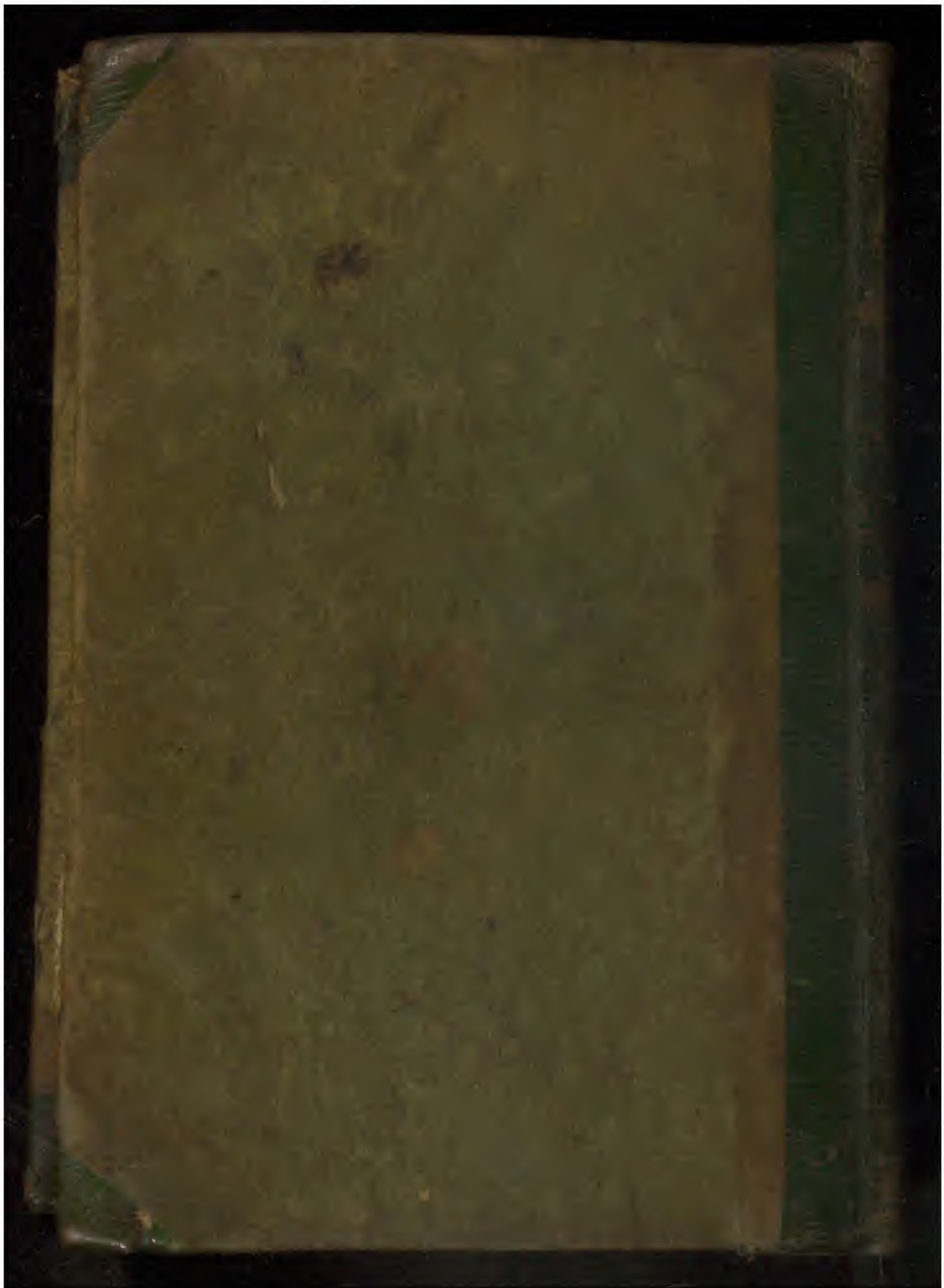




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1831/A







Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1831/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1831/A



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1831/A





Nov 31  
St. 26 1 8c 3 2 4 2 1  
w. 10 10 10 10 10 10

2 10 10 10 10 10 10  
1 10 10 10 10 10 10  
St. 10 10 10 10 10 10

1 10 10 10 10 10 10

2 10 10 10 10 10 10  
2 10 10 10 10 10 10  
- 1 - 1 10 10 10 10 10  
1 10 10 10 10 10 10  
Baker 10 10 10 10 10 10  
- 2 10 10 10 10 10 10



They seems the first edition  
with Porcacchia's additions &  
he dates his address 1565.  
Pomponichin's dedication  
is dated 1554.

43237  
F A C E T I E,  
MOTTI, ET BURLE,  
DI DIVERSI SIGNORI  
& persone priuate,

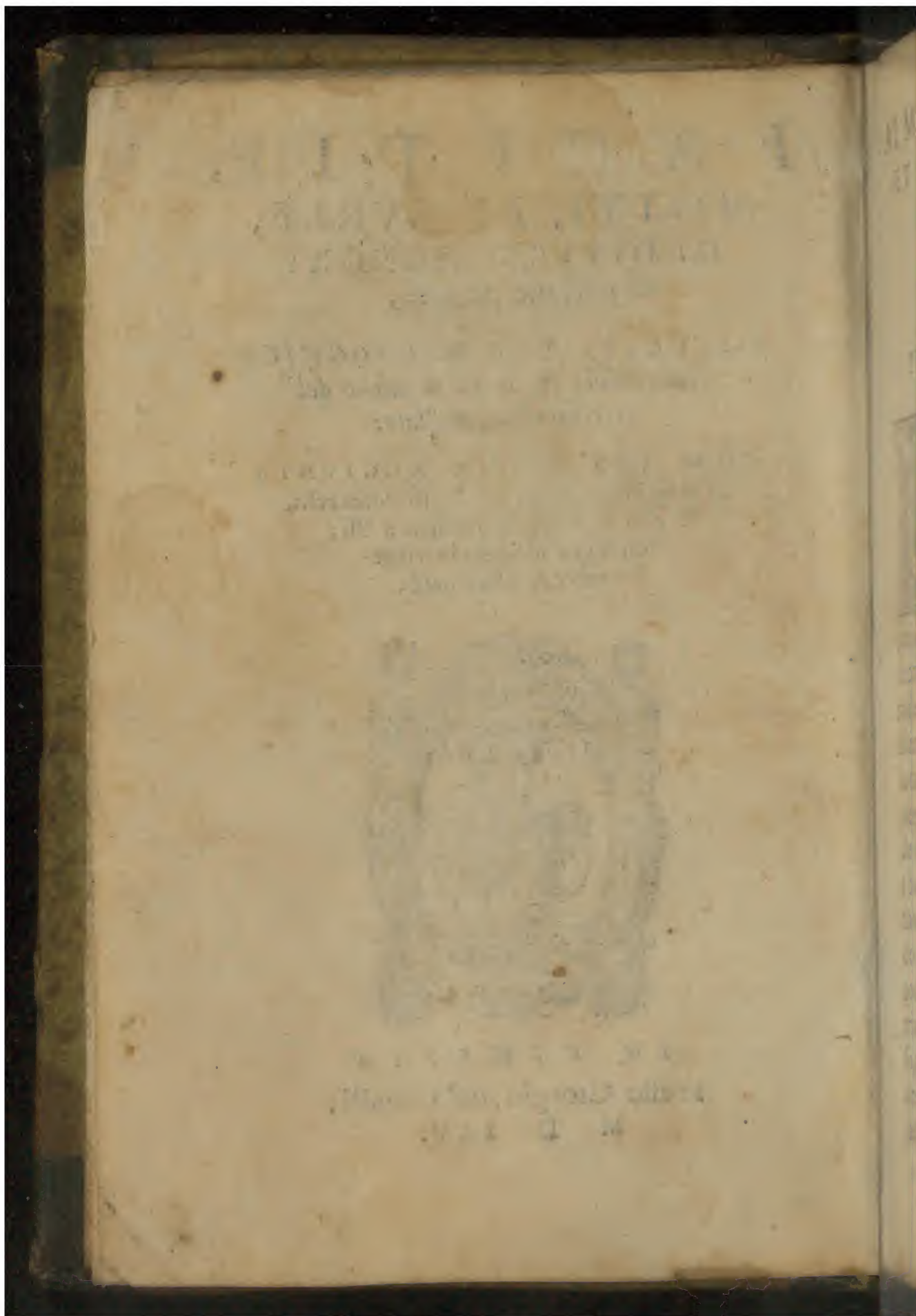
RACCOLTE PER M. LODOVICO  
*Domenichi, & da lui di nuouo del  
settimo libro ampliate:*

CON VNA NUOVA AGGIUNTA  
di Motti, raccolti da Thomaso Porcacchi,  
& con vn discorso intorno a essi,  
con ogni diligentia ricor-  
rette, & ristampate.



IN VENETIA  
Presso Giorgio de' Caualli.  
M D LXV.





AL MOLTO MAGNIFICO  
ET VIRTUOSISSIMO  
M. ACHILLE BOVIO.



THOMASO PORCACCHI.



Tro anni sono, ch'io comin-  
ciai in Bologna per mezo del  
molto Reuerendo & eccellen-  
te M. Lattantio Rampini da  
Pratouecchio, dottore a giu-  
dicio di tutti i buoni, che lo  
conoscono, acutissimo, & pieno di uiui spiriti  
d'eccellente dottrina, a pigliar amicitia, e in-  
trinseca seruitù co'l Generosissimo virtuo-  
fissimo Signor Galeazzo Bouio padre di V. S.  
la cui prudentia, e'l cui ualore in tutti i ma-  
neggi, ne' quali s'impiega, riesce di cosi gran-  
de stima, ch'io quanto a me non ho giudicio  
a bastanza da poterlo comprendere, ne me-  
thodo alcuno da saperlo spiegare. Et hauen-  
do in quel poco di tempo, che mi fu concesso  
godere i frutti della cortesia di coteSta Pa-  
tria; e in quei fauori, che mentre gli fui pres-  
so, piacque alla generosità del Signor suo Pa-  
dre contribuirmi, conosciuto la prontezza  
del bell'ingegno vostro, applicato in quella

† 2 tene-



tenerissima età alle discipline piu lodeuoli,  
& la modestia non mai conueneuolmente lo-  
data, ch' in tutte l'attion uostre con aperta sin-  
cerità d'animo dimostrarate; mi nacque ar-  
dentissimo desiderio di poterui honorar sem-  
pre, come sempre d'all' hora in poi v'ho ama-  
to & amo. Non so s'io m'habbia parlato con  
termine conueneuole a huomo discreto, poi  
c'ho detto d'hauere hauuto desiderio d'hono-  
rarui: percioche pare a me d'honorar piu to-  
sto me stesso in uirtù del molto honor, ch'è  
in V. S. che di potere accrescere alcuno splen-  
dor di gloria a quelli infiniti raggi ch'escono  
da lei. Ma sapendo io, che l'honore è il pre-  
mio della uirtù, cōtribuito ad alcuno per giu-  
dicio e studio di chi discerne il uero; & facen-  
do io manifesta professione di conoscerlo in  
questa parte, per le molte uirtù, & doti d'ani-  
mo singolarmente nobile & generoso, ch'am-  
miro in V. S. non potrà dirsi c'habbia errato  
dicendo di desiderar d'honorarla; poi che il  
mio desiderio è, che le sue uirtù habbiano il  
douto premio, & la meritata lode. Di quelle  
uirtù parlo io, M. Achille virtuosissimo, c'ha-  
uendo noi beuute co'l latte materno, cultiuan-  
do poi l'ingegno vostro ne gli anni tenerissi-  
mi, hauete adornate di sante discipline, con lo  
studio laborioso, con la destrezza dell'intellet-  
to prontissimo, & con quell'ardor c'hauca piu-  
tosto bisogno di freno che di sprone. Questo  
lon



son quelle, onde nasce la gloria vostra, & onde uenite a esser commendato da tutti; accrescendo elle poi massimamente lo splendor de' uostri antenati, che con le prelature, & con la dottrina hanno illustrato e illustrano la casa uostra in coteſta Patria nobilissima & altrove. Elle dico accrescono lo splendor de' uostri maggiori: percioche uoi con certa generosa emulatione non potete comportar d'essaltar uoi medesimo con l'imagini de' uostri antichi, a guisa di coloro, che cacciati dalle chiese & da gli altari non hanno doue poter sicuramente ritirarsi fuor che alle sepolture de' morti. Queste dunque son quelle, che m'infiamarono a farui honore, & quanto piu potessi con la mia debolissima penna a essaltarui co'l mezzo delle stampe: dalle quali uscendo hora uouamente il libro delle facetie del mio M. Lodouico Domenichi, da me sempre amato, & hora pianto, & riuerito, come io sapeua d'esser da lui sommamente amato, & ancho, dirò honorato; & hauendoui io aggiunto alcuni motti, raccolti da diuersi, & da uoi massimamente & dal uostro acutissimo fratel minore M. Furio Camillo; i quali amendue siete pieni di bellissimi spiriti d'acutezza: ho uoluto con questa mia aggiunta dedicarlo a V. S. Ne mi ho voluto arrogar profuntione di leuar la dedicatoria del buon Domenichi: si per non far questo torto a lui, come per non dispiacere al

† 3 Signor



Signor Gabriello Strozzi, a chi furon dedica-  
te: la bontà, cortesia, & uirtù del qual genti-  
l'huomo e' da me amata & meritamente com-  
mendata con perpetui termini di lode. V. S. lo  
riceua da me cortesemente; & riconoscendo  
in quei motti, che di suo u'ho registrato, un'ar-  
gomento del suo ualore, inciti co'l suo essem-  
pio gli altri a uiuer da gentil'huomini uirtuo-  
si & honorati. Inciterà fra gli altri M. Furio  
Camillo suo fratel minore, non tanto perch'ei  
da se medesimo non corra, quanto perch'ei nō  
s'arresti su'l piu bel del corso suo alla gloria:  
in modo che uedendo egli honorar V. S. per  
merito delle sue molte uirtù, emulando cosi  
fatti honori, non desisterà d'apprenderle, co-  
me fin qui ha apprese con lodeuole studio &  
fatica. Percioche, si come a color c'hanno fa-  
me, s'attizza molto piu l'appetito, quando  
ueggono un'altro che mangi: cosi molto piu  
s'infiammano alla gloria color, che ne son ua-  
ghi, quando sentono ch'un'altro sia lodato.  
Bacio la mano di V. S. & la prego a conser-  
uarmi in gratia del Signor Galeazzo suo pa-  
dre & sua, & di M. Furio Camillo. A 1111.  
d'Agosto M D LXV. Di Vinetia.



TAVOLA DE' NOMI,  
ET DELLE COSE  
PRINCIPALI  
CONTENUTE IN  
*questo libro.*

<b>A</b> bbate da Gaeta coro-	manigolda in Vinetia 55
nato poeta da papa	Alessandro Ioda il figliuol
Leone andò sull'ele	mal costumato 57
fante 245	Albigotto dimestico di Co
Adriano Imp. riprende Fa	simo de' Medici 115
uorino Filosofo 136	Alberto Duca di Sassogna
Adoardo Re d'Inghilterra	principe accorto 185
teneua in corte Merli-	Alberto Pio Sign. di Car-
no 333	pi. 243
Agnolo d'Arezzo cācellie	Alessan. Gattai gia barbie
re della Sig. di Fiorenza	re del Sig. Duca Cosmo
burlato da Martino Scar	279
fi 12	Alessandro Campesano, a-
Agathocle tiranno in Cici	cutissimo ingegno 291
lia 70	Alessandro balbani, e Albe
Agnolo della Stufa riceuè	rigo Trenta, gentil'huo-
lettere amoreuoli dal	mini Lucchesi 359
Duca di Milano 97 am-	Alfonso Strozzi 11
basciadore a Rimino,	Alfonso d'aragona Re di
huomo sēfitiuo 191.300	Napoli, burla cō vn mot
Agnolo bronzini, pittore,	to Gio. Duca d'angioè 11
& poeta eccell. 140	ragiona della caccia con
Agnolo acciaiuioli, huomo	M.anton.da Palermo 43
colerico 173	castiga un gentilhuomo
Agnola del Moro, cortigia	61 fa guerra a' Fiorētini
na in Roma 242.146	69 leua il uino a un fami
Aless. Boni, detto il compa	glio di stalla, che non ne
rino, innamorato d'una	becua 69. ride la uiltà
	† 4 d'un



# T A V O L A

- d'un soldato 70. da publi  
ca udiencia 71. liberalifs.  
fignore 104. motteggia i  
suoi cortigiani 117. prin  
cipe sauo 153. amator  
delle lettere 200. da util  
consiglio a gli huomini  
della Matrice 201. pro-  
uerbia le corti 204. ma-  
gnanimo 208. prudente  
210. motteggie uole 211.  
generoso 211. arguto 213  
moderato 215. giustissi-  
mo 221. modesto, & libe-  
rale 224. mansueto e hu-  
mano 225. sauo, filoso-  
fo morale 226. prouaua  
gli huomini co' magistra-  
ti 231. discreto 288. cor-  
tese con ogni uno, fuor  
che con gli astrologhi  
308. liberale 326. piace-  
uole. 447  
Arciuescouo di Toledo 444  
Antonio B. è bisticiato  
dal figliuolo argutamen-  
te. 451  
Alessandro mola 451  
Antonio Rinieri da Colle  
litterato e gentile 451  
Alberto Veronese dice un  
motto ridicolo. 24  
Alfonso Cambi motteggia  
do punge un medico 183  
Alfonso de' Pazzi hauea  
tolto a inimicarsi uno  
huomo litterato 250. in-  
continente. 384. 408. 412  
413. 414. 415. 420. 430.  
Alfonso 8. re di Castiglia li-  
berale. 313  
Alfonso fratello del gran  
Cap. morì combattendo  
contra i mori. 331  
Ambas. del Duca di Mila-  
no meritamente burlato  
da un fanciullo Fiorenti-  
no. 4  
Ambruogio Spānocchi. 79  
Andrea Turini da Pescia  
prouerbia Pisa 27. hu-  
mo arguto. 260. 262  
Andrea Pinocchi si motteg-  
gia empiaamente de ui-  
tij. 60  
Andrea prior di Lucardo  
126. arguto 160. si difen-  
de. 224  
Andrea Vessalio medico, e  
anatomista eccellentissi-  
mo. 142  
Andrea de' Medici, chiama-  
to il Butto 312  
Andrea da Vignano famo-  
so caualiere, & scarso  
318  
Andrea del Fede inuitato  
da un famiglio a fare a  
punzoni. 340  
Antonio Fantoni motteg-  
gia uno bestemmiatore.  
28  
Alopantio ausimarchide,  
Hiberonco, Alorchide,  
nomi



# T A V O L A

- nomi d'un brauo Spagnuolo 42  
 Antigono modesto, & paziente 69  
 Antiocho barbiere crudele appresso Martiale. 314  
 Anton da Palermo, molto galant'huomo 27. honora Niccolò Piccinino 95. piaceuolmente burlado racomanda M. Ant. da Cattania al Re Alfonso 222  
 Anton da Venafro huomo molto sauo, e libero nel fauellare 108. segretario di Pádolfo Petrucci 156  
 huomo empio 165. dottor di legge huomo astutissimo 203  
 Anton d'Arabatta mercatante Fiorentino, poco continente 121  
 Anton Boscoli motteggiatore sporco 144  
 Anton da Cercina, geloso d'un suo cherico 149 burlato da un cōtadino. 162  
 Anton Berrettari da Pescia, maestro di casa del Card. Gaddi, motteggia col suo mal francese 168  
 Anton Pucci punto da Iacopo Bini 213. huomo prudentiss. & di grãde aïo 220. libero, & faceto 221  
 Annibale Thosco da Cefena, dottore eccellentiss. e huomo cortesiss. 308  
 Annibal Fedeli dal Borgo a S. Sepolcro, rettor dello studio di Pisa 344  
 Anton maria Farosi da Reggio huom discreto. 216  
 Anton Lunato Pauesc, podestà di Perugia per lo Duca di Milano, huomo giustissimo. 310  
 Antonello da Forli, condottiere del S. Gismondo d'Arimino, fugge con le paghe 315  
 Anton buonagratia, huom sauo, & uecchio. 194  
 Aristotile allegato dal Politiano 25. come diffiniscia la speranza. 317  
 Archangelo da Siena, medico eccellente, burlato dal Mirandolino 157  
 Argiopilo condotto a leggere Greco in Fiorenza. 81  
 Arrigo Rucellar, pronto motteggiatore. 112  
 Arrigo Puderico, cortese caualier Napol. 131  
 Arrigo settimo Re d'Inghilterra mette una taglia al suo clero 136  
 Arrigo Sassolini, uecchio astuto 207  
 Antonio da Furli esattore delle



# T A V O L A

tore delle decime in Fio	Alessan. da Diacceto	440	
renza	289	Andrea Grilenzoni gentil	
Arrigo Conte di Gorizia	huomó modestiss.	457	
gran beuitore	300	Achille da Eboli dottore	
Arrigo mainardi podestà	in quattroque	466	
di Lucca parla poco ho-	Andrea Calameca da Car		
nestamente con le don-	rara scultore eccell.	471	
ne	321	Achille Bouio	479. 498.
Afino giudice del canto fra	504		
il Cuculio, e'l Lusigniuo	Antippo grammatico	404	
lo è parziale	194	Anton Fracesco Doni	489.
Astorre Manfredi, Sig. di	507		
Faenza	315	Alessandro Chimenti	490
Aurelia figliuola del Pon-	Antigono Re	493	
tano, dóna cõtinente	75	Aristippo filosofo	496
Aurelio Porcelaga gentil-	Aristofilo Fiorenzuoli	509	
huomo Bresciano rarif-			
fimo, & uirtuosissimo	B		
116	Battista Lomellino, gen-		
Ambruogio Recalcato,	tilhuomo Genouese	2	
mordace	393	Bernardin da Siena ingan-	
Alessandro Duca di Fio-	nato da uno usuraio Mi-		
renza	lanese	7	
Ant. Cecchi da Pescia, huo	Brunoro Veronese fauori-		
mo piaceuole e arguto	to di Gismondo Imp.	13	
409	Bindon Tondi tassa i com-		
Ascanio della Corgna	patrioti suoi di leggie-		
412	rezza	19	
Aurora Estense gentildon	Benassai Finetti burla gen		
na singolare	418. 506	tilmente	40
Antonio Nini Romano	Bernardin Buoninsegni		
436	dottor Sanese	53	
Antonio Manescalchi, per-	Bernardo Rucellai motteg		
sona giudiciosiss.	gia Alessan. Boni.	55. ar	
Alberto Lollo, gentil'huo	guto	166	
mo Ferrarese, belliss. &	Bardella da Mantoua bur-		
erudito ingegno	434	la essendo menato alle	
Alessandro Rangone	439	forche	63
		Bel-	



# T A V O L A

Bellegambe da Viadana capitano 74	mo letterato, & molto piaceuole 259
Bernardo Vitale huomo di grande esperienza, & di bellissimi costumi 75	Baccio medico in Fiorenza huomo bizzarro, & fan- tastico 271
Bern. Benuoglianti amba- sciator Sanese in Fiorē- za 81	Bondino piatiua con la ca- sa de Martelli 299
Bernardo Gherardi, amico poco sincero 82. motteg- gia liberamente 101. rac- comanda un contadino 132	Barbera moglie di Gismō- do Imperad. 305
Bertuccio dalla Mirando- la nimico di Pallon da Reggio 104	Bartolo del Vigna, huomo prudente 307
Bartolomeo corsini zoppo, detto il Capinoca 110	Bartolomeo da Bergamo General de' Vinitiani capitan ualoroso, e ac- corto 318
Biāte filosofo, arguto 116. 117	Brunoro Malatesti, huomo dotto, & sauo 320
Baldeffar castiglione, for- matore del cortigia. 123	Brunetto Latini, maestro di Dante 321
Braccio Martelli, arguto 160. faceto. 163. accorto. 317	M. Bianca donna ualoro- sa 321
Bragiacca motteggia le Stinche 169	Bernardin Velasco, Gran Contestabile di Spagna 327 innamorato 330
Betto Gherardini contadi- no armigero 177	Biagio cerimoniere caccia- to nell'Inferno da Mi- chel Agnolo Buonarro- ti 332
Bartolomeo medico Pisto- lese filoso. malcreato 177	Beltramo Poggi, filosofo 333
Biugliano M. stato frate. 195	Betto Giallonello 336
Bartolomeo Gottifredi, persona di belliss. spiri- to, e molto arguto 214	Butta parasito prouerbiato da Lorenzo de Medici
Bernardin Daniello, huo- mo arguto, & licentio- so	Bernardin Ghesi litterato 342
	Bernardino Aretino, huo- mo arguto, & licentio- so



# T A V O L A

fo.	347	studiare 5. si burla d'un
Bartolomeo Paganelli, gē		uil cittadino 69. di-
tilhuomo discreto	361	scorre con Puccio 80. ri-
Barghella nuouo pescie .		putato sauissimo 97. ri-
367		butta un brauo 98. ha
Bombarda Piacentino uen		a noia i uillani 115. lo-
de la casa	369	dato da Federigo terzo
Bernia de' Carnefechi	382	Imperatore 138. ripren-
Bernabo Visconti	421	de honestamente il suo
Bernabo Gamucci, ingegno		prelato 169. prudente
rarissimo	434	170. accorto 173. sauo
Bartolomeo di Poggio gen		176. arguto 177. sano
tilhuomo Lucchese	436	consiglio 178. argutis-
Basilio Simonetti	440	simo 181. 182. 143. co-
Bernardo Cappello genti-		nosceua le persone 187.
l'huomo, & poeta singola		190. sottile 199. fedelis-
re.	445	simo 203. arguto 205.
Bartolomeo Giouānini lit		discreto 209. sauo 214.
terato, & discreto	50	cortese 310. giudicioso
Bartolomeo Porcinari dal		315. sauo .
l'Aquila	462	350
Biagio Paoli Lucchese gio		Canti compagni lasciò per
uane letterato	466	der la fortezza di Pie-
Bartolomeo Ammannato		tra Santa
scultore, & architetto-		9
re eccellentissimo	418.	Cardinale di Roano hono-
474		rato in Fiorenza
Barlacchia	478	12
		Caterina Spinola, gentil-
		donna Genouese
		23
		Ciga da Siena froda le ba-
		stionate
		40
		C. T. innamorato
		50
		Caio Dauanzari sciocco,
		& da poco
		52
		Cola baro ingānaua, & era
		a un medesimo tempo
		anch'egli ingannato
		54
		Cocchetto da Tricui me-
		dico
		56
		Carlo

## C

**C**lemente settimo, ralle  
grato da M. Marco da  
Lodi. 1  
Cosmo de' Medici, Padre  
della patria 4. consiglia  
Matteo del Tegghia a



# T A V O L A

Carlo 8. Re di Francia acquista il regno di Napoli	62	Cardinal Ditiano destramente auuertito da Cosmo de Medici	176
Caritheo persona faceta	63.	Carlo Aldobrandi punge	
letterato	76	Biugliano M.	195
Camerino nõvolle cãpar le		Côte di Virtu temeu a mol	
forche per nõ disdirsi	63	to M. Colluccio Salutati	
Cochino pouero si ride del		Cancellier della S. di	
la sua pouertà	70	Fiorenza	199
Cocco da Trenigi, uile, &		Cozzo diede uno scelerato	
poltrone	77	ricordo per testamento a' suoi figli.	203
Ciaffetta Vinitiano, & Cap		Cardinal Hippolito de' Medici	
pone da Mantoua combattono in Ferrara.	78	magnanimo, & liberale	217
Conte Massaini gentilhuo		Cardinal di S. Giorgio ritenuto, e poi lasciato da	
mo Sanese	87	Fiorentini	221
Conte d'Armignac burlato		Cardinal di carpi, protetto	
da Marin Tom.	88	re de' frati Minori	265
Card. di Pauia fauorito da		Cardinal Armellino, pronto	266
Papa Pio secondo	101	Cardinal Pucci, detto Santiquattro	209
Cecchetto da Vicenza im		Carlo d'Austria faciulletto	
brattò una barberia	108	di grandiss. speranza	277
Colmo Viuiani, notaio		Contessa Salomona bella, e honesta	282
alle riformagioni	111	Ciliano parasito del Marchese Alber. arguto	306
Card. Rouerella celebrato		Cino motteggiato per da	
dal Laudiuio	110	poco	313
Card. di S. Maria in portico, tacciato	155	Carlo 7. Re di Fracia, trafitto da un suo capita.	316
Cardino Capodiuaacca pun		Cauallier pouero gẽtil'huo	
to da uno scolare	160	mo illustre	320
Cosmino di bern. Rucellai, accorto fanciull.	166	Carlo 5. Imp. prudẽtiss.	324
Conone cõtadinobeneficiato da Lodouico 11. Re di Francia	170	Contessa	
Cardinal Gurgense honorato in Fiorenza	175		



# T A V O L A

Contessa Gherardesca, pun	lara	404
ra dalla Contessa figliuo	Caterina degli Arnolfini,	
la del conte Guido 325	dōna molto uirtuosa 408	
Consaluo Ferrante, ualoro	Camillo Caula	429
so & accorto 330 prōtis-	Cosimo Camaiani	448
fimo 331 fauto 331	Camillo Seuerini.	449
Cardinal di Rauenna 432	Cesar Gallo	449
Cesare Rosso da Sulmona	Casimiro Accursio	450
442	Cesar Lilio.	454
Canti Gabrielli Podesta di	Cornelio Cataneo	455
Lucca 335	Cola Aquilano huomo fa-	
Chiappi Vitelli, Marchese	cetissimo	461
di Cetona, cap. ualo. 341	Cōradino sēplicissimo	462
Cardinale di Piacenza di	Calabrese importuno, è ga	
casa Castiglione 346	stigato del suo errore cō	
Castruccio Interminelli Si	vn motto pungente	463
gnor di Lucca, arguto	Compare fa mal ufficio per	
348 prontissimo 349 ac-	lo suo compare	464
corto 349 pūge il Vescō	Cōte Giulio Landi Sig. uir	
uo di Arezzo 359	tuosissimo, & ualor.	464
Castruccio Caltracani, gen	Cortigiana gentile & pron	
tilhuomo Lucchese 359	ta	464
Corrado dalla Rosa, fami-	Carlo Viscōte uescouo di	
gliare di Massimiano	Vintimiglia nobilissimo	
Im 362	d'animo, & di sāgue	465
Cardinale Rucellai 375	Cardinale Sauello	468
Cardinal di Portogallo, ar	Catulo	492
gutissimo 375	Cipriano Maiuoli	497
Cardinale di Mōte, creato	Camillo Cocchi da viter-	
Papa Giulio terzo 383	bo	509
Carlo Pietrabianca, gentil		
huomo ualoroso 388	D	
Camilla de gli Arnolfini,	Diego d'Aro, giouane ca	
gētildōna Lucchese, mol	ualiere	8
to saua e accorta 388	Duca d'Angiò mosse guer-	
Claudio Tolomei, 399	ra al Re Alfonso	11
Camilla Gōzaga da Nuuo	Duca d'Orliēs, pūto dal re	
	di Frācia suo suocero 35	
	Delia	



# T A V O L A

Delia Nana della Duchef fa d'Vrbino 45	Domenico Ragnina hono- re della natione Rag- gea 452
Dante Alighieri con liber ta filosofica punge vn cō radino 80. acuto 85. argu to 247. discortese 248. pronto. 433	Donato da Carcheno cau- lier ualoroso 454
Dioni. Pucci burlaua Gio. Frācesco Véturi 82. bur- lato da Braccio Mar. 163	Domenico Alamāni gioua ne gētile, & uirtuoso 467
Duca d'Amalfi di casa Pic colomini 94	Donna Milanese, è burlata da un giouane 466
Dardano Acciaiuoli disho nesto motteggiatore 112	Donna pregna risponde ar gutamente a un faceto huomo 471
Donatello Scultore, argu. 114. libero 114. licētioso 293	Dottore accorto che pugne uno scolar fastidioso 473
Duca di Milano, 190	Domenico carnouale pit- tor Modanese & gioua- ne d'alta sperāza 474
Duca di Borgogna collega to con l'Imperadore, & col Re di Francia 191	E E Vangelista Lauādaia in Fiorenza 24
Duca d'Angiò tassato da Ridolfo Varano di Ca- merino 197	Erasmo Valuaſſione Signor cortesissimo 503
Domenico da Douadola, cappellano nella pieue di Buthi 100	F FRancesco Lādriano cau- liere ualorossimo 6
Duca d'Vrbino consola i Milanesi 283	Frācesco d'Anaia caualier uecchio, & molto sauio 8
Duca di Calabria contra i Fiorentini 317. 334	Filippo Strozzi 10
Difendēte Volpe punge il caualier Raimondi 327	Ferrando Re di Spagna ca tolico 13
Daniello da Bagnano mot teggia argutamente 333	Finetto ribuffa uno imprō ro scroccatore 39
Duca Frācesco Maria d'Vr bino 283	Federigo d'Aragona Re di Napoli 44
	Frācesco Puccio, gētilhuo mo Napoletano, arg. 93
	Fran-



# TAVOLA

Francesco Elio, psona molto litterata, & gentile	96	Nouarese	324
Federigo Imp. molto sauo		Federigo conte di Monte- feltro, fanciullo accorto	
127. accorto 138. limosi- niere 184. prudete 292.		329	
pio 294. elemete 292. so- brio 294. giusto 296.		Filippo Strozzi	332
schietto	297	Francesco Saluiati, pittore eccellētissimo	336
Ferrando Re di Napoli	103	Filippo Binaschi, gētilhuo- mo molto litterato, & discreto	343
Fauorino filosofo, ripreso da Adriano Imp.	136	Francesco Sforza, Duca di Milano	350
Francesco Buffone punto dal Gaiuola	146	Francesco Andreossi, gen- til'huomo Lucchese	359
Francesco Castiglione mā giaua molti fichi secchi	160	Francesco Baldelli Cortone se, huomo litterato.	364
Francesco della casa, argu- to	162	Filippo Gallucci	405
Francesco del Benino, gran picchiapetto	192	Francesco Berni, huomo fa- cetissimo	407
Filippo Duca di Milano si gouernaua a punti d'A- ltrologia	220	Francesco Vettori, cittadin di grādissima riputatio- ne	411
Francesco Gonzaga, Mar- chese di Mantoua	276	Fanfera buffon magro	421
Francesco Filelfo burla cō uno epitaffio	279	Francesco Guglia	444
Francesco Maria Duca di Vrbino	283	Francesco Musacchi uero esempio d'amoreuolez- za, & cortesia	453
Francesco Malacarne	296	Fabritio Castiglione nobi- lissimo caualiere	454
Fella contadino fa testamē- to	303	Filetto huomo litterato, & da bene	470
Francesco Foscaro Doge di Vinegia prudentemente inganna Francesco Car- magnola	322	Fiammetta Soderini Gen- tilidonna bellissima, & uirtuosissima	475
Filippo zafiri, gētilhuomo		Filippo & Catulo	492
		Furio Camillo Bouio	492
		Gior-	



# T A V O L A

G		Giuuan Pinocchi da Siena,
G	lordano Orfino 10	huomo affettato. 99
G	Gio. Duca d'Angiò, & sua impresa 11	Gio. Antonio da Siena, gio- uane d'ottimo ingegno 101
G	Giouani Canacci amoreuo- le, & pietoso 12	Girolamo Mandoli, cittadi no honorato 102
G	Guasparri da Rauenna hip pocrito, & tristo 19	Gonnella buffon modesto 109. burla col principe 118
G	Giulià Gōdi, huomo libero 21. risoluto 25. licentioso 354. prontissimo 354	arguto 120. piaceuole 121. sfacciato 125
G	Giulio 2. dipinto da Rafael lo da Urbino 22. raccomandā da la chiesa a' Card. 241	Gio. Paolo Marincola 120
G	Gio. dalla cecca Vinitia. 24	Giorgio Ginori seuerio 112
G	Giulia Ferrarese cortigiana sfacciata in Roma 25	Galeazzo Pandone perso- na destra 130
G	Gismōdo Duca d'Aust. 29	Gismōdo Imp. 13. sauiο 33. ottimo principe 132. seue- ro 149. sauiο 231. discreto 297. schietto 297. odiaua gli adulatori 245. clemēte 298. arguto 298. pronto 298. amaua le lettere 345 arguto 345
G	Giouan Politi piatiua con Petron Marzi 32	Giouani dell'Antella 134
G	Giouan Battista da L. Dor- tor da beffe 39	Gio. di Cosmo de' Medici, arguto 134
G	Guido Pisanello, secretario di Federigo re di Nap. 44	Gabriello Strozzi giouane nobilissimo, & discreto 143
G	Girola. carbone, modello 66	Giuliano de' medici accorto 144. sauiο 160 366
G	Ghinopouero 74	Gaiuola legnaiuolo e archi- tetto pūge con un motto 149. acuto 149. piatisce con un cittadino 155
G	Guido pedate in Perug. 74	Gio. Maria Visconte Duca di Milano crudele 148
G	Gio. Pontano 75	Gio. Strozzi seuerio contra le donne brutte 162
G	Girolamo Riario Signor di Imola 80. 303	Giouanni di brutto luogo †† fauel-
G	Gio. batista da mōte Sec. 80	
G	Giouan Francesco Venturi, persona irresoluta 82. 341	
G	Galvano Faleri. notaio. 92	
G	Galeazzo Duca di Milano, amoreuole verso M. Agno lo della Stufa 97. prudente 206 318. 369	



# T A V O L A

fauellatore	166	Gellio d'Arezzo,huomo na-	
Galeotto da Narni grassissi-		turale	290
mo 169.faceto	375	Gasparo Schlich cācelliere	
Giulian di Particino artefi-		di tre imperadori	291
ce,huomo audace	173	Giorgio Fittello dottore si-	
Gino Capponi rifiuta una		face far caualiere	298
crudele offerta di M.Gio.		Gismondo figliuolo di M.	
Gambacorta	181	Agnolo della Stuffa fan-	
Giouanni Benci	181	ciullo accorto	301
Gio.battista della porta, gē		Guido del palagio Fiorēti.	
tilhuomo Napoletano,uir		ambasciadore a Siena	304
tuosissimo, & dotiss.	183	Giorgio Gradenigo,gentil-	
Girolamo Acciaiuoli del-		huomo Vinitiano	305
l'ordine de' Serui	196	Guido dalla Torre cacciò	
Giouanni di Ricci, padre di		Matheo Visconte	310
Cosmo de' Medici	200	Girolamo Ruscelli	317
Galeazzo Florimōte da Sef-		Gio.battista Titio da Casti-	
sa,Vescouo d'Aquino	216	glione Arretino	317
Gio.Galeazzo conte di uir-		Gherardino d'Arimino,cor-	
tu	220	tigiano	318
Giouāni Emo caualiere,am-		Gian Polo Sanese, huomo	
basciadore Vinitiano	221	prodighissimo	325
Galeotto Spinola capitan		Guido Riccio, capitano di	
animoso,& sicuro	221	guerra	325
Galba,huomo arguto	223	Guglielmo borsiere,huomo	
Giouanni da Calagora, ca-		piaceuole	329
ualiere impronto	224	Giulio bidelli, persona litte-	
Giuseppe betussi	231	rata,& cortese	341
Gio.Ciotto da Siena	259	Guasparri Torelli, dottore	
Gio.battista Pizzoni Anco		eccellente	344
nitano, huomo di giudicio		Giannotto Castiglione, cor-	
libero,& sēza adulat.	279	tesissimo signore	346
Gio.Vitelli meritò uno epi-		Galeazzo de' Marchi, gētil	
tafio dal Filelfo	280	huomo Cremonese	346
Gio.Antonio Volpe, VESCO		Guido Tarlati Vescouo di	
uo di Como	287	Arezzo	351
Gio.Federigo Madrucci Si-		Guasparri Marso,gentilhuo	
gnor cortese	287	mo dottissimo	355
		Gio.	



# T A V O L A

Gio. Francesco Petrucci, argutissimo intelletto	355	acerbamente un caualier	
Gio. Battista Sufio, filosofo eccellentissimo	355	Napoletano	443
Giordano Fabro Tedesco, crudele	356	Gẽtildõna Napoletana che portaua pianelle di smi-	
Giuseppe Turchi, gentilhuomo Lucchese	359	surata altezza	445
Gottifredo Re di Gierusalẽ		gẽtilhuomo burla una goffa	
lauio, & temperato	362	tragedia argutamẽte	448
Gigi pazzo	367.	Girolamo Gualteruzzi pugne uno indiscret o giudice argutamente	448
porco scon-	368	Giuseppe Pulla, argutif.	453
cio		Giudeo scherza su'l punto de la morte	455
Galeotto dalla Rouere, Cardinale	375	Gio. Frãcesco Ghesi huomo litteratissimo	456
Gio. Battista Giraldi, huomo eloquentissimo	381	Gio. Maria Bonardo caualiere cortese	457
Giulio terzo, prõtissimo	412	Giulio Ferrao Colentino	459
Gio. Francesco Torriani, bidello	414	Gio. Antonio de Rossi Milanese intragliator di Camci	459
Gio. Francesco Federici	418	Girolamo Pallatieri	460
Giouanni Altieri	419	Girolamo Sguazzimano	460
Giuliano del carmine, altro logico eccellentissimo	421	Gio. Francesco Riccio	462
Giulio Castellani da Faẽza		Giudice Siciliano insolente	465
giouane dottiff.	422	Girolamo Mentouato	466
Girolamo Volpe	425	Gentilhuomo pugne agramente una gentildonna scortese	467
Galeazzo Bouio	428	Gio. Battista Martini	467
Gherardo Spini, giouane uirtuoso arguto & gentile	428. 437. 440. 443	Giulio Tassone gẽtilhuomo da bene & uirtuoso	471
Guido da Polenta, Signor di Rauenna	433	Giouane Pugliese fa parere un castrone un che crede ua far parer lui, cõ un im-	
Giulio Lãdi, Sig. uirtuosiff. & cortesiff.	439	promiso	
Girolamo Spini detto il Bonafrio capitano della guardia di Siena	440		
Gentildõna Romana pugne			



# T A V O L A

prouiso motto	472	Iacopo Bini, huomo arg.	212
H		Iacopo Tedesco stato giu-	
Vmore da Bologna, mor		deo	213
dace 1.236.403.405.		Iacopo Cardinale di Pavia,	
410		punto dal Prouano Arlot	
Heberto Francese si diede		to	230
la sentenza contra se stes		Iacopo da Galbo theologo	
so	89	eccellentissimo	306
Hippolito cercauile gentil		Iacopo Morelli uecchio	357
huomo d'Agobbio	231	Iacopo Gigli decano di San	
Hercole Rangone Sig. cor-		Michele di Lucca nobile,	
tese	288	& cortesissimo	359
Hulderico da casanuoua, ba		Iacopo Arnolfini, gẽtilhuo-	
rone di Boemia	295	mo Lucchese	408
Hira capitan Francese libe-		Iacopetto Framiano	411
ro	316	Iacopo Berneri, prontissimo	
Hestorre Viscõte nobil.	322	412	
Honorata Pecci	404	Iacopo de' Patti gentilhuo	
Hercole Rangone	429	mo Messinese	441. 458
Helia Carandini	430	Iacopo Sannazaro	436
Hercole Bentinoglio, Sig.		L	
uirtuosissimo	438	Lorenzo de' Medici pron	
Hortensio Albertoni medi-		to trattiene uno amba	
co eccellente	444	sciadore di Milano 5. 9.	
Horatio Toscanella littera		29. 39. 72. 80. 81. 84. 134.	
to	457	143. 163. 185. 303. 340.	
Honorato Fascitello	458	341. 153. 367	
Honofrio Manieri dall'A-		Luigi re di Francia fece grã	
quila	469	de una persona uile 22.	
Hettore Podocatharo caual		35. 36. 89. 91. 170.	376
liere illustre & cortesissi		Lodouico Pontano, dottore	
mo	508	eccellentissimo	44
I		Lorenzo Luti giuoca al sicu	
Iacopo Zane, mercatãte Vi		ro	51
nitiano	19	Leon Decimo magnanimo	
Iacopo Pandolfini	81	89. 343.	244
Iacopo Sannazaro huomo		Lemmo Ricci da Pescia 9.	
nobile, & faceto 98. 99		366.	387
		Leon	



# T A V O L A

Leon casella, giovane mol-	Laura Battiferra, splendor
to uirtuoso, & discreto 92	della nostra età 407. 476
Leon Battista Alberti, huo-	Lucia Bertana, Signora ra-
mo sauo 113	rissima 425. 429
Lodouico Visconte dice un	Lattatio Benucci 441. 447.
motto falso 114	448
Laudiuo, uano, & borioso	Lorenzo Becci da Castiglio
130	ne Aretino Dottore ec-
Lodouico Acciaiuoli 155	cellente 457
Lodouico da canossa, Vesco	Lodouico dell'Herre gētilis-
uo di Baussia 161	simo. & cortesissimo 474
Lancilotto Politi dottor Sa-	Leon di Costantinopoli 484
nese 155	Lattantio Rampini 448
Luca gallina dottore ingan-	Lodouico Tosetto 504. 505
nato da un uillano 251	Luigia Frangipani 506
Lorenzo Palatino d'Vnghe	M
ria 298	Marco Cadamosto da Lo-
Lodouico Dolce, huomo di	di, huomo pronto, & fa-
bellissimo ingegno 301	ceto 40. 267. 298. 269
Leonora Falsetta signora di	Monte Brancaccio gentil-
Melazzo, donna di bellis-	huomo Napoletano 3
simo, & prontissimo inge-	Mattheo del Tegghia, huo-
gno 305	mo sciocco 5
Lorenzo Guidetti, persona	Martino Scarfi, huomo ma-
molto discreta, & di bel-	teriale 12. 15. 97. 299
lissimo giudicio 309	Marc'Antonio Colonna 22
Lionardo Loredano, princi-	Motta, huomo ragioneuole
pe discreto 319	24
Luigi Raimondi caualiere,	Meio Coltraio 36
& persona di bellissimo	Moro de' Nobili, 39
spirito 327	Marcello da Scopeto, tondo
Luca Contile dottissimo, &	di pelo 56
uirtuosissimo gentilhuo-	Marin Brancaccio, caualier
mo 349. 469	Napoletano, amico delle
Lodouico Bauero Imp. 351	lettere, come i cani delle
Lionardo Ghini cortonese,	mazzate 59. affetionato a
litteratissimo 364	Bacco 62
Lodouico Bentiuoglio 398	Mattheo Franco faceto 84.
	†† 3 pron-



# TAVOLA

pronto 126. 162. 195.	lissimo ingegno, & molto
207. 209. 313. 313	gẽtil cortigiano 257. 265
Marin Tomacello, nobiliss.	282. 394. 394. 396. 401.
caualier Napoletano 88	402. 406
Marin Minerua 99	Mattheo Montenegro, nobi
Mino scultore dozinale 113	lissimo, & cortess. 257
Mona Marietta mostra mō-	Marretto Sanese, sēsale huo
tefcale al marito 121	mo di buonissimo intel-
Marc' Anto. Maluczzì 128	letto, & sensato 278
Marabotto Manetti bugiar-	Mattheo Visconte, Signor
do 132	di Milano, fauio 310
Matthia da Vlma, poco pru-	Marc' Antonio Villani, imi-
dente, & molto goffo 154	ta Cisti fornaio 315
Mariano Pecci, chiamato	Malatetta d'Arimino 329
pecoracampi 156	Michele Agnolo Buonarro
Mirandolino, Vescouo di	ti gastiga un prete preson
Nizza bellissimo. 157	tuoso 332
Massimiano Imp. liberalissi	Merlino prouigionato dal
mo 178. principe degno	Re d'inghilterra per scri
di memoria 362	uere la semplicità della
Marc' Antonio Sorāzo 107	sua corte 333
Mariā da Ghinazzano, huo	Marc' Antonio Passero, huo
mo dottissimo 185	mo molto piaceuole, &
Mariotto Baldouinetti, ami	cortese, & per ciò degno
co doppio 187	d'ogni bene 344
Marcello Vergilio huomo	Marc' Antonio Sciapica no-
fauiò 206. 206	bilissimo, & uirtuosiss. gẽ
Marfilio Ficino, licentioso	tilhuomo di Napoli 354
207	Martī B. nobil Lucchese 356
Marin de Ciceri, cortese del	Maffio Bernardi ricchiss. 372
suo tabarro al P. fra Vale	Mainetto mainetti, filosofo
rio di Dono 223	eccellentissimo 400
Moretto buffone da Lucca,	Miglior Guidotti 416
monarca di quella arte	Mariano del Piombo, perso
237	na burlesuole 428
Musuro ingannò Serapica	Marchionne filippini 448
244	Megera huomo puoueriss.
Marc' Antonio Platone, bel-	456

Mutio



# T A V O L A

Mutio giustinopolitano gen- ta di Castruccio 349  
 tilhuomo litteratiff. 459 Nanna de' Serui, donna di-  
 michelagnolo Viualdi hu- screta 9  
 mo uirtuosissimo 465 Nicoletta Cortigiana 386  
 marc'Antonio Bell'occhio Nicolo macchiauelli 392  
 486 Nicolo Saltiregli sèsale 415  
 marco Grugno Porcello 499 Nicolo Constanti cortesiff.  
 marullo 503 gentilhuomo Sanese 458

## N

Nicolo dalla bella gioia,  
 digniff. soprano 2  
 Nicolo Strozzi, cittadin  
 molto ricco, & garbato  
 20  
 Nicolò Porcinaro, giudice  
 molto scuro 28  
 Nicolò Dauanzati, cittadin  
 Fiorentino 52  
 Neri di Gino Capponi, am-  
 basciadore Fiorentino a  
 Vinegia 82. auuertito da  
 Cosmo 205  
 Nicoletto da Palermo, gof-  
 fo innamorato 100  
 Nicolò marchese di Ferra-  
 ra colto dal Gönella 109  
 burlato dal medesimo 118  
 Nicolò Piccino gran capita-  
 no di guerra 201 lodato  
 dal re Alfonso 210. & dal  
 Panormitano 95  
 Nofri parenti, huomo sauo  
 338  
 Nicolo d'Vgolin martelli  
 venne a quistione giuocā  
 do a scacchi con un suo  
 amico 341  
 Nicolo Tegrini scrisse la ui

## O

Orlando m. Cauallier Sa-  
 nese 53  
 Ottauian Dugnano, gentil-  
 huomo milanese 133  
 Orlādo Arciuescouo di Fio-  
 renza, punto dal grā Cos-  
 mo 169  
 Obegnino generale de' Fran-  
 cesi rotto dal gran capita-  
 no 330  
 Olimpo Giraldi, arguto 420

## P

Paolo Spinola dice un mot-  
 to giocosso 2  
 Papa Pio secondo uccella  
 Pinciarello da Siena 10  
 Paolo Marchese Napoletā  
 no dottore illustre 22  
 Procaccio di Napoli burla-  
 to da una donna 23  
 Pietro Zapata mordace, &  
 libero 29  
 Petron Marzi, huomo burle-  
 uole 32. 76. 86  
 Pirrhinico Guascone, uc-  
 cella uno Spagnuolo 42  
 Pietro Angelio da Barga,  
 huomo dottissimo 44  
 Prospero Colonna, dice un

†† 4 bel-



# T A V O L A

bellissimo motto	44	il Peretto filosofo gran-	
Pecorino Baro agente, & pa-		diffimo	147
ticente	54	Pappino tamburino, gobbo,	
Piero di Gherardo Volter-		huomo molto faceto	175
rano, notaio discreto	58	Prospero de' carissimi, corti-	
Pascaio Decio Castellano		giano di papa l'ani 188. di	
della rocca di Napoli	59	fende l'aria di Pisa	188
Pietro Margani	64	Piero di Cosmo de' Medici,	
Pietro Summōtio burla un		dice un motto	192. 192
prete incontinente	65. 69	Palla Strozzi burla in ter-	
Pierin da Santo Stefano Vi-		min di morte	198
nitiano, douitioso di pol-		Piero da Nocera	203
mone	77	Pithagora diuide il merca-	
Puccio Pucci, poco modesto		to in tre parti	227
80. 96. 111. 167. 170. 182.		Pecorella poco amoreuole	
220. 220.	299	della moglie	228
Pietro Paolo codone, molto		Piouano Arlotto arguto, &	
arguto & faceto	94. 102.	modello	229. 284. 289.
102		350. 351	
Pallon da Reggio, nimico		Paolo Filonardo segretario	
di Bertuccio dalla Miran-		del cardinale di Nap.	240
dola gli usa rispetto	104	Pietro pecci, gentilhuomo	
Prior di Capoua	107	Sanese, molto faceto	258.
Pádolfo Petrucci, Signor di		poco ciuile	258
Siena	108	Papa Paolo terzo andò a	
Poltrone Caualcanti dice		Nizza	260. 278. 332. 263
un bel motto	112	Proto da Lucca, discreto	
Paolo Guittio da Chiari			263
amico sincerissimo & cor-		Pietro Aretino	283
tese	124	Pieto da Mōt'Alcino, astro-	
Piero Lotti, pronto	113. 126	logo da Brozzi	308
Patriarcha vitelleschi scher-		Palmieri da Fano, podestà	
nito da Donatello	114.	di Fiorenza	321
accorto	203	Paris gianni, huomo gene-	
Pietro d'Aragona, Re di Si-		roso	326
cilia	121	Perseo cattaneo da carrara,	
Pietro gōnella parasito	125	igegnouiuo, & prōto	338
Pietro Pomponaccio, detto		Prospero Rinaldi acutis, pa-	
		dre	



# T A V O L A

dre del S. Gio. Girolamo,	di Tunisi, 121. 122. 125
giouane di buona aspetta	Quartorupo Sig. della Mo-
tione 354	raauia 306
Pompeo dalla Barba ipescia	R
tino fisico eccellétissimo,	R Afaello da Urbino, pitto
& medico di papa Pio	re famosissimo 22
quarto 357. 360. 408	Roderigo Carrasio, uecchio
Piero di Cardin. Rucellai,	uano 49
huomo molto pigro 367	Ribogissetta, huomo molto
Piero Fracani medico 369	piaceuole, & faceto 50
Piero di vgolino sésale 368	Renzo da Ceri 53
Paolo pausa, huomo dottis-	Rosso da Sillano burlaua cō
simo 401	le forche 53
Pandolfo Martelli, gentil-	Roderigo di Siniglia, mor-
huomo honorato 407	dace 53. burla senza sapo
Pietro Curtio 419	re 56. 59
Paolo dell'ottonzio, canoni	Regola bugiardo sciocco 82
co in S. Lorenzo in Fio-	piaceuole pazzo 119
renza 260. 422. 423. 424.	Ricco beccaio Napoletano,
437	male ammogliato 94
Polidoro cornazzano, gētil-	Recco Capponi, cittadin no
huomo Piacentino 429	bile 155
Pietro di Vanni 434	Rinaldo de gli Albizi fuor
Paolo Emilio di Cespedes	uscito di Fiorenza 174
Cordouese 449	Re di Tunisi 186
Pompeo Pugliano 452	Rocco di corte da Pauia 195
Portoghese litterato a cre-	Ridolfo da Camerino, bur-
denza 456	la il Duca d'Angiò 197
Pedante burla una gentildō	Raimondo da Cardona, ca-
na ch'esso burlar credeua	pitan della Chiesa 221
461	Racordo Re di Frisa, perso
Piero da Nepi 477	na impia 318
Pierio 492	Rostro caualiere del Re Al
Piercamillo Baldacchini	fōso è da lui bñficato 326
509	Ridolfo Baglioni 412. 440
Q	Rinaldo Corso 463
Q Veraldo ambasciadore	Ruffiano paziente, & ragio-
del Re di Sicilia, al Re	neuole 451
	Re



# TAVOLA

Re Massimiliano	452	Scipion Fondi, huomo inge-	
Reina di Polonia	459	gnoso	342
Raffael da Urbino	488	Spagnuoli punti da' Fioren-	
Remigio Fiorentino	507	tini	348
S		Simone Spilletti scolare	
Edicesimo campa la mala		Pesciatino, 385. 389. 389	
uentura	28	Simon della Barba	389
Spachino, huomo di pochi		Saluestro Bottigella, corti-	
foldi	74	giano eccellentiss.	411
Strozzo Strozzi motteggia		Sataccio da Cutigliano	412
freddamente 70.	341	Seuerino Ciceri gentilhuo-	
Spadino di Valdificue fat-		mo di gran prudentia &	
to signore da motteggio		cortesia	418
82. porco	119	Studenti in Pauia son burla-	
Santi che non ride, malcrea-		ti da un facchino	446
to con donne	84	Spagnuolo morde gl' Italia-	
Scipio Tomacello, caualier		ni, & ricche guiderdone	
cortessissimo, & degno d'o-		conueniente	449
gni lode	88	Senofonte Palastrelli getil-	
Sertorio Quattromani	97	huomo pertuosiss.	450
Sbardellato Pistolese, rifiu-		Spesa nouella rispode argu-	
tato da Cosmo	98	tamente allo sposo	455
Socrate patientissimo, &		Spagnuolo burla un Italia-	
uero filosofo	106	no, & resta egli il burl.	456
Sebastian Corrado lettore		Squarta Catenacci arguto a	
di humanità in Bolo.	128	suo danno	460
Sandro Biliotto, huomo		Scipion Theti litterato, &	
buono, ma semplice	167	gentile	461
Sandro di Botticello, hu-		Spagnuolo motteggia em-	
mo bestiale	213	piamente	462
Sforza da Cotignuola giu-		Stefano Ferrari prelato gen-	
dicioso	221	tile, & dotto	464
Serapica camerier segreto		Squarta da Siena brauo a	
di Leone	245	suo costo	471
Scipion Battigella, amico		Silvano Razzi Monaco de	
ufficiofo	285	gli Angeli di Fiorenza,	
Satanallo gastiga un diauo-		cortessiss. & uirtuosissimo	
lino	292	a marauiglia	477
		Sterficoro	



# T A V O L A

Sterficoro poeta	486	desta, & accorta molto	32
San Marino	488	Vincetio T. Padouano, inna	
Succhiello frate	503	morato scempio	104
T		Veronica Mazzochiaia,	111
<b>T</b> Osetto Padouano, dot-		Viottolo, plebeo, & spor.	119
tor di filosofia, galante		Vgolino Martelli, punto da	
huomo, & faceto	8. 504	Lorenzo de Medici	143
Thomafone da Siena, hu-		Vincentio Ruffo musico ec-	
mo arguto	38. 74. 282	cellentissimo	151
Trespade Mantouano, pol-		Vincetio da Reggio huomo	
tronissimo	40	goffo, & ridicolo	216
Tristano Caracciolo morde		Vincenza copilla, cortigia-	
	67	na di Roma	282
Thomaso Porcacchi gioua-		valore finse d'esser pazzo, &	
ne dottissimo, uirtuoso		hebbe poca fatica	292.
& di bellissimi costumi			293
	199. 417. 418. 499	Vgolino della Gherardesca	
Trispone	210	di Pisa, morì nella torre	
Thomaso Soderini	213	della fame	325
Theodorigo Arcuescouo di		Vincentio Diodati, nobil	
Cologna	304	Lucchese	359
Thaddeo da Mōtefeltro, po-		Vincentio Arnolfini corte-	
destà di Fiorenza	321	sissimo gētilhuomo Luc-	
Thomaso Parolo da Rocca-		chese	364
biāca, persona molto cor-		Vlisse Spini capitā di ca-	
tese, & discreta	345	ualleria, & fanteria, gioua-	
Toccante da Lucca	358	ne affabile, & ualoroso.	
Tullia d'Aragona	402		435. 440. 475
Tiberio Pandola, uirtuosif-		Vn frate insegna fare un la-	
simo amico	411	tino a un Nouitio, arguta	
Thomaso Guadagni, ricchif		mente	477
simo	415	vgucciò della Faggiuola	496
Tecla Orsina Signora gen-		Z	
tilissima	459	<b>Z</b> Ambino da Pistoia, medi-	
Testamento del porco	498	co accorto	169
V		Zanobi Girolami	368
<b>V</b> Valpurga casabianca di			
Augusta, giouane mo-			

I L F I N E

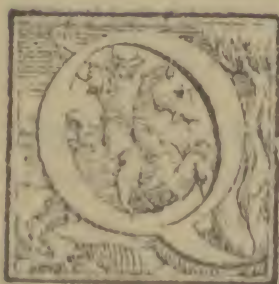


AL MOLTO MAGNIFICO  
ET NOBILISSIMO

M. GABRIELLO STROZZI  
gentil'huomo Fiorentino.



LODOVICO DOMENICHI.



VANDO si fa alcun conuito, o splendida festa, io ho ueduto communemente usarsi, honoratissimo signor mio, di non serrar la porta a niuno, che uole entrare, di qual si uoglia conditione o qualità che ci si sia: per che se il contrario si facesse, per sordido & meschino sarebbe tenuto il principe o signore, che tal festa ordinasse. Lasciamo dunque i principi & signori ne' seggi loro, & prendiamo pure della gente piu minuta, & come si suol dire, di tutta bassezza, e a guisa di coloro i quali uanno fuori a procacciarsi, raccolghiamo, & ponghiamo insieme i ragionamenti, & le operationi di tutti quegli, che ci si parano innanzi, per empier, & honorare il nostro conuito. Et perche non ui manchi cosa ueruna porremo sulla tauola, come dicono, alcun frutto; & in questo sarà diuersità: percioche ne tutti saranno dolci, ne tutti amari: anchora che con le dolci talhora dieno buon gusto le cose amare mescolate. Et chi sarà colui, se non di maluagio, & corrotto appetito, ilquale ueggendosi presentare innanzi infinita uarietà di uiuande, sol per uederne alcune, lequali a lui interamente non piacciono, si ponga percio a biasimarle, & rifiutarle tutte? Anzi se punto discreto, & modesto fusse, quello che per se medesimo non uolesse, si lo deureb-



deurebbe cortesemente lasciare altrui; & appagarli dell'amoreuolezza, & liberalità del signor della casa: ilquale da uolentieri, e offerisce a gli amici suoi cio ch'egli ha in suo potere. Ma per uscir di metafora, hauendo io già da più luoghi, & da diuerse persone di fine giudicio, & di scelto ingegno, il presente uolume raccolto, e intitolato Facerie, Motti, & Burle, credetti ueramente con questo titolo solo hauer mostrato, come egli era lettione di piacere, & di diporto, & che percio non deuesse ire in mano se non di brigate ociose, & da trastullo: ne fui mai sì arrogante, ne tanto amoreuole di me stesso, ch'io lo stimassi degno d'esser letto da huomini seueri, & ne gli studi delle scientie, e nelle graui attioni occupati. Ne molto meno mi riputai degno essere obligato a sodisfare al forbito giudicio di coloro, a i quali poche cose, o per auuentura niuna piace. Anzi mi diedi a credere, che leggendo essi pur la inscription sola dell'opera mia, per non consumare il tempo, hauessero a fermarsi, senza passar più oltra; o almeno facendomi fauor di leggerla, deuessero contentarsi della mia debil fatica, ueggendomi hauer sodisfatto a quanto il titolo promette. Ma truouo essermi auuenuto tutto contrario effetto al pensier mio: percioche ne a loro è piaciuto il mio libro, ne io mi son lodato del giudicio loro. Perche rimanendo noi del pari, & a me bastando hauer piaciuto a i galant'huomini & discreti, i quali secondo la sentenza di Plinio, di ciascuna scrittura, per uana & disutile che sia, traggon frutto; mi son posto già la terza uolta a ritoccar queste ciancie. Lequali se forse ad alcuni paressero ò troppo leggieri, o in qualche parte men che honeste, essi saranno pregati di lasciarle a coloro, i quali, come si dice in prouerbio Fiorentino, beon grosso: percioche elle non isforzano persona a douerle leggere. Ben mi rendo sicuro, che Vostra Signoria non si marauigliera, ne ancho haurà per male di uederle intitolate al suo nome, quantunque già due altre uolte oltra queste sieno state stampate, & dedicate ad altri. Percioche io uoglio, che uoi siate certissimo, come io non fo quello dono, perche altri non le prezza,  
ne



ne perche uoi siate nobile , ricco , & cortese ; ma solo af-  
fine di riconoscere in parte la humanità , & la cortesia , &  
le grate accoglienze , che uoi , la uostra molta mercè , mi  
faceste in Roma , e in casa uostra due anni sono . Alle-  
quali non potendo io per hora rendere altro cambio , ne  
guiderdone , ho uoluto per segno di gratitudine dare a  
leggere nella fronte di questo libro il dignissimo nome  
uostro ; ilquale gia buon tempo con singulare affettione,  
& riuerenza ho portato , & tuttauia porto nel mio cuore.  
Et sarà il fine di questa con raccomandarmi in buona  
gratia uostra , & desiderarui prosperità , & salute .

A xx. di Febr. M D LIII. Di Pisa.



LODOVICO DOMENICHI,  
a' Lettori.



Ercioche egli è cosa d'animo inge-  
nno, & cortese il confessare da chi  
s'ha riceuuto beneficio & piacere:  
& chi fa altrimenti, merita d'esser  
chiamato ingrato & uillano: io che  
leggendo diuersi libri, & uarie per-  
sone ascoltando, con lungo spatio di tempo ho queste  
Facetie, & motti raccolto; & quello ch'io per me  
non posso ne uaglio, ho da altri procacciato; non ho  
uoluto tenere nascoso quel che mi è stato insegnato.  
Non fu mai mia intentione frodare i benefici riceuuti,  
& però incominciando dal primo, dico che già molti  
anni sono, mi fu accommodato un libro da GIO-  
VANNI Mazzuoli, detto lo Stradino, dalqual libro  
per rozzo & mal dettato che fusse, trassi parte di que-  
ste leggierezze. Dopo lui mi fece copia d'un simil li-  
bro un gentil'huomo Bresciano, ch'allora studiaua in  
Pisa, chiamato GIACINTO Mondelli, & di lui  
ancho presi quella poca parte, che piu mi parue conue-  
nirsi al mio desiderio. Il terzo fu, non è molto, LEON  
Casella Aquilano, ilquale due anni sono trouandomi  
io in Roma, per sua cortesia, & per piacermi si con-  
tentò donarmi dugento Motti per lui raccolti, e a me  
intitolati: de' quali ho preso anchora buona somma:  
rendendomi certo, che si come egli s'era contento, che  
tutti fosser miei, così hora debba hauer per male, che  
io me ne sia ualuto ad accrescer questo mio libro. Ap-  
presso



presso questi gentilissimi spiriti, ha finito di colmar il  
desiderio mio GHERARDO SPINI: giouane di  
singolare ingegno, & di non picciola sperienza nelle  
lettere, ilquale ha pur hora fornito certi suoi dottissi-  
mi, & uaghi ragionamenti, doue ci tratta del uero  
gentil'huomo affabile, piaceuole, & gratiofo, & qua-  
le ei debba essere a meritare questo titolo: che risoluen-  
dosi egli mai di lasciargli comparire in luce, si faran-  
no leggere con sua molta lode, & sodisfattione di tut-  
ti coloro, che si diletmano di cose belle, nuoue, & eru-  
dite. da quali n'ho tratto piu d'una arguta & leggiad-  
ra schiera. Da molti altri poi in particolare ho ri-  
ceunto & raccolto quando uno, & quando un'altro de  
detti Motti, i cui nomi o sono ricordati nel progresso  
del libro, o passati con silentio, pure a buon fine. Et  
questo tanto ho uoluto dire, si per mostrar la gratitudi-  
ne dell'animo mio, si per non defraudare niuno della  
sua lode, & del premio, che se gli conuicne. il tutto  
prego, che sia preso in buona parte, come è da me sta-  
to detto. Et siate sani. In Pisa.

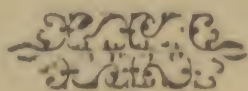


1

DETTI, ET FATTI  
DI DIVERSI SIGNORI  
ET PERSONE  
PRIVATE,

I quali communemente si chiamano  
*FACETIE, MOTTI, ET BURLE,*

*Raccolti per M. Lodouico Domenichi.*



LIBRO PRIMO.



ANDANDO una bellissima  
giouane a dire a un suo fauori-  
to, con troppa sicurtà; che egli  
era uno *Asino*, perche non era  
ito a uederla; rispose subito l'a-  
mante; uè dille da parte mia che  
se ella fusse un bue, come è una uacca; Noi potrem-  
mo fare un *Presepio*. Altri dicono, che disse; s'ella  
fusse maschio, come è femina. Et io hò piu uolte udi-  
to attribuire questo motto all' *Humor da Bologna*.  
Mordace.

HAVEVA dato M. Marco da Lodi a leggere un  
suo *Sonetto* a Papa Clemente per solazzo, & leg-  
gendolo



gendolo il Papa, al secondo, o terzo uerso disse; ò M. Marco questo uerso hà una sillaba meno: rispose tosto M. Marco: non ui turbate Padre Sãto, che leggẽdo ui trouerete qualche uerso, che hauerà una sillaba piu; e andarà l'un per l'altro. Pronto, & faceto.

*X* **E**R A morta la madre a P.S. nondimeno esso andaua un giorno a ueder la Dama con la Mula, che haueua i fornimenti di uelluto. Perche incontrandolo Battista Lomellino gli disse; ò che uergogna è questa? tua madre è morta, & tu uai con la mula, che hà i fornimenti di uelluto. Rispose prontamente, perdonatemi: io non sapeua, che la mula fusse parente di mia madre. Giocofo.

**V**N M. Niccolò da Genoua, perch'egli haueua grandissimo battisteco, era chiamato dalle donne Genouesi M. Niccolo dalla bella Gioia. Haueua costui una moglie bella & ardita molto; la quale andando un giorno per la uia, sentì certe donne, che diceuano l'una con l'altra; costei è quella dalla Gioia: onde si uoltasi a un tratto disse; Madõna, se uoi uolete fare nozze, io ue la faro prestare; perche io ne posso disporre. Salfo.

**V**N O che haueua di molti debiti, era chiamato in ragione da' suoi creditori: ma egli cercando di saluar se stesso, & ucellare il disegno de gli auuersari suoi,



suoi, si staua in casa, facendo dire a' suoi, ch'egli era caualcato fuor della Città, per faccende. Ma nō potendo poi questa malitia star lungo tempo ascosa, fu finalmente accusato in giuditio sopra il debito, & sopra la truffa. Onde il Procurator suo conoscendo, che di ragione egli haueua a esser condannato, ricorse alle burle, per uedere, se forse in quel modo egli poteua saluare il suo Cliente. Disse dunque; che il suo Cliente non haueua il modo di pagare, & però il Giudice hauerebbe fatto bene ad assoluerlo: Et se gli era apposto, ch'egli hauesse usato ingāno, cio nō s'haueua a intendere per a punto, come gli auuersari suoi haueuano detto; ma la uerità della cosa staua in questo modo. Il suo Cliente, si come quello ch'era persona semplice, & da bene, & d'animo riposato, & quieto, di sua natura haueua molto a noia i pianti, & le liti. Onde pareua a lui che meritasse scusa, & perdono ogn'uno, che a tutto suo potere cercaua di fuggire quelle cose, alle quali naturalmente non fusse innato.      Accorto.

M O N T E B. Gentilhuomo Napoletano, fu tanto strano, & sfacciato, che facendo poco conto della gentilezza del suo sangue, si diede tutto alle liti: tanto che egli comperaua anchora a denari contanti alcune liti, le quali erano abbandonate da' patroni, essendo eglino poveri; et le finiua a sue spese. E in questo esercizio consumò tutta la sua uita. Di questa medesima famiglia ci fu un'altro, tãto inclinato, e auerz



zo a piatire, che effendo una uolta domandato per burla da Antonio Panormita, galantissimo huomo, come egli la faceua con le liti; rispose; molto bene: percioche ogni cosa gli era riuscito apunto secōdo al desiderio dell'animo suo: atteso che ne'suoi piati egli haueua hauuta la sententia in fauore. Ma però due, o tre liti tiraua in lungo, non si curando altrimenti ch' elle haueſſero fine: perche quando fuſſero ſtate fornite, farebbe marcito nell'otio: però a bello ſtudio l'haueua riſerbate, per hauere coſa, doue ci poteſſe trattenerſi. Guarda natura beſtial d'huomo, che ſi pigliaua i litigi per trattenimento. Coſtume crudele, & degno di graue biaſimo.

LORENZO de' Medici richieſto di fauorire nell'elettione de' Signori non ſo chi alquanto ſoſpetto allo ſtato, ma huomo a cui piaceua il ſugo della uite: & dicendogli chi gliene parlaua, tu gli farai fare cio che tu uorrai con un bicchier di uino: riſpoſe, & ſe un' altro gli ne deſſe un fiaſco doue mi tro- uerei io? Pronto.

COSMO de' Medici, Padre della Patria, Auolo di Lorenzo, ſoleua dire: che la caſa loro di Cafaggiuolo in Mugello uedea affai meglio, che quella di Fieſole: perche cio che quella uedea era loro, il che di quella di Fieſole non auueniua. Hoggi non direbbe coſi, poi che queſta feliciffima famiglia meritiffimamente poſſiede il Dominio di Toſcana.

COSMO



COSMO predetto essendogli menato innanzi Mattheo del Tegghia ancora garzone, dal Tegghia suo padre: il quale benche detto Mattheo insino allora fusse sciocco, si come fu sempre, stimaua, ingannato dall'amor paterno, che e' fusse sauisimo, & molto introdotto ne gli studi: lo domandò in che esso studiasse. & rispondendo egli scioccamente, che studiava in libris: uoltosi Cosmo al padre disse; fallo studiare, che e' n'ha bisogno. Costume naturale de' padri d'amare i figliuoli.

ANDANDO una gentildonna una Domenica alla Chiesa per udire messa, s'abbattè in un uillano riuestito, che faceua del gentilhuomo in su la porta: & domandandogli per burlarlo: se la messa de' Villani era fornita: il uillano scaltrito le rispose, mai si, Madonna: e' si comincia hor apunto quella delle puttane: però affrettatevi, che sarete anco a tempo con l'altre. Arguto, & mordace, ma conueniente risposta.

ESSENDO un' Ambasciadore del Duca di Milano in Fiorenza a tempo di Lorenzo de' Medici, Lorenzo per trattenerlo, fece uenir' un fanciullo di cinque, o sei anni, il quale era di miracoloso ingegno, & faceua, & diceua cose sopra l'età sua. E poi ch'egli hebbe fatto marauigliare ogniuno, Lorenzo domandò l'Ambasciadore, quel che glie ne pareua. Bene certo, disse l'Ambasciadore: ma questo

A 3 fanciullo



6 FACETIE, ET MOTTI

fanciullo, come cresce ingrosserà di ceruello. Percio che quando cosi piccoli sono tanto ingegnosi, crescendo poi diuantan grossi, & buffali. Allhora il fanciullo uolto all' Ambasciadore prestamēte disse: Messere, quando uoi erauate piccolo uoi doueuate haue re un grande ingegno . Questo medesimo udi i gia dire dall' Illustriss. S. Conte Francesco Landriano, ma in altre persone.

UN giouanetto di buonissima speranza si uan-  
taua co' suoi compagni, per amor delle lettere di  
non uolere mai pigliar moglie. Ma col tempo poi  
mutandosi d'openione prese moglie una giouane  
bella, et ricca. Onde per non parere persona di poca  
leuatura hauendo si facilmente cābiato pensiero, si  
come quel che s'era ammogliato: là doue prima sole  
ua tanto biasimarlo: un giorno, che sopra cio nac-  
que ragionamento fra suoi compagni uecchi, con un  
certo bellissimo trouato cercò di scusare la sua leg-  
gierezza appresso di loro. Disse adūque: che la uita  
humana si puo benissimo agguagliare alla Musica,  
la cui soauità, e armonia si uiene a fare di diuersi  
accenti. Percioche quel temperamento di uoci gra-  
ui, di mezzane, & d'acute, essendo dolcissimo a sen-  
tire, fa una Musica perfetta. Et questa cōpositione  
ancora del nostro corpo, quando ella fusse tutta in  
fiammata di febre, o intirizata di freddo, ci fareb-  
be conoscere, che ella fusse inferma. Doue quando  
queste due qualità sono accōpagnate insieme, allho

ra



ra ogni cosa stà bene, essendo il corpo sano: ch'è pure una gran contentezza. Il medesimo ancora desidera ua Scipione, che si facesse in una bene ordinata Republica, nella quale diuersi ordini, cioè di gentilhuomini, & di plebei facessero un armonia d'accordo. Così la Natura madre delle cose formò il maschio alla sapientia, e a trattare cose graui: il che ci fa conoscere quella uoce un poco piu dura, che noi huomini habbiamo. Ma per cōtrario la Dōna è quasi una perfetta figura di sciocchezza, & di pazzia: come ci fa uedere quella uoce sottile, & simile a' fanciulli i quali patiscono anchora essi il medesimo difetto. Doue se dell'uno, & dell'altro si uiene a fare una conueneuol mistura: nella quale la sapientia gouerni la pazzia, & la pazzia tempri la sapientia, ne nasce una cara, & dolcissima uita. Però non si può fare cosa buona, se l'uno, & l'altro non s'accompagna insieme. È necessario dunque, che l'huomo sauio tolga moglie. È cosa di sauio mutar proposito.

Predicaua in Milano il beato Bernardino da Siena: il quale per li meriti suoi fu dopo la morte canonizzato, & posto nel catalogo de' Santi: & predicando con grandissimo concorso, & frequentia di persone, riprendeuà molto i corrotti costumi del suo tempo. Era questo sant'huomo uisitato spesso da un mercante Milanese, il quale con grande instantia lo pregaua, che senz'alcun rispetto uolesse biasimare, & mettere in abominatione il peccato dell'usu



ta: il quale peccato era all'hora molto ordinario, e solito a cōmetterfi in quella Città. Mētre che dūque il beato Berriardino cercaua d'informarsi de' costumi, & della uita di quell'huomo, trouò che egli era il maggiore usurario, che fusse in Milano: et ch'egli cio faceua, accioche spauentandosi gl'altri da quel uitio, a lui solo piu liberamēte rimanesse l'impresa di prestare a usura. Odi malitia di pelsimo huomo.

*Will Summers Lupa de 18*

il Tosetto Padouano Dottore di filosofia, fugaland'huomo, & facetto. Costui trouando una Donna per la uia, & uolendole dare luogo che passasse, le disse: ch'egli faceua cio per esser' ella bella donna. La quale insuperbita, & di poca leuatura: doue un'altra meglio creata l'hauerebbe ringratiato, rispose: sete ben brutto uoi. Perche il Tosetto disse: Madōna, uoi hauete detto una bugia, e io un'altra; passate al piacer uostro. Pungente, & pronto.

DVE Cavalieri in Castiglia chiamati l'uno D. Francesco d'Anaia uecchio, & molto sauiο, l'altro Don Diego d'Aro giouane, insensato, & bestiale, scriuano d'amore a una medesima Signora in uno istesso tempo. Ora uolendo il giouane fare uergognare l'altro, presente la Signora, gli domandò quanti anni egli haueua. Rispose il uecchio: Io in nerità non lo sò così per apunto: ma sò bene, che en' Afino di uenti anni, è piu uecchio che un'huomo



modi settanta. Argutissimi naturalmente  
sono gli Spagnuoli.

Essendo giunto un Sanese caualcando alla costa  
d'un monte, scese da cauallo, & uedendolo un Fio-  
rentino gli disse: O Messere, quāto si uende la canna  
di cotesto cauallo? Allhora il Sanese pigliando la  
coda del cauallo in mano, e alzando, rispose: uenite  
a uostra posta a bottega, ch'io ui farò buon merca-  
to. Quasi il medesimo è replicato più giù  
in persona di M. Lemmo Ricci da Pescia.

IL Magnifico Lorenzo de' Medici haueua uisto  
il modello della fortezza di Pietra Santa, & do-  
mandato del parer suo, rispose: che bisognaua guar-  
darla bene da canti: uolendo significare, che Canti  
Compagni, il quale u'era alla guardia, l'haueua  
lasciata perdere. Et forse non hauea potu-  
to far altro.

V N Fiorentino scrisse di uilla a un suo amico  
in Fiorenza. Di gratia mandatemi l'Etica d'Ari-  
stotile: perche queste regole di Sipontino mi son  
hoggimai uenute a noia, et non le posso piu leggere.  
Hà del freddo.

V S A S I di allegare per prouerbio la discretio-  
ne di Mona Nanna de' Serui, per questo; perche  
detta Mona Nanna trouando, che vn giouane ben  
fornito



IO FACETIE, ET MOTTI

fornito a masseritie, le haueua riposte tutte nel corpo d'una sua figliuola di quattordici anni, le caud fuori di sua propria mano, & messele nel uaso suo; dicendo al giouane; come ella non uoleua, ch'egli facesse male alla sua figliuola. Licentioso.

ESSENDO creato Papa Pio secondo, un Sanese, ch'era chiamato Pinciarello, andò subito a Roma a trouare sua Sātità, sperando per l'amicitia, che teneua seco, quando era in minore fortuna, riportarne qualche grosso presente. Il Papa, se ben lo riconobbe per ueduta, non si ricordò altrimenti del suo nome, come quello, che di molti anni auanti non l'haueua ueduto, & ne lo dimandò; a cui il Sanese rispose: Beatisissimo Padre, non mi conoscete uoi? Io son Pinciarello. Io credetti horamai, che in tanti anni tu haueffi mutato nome, disse il Papa, & non lo beneficò altrimenti. Pinciarello tornandosene a Siena di mala uoglia, a quelli che lo domandauano ciò che haueua fatto a Roma, rispondeua; che ui era andato Pinciarello, & tornato un C . . . Vfasì dire, honores mutant mores.

AL Sig. Giordano Orsino in quel principio, che Filippo Strozzi prese per moglie Mad. Clarice de i medici, occorse passare per Fiorēza, et uolēdo alloggiare con detto Filippo, et non si ricordando del nome, quando fu presso a Fiorenza, mandò uno auanti con una lettera, la cui soprascritta diceua in questo



questo modo. Al suo caro Amico, & parente lo Marito di Clarice de' Medici sua cugina, fratello d'Alfonso Strozzi in Fiorenza, ouero al suo podere doue stà. Bella circonscrittione, & giro di parole.

IL DVCA Giouanni d'Angiò essendo andato cō grosso esercito p pigliar il regno di Napoli, haueua fatto in su tutte le bādiere, un bricue che diceua così: FVIT MISSVS CUI NOMEN ERAT IOANNES: il Re Alfonso d'Aragona all'incontro scrisse nelle sue. IPSE VENIT, ET NON RECEPERVNT EVM. Arguto motto, per esser tolto del medesimo luogo.

Haueua un Fiorentino un suo figliuolo in gropa, & nel salire una certa costa, perche non cadesse, gli diceua; che s'attenesse bene all'arcione. Il fanciullo facendosi male al culo disse; mio padre, quando uoi sarete morto, toccheramm'egli andare in sella? A cui il padre: abi capestro, tu somiglierai tutto tuo padre. Filius ante diem patrios inquiri in annos, dice Ouidio.

ANDANDO un Greco, & un Latino in uia-  
gio, uenendo in sulla sera a ragionamento, quando faceua la Luna, il Greco diceua; ch'ella haueua fatto. Il Latino faceua suoi conti con le dita, & con la patta, & diceua, che non era uero: perche secondo



do l'ordine di detta patta, ella doueua fare il di seguente. Il Greco pure staua nella sua opinione, come quello che non haueua miglior ragione: & mentre, che erano in tal disputa, la notte si fece piu scura; onde il Greco alzando gli occhi uide la Luna, & la mostrò al socio. A cui il Latino disse: s'ella hà fatto, non poteua fare, et hà fatto male, perch' ella non hà offeruato l'ordine della patta. Qui stione, come è in prouerbio, di lana caprina.

Giuuanni Canacci, quãdo s'haueua a fare l'esperienza di Fra Girolamo nel fuoco, uoleua, ch'ella si facesse in un tino d'acqua: parendogli cosa manco pericolosa: & che a quello de' due frati, che non si bagnasse, s'hauesse a credere. Buona mente.

Entrò un Fiorentino, il cui nome si tace per buon rispetto, tre uolte in ringhiera, trattandosi di certa materia importante. Alla prima disse, che nō la intendeva bene. Alla secōda, che se ne rapportaua a quello, che haueuano detto gl'altri. Alla terza, che staua ancora fra il sì, e' l' nò. Vedi huomo da gouernar Rep.

Sendo Gonfalonier Martino Scarfi, uenne in Firenze il Cardinale di Roano, che tornaua da Roma, & secondo, che si costuma, andò a uisitare la Signoria. M.A. in quel tempo Cancelliere del palazzo, haueua apparecchiato di fargli una bella oratione da



da litterato, come egli era. Ma arriuato il Cardinale in palazzo, Martino Scarfi la uolse fare egli come Gonfaloniere, & disse in questo modo. Monsig. Reuerendissimo, uoi siate il molto ben uenuto. Questo popolo ui uede molto uolentieri, perche hauete cera di buon compagno: & che sia uero, uedete, che tutti i chiaffolini corrono. Andateuene all'alloggiamento a riposare: che questa Signoria u'hà ordinato un bel presente. Poi riuoltosi a M. sopradetto disse, che ti feci ser? Huomo materiale.

Ferrando Re di Spagna haueua molto per male quando egli uedeua due, o tre passeggiare insieme, & cosi passeggiando conferire ciascuno i pensieri, & disegni suoi. Perche hauendo egli una uolta ueduto una lunga processione di parasiti, & d'adulatori, un suo gran fauorito gli disse: Sacra Maesta, se quella uuole leuarsi una gran noia, o trarre una grande utilità di questi passeggiamenti: ordini una gabella sopra ciò, come alle pescherie, & alle mercantie: che senza dubbio alcuno ne cauerà molto guadagno. *Iucuri bonus odor ex re qualibet:* disse colui, che haueua messo il datio sopra l'orina.

DICENDO una uolta lo Imperadore Gismondo: ch'egli haueua a noia gl'adulatori come la peste: anzi disse Brunor Veronese, nostra Maestà uuol meglio loro, che a tutti gl'a'tri huomini del mondo. Perche, che sarebbono appresso di quella  
la



la tanti suoi favoriti, se adulando non s'haues-  
sero acquistata la gratia di lei? Soggiunse l'Impe-  
radore: tu hai ragion, Brunoro: perciò che egli è di  
fetto naturale: che quanto piu noi diciamo, che  
gli adulatori si debbano fuggire, tanto piu gli uo-  
gliamo appresso: nè anchora tu saresti stato tanto  
tempo meco, se tu non ti fussi auuezzo a lusingare,  
& secondare i costumi, & gli humori miei.  
Gli adulatori sono il quinto elemento delle  
Corti.

VN fanciullo di buona aspettatione fu manda-  
to dal padre alla scuola. Costui per parer al pa-  
dre molto inclinato alle lettere, & per istoglierlo a  
poco, a poco dal suo disegno, acciò che il figliuolo  
per lo troppo affaticarsi non cadesse in qualche in-  
fermità; cominciò a fregarli ogni mattina il viso  
con farina di faua sottilissimamente trita, usando  
in cio grande arte. La qual cosa hauendo egli conti-  
nuata alcuni giorni, il padre si uenne accorgendo,  
che il figliuolo diuentaua ogni di piu scuro, & per-  
ciò temendo, ch'egli non hauesse qualche male, lo  
domandò, come egli si sentina. Rispose il figliuolo:  
che egli staua assai bene, e allhora piu che mai at-  
tendena alle lettere: uegghiaua grā parte della not-  
te: la mattina si leuaua per tempo, et tutto di staua  
su' libri: et nondimeno ogni giorno attendena a pro-  
fumarsi con quella farina di faue, tanto che si fece  
ammalato. il che uegghendo il padre, non uolle piu  
ch'egli



ch'egli andasse alla scuola, dicendo: che egli uoleua piu tosto il suo figliuolo ignorante, che per cagione delle lettere perderlo fanciullo. Questo profumo è usato ancor da gl'hippocriti, per parer macilenti.

Essendo in una compagnia un gentilhuomo Genouese in Padoua, gli fu detto da un'altro scolare: il quale faceua professione di burlare ogni uno: Signor Gio. Batista, uoi potreste seruire benissimo per pedona nel giuoco de gli Scacchi, uolendo motteggiarlo, che egli era piccolo di statura. Allhora il Genouese prestamente rispose. Voi dite bene il uero, & per fare il giuoco compito, uostro fratello, ch'è qui, per esser grande, seruirebbe per Rocco, & uoi per caualla. Motto arguto, & improuiso.

Martino Scarfi, essendo Podestà di Prato, fu ricercato dal Vicario, che uolesse fare un poco di paura a certi preti della terra, ch'erano scorretti. Promise Martino di farlo il dì seguente: & mandato per quegli, ch'egli hauerua hauuti in nota, gli fece entrare in una sala: doue poco dopo egli, anchora che fusse di state, messosi in dosso una ueste fodrata a rovescio, & le mani al uiso, cominciò a correr dietro a questi preti, facendo bau bau, come quando si fa paura a un fanciullo. I preti ridendo correuano di quà, et di là, & egli pure seguitandoli faceua il medesimo: tanto che gli parue hauer fatto loro  
paura



paura il bisogno: poi ne gli rimandò. V'ene di nuouo il Vicario a lui dopo alquanti giorni, dicendogli: che quei preti faceuano peggio, che mai; et che fusse contento fare loro un poco di paura da uero. Onde Martino mandò un'altra uolta per li medesimi, ma ne uenne il doppio piu; pensando uedere qualche altra faccetta. Martino, poi che gli hebbe rinchiusi tutti in una sala, gli fece pigliare a uno a uno, & dare per uno due tratti di fune sino alla carrucola, e al Vicario, che esclamaua, che contra alla uoglia sua, e honore del clero, haueua fatto sì aspro gastigo a' preti; rispose, che non sapena fare paura, se non in questi duoi modi. Paura da uero sarebbe stato l'ultimo supplicio.

V N Marito, che haueua la moglie poco honesta, hauendosi trouato una notte in casa il Bertone; accioch'egli non potesse negare il delitto, & per poterlo ancho meglio conoscere, quando lo incōtraua, gli tagliò il naso al buio. Costui hauendo riceuuto tale affronto, per non parere di riconoscere il delitto, e in un medesimo tempo senza uendetta riceuere il danno, & la uergogna, chiamò in giudicio il marito, dolendosi della ingiuria, che gli haueua fatto; & mostrò, come c' u'era una legge; la quale ordinaua, che quando il Magistrato puniua i Malfattori, non guastasse loro il uiso; il quale si tiene, che sia fatto a sembiāza di Dio. Quello che dunque il Magistrato non può fare, molto meno è concesso



cesso a huomo priuato. All'incontro il marito si difendeva, dicendo; che non solamente gli poteua leuare il naso, ma togli anchora la uita hauendolo colto sul fatto. L'Attore negaua il fatto, & oltra ciò diceua, che il marito gl'haueua fatto ingiuria, essendo di ragione, che ciascuno debba esser punito in quello ch'egli ha peccato; ma chiaro è, che nell'adulterio il naso adopera poco, o nulla. I Giudici dunque condannarono il marito, seguendo in ciò la sententia di Martiale; il quale in un simile caso sententiò in questo modo. Scrive egli uno epigramma nel terzo libro al marito.

Chi t'hà mosso a tagliar, marito, il naso  
 Al tuo Berton, che con quel membro fatto  
 Vergogna non t'hauea, ne uerun danno?  
 Folle, c'hai fatto? che tua Moglie quinci  
 Perdita alcuna non riceue: poi  
 Che del Ruffiano il battisteo le resta.

Fu un certo buon compagno, il quale haueua  
 pratica amorosa con la moglie d'un fornaio, con  
 la quale essendo egli una notte a piacere, & neg-  
 gendo il marito appressarsi a casa, per consiglio del  
 l'amica, subito si nascose nella stalla de' porci, che  
 era sotto la scala. Perche giugnendo il marito, e udē-  
 do lo strepito (percioche colui non s'era anchora  
 accomodato) disse, chi se tu? Colui prima comin-  
 ciò a ruggire a uso di porco, come egli era stato in-  
 frutto dalla adultera. Ma tuttauia domandando il

B fornaio



fornaio chi egli era, disse: Io sono un misero porca. Della quale parola il pouero Fornaio prese tanto spauento, (pensandosi, che fusse la uoce di qualche Diauolo, hauendo colui molto terribilmente risposto) che subito fuggendo saltò fuor di casa, & diede agio al compagnone di andare pe' fatti suoi. Inuentione ingegnosa.

Era innamorato uno scolare in Siena d'una plebea giouane bellissima, & molto accorta. Ora auuenne: che passando lo scolare appresso a casa sua, la trouò un giorno, ch'ella pelaua certi piccioni, et le disse; Madonna, con che, col cauolo? rispose prontamente la giouane; non col cauolo, col castrone; uolendogli con questo mostrare chi egli era. Motto poco conueniente a scolare.

Affermaua una Gentil donna in Siena a uno Spagnuolo, che non era la peggior razza al mondo, che la loro: onde lo Spagnuolo tutto ridendo le disse: Madonna, giuratelo per questa orecchia d'Asino, ch'io ue'l crederò; & stretto un lembo della cappia, glie le porgeua innanzi. Allhora la Donna rispose: infino a questa hora io sono stata in dubbio, se uoi erauate uno Asino, o non, ma hora, che m'hauete mostro gl'orecchi, ne sono chiara. Troppo pungente, & discortese.

Nella guerra ch'hcbbero i Sanesi co' Fiorentini  
per



per la Castellina, i Sanesi furono auisati, che u'era  
no molte spie; le quali riferiuano ogni cosa, che fa-  
ceuano a' Fiorentini. Et uolendoci quei della guer-  
ra prouedere, si leuò su in consiglio Bindon Tondi.  
Et disse: Magnifici Padri, a me pare che non ci si  
faccia prouisione alcuna: perche spino pure al lor  
modo, che non saranno mai le spie a Fonte Becci,  
che noi ci saremo mutati di proposito. Improuiso

M. Iacopo Zane, mercante Vinitiano faceua  
molte faccēde in Napoli. Costui ueggendo un Gua-  
sparri da Rauēna, il quale ogni mattina per tempo  
andaua alle Chiese, staua a tutte le messe, et sempre  
col libriccino in mano leggeua i Salmi di Dauid:  
inuaghitosi, anzi piu tosto (come si uide poi) ingan-  
nato da' costumi di costui, che gli pareua pure il mi-  
gliore huomo del mōdo, gli mise in mano buona som-  
ma de' suoi danari per trafficargli, per partir poi  
fra loro, come usano i Mercanti, l'utile, Et gl'auan-  
zi. Guasparri hauendo presi i danari; poi che fu  
giunto il tempo di render' i conti, si fece beffe di Ia-  
copo: perciocche non pure gli negò i denari, ma disse  
anchora, che non lo conosceua. Perche essendo ri-  
preso Iacopo da gli altri Mercanti, che si fusse trop-  
po fidato, disse loro: E' non è stato Guasparri quel  
che m'ha ingannato, ma il suo libriccino, e i suoi  
salmi, Et orationi. Cioè l'hippocrisia, ouero  
l'esser tristo sotto colore di bontà.



M. Niccolo Strozzi Cittadino molto ricco, & habitante in Roma, trouandosi un'anno in Fiorenza al tempo de' poponi, doue gl'altri Cittadini ne comprano uno per mattina, egli ne compraua otto, o dieci, come quello che guadagnaua assai, & si dilettaua hauerne de' buoni, per mandarne anche tal uolta a qualche suo amico. Di che accortisi certi Magioni, che stauano alla loggia de' Tornaquinci tutto'l dì nō si poterono cōtenere di chiamarlo una mattina, et riprenderlo della troppa spesa. A' quali M. Niccolò rispose, che ne guadagnaua in di grosso, perche si mangiaua i buoni, e'l resto daua a mangiare a una gran quantità di testuggini, che egli di continuo teneua, & essendo domandato quel che ne faceua, rispose così. Questa nostra Città di Fiorenza genera gran numero di tisichi, che non procede da altro, che da' troppi pensieri, che questi Fiorentini si dāno de' fatti d'altri: Le Testuggini son buone a così fatti mali; & tutti quei che ne sentono, bisogna che capitino alle mani a me, uolendo guarire: e io le uendo allhora quel ch'io uoglio. Et ho speranza, che nō ci passerà molto tempo, che anchora uoi mi capiterete alle mani. Curiosità uitiosa, & peculiar de gli scioperati.

Io ripresi già uno amico mio, ilquale haueua una bellissima moglie, & con tutto ciò lasciando stare la moglie, s'impacciua con quante lorde bagascie erano nella Città. Doue costui, si come quel  
ch'era



ch'era d'ingegno molto acuto, così mi rispose. Io ho moglie; & che uolete uoi altro da me, se non ch'io l'abbia? Voi hauete anchora di molti libri, che uì sono molto cari, i quali però rade uolte, o non mai u'adoperate; hauete alcuni uestimenti, de' quali nō uì seruite a nulla: & tutte queste cose uoi non le considerate per altro, se non per hauerle. A questo modo anch'io seruēdomi d'alcune feminuccie da partito a cose men c'honeste, risparmiu piu ch'io posso l'honor di mia moglie. Et se pure di cio uolete alcuno esemplo, leggete il principio del settimo libro de' Saturnali di Macrobio, e i Simposi di Plutarcho. Impariamo, dice quel primo, dalla disciplina de' Parthi, i quali usano menare a' cōuiti le femine, & nō le mogli, quasi ch'à quelle sia lecito comparire fra le persone: & queste altre non possino stare se non in casa, & saluare l'honore loro. Per altro fine si pigliano le mogli, che per hauerle

Giuliano Gondi hauendo portato a uendere certi drappi a un Signore, chiamato Giuliano, uendendosegli biasimare a torto, uenne in tanta colera che gli gittò in terra, & montouui su co' piedi: & riuoltosi al Signore, gli disse; Signore perdonatemi, per che non fu mai niuno, che hauesse nome Giuliano, che non sentisse un poco del pazzo. Di che ridendosi il Signor prese, & pagogli tutti quei drappi. Uomo troppo libero.



Il Re Luigi di Francia fece fare prelato d'instā-  
tia d'una dama di cui egli era innamorato, un pa-  
rente d'essa, che era persona molto dapoca, & poi  
che l'ebbe fatto ricco, lo mandò in Italia, dicēdo-  
gli. Io ti ho fatto grande, & ricco; grandissimo ti  
farai tu hora da te stesso. Et come hò io a fare? disse  
colui: rispose il Re a mantenerti dapoco, come tu  
sei; perche il piu delle uolte si fa grande il piu da  
poco, che sia fra loro. Erano stati in quel tem-  
po piu principi, che furon tenuti da pochi.

*Raphael*  
Papa Giulio fece dipingere le stanze doue egli  
habitaua a Rafaello da Urbino pittor molto eccel-  
lente, in una delle quali si fece ritrarre in ginocchio  
ni a udire la messa, & da un'altra faccia, quando  
ueniua da Belvedere portato da palafrenieri. Era  
il secondo ritratto molto piu colorito del primo, di  
che essendo biasimato Rafaello da alcuni, che dice-  
uano; che egli haueua fatto errore a non lo dipigne-  
re colorito a un medesimo modo: disse il Signor  
Marc' Antonio Colonna a quei tali, che s'inganna-  
uano forte; perche Rafaello haueua seruato benis-  
simo il decoro; percioche il Papa alla messa era so-  
brio: al ritorno di Belvedere colorito, & rosso per  
hauer beuuto.      Modesto.

M. Paolo Marchese Napoletano, dottore di no-  
me illustre, hauendo udito dire: come un certo suo  
amico, il quale in breue tempo haueua consumato  
cio



cio che egli haueua al mondo, era sforzato dalla moglie a fare diuortio con esso lei, percioche, si come quel che era impotente in termine di molti anni non haueua consumato ancora il matrimonio seco, disse, egli è ueramente da marauigliarsi molto, che costui, il quale ha sì tosto consumato il patrimonio, non habbia consumato anchora il matrimonio. Bisticcio arguto. ✓

Il Procaccio andando a Napoli, & passando da Sermoneta, uide una Donna, che lauaua panni, la quale s'haueua tirato i panni sopra il culo, & la camicia essendo bagnata l'era entrata nel canale. Allhora il Procaccio disse, guardate madōna, che il culo ui ruba la camicia. Rispose ella allhora, anzi si netta il muso per uenire a biciarui. Motto bellissimo, per esser nato improuiso.

Madonna Catherina Sp. essendo in compagnia di molte altre Gentildonne Genouesi, uide un giouane forestiero, & gli domandò arditamente, che arte era la sua. Il giouane accortosi della burla, rispose, che egli era mercante. Allhora M. Catherina ✓ cauati fuora certi peli in una carta, disse: guardate se uoi conoscete questa lana. Il giouane messo mano a fra Bernardo, rispose, io ho qui un mio fratello, che se ne intende: domandatene lui. Dishonesto, ma conforme alla proposta.



Disputando due Mercanti insieme di loro crediti, & debiti, & uenuti in colora, uno disse all' altro, tu mi uoi ingannare eh? ch'io ti riuenderei in cento mercati. Rispose il compagno, a me non darebbe già il cuore di uendere mai te, perche tu non uali un quattrino. Mordace.

Lauando Mona Euangelista panni in Arno di uerno, un che passaua, disse, o Mona uoi, non haue te uoi freddo? Rispose la Euangelista, Messer no, che io hò il fuoco sotto. Allhora il buon compagno sguainò l'istromento, & disse accendetemi di gratia questo moccolo. Scurrile.

Andando Giouan dalla Cecca Vinitiano a uisitare la moglie di Maestro Alberto Veronese, il quale si diceua, che era morto, & entrato in casa, lo trouò che e' sedeuà sul letto, & si scalzaua: del che molto marauigliandosi, disse, o Maestro Alberto, non siete uoi morto? Rispose Maestro Alberto, io non son già morto, ma tiro ben le calze. Equiuoco.

Il Motta dormendo con una sgualdrinetta nuova da pochi carlini, le diede per pago mezo scudo, doue adirandosi colei, come mal trattata, e alzando le parole, disse; non ui alterate, Signora, uolte uoi se non il uostro resto? uolendo significar', che ella non haueua tanto in casa, che ualesse uno Scudo. Comperare a giusto prezzo.

Fu



*Fu fatta la Strada del Popolo in Roma, lastricata di tributi, che le puttane pagavano, nella quale scontrando la Giulia Ferrarese una gentildonna l'urtò un poco. Allhora la gentildonna alterata cominciò a dirle uillania. Rispose la Giulia; Madonna, perdonatemi, che io sò bene, che uoi hauete piu ragione in questa uia, che nò ho io. Sfacciato.*

*Andando per Fiorenza il Politiano, & Giulian Gondi, & caminando Giuliano in fretta, il Politiano, che non hauerebbe uoluto caminare sì ratto, lo prese per il mantello, & disse; Giuliano, andate adagio: non si conuiene a huomo graue andare sì forte. Dice Aristotile: che'l caminare adagio mostra grauità dell'huomo, & l'andar forte leggierezza. Allhora Giuliano guardando in uiso il Politiano, disse: uoi mi parete un'altro. Se Aristotile hauesse hauuto la metà delle faccende, che ho io, sarebbe corso per tutta la terra, & poi non n'hauerebbe fatto il terzo. Perche le cose graui hanno il moto tardo.*

*Haucua un certo Contadino la moglie poco honesta, & uituperosa per molti adulteri: la qual cosa dispiacendogli molto, se ne dolse col suocero, & minacciò, che glie le hauerebbe rimandata a casa. Il suocero consolando il genero, gli disse; stà di buono animo figliuolo, et lasciala fare così qualche tempo: perche ella se ne rimarrà un giorno, sì come ha fatto*



to anchora sua madre, et mia moglie: la quale quando era giouane, fece, come s'usa qualche pazzuola: ma hora, che è attempata, è la miglior donna di questo popolo. Il medesimo farà anchora la figliuola. Quando il peccato lascierà lei.

X *Vn certo Contadino essendo per andare discosto, commandò alla moglie, che mentre egli staua fuori, hauesse ben cura di casa. Et ella allhora: marito mio caro, commandami cio che tu uoi, che io faccia, che io non sono per uscire punto fuor de' tuoi commandamenti. Soggiunse il marito, & disse: uita mia, io non uoglio altro da te, se non una cosa molto ageuole da fare & questo è, che tu non ti laui mai il uiso di questa acqua, & mostrolle una pozzanghera, che faccea il letame sulla corte d'una acqua molto puzzolente, & lorda. Ora come fu partito il marito, ogni uolta che la donna uedeua questa pozzanghera, ella spasimaua di sapere la cagione, perche il marito l'haueua ordinato, che ella non si lauasse di quella acqua. Ne si poteuà dare a credere, che cio non fusse cosa di grande importantia. Che u'hò io a dire piu? la tentatione la uinse. ella si lauò con questa acqua: anzi, per dire meglio si lordò tutto il uiso. Guardandosi dunque nello specchio, uide come s'era malconcia: tanto che à gran fatica in molti giorni potè lauare quel fastidio, et quel puzzo. Tornato che fu il marito, trouò la moglie tutta adirata, & di mala uoglia. perche la domandò,*  
cio



*cio che l'era incontrato . Doue ella finalmente non si potè tenere , che non gli contasse , come era ito il fatto : Disse il marito ; dunque tu ti lauasti ? Ma io t'haueua apunto auertito, che tu non ti lauassi , accio che non t'interuenisse quel c'hai ueduto .*

*Disse Ouidio a questo proposito : Nitimur in uetitum semper, cupimusq; negata.*

*Maestro Andrea Turini da Pescia usaua dire: che Pisa era una Città maritima senza pesci , & che ui era un bel duomo senza sagrestia; un campanil torto, & non cascava; un bordello senza puttane ; uno studio senza dottori.*

*Questo non hauerebbe detto à nostri giorni, essendoci molti et eccellentissimi dottori*

*Messer' Antonio da Palermo, il quale fu molto galant'huomo, essendo domandato; quel che era necessario fare per tener ben d'accordo insieme marito & moglie ? preso argomento dalla frequentia, & moltitudine de' trauagli, iquali sogliono interuenire nella uita matrimoniale, disse: come due cose sole u'erano di bisogno; cioè, che il marito fusse sordo, & la moglie cieca: accioche la moglie non uedesse le dishonestà, che fa il marito, & egli non sentisse tutto di garrir la moglie per casa. Basta-ua, che il marito fusse paziente, come fu Socrate con Santippe sua.*

Nicolò



Nicolò Porcinaro giudice molto seüero, hauendo esaminato, & martoriato tre malfatori sopra una medesima cosa, & essendo menato il quarto alla fune, lo domandò, come egli haueua nome: il quale subito gli rispose: Io mi fo chiamar Sedicesimo. Marauigliosi Nicolò della nouità di questo nome: doue colui soggiunse. Signor Giudice, questo nome mi è tocco dal fatto che è seguito: percioche hauendo hauuto i tre compagni quattro tratti di fune per uno innanzi a me, io aspetto anchora io, che me ne facciate dare altri quattro, sì che io sarò il Sedicesimo. Piacque l'argutia di questo motto al giudice & gli usò rispetto.      Motto accorto.

Il P... ogni terzo giorno era messo in prigione: et non haueua anchora uentidue anni, che u'era stato dice sette uolte: onde ragionandosi di lui, disse il Firenzuola: chi ha Scorpione, chi Cancro, & chi Sagittario per ascendere. ma costui ha per ascendente San Lionardo, il quale è sopra le prigioni. Pungente.

Simone ogni mattina andaua alla chiesa, e a ogni altare s'inginocchiava, et diceua orationi infinite: doue dopo desinare giuocaua a dadi, et carte, et bestemmiaua, come un can traditore. Vdendo ciò Anton Fātōni, disse: costui la mattina mangia i santi, & dopo desinare gli rece: così pareggiaua il dare, & l'hauere. Impio, & degno di seüero gastigo.



Il Magnifico Lorenzo disse già a Piero de Medici suo figliuolo: e' nō mi uien mai uoglia alcuna, che tu non te la cavi: Arguto, & conueniente alla prontezza del suo nobil'ingegno.

Soleua Pietro Zapata burlare spesso con l'Imperadore, doue un giorno sua Maestà disse non sò che burlando Pietro, & subito uoltatosi a certi gentilhuomini, nō dubitate, disse, che egli ben me ne pagherà tosto. Allhora il Zapata, non piaccia a Dio, che io paghi così tosto un, che sta tanto a pagare altri. Mordace, & libero.

Vn certo gentil'huomo essendo per fare un parlamēto dinanzi a Gismondo Duca d'Austria, lasciò ire, non potendo ritenerla, una grandissima correggia. Doue riuolto al suo culo, disse forte, che ogni un l'intese, Se uolete fauellar' uoi non accade, che io parli. Et così senza punto smarrirsi, seguì il suo ragionamento. La qual cosa fu tanto grata a quel Signore, il quale si dilettaua molto di piaceuolezze, che lo trattò honoreuolmente. Sfacciato, & da persona uile.

Passando un buffone in Sasogna appresso alle forche d'un certo Castello, & hauendo ueduto uno impiccato quì di fresco, che haueua un buon paio di stiuiali in gamba, sforzato dalla pouertà, disegrò di uolergliele torre. Ma nō potendo trargli, perciò  
che



che i piedi gli s'erano enfiati, gli tagliò i piedi, & gli portò con gli stivali a casa un Contadino, dove egli alloggiò dormendo quella notte in una stufa.

Hauera portato quini quella medesima notte un Contadino un vitello nato dianzi, accioche egli non morisse di freddo. Il buffone, sciolto che egli hebbe gli stivali, & lasciati i piedi nella stufa, la mattina per tempo si partì, prima che gli huomini fussero leuati. E il Contadino, poiche finalmente si fu leuato, et che egli non hebbe trouato col vitello se non i piedi, entrò in sospetto, che il vitello hauesse mangiato tutto l'huomo da' piedi in fuori. Però hauendo conferita la cosa co' uicini, il vitello fu condannato al fuoco. Percioche, se essendo nato di fresco hauea fatto questo, assai peggio s'aspettauq di lui, se lungo tempo fusse uisuto. Alcuni altri dicono: che tutti gli huomini di quella terra furono sopraggiunti da spauento, che prima con l'armi in mano fecero forza d'entrar' in quella casa, della quale era fuggito il padrone con tutta la famiglia, per amazzare quella bestia. Et perche non si trouò niuno di loro, che hauesse ardimento d'essere il primo a entrarui, di commun consiglio, abbruciarono la casa, parendo ciò loro assai meglio, che mettere in pericolo tante persone. Burla d'improuiso.

X Un giouanetto di uenti anni haueua di fresco menato per donna una fanciulletta, di cui egli era stato forte innamorato, & trastullosi in modo con essa, che



che mancò poco, che non ui lasciò la uita. Di che accortasi la madre d'esso, lo uolse mandare in uilla: ma la fanciulla, che senza lui non le pareua poter uiuere, piangeua facendo mille pazzie. Onde la madre pensò un'altra astutia, che fasciò al figliuolo il membro genitale, fingēdo, che egli fusse ammala to, ne bastando questo, perche la fanciulla lo uoleua a ogn'hora toccare, fece uenire un medico, con dire: che se il giouane non si faceua tagliare quel membro, che di gia cominciauua a infradiciarsi, in pochi dì morrebbe: & presente la fanciulla, che non faceua se non piangere, gli fece tagliare un budello pien di sangue messo nel luogo del uero membro. Onde la fanciulla non curandosi piu del marito, poiche era restato senza membro, secondo che ella credeua, lo lasciò andare in uilla. Il quale poiche si fu riposato circa à un mese, ritornò alla moglie sano, & gagliardo, come il primo dì, che la menò. Ma la moglie, credendo che fusse senza membro, non si curaua molto di lui, & gli fece poco grata accoglienza. Venutane la notte, e il giouane postosi a canto alla moglie, & fattole toccar con mano, che non era, quante ella si credeua, fu da lei lietamente raccolto. E poi che si fu piu uolte con essa solazzato, la moglie gli domandò, come egli haueua fatto a ricuperar' il membro? A cui il marito rispose, moglie mia cara, e' mi pareua stare molto male senza esso: & però io me n'andai in uilla, et tagliai al nostro pulledrino il membro suo, & fecilo appiccare a me in luogo del primo



primo da un medico in simili cose esperto. A cui la fanciulla semplice: hor uà à reci, dapocaccio, che tu haueni pure a torre quel del nostro cauallo grande, che era il doppio piu grosso. Semplicità di fanciulla.

*Mad. Vualpurga Casabianca d' Augusta, giouane & modesta, & accorta molto, hauendo riceuuto un mondo di uillanie di parole da una donna uechia, & colerica fuor di modo, le disse: madonna, poi che io ueggio, che uoi hauete douitia d'anni, & carestia di senno, di gratia fate d'accattarne un poco da chi che sia, che n'habbia piu di uoi.*

Prudente sopra gli anni.

*Litigaua Petron Marzi con Giouan Politi, & essendo dinanzi a gli ufficiali della Mercantia, Petrone hauua detto le sue ragioni. Seguendo poi Giouanni, disse: Signori ufficiali, non crediate à quel che ha detto Petrone: la cosa non istà così: Io ui dirò l'Euangelio, & cominciò a dire. Petrone all' hora si cauò la beretta. dissero gli ufficiali: mettete in capo. Petrone rispose: Signori, cauateni la beretta anchora uoi, mentre costui dice l'Euangelio.*

Ridicolo.

*Essendo un gentil'huomo per uiaaggio, alloggiò à una hosteria: doue gli fu messa innāzi una cena la maggiore parte d'herbaggi, e un uino molto annacquato.*



quato. E ogni cosa in fine era ridotta allo stretto. Ora poiche costui hebbe cenato, si fece chiamare il medico, che uoleua pagarlo. Rispose l'hoste: padrone uoi perdetes tempo a cercar medico in questa uilla. Soggiunse il gentil'huomo: e' pare ueramente, che tu non ti conosca: accioche tu sia pagato da medico, & non da hoste, poiche tu m'hai fatto una cena d'ammalato, eccoti questi denari, che hai guadagnati. Arguto.

Soleua lo Imperador Cifmondo chiamar sauì coloro, i quali temperatamente fanno sopportar gli scherzi, & le burle: e ingegnosi quei, che prontamente fanno usare i motti. De' primi n'è carestia in ogni luogo: de' secondi n'è douitia in Fiorenza.

Vn pouero huomo da Parma haueua un figliuolo di buon ingegno, et molto dato à gli studi, ne haueu-  
do modo à farlo dottore, uendè una piccola possessione, che haueua, & con quei denari lo tenne a studio a Bologna sette anni conducendolo al grado del dottorato, con isperanza, che hauesse à sostentarlo nella sua uecchiaia con la sua dottrina. Ma il buon figliuolo quando doueua cauare qualche frutto delle sue fatiche, & spese, si fece frate de' Zoccoli. Il padre piangendo lo domandaua, perche l'hauesse così abandonato: perche io uoleua, rispose il figliuolo, uiuere in pouertà, o pazzo che tu sei. replicò il

C pa-



padre, et doue poteui tu meglio uiuere in pouertà, che starti meco, che non m'è rimasto nulla in questo mondo? Figliuolo empio, & da poco.

Vno huomiciatto molto piaceuole, & faceto, essendo tornato a casa, uide come sua moglie haueua fatto alle braccia cō un bel giouane, et a lei era toccato stare di sotto: percioche hauendo ella gettate le gambe in collo al drudo, staua penzoloni in una strana, & bella attitudine. Perche ueggendola egli stare in quel modo, come tutto cortese, & di buona aria, ch'egli era, disse: moglie mia cara, a Me pare, che tu la intenda benissimo: percioche caminando in questa maniera, tu haurai poco bisogno di calzo lai; che tu non consumerai un paio di scarpe in tutto uno anno. Lasciuo, & uile.

X Vn Cittadino di Cosenza huomo molto accorto, & astuto, si lamentò a un Capitano di caualli, che una notte gli era stata rubata una sua caualla, la quale esso Capitano segretamēte gli haueua fatto rubare. Il Capitano dunque gli rispose, & commise; che egli douesse usare ogni opera, & diligenza sua in cercarla. Cō tutto ciò per farla menar' al troue fuor di quella terra, si che ella non fusse conosciuta, la fece fornire di nuouo di sella, & briglia, et di tutti gli altri fornimenti. La quale si tosto che fu uscita un poco fuor della porta, & uenuti a un passo, doue era di molto fango, cadde con le gambe



*in su, et così fu conosciuta dal padrone, il quale per auentura ne haueua hauuto qualche sentore, & staua quini per appostarla. Costui adunque hauendo subito compero un paio di brache, tornò dal Capitano. Et disse; Io son uenuto hoggi un'altra uolta alla S.V. come padrone a pregarla, che mi facesse fauore a trouar la mia caualla. Hora uengo da lei per darle aiuto, & consiglio ne' suoi bisogni. Ecco qui un paio di brache, le quali da qui innanzi la potranno seruire a rubar le caualle, & fare poi, che elle non siano riconosciute da' padroni. Libero.*

*Lodouico Re di Francia, padre di quel Carlo, il quale pochi anni sono occupò con armi il Regno di Napoli, haueua maritata una sua figliuola a Lodouico Duca d'Orliens. La quale essendo brutta, & sgarbata, et dal marito alla presentia del padre per bellissima lodata, il suocero s'accorse, che le parole del genero haueuano un poco del pungente: doue per ributtarle, adoperò all'incontro il taglio della spada. Et disse; aggiugni questo ancora a coteste lodi, che la tua moglie fu figliuola d'honestissima madre. Percio che si teneua per ogniuno, che la madre del Duca d'Orliens fusse stata donna di poco honore, si come quella, che essendo morto il primo marito, s'era maritata a un suo seruidore, il quale sin quando era uiuo haueua bauuto a fare seco.*

*Mordace.*

C 2 Lc



*Lamentauasi Meio Coltraio del Podestà d'Urbino, che allungasse sì lo spedire le facende, perche l'haueua ingannato in non so che sua cosa: & dicendo; questo Podestà è piu doppio, che una cipolla. Disse all'hora Strascino: tu non la intendi, che è piu doppio che un porro, il quale è doppio, & lungo. Pungente.*

*Hauendo un certo seruitore ueduto un pidocchio caminare sulla uesta del Re Lodouico di Francia postosi in ginocchioni, e alzando la mano, mostrò, che egli uolcua fare un certo seruigio. Perche chinandosi il Re Lodouico, egli leuò il pidocchio, et lo gettò uia di nascoso. Onde domandando il Re, cio ch'era, si uergognò cōfessarlo. Pur facendogli il Re instantia, confessò, che egli era un pidocchio. Disse dunque il Re; che tio era buon segno, perche simili animaluzzi uanno intorno a gli huomini, massimamente nella lor giouanezza. Et così per quel seruigio gli fece contare quaranta scudi. Ora di la a molti giorni un certo altro, il quale hauena ueduto, che quel primo hauena guadagnato sì in grosso per così debil seruigio, senza considerar'altrimenti, quanto sia gran differentia tra il fare una cosa alla libera e farla cō artificio, fece un simile atto al Re, il quale essendosi chinato come prima, colui fece uista di leuar daddosso al Re certa porcheria, & d'hauerla gettata uia. Perche uolendo pur sapere il Re da colui cio che egli hauena fatto, mostrando egli di*

*uer-*



vergognarsi a dirglielo, finalmente rispose, che egli era una pulce. Al Re conosciuta la malitia, disse; che è cio che tu di? dunque mi uorrai tu far' un cane? Onde comandò, che e' fusse alzato a cavallo, e in cambio de' quaranta scudi, che egli haueua pensato guadagnarsi, gli fece dare quaranta staffilate.

Adulatore grato, adulatore ingrato.

Vn certo huomo in luogo maritimo era salito per far non sò che sulla piu alta parte della casa sua. Era per auuētura quel giorno grandissima fortuna, et uedeuansi l'onde percuotere cò terribil furore nella riuia. Onde riuolto a uno amico, che era seco, disse; lo mi marauiglio assai, come tante persone montino in naue, & s'assicurino a ire per mare, ueggendosi tutto dì capitar male tanta gente. Disse allhora quell'altro: Io mi stupisco anchora io, che tu la notte ardisca entrar nel letto, ueggendouisi ogni dì morir tante brigate. Disse Horatio a questo proposito; illi robur, & es triplex, circa pectus erat &c.

Doleuasi un certo galant'huomo, hauendo fatto una uesta alla moglie di gran prezzo, di non hauer mai hauuto a far seco, che nò gli fusse costo piu d'uno scudo d'oro per ciascuna uolta. A cui disse la moglie: Di questo incolpane te stesso. Percioche chi t'ha tenuto, che tu non habbia usato meco tante uolte, che non ti costasse piu che un picciolo? Lasciuo.



X Vn pouero chiedeu a spesso per l'amor di Dio un quattrino a un gentil'huomo molto ricco, dal quale in cambio di elemosine haueua il piu delle uolte parole ingiuriose. Fecesi un giorno male a un ginocchio quel gentil'huomo, donde staua tutto di in sulla porta con passione grandissima: e ogni uolta che passaua quel medesimo pouero, lo chiamaua, & dauagli la elemosina dicendo: prega Dio per me, che io guarisca tosto. Il mendico pregaua Dio, che gli facesse uenire male anche a quell'altro ginocchio, accioche e' diuentasse piu deuoto. Crudele & ingrato.

Vn certo amico mio, persona molto piaceuole, & garbata, hauendo a casa un forestiero, il quale non poteua sopportare la moglie di lui, che gridaua con le fanti, & metteua a romore cio che c'era, uolto a quel forestiero disse: amico mio, io non so uedere, che poca patientia e' cotesta tua: trenta due anni sono, che io porto in pace di & notte le grida di costei, & tu non la puoi comportare un quarto d'hora. Con questo quel galant'huomo acchetò l'amico, & riuolse la moglie da colera a riso.  
Patientia di Socrate.

X Essendo Thomasone in Banchi, & uedendo uenire di uerso palazzo M. Giouanni D... cō un robbon di domasco tutto sudato, & dicendogli un'altro; guarda la il D... come e' suda: rispose; perche  
non



non vuoi tu, che e' iudi, che egli ha adosso una uigna? Hauena il D... uenduta una uigna per uestirsi. Improviso.

Il G... usaua andare molto spesso a desinare in casa del Finetto, il che al Finetto, et per la spesa, & per la qualità della persona dispiacena sommamente. Vna mattina tra l'altre essendoui ito per desinare, e' l' Finetto prolungando il desinar' in pruoua quando il G... hebbe aspettato un pezzo, parendogli pur tardi, & hauendo fame, riuolto al Finetto disse, quando sarà hora di pranso? Rispose il Finetto; come tu te ne sarai ito. Impronto.

Messer Gio. Battista da L... essendo dinanzi al podestà, il quale pareua che gli havesse poco rispetto, disse: Messer lo Podestà, non mi trattate a questo modo, ch'io son Dottore. Rispose allhora il Podestà; in che ui sete dottorato? Rispose... io non me ne ricordo, ma io ho a casa il priuilegio; & mostrerouelo a uostra posta. Dottore da beffe.

Alla tauola di Lorenzo de' Medici u'era il padre del Moro de' Nobili, & uedendo nel tondo, che egli hauena dinanzi, certi bocconi dalla parte di Lorenzo, glie ne uenne uoglia; e imaginata si una bella nouelletta statuaria, uenne a conchiudere, che Lorenzo poteua girare lo stato, come egli quel tondo: & nel girar quel tondo uenne a uoltare quei buon



bocconi uerso se, & godette d'essi a buon conto. Il medesimo si racconta d'un Bergamasco.

Benassai Finetti uedendo morto Ruberino, il quale gli era debitore di grossa somma, disse, al corpo di me, costui s'è morto, per non pagarmi. Francaua la spesa.

Messer Marco da L. . . scrisse una lettera a un suo amico a Ferrara, & non hauendo chi gliela portasse, gli n'ene capriccio di portargliela egli stesso: & giunto a Ferrara, & data la lettera all'amico, senza dirgli altro, subito si partì, et tornò a Treuigi. Passerotto di fatti.

Il Ciga da Siena essendo una notte bastonato, gridaua forte; aiuto, aiuto; ma facendosi poi fuora uno, che lo conosceua, et dicendogli; Ciga, che è stato? hai bisogno di niète? Il Ciga, per ricoprirsi, disse; niente, niente: io son io, che do. Ridicolo.

Trespade Mantouano, per paura, che un suo nimico nō gli desse, stette piu d'uno anno a riguardo. Finalmente essendo una sera bastonato da lui, disse, ringratiato sia Dio, che io son fuora di questa briga. Freddo.

Uno scolare essendo alla presentia d'un Dottore eccellente, sentendo, che egli haueua ragionato  
un



un pezzo; che la stipulatione non si può fare con altro, che con parole, & però haueua conchiuso, che un mutolo non la poteua fare, subito disse; Domine Doctor, quid in claudo? credo, che egli pensasse, che le calcagna anchora fauellassero. Scolare ignorante.

Il Signor . . . essendo col Marchese di Mantoua sotto Pauia, doue era sospetto de' nimici, andando una notte alla scaramuccia, & essendo per uanguardia, incontrò un Carro di fieno, & pensando, che fusse una schiera di canalli nimici, diede all'arme, & disse; io m'arrendo. Viltà d'animo.

Haueua un gētilhuomo Parmigiano menato moglie di pochi giorni, & stando seco alla finestra, uide passare una bella giouane, che andaua alla messa: Terche il marito disse alla moglie; moglie mia, io ti uoglio far ridere, questa giouane che passa, prima che si maritasse, io hebbi piu uolte a far seco: ma ella fu di sì poco ceruello, che andò a dirlo alla madre, & ne fu per nascere grande scandolo. Allhora la moglie rispose; deh pazza, ceruellina, che ella è; Io ho hauuto a fare un centinaio di uolte col carrettiere, col famiglio, & col mezzaiuolo, & non ne dissi mai a mia madre una minima parola. Donna impudica.

Vn Francese hauendo di due mesi ingrauidato  
una



una giouane, di cui era innamorato, uenne in Italia alla guerra. Ritornando poi di là a due anni in Francia, trouò che la giouane s'haueua preso un'altro innamorato; & datogli quel figliuolo per suo condire; che era di sette mesi. il Frācese sapena che ella era restata grauida, & che ella gli haueua molte uolte fatto intendere, che il figliuolo era suo, & lo uoleua a ogni modo. La giouane diceua; che cio non era possibile, perche l'haueua di già dato a quell'altro. Onde il giouane uenuto in colera, & uolendogliele torre quasi per forza, ella se gli gettò a' piedi ginocchioni, pregandolo, che lo lasciasse stare; & disse; Io ti giuro sopra questo uentre, che il primo, che io farò, te lo darò in quello scambio, a ogni modo egli è rognoso, & che ne faresti tu? Conuertì il giouane la colera in riso, & glic lo lasciò stare. Degno di riso.

Vno Spagnuolo di corpo smisurato, non che grande, si faceua beffe d'un nano, che gli passaua appresso: perche il nano riuolto uerso lui gli domandò, come egli haueua nome. Il quale hauendogli risposto; che suo padre gli haueua messo nome Rodrighillo: allhora il nano in atto di ridere disse; certo che tuo padre bisogna, che fusse il piu pouero huomo del mōdo, poiche in così gran douicia di nomi, mostrò tanta paura in battezzarti. Carestia di ceruello.

Era ito all'hosteria Pirrhinnicolo Guascone, &  
essen-



essendogli apparecchiata la tavola, haueua dinanzi in un piatto un grasso anitroccolo, & benissimo stagionato, & cotto. In questo stante giunse quiui un uiandante Spagnuolo, & posto subito gli occhi addosso a quello anitroccolo, disse; Signore uoi potrete molto ben ricenere a tavola uno amico con esso uoi. Allhora Pirrhinnicolo lo domandò, come egli haueua nome. Rispose colui tutto ardito, & brauo; Io mi chiamo Alopantio Ausimarchide Hiberoneo Alorhide. Soggiunse Pirrhinnicolo in atto di marauiglia; un sì piccolo uccello a quattro baroni Spagnuoli? non piaccia a Dio. Questo basterà bene a Pirrhinnicolo solo; perche a gli huomini piccoli si conuengono le cose piccole anchora. Presuntuoso.

Alfonso Re di Spagna, & di Napoli essendo molto inclinato alla caccia, domandò M. Antonio da Palermo, come fussero in Napoli gentil'huomini, i quali si dilettafferò della caccia, & se u'erano scrittori, che haueffero scritto della natura de' cani? Rispose M. Antonio; Vostra Maestà ha presso di se il piu sauiò, e'l piu intendente huomo del mondo di queste cose: non accade che ella ne cerchi altroue: costui è piu di quaranta anni, che pratica cò questi animali, tanto che la notte anchora dorme loro a lato. Egli n'insegnerà benissimo la natura de' cani, & come s'hanno a gouernare. Era questo un Napoletano. Perche hauendo M. Antonio fatto bocca di ridere



dere dopo queste parole soggiunse : come per li cani intendeva la moglie di quel gentil'huomo, la quale era la piu garosa, & arrabbiata donna del mondo. Il quale motto fece ridere assai il Re, & quanti erano con lui. Della caccia hà nuouamente scritto uno elegantissimo poema M. Pietro Angelio da Barga.

Era ito a uisitare M. Lodouico Pontano, il quale fu eccellentissimo Dottore al suo tempo, un li tigatore molto satieuole, e impronto, il quale haueua il naso piatto, & la barba lunghissima, & tutta scarmigliata. Hauendo dunque costui salutato M. Lodouico, & domandatolo, secondo che s'usa, come egli staua bene insieme con la sua famiglia? gli donò due cani bellissimi da caccia. Rispose M. Lodouico; come egli, & tutta la sua brigata staua benissimo, & ringratiolo de' cani, subito con uiso tutto lieto soggiunse : & come credi tu star sicuro col tuo gregge, che hauendone menato i cani lhai lasciato in preda de' lupi? Discortese.

Federigo Re di Napoli haueua un segretario, che si chiamaua Guido Pisanello. Era costui ricciuto, come sogliono esser' i Mori. Era per auuentura nato un ragionamento tra il Re Federigo, e il S. Prospero Colonna Generale del suo esercito sopra la complessione de gl'huomini, & certi segni della natura, et la osseratione d'essi. Perchè hauendo det

te



to il Re Federigo nel raccontargli: come era impossibile, che chi era ricciuto, non fusse ancho o musico, o huomo di maligna, et corrotta mente; soggiunse allhora il S. Prospero: Sacra Maestà, p certo, che coteſto suo Guido non è già musico. Fu questo un detto molto arguto, & pungente: perche uolle inferire quel che ne ueniua appresso, cioè, che e' fusse un tristo. Propositione di fisionomia.

Era innamorato d'una femina in Valenza un gio uane di pochi denari, il quale hauendole chiesto da dormire una notte seco, & per non hauer denari alla mano, promettendole, che frà tre giorni l'hauerebbe pagata sopra la sua fede: la buona fanciulla tiratosi su i panni dinanzi, & mostratogli monte ficale, gli disse: parti egli, che questa sia mercantia da dare a credēza? Allhora il giouanetto, sfoderato anch'egli il suo stormento, subito soggiunse: & questo mercante non ui pare egli, che meriti, che gli sia creduto? Licentioso.

La moglie del Duca Francesco Maria d'Urbino haueua una Nanina la piu bella creatura, che si uedesse mai: & cercaua di maritarla con un'altro Nano. Ora un giorno disse alla Nanina, che si chiamaua Madōna Delia: che si cōtētasse di tor marito, perche ella cercaua di dargliene un simile a lei: La qual subito rispose: Signora Duchessa, non durate questa fatica: perche io sono stata in cantina, et hò ueduto, che

*In Collezione  
di Prospero*



che tanto cocchiume uuole una botte piccola, quanto una grande. Voragine ingorda.

Il Marito d'una donna amoreuole, accusandogli segretamente il seruidor suo la donna, che ella facesse gran uergogna alla famiglia; la qual uergogna era per durar sempre in essa: se il marito per fare il debito suo non prouedea tosto al suo honore: mostrando, che cio era ufficio di buon seruidore, & fedele di mantener la fama del suo padrone in tutti i modi intera: a quelle parole s'alterò molto il padrone, dicendogli; leuamiti dinanzi, impiccato. Vuommi tu dare a credere, che l'honore mio stia nel putanesimo, & nella rabbia di mia moglie? O misero marito, poi che il credito, & la riputation tua stà fra le gambe di tua moglie. Perche non badi tu piuttosto a fare i fatti miei & lasci stare le cose, che a te non conuengono? Pensieri del Rosso.

Era in Viena d'Austria un mercante ricco, & uecchio, il quale haueua una bellissima moglie, & parecchi figliuoli, a quali tolse per maestro uno scolare, il quale non era punto brutto. Haueua questo mercate usanza per molti anni, di lasciare la moglie a casa, e andare ogni mattina alla messa. Onde lasciando così per tempo uedouo il letto della moglie, le diede occasione, & commodità di trastullarsi con quel giouanetto. Ora di là a qualche tempo, essendo egli sforzato per manifesti inditij hauer sospetto



spetto di questa cosa, l'huomo sauiò mostrò di non se  
 n'essere accorto, fin che un giorno, in assentia della  
 moglie, la quale era ita a desinar con certi suoi pa-  
 renti, hebbe trouata la commodità. Percioche al-  
 lhora, non essendo altra persona in casa, apparec-  
 chiò al maestro ben da mangiare, & meglio da be-  
 re. Et poi che l'hebbe ueduto ben riscaldato dal ui-  
 no, talche non sapeua quasi doue egli si fusse; gli fa-  
 uellò in questo modo, sapendo molto bene, come di-  
 ce Plinio, che la uerità si trouò gia nel uino. Mae-  
 stro; Io sò per cosa certa, come tu hai, che fare con  
 mia moglie: se tu liberamente cio mi confesserai, io  
 son per perdonare a te, e a lei: se tu me lo negherai,  
 io non son per tener lungo tempo huomo bugiardo  
 in casa mia. Confessò il giouane per ordine tutta la  
 cosa, come ella era passata. E il mercante a lui; tu  
 facesti bene, & quello, che apunto si conueniua al-  
 l'età tua. Et quanto piu gagliardamente da qui in-  
 nanzi attenderai a questa impresa, tanto maggior  
 piacere mi farai. D'una cosa però ti uoglio prega-  
 re, et questo è, che tu non faccia a me anchora quel  
 fatto. Il Maestro per qualche giorno si rimase dal  
 suo lauoro, finattanto, che hauendo ben conosciuta  
 la cortesia del padrone, mise da parte ogni paura.  
 Però hauendo egli cominciato a fare il solito cami-  
 no, il mercante diligentissimo inuestigatore di tal  
 cosa, ueggendo esser giunto il tempo a proposito da  
 metter' hoggimai fine alla ingiuria, che gli era fat-  
 ta in casa sua, fece uista una mattina d'esser amma-  
 lato



lato, onde piu con minaccie, che con preghi, ottenne dalla moglie, che ella andasse per lui alla messa. La qual uolendo uscire di casa, tutta adirata, uscì con istrepito grande, & con furia donnesca, tutta uia brontolando per fare in quel modo risvegliare, e accorgere il maestro, come essa, & non il marito uscì di casa. Ma il maestro, il quale dormiua sodo, & però tardi si uenne a risentire, si pensò che il marito fusse uscito di casa, come era sua usanza. Però nō sapendo nulla dell'inganno, corse tosto alla camera della padrona, e a coda ritta, abbracciò il padrone. Il quale a poco a poco uscendogli delle braccia, et pigliando uno sconcio bastone, che egli haueua appa-vecchiato per tale effetto, diruppe in queste parole. *Huomo tristo, & dapoco, non ti pare egli assai, che io ti habbia lasciato fare quel c'hai uoluto a mia moglie? Vuoi tu forse ancho fare a me quella cosa? Tu sai pure, come dopo che io t'hebbi perdonato il delitto, ti pregai caldamente, che tu non mi uolesti dar noia. Et con queste parole gli menò parecchie buone bastonate sul capo, & sulla schiena, tanto che lo pestò tutto, & lo lasciò mezo morto in terra, Castigo conueniente.*

*Era stata una giouane Francesc a canto al marito giouane, & ricco, ma goffo, & nelle cose d'amor poco esperto, circa cinque giorni, senza che le fusse stato detto cosa alcuna da lui: di che dolendosi ella con la madre, parendole non a huomo, ma a un pez-*



zo di legno esser maritata; la madre, come accorta, inuestigato prima, che non da impotenza, ma da poca pratica ueniua, disse alla figliuola; che fingesse d'esser grauemente ammalata di male di matrice. Et cominciando ella a gridar forte, uene una medica, che per ordine della madre disse, che s'ella non era caualcata molto bene dal marito, la mattina sarebbe morta. Oimè, disse il marito; come morta: ditemi quello, che io hò a fare. La medica gl'insegnò di punto in punto il modo, che egli haueua a tenere, di maniera, che il giouane parte aiutato dalla natura, parte dalla prudentia della giouane, caminò a cauallo quella notte piu che un' altro non haurebbe fatto in due. Et perche tal male non le hauesse piu a ritornare, andaua continuamente seguitando: Accade, che a sua madre uennero da uero i dolori della matrice, di sorte, che ella metteua a romore tutta la casa, i gridando; oimè che io muoio. Perche uedendola il figliuolo, disse; non piaccia a Dio, che io acconsenta, che uoi moiate di questo male; Io guarirò mia moglie: io so che io guarrò anchora uoi. Et mò tatole addosso con le brache mandate da basso, uolea pure farle quello, che egli haueua fatto alla moglie. Et gli sarebbe riuscito, senon che i uicini, i quali sentirono la resistenza, che faceua la madre, corsero, & con gran fatica gliel leuaron daddosso. Gofferia quasi incredibile.

Roderigo Carrasio ( sicome sono molti cittadini

D Valen-



*Valentiani così uecchi, come giouani dati a gli amori, e a' piaceri) anchora che e' fusse hoggimai d'ottanta anni, imparaua a sonar di flauto. Doue passando dinanzi alla casa di lui Riboglietta, huomo molto piaceuole, & faceto, domandò i suoi seruidori, chi era colui, che imparaua quiui a ballare? I quali hauendogli risposto, che egli era il lor padrone, soggiunse Riboglietta; hà forse hauuto Roderigo nuoua, che nell'altro mondo s'apparecchia di fare feste & balli? Turpe senex amans, turpe lenilis amor.*

*Messer C. T. essendo caldamente innamorato d'un bel garzonetto, auuenne chel giouane ammalò, e oltra a gli altri rimedi, che dal medico gli furono ordinati, & con grandissima diligentia di M. C. il quale giorno, & notte mai non se ne partiua, e sequiti, gli fu imposto un cristero. Al quale il giouane ricalcitrando, ne uolendolo riceuer' in uerun modo, M. C. con molte belle, & uiue ragioni, aggiuntiui anchora infiniti preghi, & scongiuri appresso, cercò di rimouerlo dalla sua ostinatione. Ma non giouando cosa alcuna, & pur desiderando chel commandamento del medico, almeno in qualche parte, per sanità sua, si mandasse a effetto; all'ultimo prese per partito di farselo fare a se, dicendo al giouane: Or sù poi che uoi sete pur deliberato di non uoleruelo lasciar fare, me lo farò fare io. Ma di gratia pensate almeno, che sia fatto a uoi accioche non potendoui giouare le cose istesse, vi gioui almeno la imaginazione.*



ne. Et così messi a ordine in sua presentia riceuete il detto argomento con grandissime risa del giovane, & di colui che glie le faceva. Amoreuole, ma sciocca.

In un romore, che si leuò in Siena, erano concor-  
si molti a casa del loro Centurione, secondo che u'è  
usanza, per fare quel che e' commandaua; oue com-  
parse ancho Messer Lorenzo . . . con una falda, che  
gli arriuaua quasi a' piedi, e una partigiana ruggino-  
sa, e un targonaccio all'antica, che pareua la piu ri-  
dicola cosa del mondo. Auuedendosi di questa scioc-  
chezza il Centurione, disse; orsù all'ordine, andiam  
uia: partigiane, & targoni innanzi. M. Lorenzo  
udēdo questa uoce, & uedendo, che gli bisognaua an-  
dar' innanzi, uoltosi a uno, che gli era a lato, gridò  
forte; tò questa partigiana, & dammi la picca; che  
io la maneggio meglio: & questo disse per rimaner'a  
dietro. Giuoco ficuro.

Ragionandosi fra piu persone in un ridotto d'huo-  
mini litterati, qual fusse la piu honorata parte del  
corpo, chi dicea gli occhi, chi la lingua, & chi la boc-  
ca, allegando ciascuno le sue ragioni; rizzossi da can-  
to uno altro, & disse: Ditemi, compagni, quando e' si  
truoua insieme una compagnia d'huomini graui, non  
è egli il piu honorato fra loro quello, che è prima po-  
sto a sedere? Tutti risposero di sì. A cui l'altro; dun-  
que il culo è la piu honorata parte, perche sempre è



il primo a porsi a sedere. Risero tutti, uccellando gli altri, che haueuano detto l'altre parti. Tornando l'altra sera i medesimi nel medesimo luogo, quel che haueua detto del culo, salutò un di quegli altri. L'altro mandò giù un tratto le brache, & scoperto il culo, gli trasse una correggia nel uolto; di che tutti gli altri sdegnati, chiamandolo scortese, & villano, egli disse; Voi haucte torto, perche io l'hò uoluto superar di cortesia. Egli hà salutato con la bocca, e io con una cosa piu honorata. Cauillo.

N. D... Cittadin Fiorentino haueua con la industria sua assai bene accumulato le sue facultà: uenendo a morte chiamò a se un figliuolo, chiamato Nicolaio, ma per sopra nome Caio, il quale era molto inetto, sciocco, & dapoco; da pensare, che fusse huomo da douere sperdere, & lasciare inuolare cio che gli rimase, a cui disse; o Caio, tu uedi, io sono spacciato, quanto sarebbe meglio, che tu morissi tu che io. Perche dopo la morte mia ti sarà pelato il capo con le nocche. Ma Caio all'hora cominciò a piangere dicendo: Mio padre, se uoi pensate bene, & che sia il meglio, che io muoia io, io mi morrò, & farò cio che uoi uolete. Semplicità.

Era la corte d'un certo Signore imbrattata di dishonesti amori di fanciulli, & di lussuria di questa sorte. Staua dunque per auuentura di state un cortigiano a riposar in camera da mezzo giorno soffiando



fiado un uentolin fresco, il quale gli hauea leuato da dosso il lenzuolo, che gli copriva le parti dishoneste. Onde passando quini a caso Roderigo di Siniglia, persona piaceuole, che conosciua bene i costumi de cortigiani, poiche egli hebbe ueduto, che fra le gambe gli pendeua a guisa d'una cocuzza, disse; non è gran marauiglia, che ella sia un poco grandetta, poiche ella è cresciuta nel litame. Cio è d'alcuni, & non di tutti.

A tauola del Signor Renzo da Ceri erano più gentil'huomini, & fra gli altri un Francese; oue finita la cena, il Signore disse a un suo seruidore; che portasse gli stecchi, & uenuti in tauola, ogniun prese il suo. Il buon Francese cominciò a masticare il suo, credendo, che fusse l'ultima uiuanda: & trouandolo duro, disse: che diable es la? Contadinelco.

M. Orlando. . . Cavalieri Sanese, essendo a disputa con M. Bernardino Buoninsegni, chi di loro douesse precedere: perche il detto M. Bernardino per esser dottore, gli uoleua stare inanzi alla collettion de' gonfalonieri: dopo una lunga canzone, gli disse: uolete uoi uedere, che i Cavalieri precedano i Dottori? guardate, che dice Cicerone: Cædant Arma togæ. Motto d'huomo litterato.

Andauasi a impiccar' il Rosso da Sillano, & mentre che i battuti lo confortauano, staua con gli occhi

D 3 bassi,



bassi, guardando la terra, quasi che pensoso de' suoi peccati, poi uscì a un tratto, & disse: guarda che poltroneria di quel maestro, che la stricò questa via, quel mattone è fuor di squadra. Scherzo con la morte.

Vno da Vrhino riprendeva un suo figliuolo, il quale non curandosi di sue parole, badava a certe forniche, che entrauano in un buco, et dicendogli il padre: che pensi tu hora? non ti uergogni tu? Rispose il suo figliuolo; o mio padre: se ce n'entraua una piu, erano cinquecento apunto. Pochi pensieri.

Cola, & Pecorino giuocauano insieme in Vinegia. Pecorino attendeva a barare nelle carte, et Cola a furare i denari: & quanto l'un guadagnaua furando, tãto laltro barando. Finito il giuoco ogni uno di loro si disperaua. Pecorino diceua: può far Christo, che io non habbia guadagnato nulla, e hogliene date seconde, terze, & quarte, come io ho uoluto? Dall'altra parte Cola diceua: che bordello è questo? Io gli hò furato piu di cinquanta scudi, & non mi trouo di guadagno un quattrino maladetto. Da Baiante a Ferrante.

X Vn certo Contadino uolendo pure sapere cio, che la moglie era per confessarsi, si nascoſe dietro, doue il prete s'era posto a sedere. Doue hauendo ella fragli altri peccati confessato d'hauere fatto le  
fusa



fusa torte al marito, il prete finito la confessione, uolendola assolvere, cominciò prima dal peccato dell'adulterio. Allhora il Contadino uscendo fuori dell'imbooscata, disse: assoluetela pure dagli altri peccati: perciocche di questo la gastigherò bene io, sì che non ui sarà bisogno altra penitentia. Villan tristo.

Un certo gentilhuomo doueua dare cinquecento ducati a un Giudeo, perche hauendolo questo Giudeo trouato in Francfort a una barberia, lo fece chiamar dinanzi al magistrato. Disse allhora il gentilhuomo; puoi tu aspettarmi tanto, che io mi faccia leuar tutta questa barba? Rispondendo il Giudeo; che egli hauerebbe aspettato, subito il gentilhuomo disse al barbiere: fermati, non mi rader piu; & così il rimanente della sua uita, lasciò la barba così mezza rasa come era. Ne fu costretto altrimenti a pagare il Giudeo, perche esso gli haueua dato quel termine. Sà di truffa.

Sendo Alessandro Boni, detto il Comparino a Vinegia, con Bernardo Rucellai, che si uoleua partire per Padoua d'uno alloggiamento, doue erano stati piu giorni, il Comparino non si trouaua: pur poi, che si hebbe fatto aspettar' un pezzo, comparse. Et domandandolo Bernardo, donde ueniua, rispose, che egli haueua portata una Zangola, cio è un pitale, o predella da far suo agio, a una manigolda, con chi e'



faceua a gli amori. A cui Bernardo; a uoler espugnare un cesso bisogna ire con un'altro cesso.

Brutto & sporco.

X Hauendo Roderigo di Siniglia ueduto entrar' un mercante Fiorentino in corte del Re, doue i paggi di sua Maestà giocauano alla palla, disse, gentilhuomo, io sò, che quādo uoi sete entrato in questa rocca, uoi haucte lasciato alla porta, come s'usa, il pugnale: però essendo ancho per entrar nella sala, fia bene, che uoi sappiate parimente l'usanza della sala, la quale è questa, che lasciate la rabbia fuor dell'uscio.

X Marcello da Scopeto hauendo portato il segno a Maestro Cocchetto da Trieni: il medico gli diede una ricetta scritta in una carta, & dissegli; che la pigliasse in tre uolte: il buon Marcello partita quella cartuccia in tre pezzi, ogni mattina ne prese una parte, & così guarì. Goffo bene.

Vna fante in Reggio prese una medicina, & do mandata dal medico dell'operatione, gli rispose; Io sono andata così liquido, che uoi l'haureste potuto bere. Vn'altra uolta la medesima rispose: che ella nō haueua fatta tanta operatione, che esso non la potesse tenere tutta in bocca. Sporca fante.

X Vn certo gentil'huomo, essendo publico ribello  
d'una



d'una città Imperiale, et hauēdo sopraggiunto un frate, il quale uoleua entrar nella città, et portaua una pezza di pāno per uestire gli altri frati, il gentil'huomo tolse una parte di quel panno al frate, per uestirsi. Il frate partendosi da lui tutto adirato, lo minacciò, che nel dì del giuditio egli haurebbe hauuto a render quel panno. Il che udendo quel gentiluomo, gli tolse ancho il resto del panno, e'l mantello appresso, dicendo; poiche uoi mi date sì lungo termine a pagare, io ui torrei ancho, s'io potessi, il munistero. Nobiltà uituperosa.

Alessandro tornando a casa tronò, che la moglie haueua riceuuto un pugno da un suo figliuolo, & se ne dolea seco, accioche e' lo gastigasse. Alessandro lo abbracciò, & baciò, & disse; figliuolo mio, tu mi somigliarai tutto quanto. Tu non puoi negare di non esser mio figliuolo. Bei documenti.

Vn certo galant'huomo essendo di state, & grandissimo caldo, per fuggire il sole, si ritirò in casa d'uno amico, doue fu amorenolmente raccolto, & posto li innanzi per rinfrescarlo di quelle frutte, che portaua la stagione. Fu poi cōmesso a un ragazzo di casa, che attendesse a mettergli uino, & non gli lasciasse il bicchier uoto innanzi. La qual cosa egli fece una, due & tre uolte. Però non potendo colui spegnere la grandissima sete, che egli haueua, con poco uino, & parendo forse fatica al ragazzo riempire tante  
uolte



uolte il bicchiere, il forestiere tutto di mala uoglia, si cambiò molto in uiso, & tenendo pur guardato spesso il padrone, e' l'ragazzo, poiche s'auuide, che cō questi cenni non operaua nulla, s'acchetò affatto. Alhora il padron di casa essendosi accorto, ma tardi, come Baccho è quel, che rallegra le persone, fece un gran ribuffo al ragazzo; non ti dissi io, ghiottone, che tu attendessi a mescolare a questo gentil'huomo? Ma colui si come quel che era ghiotto, anzi che no, rispose; padrone, io hò già ripieno tre uolte il bicchiere; & perche io uedeua, che questo gentil'huomo si studiua tanto di uotarlo, Io pensai di fargli piacere a leuargli questa fatica d'hauer ascingarlo. Creanza di beone.

Ser Piero di Gherardo Volterrano usaua far così a conchiudere i parentadi, e' trouaua il padre del garzone, & metteuagli innanzi una fanciulla conueniente a lui; & dicendo il padre: che se la dota fusse uerbi gratia 500 ducati, che si contenterebbe, Ser Piero diceua, che non uoleua, che fussero manco. Andaua poi al padre della fanciulla, domandandogli, se si contentaua di dar la figliuola al figliuolo del tale, et rispondendo egli di sì, ma che nō haueua modo a dar gli piu che 300 ducati. Ser Piero diceua: che erano assai: & così conduceua il giouane a darle l'anello, et la dota si rimetteua alla dichiarazione di Ser Piero. Quando si ueniua poi a stipulare il cōtratto, l'uno domandaua i cinqueccēto scudi, l'altro diceua: che dichiarasse



dichiarasse secondo, che haueua promesso, Ser Piero diceua: che ciascuno di loro haueua ragione, ma ch'essi erano parenti, & che fra loro la faceßero: perche non uoleua entrare fra parente, & parente. Et così gli lasciaua dibattere fra loro, andandosi con Dio. Notaio discreto.

Haueua partorito un bambino la nuora di Pasca cio Decio castellano della Rocca di Napoli, et come s'usa Roderigo di Castiglia era ito a uisitarla, & rallegrarsi seco. Entrato dunque nella camera doue riposaua la dōna di parto, uide da una parte Pascaio, il quale era molto uecchio, star si tutto debole, appoggiato a un bastone, dall'altra parte un di casa grasso come un bue, il quale si staua prosteso sopra un lettuccio, e un'altro che era poco differente da uno asino. Appressandosi dunque Roderigo al letto, doue guaina il bambino, gli baciò i piedi, & uolto a coloro, che eran quini, disse: Io sarò dunque entrato nella stalla, doue è l'asino e'l bue, e'l uecchierello Giuseppe, & non andrò a baciare i piedi di Christo? Burla insipida.

Marin B. caualier Napoletano, il quale soleua molto uolētieri burlarsi de gli huomini litterati, de sinando una uolta il Re Ferrando, la cui tauola egli assai spesso corteggiua, gli fu presentata una tazza di finissima uernaccia, la quale poi che l'ebbe beuuta con suo grandissimo contento apoco apoco, fu domandato



*mādato dal Re, in che lingua haueua fauellato quel Bacco. Rispose Marino: in lingua molto litterata, commendando percio grandemente il uino. Disse allhora un' altro beone, che era quini: come potete uoi, Signor honorar tanto le lettere, che cosi spesso, & tanto fieramente solete biasimar gli huomini litterati? Perche essendogli subito risposto da un galāt' huomo, che fra i pari, et coloro, che fanno professione di una medesima cosa, le piu uolte suole essere odio, & nimistà, disse allhora un giouanetto molto garbato, che lo conosceua benissimo, questa non fa punto a proposito: percioche fra questi litterati non è simile, ne pari alcuno al Signor Marino. Vsanza di nobili ignobili.*

X *Andrea Pinocchi cōfessādosi da un frate de' Zoccoli, uenne al peccato della lussuria, & si confessò d'hauere usato con maschi certe uolte. Il frate si scādelizzò molto gridandolo, & dicendo: non ti uergogni tu, scelerato, a fare queste cose cōtra natura? Rispose allhora il Pinocchio: Padre perdonatemi: che uoi non l'intendete: perche questo m'è naturale. Ribaldo.*

*Vn certo gran beuitore ammalò di febre, la quale gli mise addosso molto maggior sete, & scalmana, che egli non soleua hauer prima. Furono i medici a uisitarlo, & ragionando essi infra di loro di uolere trouar modo da cauargli la sete, et leuargli la febre: disse*



disse lor lammalato: pigliateui solamente la cura di cacciarmi la febre: che la sete me la leuerò bene io da me stesso. Tedescheria.

Domandauano alcuni con grande instantia al Re Alfonso, che un certo gentil'huomo, il quale per dar si bel tempo haueua fatto di molti debiti, non fusse almeno sforzato pagargli nella persona: doue il Re rispose loro: io intendo, che costui non hà mandato a male tante facultà ne in seruitio del suo Re, ne in beneficio della patria, ne per giouare a parenti, o a gli amici: ma tutti per dare piacere al corpo. Ragione è dunque, che'l corpo ne porti la pena. Qui non habet in ære, luat in corpus, dicono i leggisti.

Un certo Contadino a cui erano morti di peste la moglie, & molti figliuoli, che egli haueua, ammalò anch'esso di peste. Perche uolendo il prete prouedergli de' sacramenti della Chiesa, il Contadino non gli uolle altrimenti, & con grandissima colera disse; che per conto alcuno Egli non intendeua di morire; dolendosi di cuore, con dire; che Domenedio gli faceua grande ingiuria, dopo che gli haueua tolti tutti i figliuoli, a uolere, che morisse anche egli: percioche egli haueua parecchi vicini, i quali erano uiui, & sani con tutti i lor figliuoli: & però uoleua appellarsi a gli Apostoli: & così se ne appellò. Disse il prete; sta di buono animo, figliuolo mio, & rimetti la uita, & la uolontà tua nella uolontà



uolontà di Dio. Percioche egli piu uisita, et chiama a se, quei che gli sono piu cari. Disse il Contadino; Io uorrei piu tosto, che mi fusse nemico, & mi lasciasse uiuere. Perche s'egli ama a questo modo i suoi, ami pure il fistolo. Così il uillano guarì, & ciò fu forse per essersi appellato. Bestiale.

Un Siciliano ruppe in mare con una naue carica di fichi secchi, & fu portato dall'onde in su la riuiera, come spesso uolte interuiene, & si pose a sedere per asciugarsi, & uedendo, che il mare era diuenuto quieto, che pareua, che lo inuitasse di nuouo a nauicare, disse in questo modo; O mare, mare, Io sò quello, che tu uuoi, tu uuoi degli altri fichi secchi. Pronto.

Hauendo Carlo ottauo Re di Francia preso il Regno di Napoli, & perciò Alfonso secondo Re di Napoli essendo passato in Sicilia con Ferrando suo figliuolo, & con Federigo suo fratello per paura di sì uolente essercito; Marin Brancaccio gentil'huomo Napoletano, & molto fauorito di questa casa, non fece altrimenti lor compagnia. Della qual cosa essendosi alcuno marauigliato, & perciò cercando di saper la cagione, un giouanetto della medesima Corte, molto gentile, & pronto, disse; non sapete uoi, che'l Signor Marino è tanto ualente, & esercitato nel bere, & ha tal maestria nel mangiare; che non ha paura de' fiaschi, ne de' piatti de' Francesi? Pungente.

In



In Napoli al tempo della guerra correua una moneta contrafatta, & falsificata: però dolendosi un gentil'huomo, & dicendo; che egli non sapeua hoggi mai piu ciò che s'hauesse: il Caritheo persona faceta, con uiso molto accomodato alle barle, disse: sia ringratiato Dio: che io ho da rallegrarmi assai con la nostra amicitia, poiche finalmente ho ritrouato un'huomo, amicissimo mio, il quale ueramente si puo chiamar ricco: perche ricco è colui, che non sa cio che s'habbia. Arguto.

Vn giouanetto nobile era grandemente innamorato d'una bellissima, & honestissima fanciulla, la quale fra i preghi, & le lusinghe, che'l suo innamorato le faceua, hauendole una uolta risposto: sappi, che tu hai trouato un'altra Lucretia: soggiunse il giouane, tu farai pruoua ancora, & conoscerai uno Tarquinio. All'improuiso.

Bardella da Mantoua essendo menato a impiccare, gli disse uno de' confortatori, sta di buono animo, che questa sera tu cenerai con la uergine Maria, & con gli Apostoli. Rispose all'hora il Bardella: di gratia andateci uoi per me, che io digiuno hoggi. Ridicolo.

Camerino essendo in prigione, & hauendo confessato molte tristicie, per le quali egli era condannato alle forche, gli fu fatto intendere da M.  
Pietro



Pietro Margani: che stesse di buona uoglia: & che si disdicesse d'ogni cosa: che gli saluerebbe la uita a ogni modo. Allhora Camerino rispose: questo non farei io mai: perche ci andrebbe troppo dell'honor mio. Io non uoglio disdirmi di quello, che io ho detto: che io sono huomo della parola mia. Et cosi per mantener la sua parola, fu impiccato. Risoluto.

X Essendosi leuata burasca in mare, tutti coloro, che erano in naue, hebbero comandamento di gettare in mare tutte le cose piu graui. Et tra gli altri uno ui fu, che per la prima ui trasse la moglie, dicendo: che non haueua altra cosa piu graue, ne che piu gli parebbe di lei. Empio.

m 13 X Cercava uno della moglie, che gli era affogata in un fiume, e andaua in su cōtra acqua. Perche marauigliandosi di cio un suo amico, & dicendogli: che la doueua cercare a seconda dell'acqua: rispose colui fratello mio, tu t'inganni. Io non la trouerei mai a questo modo. Percioche quādo ella era uiua, fu tanto satieuole, & strana, & contraria al costume dell'altre persone, che dopo morte ancora ella non andrebbe mai se non contra acqua. Crudele.

Hauendo un cieco da un occhio, tolto per moglie una fanciulla, la quale egli credeua, che fusse uergine, & non era, aspramente ne la riprendeua. A cui ella rispose perche mi uoi tu hauere intera, doue



doue tu sei cieco, & hai solo un occhio? Disse il marito: i miei nimici m'hanno fatto questo danno, & la fanciulla a lui: e a me gli amici miei.

Prontissimo.

Pietro Summontio era solo a tauola, & haueua gia quasi, che desinato, quando, eccoti che gli sopraggiunse un galant'huomo: e assai improntamente, si scagliò a tauola: e a pena s'era posto a sedere, che subito uolto al seruidore, egli disse: Io mi muoio di sete: dammi bere. Allhora Pietro: certo che io non harei creduto, che uoi la notte passata ui foste trastullato cō la comarina. Così uenne a pungerlo aspramente: percioche coloro, che la notte s'hanno pigliato i piaceri amorosi, hāno poi sete la mattina.

Vn certo pazzo hauendo menato moglie una bella, & gentil fanciulla, & essendo stato alcuni giorni fuora, tornò di notte a casa, si come quel che haueua qualche sospetto della moglie. Così uolendo far proua dell'animo della moglie, trouò dinanzi all'uscio della sua camera un paio di scarpe; onde chiaramente conobbe, che il bertone era dentro. Per la qual cosa non uolendo correr' a furia, ma fare le sue cose con consideratione, subito si partì, per pigliare la mattina consiglio da huomini saui sopra quel che era auuenuto; & intendere da loro, come essi giudicauano, che douesse fare uendetta di questo delitto. L'altro giorno hauendo egli trouato gli amici suoi, & confe

E rito



rito la cosa con esso loro, disse: come egli hauea prouato, che gli huomini spesso uolte per la colera escano di loro stessi, & non sono in ceruello. Et però era mactato poco, che egli essendo entrato in colera per la dishonestà dell'atto, non hauesse stracciato in mille pezzi le scarpe del bertone, ma nondimeno haueua acquetato il suo furore con la ragione, finche egli si fusse risoluto della uendetta, che uoleua fare.

*Inglesi*  
A vno Inglese essendo a un cōuito, fu portato un gran tazzone di uino, col quale haueuano a bere di mano in mano quelli, che erano a tauola. Et mentre che se lo uoleua metter' alla bocca, ui uide dētro una mosca morta, la quale egli trasse fuora; dipoi beuuto, ue la rimise dentro. Et domandato della cagione, disse: Io per me non amo le mosche, ma che sò io, se c'è qualchuno di uoi a chi elle piacciano? Et porse la a un altro. Porcheria.

Vn gran chiacchierone haueua detto un monte di parole, et col suo cicalare haueua hoggimai fastidito Girolamo Carbone: & poi che egli hebbe ben detto, & con grandissima istanza domandato, che gli fusse risposto cosa per cosa, il Carbone stette sempre cheto, senza rispondergli mai nulla, poi riuolto a coloro, che eran quiui, disse: questo anno hà messo di molti ranocchi. Modesto.

Hauendo un' huomo poco rispettoso nel fauella-  
re,



*re, & di niun frutto, o seruitio al mondo, in un ridotto d'huomini nobili piu uoltè detto al Signor Tristano Caracciolo: noi habbiamo cattini ministri nella città, egli subito uolgendogli le spalle, e in atto di partirsi disse: Signori, Noi habbiamo nuoua di molte cornacchie, che uengon di fuori. Io me ne uò alla villa, accioche elle non facciano danno alle biade. Morde.*

*Vn Contadino giouane, & gagliardo haueua hauuto che fare con la moglie d'un soldato, che era alla guerra, ilquale ritornato, e inteso la cosa, si cacciò à correr dietro al uillano con la spada nuda in mano. Il uillano uedendo non potere piu fuggire, si fermò in un cāpo, et s'empì il seno di pietre. Il soldato come gli fu appresso, cominciò a gridare: ah poltrō traditore, tu hai hauuto ardire di uiolare la mia Donna? Il uillano con uoce rigogliosa, & tutto pieno di furore, & colera, disse: sì che io lhò fatto. Tu lo confessi adunque? disse il soldato, or uà che per hauerti io trouato huomo ueritiere, ti uò perdonare. Ma io ti giuro bene, che se tu lo negauì, Io ti uolena cacciare questa spada ne' fianchi infino al manico. Dapoco soldato.*

*In Anuersa sendo il tempo della Quaresima un' huomo piaceuole staua dauanti alla bottega d'una donna grassa al possibile, guardando fisso quelle cose da quaresima, che ella uendeva. Ella,*

*E 2 come*



come è usanza, lo inuitò, s'egli uoleua cosa alcuna, et uedendo quello huomo, che era inteto a guardar certi fichi secchi, che erano quiui in una panierà, uoi tu, disse; di questi fichi, che sono molto belli, & buoni? Et facendole cenno di sì, la donna gli domanda quāti ne uole: dicendo: uoine tu cinque libre? egli acconsentendo, ella ne pesò cinque libre, & mi segliele in grembo. Mētre che ella ripone le bilancie, Costui se ne ua uia non correndo, ma pian piano. La Donna sendo uscita fuor di bottega per pigliare i denari, uide il cōpratore, che s'andaua con Dio: onde gridando cominciò a seguirarlo. Et egli fingendo pure, che ella non dicesse a lui, seguittaua il suo uiaggio. Pūe concorrendo molti alla uoce della donna, si fermò quiui fatto un cerchio di molti, et si cominciò a trattare della causa con gran risa. Il cōpratore negaua d'hauer comperato, ma dicea d'hauer preso quello, che la dōna spontaneamēte gli haueua proferto, & dato: & che s'ella uoleua, che la causa si uedesse auanti al giudice, era per comparire: & così se n'andò a casa, lasciando tutte quelle brigate in grandissimo riso.

Furberia.

15

LIBRO



69

LIBRO SECONDO.  
DELLE FACETIE,  
MOTTI, ET BURLE.



**E**RANO i soldati d'Antigono appresso il suo padiglione, & di ceuano ogni male di lui, pensando che egli non gli udisse. Perche egli mettendo fuora un bastone, disse: leuateni di costì, e andate un poco piu in la: se pur uolete dire male di me. Modesto, & paziente.

Alfonso Re di Napoli faceua guerra al popolo Fiorentino, & di prima giunta hauena preso una terra assai debile, che si chiama Renzino. Onde alla prima nuoua, che s'hebbe, un certo Cittadino andandosene a Cosmo de' Medici, il quale gouernaua allhora quella Republica, disse: che cosa è questa Cosmo? Noi siamo spacciati, essendosi perduto Renzino. All'hora Cosmo con uiso molto riposato, & queto, facendosi beffe delle parole di colui, disse; di gratia harei molto caro sapere da noi, in che parte del nostro stato è posto Renzino? Percioche io non sò pure doue sia questa terra, la cui perdita a noi da tanto affanno. Cittadin uile d'animo:

Era si adirato Alfonso Re di Napoli contra un  
E 3 fami-



famiglio di stalla: fatto chiamare adunque il mastro di casa gli ordinò, che per dieci giorni non gli lasciasse ber uino. Perche subito tutti coloro, che erano quiui, si misero a ridere, sapendosi per ogniuno, come colui non beuea uino: la qual cosa ancor che il Re la sapeffe nondimeno per la colera gli era uscita di mente. Castigo debile.

Veggendo il medesimo Re un suo soldato, il quale fuggiua per paura de' nimici, & domandandolo: doue fuggi? colui tutto spauentato gli rispose: Io cerco una ombra. Rise allhora il Re della paura, & uiltà di colui, & gli mostrò una tauerna, dicendogli: eccoti l'ombra, che tu uai cercando. Vn'altro l'hauerebbe fatto impiccare.

Era uillaneggiato Agathocle da gli huomini d'una Città, doue egli haueua posto intorno l'assedio, & cio sopportaua in pace. Ora hauendogli detto un di loro; come farai tu, o stouigliaio, a pagare i soldati? esso in atto di riso rispose: quando io haurò disfatta questa città. Tirannesco.

Cocchino pouero staua in una casetta, doue non era niente, & però non si curaua troppo di serrar la porta: oue una notte entrò un ladro, & nella stanza propria, oue era Cocchino, andaua rusando con le mani, per uedere se trouaua niente da rubare. Il quale sentendo Cocchino, poiche fu stato al  
quanto



quanto a udirlo, disse ruspa, ruspa pure a tuo modo. Ben uorrò io uedere, se tu ci trouerai di notte, quel che io non ci trouo di giorno. Sicura pouertà.

Alfonso Re di Napoli essendosi posto una uolta a dare udiienza, se gli presentò innanzi un pazzo, gridando: che nel render ragione si uolesse anchoro ricordare della sua clementia. Il Re lo domandò: che uffitio d'amore uolezza, & di clementia egli haurebbe da lui uoluto? Rispose colui: sappia uostra Maestà, che la Clementia mia moglie questa notte passata mi spinse giù del letto con un gomito, et poi con molte uillanie mi cacciò anchora fuor di casa. Io prego V. Maestà, che mi faccia ragione. Infelicità di principi.

Gia trenta anni sono nella Magna bassa, in Brugia fu una fanciulletta maritata a un uecchio, al quale ella uoleua poco bene, & piu tosto haurebbe uoluto godersi qualche bel giouanetto dell'età sua, si come fanno le saue fanciulle. Et così trouatone uno a suo gusto, il quale era de' primi della città, si trastullò un pezzo segretamente con essolui. Ma la cosa non potè stare lungo tempo segreta. Ora egli auuenne una uolta, che il marito finse di uolere stare un pezzo fuor di casa: il quale a pena era uscito fuori, che il giouanetto fu fatto entrare, il quale anch'egli non si fece troppo aspettare: quando eccoti, che subito il marito ritorna; quasi che si fusse scorda



to di fare alcuna cosa a casa. Furono dunque tutti sbigottiti a un tratto, & massimamente il giouanetto; il quale non hauendo la pratica della casa, si ricouerò nel granaio, che egli uide aperto. & tirò a se l'uscio. La qual cosa hauendo auuertito il marito, tosto corse quì, et fece si dare una serratura di quelle, con le quali si sogliono serrar le case di fuori, ne però fece uista d'esser si accorto di nulla: ma solamente disse; il nostro becco, si come io uidi dianzi, suol mangiare il grano. Serrò dunque la porta; e incontanente andò a trouare i parenti della moglie, e a pregarli, che uoleessero andare a casa seco; perche egli haueua da far ueder loro cosa di grande importanza. Ora egli uoleua suergognare la moglie alla loro presenza, accioche ella non hauesse scusa di negar ciò che haueua fatto. Ma intanto che'l marito metteua insieme costoro, la donna tutta pensosa, & affannata nell'animo suo, non tanto del suo honor, quãto della uita del giouanetto suo innamorato; fu finalmente auuertita da un uecchio di casa, che queste serrature, se uien messa una salda fune nell'arco d'esse, & spinto con un gagliardo colpo di trauerso, e in un medesimo tẽpo tirata forte la fune, facilmente si uengono ad aprire. Essendo dunque tẽtato ciò, riuscì benissimo. Così liberarono il giouanetto, & lo misero fuor di casa; & hauendo per auuentura trouato un becco, lo rinchiusero nel granaio. Giunse poco dipoi il marito co' parenti, & chiamata la donna innanzi loro l'accusò d'adulterio. Ma ella atten-

dema



deua tutta uia a scusarsi, & dire; che era innocente del peccato, che l'era apposto, & mostraua d'hauer molto per male, che'l marito la uolesse far tenere per bagascia. Disse il marito; andiamo di gratia fin quà quattro passi: Io uerrò doue ti piace, rispose ella, accioche tu non sospettassi, che io hauessi paura. Essendo dunque iti al granaio, il marito aperse l'uscio, & quini subito uscì fuori il becco: doue esso tutto sbigottito si stupì. Ma i parenti della donna marauigliati molto domandarono, che cosa era questa. Allhora il buon uecchio gettatosi a' piedi della donna sua, et di loro, gli domandò perdono, dicendo: come Dio, per essersi adirato cōtra di lui, l'ha ueua fatto cadere in quello errore; & però prometteua, che egli haurebbe fatto buona compagnia alla moglie. I parenti dissero; che rimetteuano il tutto alla Donna. La quale disse: che era contenta di tornare in gratia col marito, & scordarsi tutte le ingiurie che esso le hauea fatte. Et così la donna hauendo ucellato 'il uecchio, godè poi piu liberamente col giouanetto i suoi amori. Malitia donnesca.

Vn Candiotto Mercante di uino: uendendo il migliore a gli altri, usaua serbare il piu tristo, & forte per se. Essendo dunque domandato una uolta il suo scruidore, quel che il padrone faceua, rispose: che hauendo egli donitia del bene, andaua cercando il male.

Ghino



Ghino ponero inuitò una notte Spachino a dormire seco; et la notte mentre dormiuano, entrò un ladro in casa, e andaua ruspando per rubare qualche cosa. Il che sentendo Spachino toccò Ghino: dicendo è un ladro? Disse allhora Spachino: Io uuò gridare, che forse gli caderà qualche cosa. Dorme sicuro, chi non hà nulla.

Bellegambe da Viadana diceua; che quando faceua alle colteliate, serraua gli occhi per non uedere i pezzi de gli huomini, che uolauano per aria. Thrafoneria.

Il medesimo andando a comperar la carne, essendo domandato dal beccaio: che carne uoleua, disse: dammi del polmone, puttana nostra: che io hò da me tanto cuore che m'auanza. Simile a Michele Toso.

Thomason da Siena disse; al corpo della nostra, Io non uorrei mai fare a coltellate: perche ogni minima ferita, che io hauessi, morrei; che io son tutto cuore. Brauo a credenza.

Guido pedante in Perugia era stato trouato da un suo discepolo nella piu alta parte della casa, che giocaua alle braccia con la fante: però hauendo detto il discepolo al maestro, subito, che lo colse in quell'atto; Omnis homo currit: maestro Guido incontinente



stante gli rispose; infor che io, che uolo, hauendo considerato lo stato, nel quale egli era stato trouato. Humana cosa è il peccare.

*Aurelia figliuola di Giouan Pontano, essendo rimasa uedoua di Paolo suo marito. & perciò configliata dal padre, per esser giouane, a rimaritarfi disse: et uoi mio padre, perche non pigliate un'altra moglie? Perche, rispose egli, io mi diffido di poterne trouare un'altra simile a tua madre. Il medesimo, soggiunse ella, dubito anchora io, che io non credo di trouare mai marito, che mi piaccia, come Paolo. Donna continente, & saua.*

*Bernardo Vitale, huomo di grande esperienza, & di bellissimi costumi, fu domadato dal Re Federigo; perche egli adoperasse gli occhiali a mangiar' il pesce laccia? rispose: Vostra Maestà non si marauiglia; che io usi gli occhiali, quando io leggo le lettere de gli amici, doue non è alcun pericolo: & poi si uorrà far marauiglia, che io gli adoperi a māgiare un pesce tanto pericoloso, & pien di lisce che ciascuna d'esse pare una spada, che sia per douere strāgolarmi? Disse allhora un giouanetto molto licentioso: Ditemi, Signor Vitale, gli usate uoi forse anchora, quando scherzate con uostra moglie? Si certo, rispose egli, perche gli metto al naso a mia moglie, accioche la mia mercantia le paia piu grossa, & piu rigogliosa. Parole licentiose, & dishoneste in huomo uecchio.*

*Era*



Era uno, che lodaua molto i Francesi, i quali hauendo con gran prestezza passato l'Apennino in pochissimi giorni erano entrati in Terra di Lauoro con grosso esercito a piedi, e a cavallo. Era quini un altro, il quale forse haueua ciò molto per male. ma però lo dissimulaua, che disse: assai maggior marauiglia è, che il Re Federigo in così pochi giorni di Re si sia fatto marinaio. Percioche essendo spogliato del Regno, s'era messo sopra alcune poche galee, & con esse ito in Francia a trouare il Re Lodouico. in queste genti ui fu una banda assai grossa, & ualorosa di soldati, la qual portaua una chiocciola per insegna. Di questa banda essendoci nuoua, come in una quistione, che s'era fatta in Roma, ne erano stati tagliati molti a pezzi, & col lor sangue haueuano insanguinato Campo di Fiore: disse il Chariteo: che diranno hora questi Enniani:  
*Cochleas herbigenas, domiportas, sanguine castas?*  
 Motto erudito.

X Trouauasi Pietro Marzi gentil'huomo Sanese in uilla sua a San Chirico l'anno di state, & essendosi leuato un fiero temporale, che tuttauia minacciua gragnuola, & pioggia, auuenne, che uno amico di lui gli passò à cavallo dināzi alla casa. Perche Pietro, il quale era di natura tutto amoreuole, & cortese, lo chiamò per nome, & cō grāde instātia lo pregò, che rimanesse seco, sforzādolo a ciò la qualità del tempo, che sopraſtaua. L'amico suo ringratiatolo



zolo non uolle altrimenti fermarsi, & si mise in uiaggio: ne s'era anchora dilungato vno ottauo di miglio, quando fu sopraggiunto da una fierissima tempesta mescolata con grossissima pioggia: laquale lo sforzò a tornar indietro per accettare il cortese inuito di Pietro. Essendo egli dunque giunto a casa l'amico, picchiò, & chiamollo, dicendo; Pietro, io mi son pentito. Doue Pietro affacciato alla finestra subito senza pensarui sopra gli rispose; & anchora io, sì che il pouero huomo fu costretto procurarsi albergo altroue. Il medesimo motto è replicato in altra persona.

Vn certo pastore uedendo una grossissima botta in terra, si mise dirottamente a piangere. Perche essendo domandato da un letterato, che passaua all'hora di quini a cauallo; perche egli piangeua? rispose: che egli piangeua, percioche e' non haueua mai ringraziato Dio del beneficio, che l'hauea fatto huomo, & non bestia, come quella. Ecco, disse il letterato, come questi huomini idioti, & contadini ci tolgono il Regno del cielo. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum uidebunt.

Combattendo in Mantoua Coccho da Treuigi, et Pierin da Santo Stefano Vinitiano, dopò che hebbero menati certi colpi al uento, disse Coccho a Pierino arrenditi a me, che sono huomo da bene: & Pierino non s'arrese. All'ultimo disse Coccho: arrenditi, se



ditì, se nō che m'arrenderò io. Rispose Pierino: fà tu: che io non mi uoglio arrendere. Allhora Coccho disse; bene io m'arrendo io. Poltroni in cremesi.

Haueua dato campo franco il Duca di Ferrara a Ciaffetta Vinitiano, e a Cappon da Mātoua. Ora combattendo costoro, Cappon cadde, & uenendogli addosso il Vinitiano gli disse: a questo modo ah? hora che io son per terra. Non temere, disse colui, che mentre tu sei in terra, io non ti darò. Rispose alhora il Mantouano, bene io mi uoglio rizzare. Brauo da sferzate.

Vn Gentil'huomo faceua un bel conuito a molti altri suoi pari, doue per piu rallegrar gli amici suoi, fece uenire anco un buffone, persona molto piaceuole, & accorta. Costui posto che fu a tauola si mise a guardar siso la moglie del nadrone, senza leuarle pñto gli occhi d'addosso. Marauigliossi il gentil'huomo perche egli ciò facesse, & gli domandò della cagione. O galant'huomo, perche guardate uoi si diligentemente la mia moglie, la quale hauete pur ueduto molte altre uolte? Rispose il buffone: io non mi posso marauigliare a bastanza della bellezza di uostra moglie, la quale qual si uoglia eccellentissimo dipintore non potrebbe dipingere piu bella, anchora che lungo tempo fusse praticato nella scuola di Bronzino. D'altra parte io non posso biasimare a bastanza la dishonestà uostra, che non curate punto di così ualerosa,



sa, & bella donna, per ire tutto di dietro a quante fanti, & uituperose femine ci sono. Fece il detto del buffone ridere tutti coloro, che erano alla tauola, i quali lo considerarono con grã diligẽtia. Spesse uolte i buffoni dicono il uero, quando son domandati. Direbbono ancho il uero gli huomini letterati & buoni, se fussero comportati, & ascoltati.

*Ambruogio spannocchi ragionando con Lorenzo de' Medici del gouerno de' Sanesi, disse; che essi uiueuano di miracoli. Oscura ad alcuni.*

*Strozzo Strozzi a uno, che si lamentaua, che una colonna, gli toglieua la ueduta di non sò che finestra, disse: ecci un buon rimedio. Et domandando colui, quale? rispose Strozzo: murate questa finestra. Scioccheria fredda.*

*Erano due, che faceuano a dir miracoli, et dicendo l'uno, che hauea ueduto un cauolo in un paese, che ui stauano sotto mille cinquecento huomini a cavallo: disse laltro: E io uidi in un paese una caldaia, che la fabricauano cento maestri, & era si grande, che l'uno non sentiua l'altro, tanto erano discosto. Et dicẽdogli il primo: che Diauolo uolcuano eglino fare di cotesta caldaia? rispose: cuocer cotesto cauolo. S'attribuisce a due Bergamaschi.*

*A uno,*



A uno, che si grattaua le reni, & parte diceua;  
*S' Amor non è, che dunque è quel, che io sento?* fu  
 risposto: *è un pidocchio Amore, perche morde il*  
*padrone. Dicesi, che interuenne a un pittor*  
*Bolognese.*

Domandaua Dante un Contadino: che hora fus-  
 se, il quale rozzamente rispondendogli, che era hora  
 d'andare a dar bere alle bestie: gli disse: *tu, che fai?*  
*Libertà filosofica.*

Auuenne, che un tratto la Signoria di Fiorēza  
 s'azzuffò: la qual cosa dicendo Cosmo a Puccio, &  
 domandando del rimedio: rispose Puccio: *a me pare*  
*di dare a ogniun di loro la poliza d'un Gostanzo, il*  
*qual medicado a Roma di mal di petto, haueua nel*  
*la scarsella di molte polize, lequali daua a chi del-*  
*la infermità gli chiedea consiglio: nelle quali era*  
*scritto; guardalo da carne, & uino, & dagli lattughe,*  
*& farferelli. Mostrando per questo, che i det-*  
*ti Signori faceuano questa pazzia, per hauer troppo*  
*buone spese. Poco modesto.*

Riferendo uno a Lorenzo de' Medici, che il Con-  
 te Girolamo Riario usaua dire: che Lorenzo ha-  
 uea fatto due grandi errori: l'uno il ritenere il Car-  
 dinal di S. Giorgio, l'altro far morire Gio. Battista  
 di Monte secco: & che egli haueua in questa fatto  
 una gran pazzia: rispose: *e ne farà tãte egli, che mi*  
*farà*



farà tener sauo. La fine del Conte Girolamo mostrò poca prudentia.

Quando i Ciompi tolsero lo stato a' Grandi in Fiorenza, un caualier de gli Albizi ragionaua con un suo clientulo, che era de' Ciompi, dicendo: come credete uoi potere mantenere lo stato, i quali non siete usi: conciosia cosa che Noi usi sempre al gouerno, non l'habbiamo potuto mantenere? Rispose il clientulo: Noi faremo apunto il contrario di quello, che hauete fatto uoi, & così lo uerremo a mantenere. Fu bella risposta per huomo plebeo.

Lorenzo de' Medici, essendo in Fiorenza Bernardo Benuoglianti Ambasciator Sanese, il quale trouatolo un dì per certo andamento, che era alhora, gli toccò il polso, domandando come si sentisse; scosso il braccio, riprese il polso al detto Bernardo, dicendo: questo tocca a fare a me che son de' Medici, & lo infermo siete pur uoi. Allude al nome della famiglia, & parte destramente lo morde.

Iacopo Pandolfini, essendo ritornato lo Argiropolo in Fiorenza, il quale s'hauena leuata la barba, che prima soleua portare, uolendo mostrare, che non si fermerebbe, disse, oh, egli non s'appiccò l'altra uolta con la barba, pensa come hora s'appiccherà senza essa. Scherza con questa parola barba, la quale ha doppio significato.

F Spadino



Spadino di *Valdisicue* essendo fatto a una festa Signore, gli fu data in mano per burla una bacchetta sucida, il qual presala disse al corpo di me, che ella è merdosa. Et rispondendo uno: per mia fe, che egli è indouino, soggiunse. al corpo di me, che io non sono: che s'io fussi stato, non lharei presa. Motto, & replica prontissimi.

Bernardo Gherardi raccomandaua uno per lo squittino, & menaualo seco, & come forte l'hauea raccomandato, tornaua a dietro, et diceua pian piano; guarda, che tu non ne facessi nulla per mio detto: & tornato al cliente diceua; non partendosi dal uero: questa è quella che uale, & tiene. Amico poco fedele, anzi, per meglio dire traditore.

Vna donna essendo alle mani con un giouane, che le diceua: Tu sei come il pane, che mai non uiene a noia, rispose, dūque me l'appicchitu, perche tu sai, che non di pane solo uine l'huomo. Motto arguto per donna.

Dionigi Pucci soleua dire: che Giouan Francesco Venturi, per hauer sempre qualche faccenda, non ne faccua mai niuna. E ordinario di persone irresolute.

Neri di Gino Capponi essendo ambasciadore a  
Vinegia



*Vinegia per la guerra, che i Fiorentini haueuano col Duca di Milano, & essendo trastullato, prese licenza con queste parole: uoi uolete, Signori Vinitiani, fare il Duca di Milano Re, & noi lo faremo Imperadore. Con le quali parole uolti gli animi di tutti, ottenne quello perche era ito. Il Machiauello attribuisce questo motto a M. Lorenzo Ridolfi.*

*Eraui un mulinaccio: questo prouerbio è accomodato a chi dice qualche bugia, & non la può sostenere. Il Regola contaua d'hauer rotto in mare, e a nuoto essere scampato in un luogo deserto, doue non era nulla da mangiare. Domandato: o come facesti tu? disse: che s'hauea mangiato un Tedesco, & cotolo su' carboni. Et domandato; o donde hauesti il fuoco? diceua: che sempre portaua seco il focile, e ogni pietra è focaia. Et pur domandato: Oh donde haestu le legne? soggiunse subito, quiui era un mulinaccio guasto, & cacasangue ti uenga. Bisogna, chel bugiardo habbia memoria, dice il prouerbio.*

*Vna bella fanciulla parlandosi un giorno fra molte donne, doue ella era, & ragionandosi de' mariti, l'una diceua: io mi nascosi, quando n'andai a marito, l'altra: Io non mi cauai la camicia, l'altra, Io non uolli, che e' mi toccasse. Et domandata ella, che taceua, rispose: tanto facesse il mio quanto io lo*

F 2 lascie-



*lascierei fare. Vn motto simile a questo si legge nelle cento nouelle antiche.*

*M. Mattheo Franco stando a uedere a Pisa una disputa, la quale era condotta gia al tardi, disse; che haurebbono fatto bene a lasciar staree: perche non si uedendo lume, l'argomento si uerserebbe fuori: & che almeno sedessero, accioche gli argomenti non se n'andassero giu per le calze. Scherzo sul doppio significato di quella parola argomento.*

*Lorenzo de' Medici, ragionando d'una cena, che gli fu fatta, disse che fra l'altre cose, che erano in quella casa, doue fu fatta la cena, il piu freddo luogo, che fusse, era il camino, e'l piu caldo il pozzo: Vn'altro dice in simil proposito; che nell'insalata haueua hauuto l'olio forte, & l'aceto dolce.*

*Santi, che non ride, cosi detto, perche mai non era stato potuto fare ridere, andando a uedere la sposa sua, come lei bruttissima uide, cominciò a ridere. Et dicendogli essa: oh tu ridi? rispose: et chi Diavolo non riderebbe a uedere cotesto cacasangue di uiso? Bella maniera di trattenere spose.*

*Dante essendo una uolta a desinare con uno, il quale era riscaldato dal uino, & dal fauellare in  
modo*



modo che tutto sudava, dicendo egli a certo proposito : chi dice il uero , non s'affatica: rispose; lo mi marauigliaua ben del tuo sudare. Taffollo destramente di bugiardo.

Andando un gran Signore in uiaggio, domandò un suo buffone ; che si dice di me ; & rispondendo egli ; Signore, e' si dice ; che uoi siate un gagliardo huomo:rispose; Tu di il uero: perche non è mai gagliardia , che non habbia in se qualche ramo di pazzia. Et la pazzia merita qualche scusa, s'è gagliarda.

Litigauasi in B . . . dinanzi a un podestà, sopra una heredità di molta importanza : & disputandosi della uolontà del Testatore, l'uno de gli auuocati diceua ; Signor Podestà, la uolontà del defunto ha uoluto tutto il contrario. Il Podestà, poiche hebbe sentito buona pezza questa disputa, uedendo, che non si poteuano accordare, disse: per dar termine la lite; farete domani uenir quà il defunto, che da lui intenderemo la sua uolontà, senza disputar tanto: credendo, che il defunto fusse il nome del testatore, & che il defunto uiuesse. Vedi a chi si danno i gouerni delle città.

Andando un Veronese col procaccio a Napoli gli toccò per buona sorte a caualcare una mula; & hauendo tutto un giorno caminato, giunsero la se-



ra a un fiume, nel quale tutti entrati abbeuerarono i lor caualli. Il Veronese anch'egli rallentata la briglia alla mula, non accorgendosi delle false redine, aspettava pure, che ella beesse. la quale tutta assetata abbassava il capo quanto piu poteua: ma non poteua perciò giugnere all'acqua. Il che uedendo il galant'huomo, disse: questa mula ha tanto corto il collo, che non può bere. Et con questa ferma opinione datogli de gli sproni, se n'uscì del fiume con gli altri. Grosseria ridicola.

Teneua Pietro Marzi a suoi seruigi di casa tra l'altra famiglia un seruidor Tedesco, assai giouane, et appariscente, il quale, secondo il dishonesto costume di quei tempi, usaua portare alle calze una scocia, & molto lunga brachetta, foggia ueramente barbaresca, & poco ciuile, ma però scioccamente tollerata per usanza. Pratticando dunque questo giouane domesticamente per casa, et attendendo pianamente al suo ufficio, quante uolte era ueduto dalla moglie, dalla figliuola, & dalla nuora di Piero, tante uolte era da loro con marauiglia guardato, & con riso donnesco per rispetto di questa sua cosi smisurata, & fiera brachetta. Però essendosi Pietro di ciò piu uolte accorto, si come quel che era molto fatto, anzi licentioso di parlare, & non haueua rispetto alcuno a fauellare di ciò che ben gli ueniua alla presentia anchora di donne per giouani, & congiunte sue, che fussero; chiamatosi il Tedesco, gli disse;

Arrigo,



Arrigo, che hai tu in cotesta brachetta? Signor mio. Io non ci hò nulla, rispose Arrigo. Però Pietro uol le pure uedere ciò che ui hauesse: & poiche gli hebbe fatto cauare un fazzoletto, una palla, e una borsa, uoltosi alle donne, le quali stauano forse aspettando di douer uedere altro, disse loro; hora uedete uoi donne, che costui non ci hà tutto quello, che uoi pensauate; & cosi lasciolle tutte uergognate, & confuse. Parole poco honeste d'un padre di famiglia.

Haueua portato una contadina tutta piaceuole, & pronta a uender un paio di capponi in piazza di Siena: & cosi stando, andò un gentil'huomo Saneſe, chiamato Conte Massaini, a domandarla quãto ne uoleua. Doue ella subito gli rispose; messer, io ne uoglio dieci grossi. Perche parendo al Conte, che cio fusse troppo gran prezzo, in atto di sdegno, & di scherno le disse; io ue ne darò dieci cotali: et quasi le uolle dire uillania. La donna, che non haueua paura del uiso d'uno huomo, senza pensar molto alla risposta, disse; certo che io non hò anchora trouato persona, che ne offerisca altrettanto. Però i polli non sono miei, ma d'una gentildonna mia padrona, a cui dirò l'offerta uostra: & forse potrebbe essere, che ella non le spiacesse, sì che il mercato sarebbe pconchiuso. Arrossì allhora Conte, udendo la piaceuole risposta di quella contadina, & senza dirle altro partissi. Il motto di Conte meritaua peggior risposta.



Marin Tomacello era in Roma nel tempo, che era guerra tra Ferrando d' Aragona, & Giouanni d' Angiò per il Regno di Napoli. Fauoriua alla parte Angioina il Conte d' Armignac. Essendo dunque uenuta nuoua, che le genti Angioine erano state messe in fuga, il Cōte incōtrandosi in Marino gli disse; che ciācia è questa, che uà attorno, che i soldati Frācessi sono stati messi in fuga? anzi rispose Marino, perche e' nō potessero fuggire, tutti sono stati fatti prigionieri. Disse il Conte; S. Marino, uoi sete molto piu astuto, et malitioso, che non sete piccolo di persona, & Marino a lui: & uoi Monsignore, sete assai manco ueritiere, & buono, che grande. Di questa Illustrissima famiglia è hoggi il Signore Scipione Tomacello, caualiere cortesissimo, & degno d'ogni lode, & da me ricordato per cagione d'honore.

Passaua per una terra un mercante sopra un cauallo tutto spogliato di peli, & pieno di rognà, il quale dubitando d'esser burlato da gli huomini del luogo, non uolle passare per la uia maestra, ma andò girando intorno alle mura, & essendo hoggimai giunto alla porta della terra, s'incontrò in una certa donna, la quale ridēdo a piu potere, gli disse: doue menate uoi quel cauallo? qui presso è un pelacane, il quale scuoterà benissimo cotesta pelle con un bastone, accioche le tignuole non la mangino. Rispose allhora il mercante, che cicali tu, strega? se il  
boia



boia portasse al fuoco la tua pelle, piena di pidocchi, non farebbe egli bene, per abbruciar si dishonestà lingua? Et così si partì. La insolentia di questa donna meritò simil risposta.

Essendo alcuna uolta il Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Leone, ripreso da alcuni amici suoi per sone assegnate, ch'egli spendeua troppo, usaua dire, che gli huomini Illustri hanno la sorte dal cielo, che gli fa grandi: però mai non può loro mancar nulla, pur che essi non si perdano d'animo. A questo modo quella fortuna, la quale mentre egli a grã torto combatteua con la pouertà, haueua già schernito tutte le speranze, e i disegni suoi, quasi mossa a uergogna, felicemente esaltollo. Tolto della uita sua descritta per Monsignor Giouio.

Il Re Lodouico decimo di Francia facendo un conuito a' suoi Baroni, disse; che il Re d'Inghilterra suo Zio gli haueua scritto, & domandato il parer suo; che pena haueua meritato un seruidore ignobile, il quale hauea tradito un suo nobilissimo Signore. Era a tauola Heberto, il quale non sapendo, che ciò fusse detto per lui, domandato del suo parere, rispose; che colui meritaua il capestro, & così condannato di sua bocca, & strascinato dal conuito, fu impiccato per la gola. Il meschino si diede la sentenza contra da se stesso.

Essendo



Essendo un buffone a tauola con certi gētil'huomini, gli furono messi innāzi alcuni pesciolini minuti, e a loro de' grossi: perche il buffone cominciò a pigliare in mano parecchi di que' pesciolini, & accostarsigli hora alla bocca, hora alle orecchie, parendo che e' fauellaſſe con eſſo loro in segreto, & finalmente si mise ancho a piangere. Onde domandando lo quei gentil'huomini, perche e' piāgeſſe? diſſe; mio padre fu pescatore, & per ſua ſciagura affogò gia in un fiume: & quando io domando a queſti pesciolini, ſe hanno mai ueduto mio padre in alcun luogo, mi riſpondono, che eſſi ſon troppo giouani, per ſaper queſta coſa: però mi dicono, che io ne domandi queſti altri, che ſon piu uecchi. Intendendo cio i gentil'huomini gli fecero dare de' peſci groſſi, che gli poſſeſſe interrogare, o piu toſto diuorare. Motto aſtuto di paraſito.

X  
Era ammalato un Contadino, & eſſendo diffidato della uita, il prete cominciò a ragionargli del ſuo paſſaggio: & fra le altre parole di conſolatione, gli diſſe in queſto modo. Apparecchiati a douere entrare nella felicità eterna. Percioche tu ſarai portato hoggi in para-diſo. Diſſe allhora lo infermo: certo, che io haurò molto caro d'eſſerui portato: perche ſe la uia è lunga, Io non potrei mai irui a piedi; coſi ſtanco & debole ſono. Villano ignorante, & forſe anchora impio, come molti di loro ſono.

Andò



Andò un gentil'huomo a Lodouico undecimo Re di Francia a domādargli, che uolesse fargli gratia d'uno ufficio, che per auuentura uacaua, in quella uilla, doue egli habitaua. Il Re hauendo vdità la domanda di costui, espeditamente gli rispose, dicendo: Tu non farai nulla, & cio per leuargli ogni speranza d'ottenere, quel che e' domandaua. Onde il gentil'huomo subito ringratiato il Re si partì. Il Re conoscendo all'aspetto, che costui non era punto goffo, & per ciò sospettando, che non hauesse inteso, quel che hauea risposto, lo fece chiamare a dietro. Tornato che fu, disse il Re; intendesti tu quel che io ti risposi? Intesi. Che ti dissi io dunque? che io non ne uolea far nulla. Perche dunque mi ringratiasti? Percioche, rispose egli, io hauea che far a casa. Però cō mio grande incommodo io era per attendere qui a una speranza dubbiosa. Hora mi reputo a beneficio che V. M. mi negasse tosto il beneficio, & parmi d'hauer guadagnato, tutto quel che io era per perdere, s'io fussi stato trattenuto con uana speranza. Per questa risposta considerando il Re, che costui non doueua esser punto infingardo; poiche l'hebbe domandato d'alcune poche cose, disse; Tu haurai da me, cio che tu m'hai chiesto, accioche tu habbi cagione di ringratiarmi due uolte. Et così uolto a gli ufficiali, disse; espediscansi subito le patenti a costui, accioche egli non habbia a perdere qui tempo. La patientia, & destrezza uincono di molte difficoltà.

Vdendo



*V*dendo M. Pier Leone Casella Aquilano, giouane molto litterato, & discreto, che uno amico suo si rammaricaua assai delle gotte, et del dolor de' piedi, & che non ui trouaua rimedio, si mise a gridare, dicendo; gli altri si dolgono del uiaggio continuo, delle molte fatiche, & de' perpetui trauagli delle facende: & tu ti lamenti dell'ocio, & del riposo, se questo ti rincresce, leuati su, & camina. Di che ti duoli? Per quel piaceuol motto il dolore si risolse in riso. Habbiano simile ocio coloro, che non son buoni a nulla.

Ser Galgano Faleri essendo chiamato a far testamento da un che uoleua lasciare i suoi figliuoli partiti, disse cosi; *Talis corpore infirmus est. Constituit Franciscum, & Petrum filios suos, & primo uult Franciscum esse heredem unius predij qui uocatur il sodo, cum omnibus suis bestiamibus, hoc est decias septem capitum baccinarum & duorum moggiorum pecorum, et duo plus, uolendo significare cinquanta pecore.* Perche a Siena un moggio è uentiquattro staia, ma questa uoce non s'usa se non nel misurare le terre, il grano, & simili cose. Et uolendo nell'ultimo dire secondo l'usanza, doue egli hauena fatto il testamento, & per piu cantela anchora aggiugnerui il tempo, nel quale l'hauena fatto, hauendolo fatto a Sonialle, mentre che pionueua: disse cosi: *factum Soniallum, tempore spionizicatio.* **V**edi dottrina di notaio.

**Fa-**



Faceuasi una ueglia, o ritrouo d'alcuni gentil' huomini, & gentildōne in Siena, come ui s'usa di fare spesso: doue e huomini, & donne secondo l'occasione domandano l'un l'altro qualche cosa per trattamento del giuoco, & molte uolte s'odono fra loro di belle, & argute risposte conuenienti alla qualità delle persone, che interuengono in simil luogo. Auuenne dunque una uolta fra l'altre, che una gē tildonna dotata di bellissimo ingegno, fece una domanda a un giouane, il quale era riputato anchora egli sauiο, et accorto, di questa sorte; qual'è la cagione, che

Molti consigli de le donne sono

Meglio improuiso, che a pensarui usciti?

Il giouane prontissimo, & svegliato, subito continuando i due uersi del medesimo Ariosto, in modo di risposta, soggiunse;

Ma può mal quel de gli huomini esser buono,  
Che maturo discorso non aiti.

Però, Madōna, sarete contenta dar mi tempo alla risposta, che io debbo in cio farui. Et così sbrigatosi da lei con questa argutia, hebbe tempo, & commodità di pensare a quel che egli haueua da rispondere: & come persona di lettere, et di giudicio, con la prima occasione interamente la sodisfece.

Questa facetia con molte altre mi fu raccontata dal Magnifico M. Pier Giouanni Saluestri gentil'huomo Sanese.

Pietro



Pietro Paolo Codone fu, pochi anni sono, cittadino in Siena molto arguto, & faceto, ma i motti suoi come che fussero ingegnosi, & falsi haueuano però un poco del mordace. Soleua in quel tempo, che costui uiueua, il S. Duca d'Amalfi di casa Piccolomini attendere molto a' piaceri, & fra gli altri suoi trattenimenti usaua spesso mascherarsi: & per non esser subito riconosciuto, pigliaua uolentieri qualche habito uile, & strauagante, come di cialtrone, o di furfante. Ma con tutto ciò non tornaua mai a casa, che da molti curiosi non fusse stato riconosciuto. Di che marauigliandosi egli, & ragionandone una uolta con Pietro Paolo Codone, lo domandò, se si poteua trouare modo ueruno di mascherarsi, per lo qual le brigate nō lo potessero conoscere. Trouauasi quiui per auuētura allhora M. Gio: uan Palmieri nobil cittadino, ma comunemente stimato persona doppia, & astuta: & questa sua professione era nello uniuersale chiara, & palese a ogniuno. Perche subito Pietro Paolo uolto al Duca gli disse; Signore, se uoi non uolete essere conosciuto, pigliate la maschera di M. Giouanni. Il motto fu acuto, & bello, ma troppo pungente. I motti honesti non deurebbono punger sul uiuo.

*Vn beccaio Napoletano, chiamato per sopra nome il Ricco, haueua una moglie assai bella, ma molto piu cortese. Però un certo galanthuomo ragionando*



dosi una uolta di lei, disse: che ella uendeva la carne a buona derrata. Soggiunse allhora Francesco Puccio; e non è da marauigliarsi punto di ciò, perche ella può benissimo farlo, hauendo il marito ricco.

M. Antonio da Palermo usaua dire: che egli non fu mai sbigottito da principio: ne con maggiore allegrezza haueua riso alla fine, se non una uolta che essendosi incontrato in Nicolò Piccinino, & come a quel grãde huomo di guerra, e a generale d'eserciti, che egli era, hauendogli nel passare fatto honore, & riuerentia: esso Nicolò, che hauerebbe uoluto accarezzare, & far fauor' a M. Antonio, disse; possa io morire, se io non uolesti esser cieco, ogni uolta, che ui ueggo. Doue M. Antonio, benchè a quelle parole si fusse alquanto sbigottito, soggiunse; & perche ciò, Signor mio? chi trouate uoi, che piu di me u'honori, & faccia conto delle uostre honoratissime attioni? Quiui allhora Nicolò datosi a ridere subito disse; in atto di carezze; anchora che egli assai poco potesse, ne sapesse accarezzare altrui. sappiate, che ogni uolta, che io considero uoi huomo dotato di tanta cognitione, & per tanti, & tali beni dell'animo chiaro, & illustre, & d'altra parte io guardo a me stesso, e alla mia ignorantia, io u'odio come auuersario, & ui riuerisco come huomo scientiato. Sforzossi Nicolò, che per tutto il tempo dell'età sua haueua esercitato il mistier dell'armi, di uoler parer cortese: & ben che mal gli riuscisse, fece quel, che potè.

Fran-



Francesco Elio, il quale a' suoi tempi fu persona molto litterata, & gentile, hauendo ueduto, che i soldati Frācesi usauano le scarpe larghe in punta, come piedi di buoi, disse; done sono le corna di questi buoi? Onde hauendogli risposto un gentil'huomo Francese, il quale era quivi, huomo anch'egli facto: costoro portano le corna in mano; percioche essi mai non gettano l'armi: soggiunse Francesco; l'armi loro dunque sono i bicchieri. Punge troppo una natione honorata.

Pietro Summontio, il quale oltre alla gran cognitione, che egli hebbe delle buone lettere, fu molto arguto, & faceto, hauendo ueduto una gentildonna bellissima, la quale pareua, che si uollesse mangiar gli huomini con gli occhi, disse; che stiamo noi a fare, che non corriamo ad abbracciarla? Queste quattro di sopra sono tolte dal Pontano.

Puccio d'Antonio Pucci, huomo nell'età di Cosmo de' Medici prudentissimo, confortando nõ so che cittadino, ad accettare l'ufficio del Gonfaloniere di giustitia in tempo importante: & rispondendo egli: che non gli pareu: essere tanto sauiο, quanto s'aspettau a quello ufficio; gli domandò: se gli bastaua esser sauiο, come Cosmo. Et dicendo egli: che se fusse la metà sauiο, egli haurebbe creduto assai ben sodisfare. Oh, io t'insegnerò, disse Puccio, a essere piu sauiο di lui. Non hai tu punto senno



senno da te? Et dicendo; che ne pure credena ha-  
uer qualche poco, soggiunse Puccio; fa dunque cio  
che Cosmo ti dice, e haurai a questo modo tutto il  
suo senno, il quale accozzando col tuo poco, uerrai  
ad hauere il suo, e il tuo, & cosi a esser piu sanio  
che Cosmo. Dal libro dello Stradino.

M. Agnolo della Stuffa hauendo riceuuto dal  
Duca Galeazzo di Milano una lettera piena di  
molte offerte, fra le quali erano queste parole che  
cio che egli hauena, era del detto: M. Agnolo, gli ri-  
spose cosi: ohime, Signor, non lo dite, che se qua si fa  
pesse, che io fussi cosi ricco, mi disfarebbono con le  
grauenze. Accenna alla malignità di que-  
tempi.

Martino dello Scarfa orinando un tratto, & ue-  
duto un fanciullo, che lui, che grassissimo era, guar-  
daua, uoltosi a lui, disse: se tu lo uedi, salutalo da  
mia parte, che son dieci anni, che io non lho ueduto.  
Dishonesto per huomo attempato.

M. Sertorio Quattromani, persona molto gẽtile,  
& uirtuosa, ueduto uno, che hauena del matto, an-  
dare in maschera a cavallo, essendogli da un compa-  
gno detto; lo conosco cestui alla uesta, rispose: e io lo  
conosco alla bestia. Tiene del bisticcio, molto  
usato a Fiorenza.



Venendo a Cosmo un Pistolese, chiamato lo Sbardellato, per acconciarsi al soldo, si uantaua, che non fuggiua, mostrando in segno di cio tutto'l uolto frapato. Al quale Cosmo rispose; anche colui, che ti daua nel uiso, non doueua fuggire. Simili margini sono per lo piu segni di uituperio, & d'infamia.

Lorenzo de' Medici uedendo gli sproni al contrario a un Pistolese, che si uantaua molto d'intēdersi di caualli, pretendendo essergli fatto torto a un palio, che un cauallo di detto Lorenzo haueua hauuto a Pistoia: lo domandò, quale hauesse piu uolte fatto, o messisi sproni, o corsi palij? Et rispondendo; che piu uolte s'haueua messi gli sproni, disse; hor uedi, che tu gli hai al contrario: & potrebbe anch'essere, che tu hauessi fatto correre al cōtrario cōtēsto tuo barberesco. Bel motto, & accorto.

X  
Il S. Iacopo Sannazaro, huomo molto nobile, di raro ingegno, & faceto, essendo alla presenza del Re Federigo nata una quistione fra alcuni medici, che cosa fusse di giouamento alla uista de gli occhi, doue alcuni diceuano il finocchio, altri l'uso de gli occhiali, & chi una cosa, & chi una altra; egli disse; la Inuidia. Marauigliaronsi in modo i medici di questa parola, che quasi si fecero beffe di lui. Et egli allhora; non sapete ben uoi, che l'Inuidia fa uedere altrui tutte le cose, & maggiori, & piu piene? Et che



che maggior giouamento possono hauer gli occhi, se non che la uista diuenti piu gagliarda, & maggiore? & subito allegò questi due uersi d'Ouidio.

*Fertilior seges est alienis semper in agris,*

*Vicinumque pecus grandius uber habet.*

Il medesimo Sannazaro nella sua Arcadia disse;

*L'Inuidia figliuol mio, se stessa macera,*

*Et si dilegua come agnel per fascino.*

Essendo il medesimo domandato da uno amico, che inuoua egli haueua de' negotij di Marin Minerua? rispose; che egli piatiua in piazza con la moglie. Et hauendogli colui detto; che è quel che uoi mi dite, che costui piatisca con la moglie, che gia molti anni sono l'ha lasciata poco manco che uedoua in Calabria? Soggiunse allhora il Sannazaro; che ignorantia è coteſta uoſtra? or non sapete uoi, che Marino hà rifiutata la prima, & presa un'altra moglie, che è la gotta? Mosse subito a riso tutti coloro che erano quiui, hauendo egli uoluto alludere dal letto alla piazza, doue è continuo strepito di liti; dalla moglie alla gotta, la quale gli teneua compagnia fino in camera, ne mai lo lasciaua riposare. Dal Pontano.

Giouan Pinocchi da Siena disse a un contadino, che uendeu capretti; Agricola, quanto uendi tu quello hedo cornigero? il uillano non intendendosi



uoltò a un'altro, & disse; o compagno, Giovan Pinocchi è da Siena? disse colui; sì è: replicò il willano oh parla Spagnuolo. Fu meritamente burlato per uolere fare il letteruto co' villani.

*M. Nicoletto da Palermo essendo stato tre anni innamorato d'una gentildonna, ne hauendo mai potuto hauer cosa alcuna; alla fine per compassione fu cōdotto da quella gentildonna in casa sua. Et dopo molti ragionamenti dicendogli ella; che uoleua, che egli dormisse quella notte con lei, la ringratiò pure assai; & poi soggiunse: Madonna, poiche per nostra cortesia ui degnate, che io dorma con uoi, ui prego, che mi facciate anchora questa altra gratia lasciarmi andare a casa per la cuffia; che per dirui il uero, io non saprei mai dormire senza essa. Et così il goffo partendosi, al ritornare trouò chiusa la porta. Bene gli stette l'essere vccellato, poiche si lasciò uscire di mano l'occasione.*

*Vn giouane innamorato uenne a tale con una gentildonna che egli hebbe commodità di parlarle; & così raffazzonatosi, et trouata la dōna, che con grandissimo desiderio l'hauuea aspettato, ingannata dalla sua buona cera, si pose a parlarle. Et uolendo uenire alla conchiuisione, disse; Madōna io uorrei, che? disse la donna, il ualēte giouane fattosi un poco pregare, rispose; madonna: saluo ihonor uostro, io ui uorrei suergognare. Allhora la gentildonna, disse; andate*



date, che ci penseremo un poco sù: & gli mostrò la porta della casa. Amore haueua leuato il discorso a questo meschinello, doue a gli altri suole accrescerlo.

Essendosi leuata una gran fortuna di mare, ui fu tra gli altri uno il quale cominciò con grandissima furia a mangiare di molta carne secca, che ui era; di cēdo; come era per bere quel giorno piu che egli hauesse mai fatto. Costui ti poteua dire, che scherzasse con la morte.

Bernardo Gherardi essendo Gonfaloniere di giustizia, rispose a Papa Pio secondo, il quale uoleua per boria esser portato da' Signori Fiorentini; come era stato portato da' Sanesi; Santo Padre, meglio è, che ui portino questi nostri capitani; che noi habbiamo i panni troppo lunghi. Molto troppo libero uerso la persona d'un sommo Pontefice.

Gio. Antonio da Siena, giouane di ottimo ingegno, & familiare del Cardinal di Pavia; andando una uolta a uisitare il Papa, che era a tauola col Cardinal di Pavia, & col Sanese: fu domandato da quel di Siena; s'egli haueua fatto quistion seco, che piu non andaua a uederlo. Et rispondendo egli; che non poteua fare con lui quistione, perche era rutto di sua Signoria. E il Cardinal di Pavia disse dunque



non sei tu mio? Et egli; Io ho nome Giouann' Antonio, Giouanni è di V. S. e Antonio di Siena. All' hora Papa Pio; Io adunque non ci ho da far nulla? Rispose il giouane; & Giouan' antonio tutto insieme è di uostra Santità. Motto di giouane accorto, & ben creato.

Era M. Girolamo Mandoli cittadino honorato in Siena, ma tanto splendido, & cortese, che per uolersi mantener tale, piu tosto, che per altro difetto, era sforzato spender molto; et perche le sue facultà che erano ordinarie, nō bastauano a cio, gli conueniu fare di grossi debiti, cō accattare hor da questo, hor da quello. Ma tra perche egli era grandemente stimato, & riuerito per le sue buone qualità, & perche gli era impossibile, che sodisfacesse in tempo a' suoi creditori, haueua piu tosto nome di cattiuu paga, che altrimenti. Ragionando dunque Pietro Paolo Codone con costui, & lodandolo molto delle sue buone maniere, fra l'altre lodi, che gli diede, gli disse: che M. Girolamo sapeua tanto, che gli haurebbe insegnato. Doue il Mandolo gli rispose, et che potreste uoi mai, M. Pietro Paolo; imparar da me? Et egli allhora soggiunse, a non pagar persona. Motto troppo mordace, massimamente non hauendo hauuto occasione di risentirsi.

Un gentilhuomo Sanese, il cui nome si tace p buon rispetto, haueua un figliuolo giouane di grand'animo,



mo, & desideroso di cose nuoue, il quale haueua nome Giulio. Costui trouandosi fuor uscito, andò una uolta di notte con molti amici suoi armati alle mura, con animo di uolere entrarui per forza, ma ne fu ributtato. Haueua il padre di Giulio amicitia stretta con Pietro Paolo Codone, & essendo un giorno a ragionar seco, il ragionamento cadde sopra l'amoreuolezza, & ubidienza de' figliuoli uerso i padri. Perche il padre di Giulio, come sogliono fare i padri, i quali lodano, & amano troppo i lor figliuoli, lodò molto il suo per amoreuole & ufficioso uerso di lui: & credendosi forse fargli ben grande honore, disse; come Giulio sempre haueua fatto ogni cosa con uolontà, & saputa di lui. Onde Pietro Paolo, il quale soleua ogni hora pungere altrui, non hebbe rispetto ancho all'hora all'amico, ma disse; dunque quando Giulio uostro uenne quella notte alle mura di Siena, uoi lo sapeuate? Questo Codone non usaua rispetto a persona.

Faceua Ferrando Re di Napoli le nozze di Hipolita Sforza sua nuora, & d'Alfonso suo figliuolo, con honoratissima pompa. Et facendosi quel giorno una solenne giostra, era grandissimo caldo, & il sole ardeua ogni cosa. Erano raunate infinite persone a ueder quella festa, & essendoci assaiissimi, che lodauano, o piu tosto ammirauano que giuochi: in mezo la frequentia, & festa di coloro, che ne pigliauano piacere, gridò forte un Tedesco: male habbiano così

G 4 fatti



fatti giuochi, doue non è persona, che bea. Preso dal Pontano.

Alfonso primo Re di Napoli, il quale fu il piu liberale huomo del suo tempo, hauendo donato di sua mano a uno amico benemerito di lui buona somma di denari, disse: fate di gratia, che'l mio thesoriere non lo sappia. Soggiunse colui: uostra Maestà dunque ha paura di lui? Ben sapete che si, disse il Re: perche io non uorrei talhora, che e' s'adiraſse meco, & perciò mi scemasse altrettanto del mio piatto. Sforzauasi il Re Alfonso di tenere quella liberalità segreta: & finalmente conosciuto la debolezza di colui che la riceueua, si fece anch'egli debole, per non mostrare di tenere poco conto di lui. Gran discretione, & nobil creanza d'un tanto Re.

M. Vicentio T... Padouano, essendo stato gran tempo innamorato d'una giouane, & essendo giunto alla conclusione dell'amor suo, ne potendo hauer commodità altroue, che in una stalla, le disse: di gratia Madōna, se uoi hauete un tapeto, andatelo a torre: perche io non mi uorrei imbrattar le calze, che io m'ho messo noue stamane. Meritaua compassione, & scusa questo nuouo pesce.

Erano nimici Pallon da Reggio, & Bertuccio dalla Mirandola, et cercauano d'amazzarsi l'un l'altro. un giorno Bertuccio sopraggiunse Pallone  
con



con animo d'amazzarlo, ma lo trouò, che cacaua lūgo un fosso: al quale disse, finisci di cacar tosto, poltrone, che io non ti uoglio amazzar così cacando. Rispose Pallone: be promettimi da huomo da bene di non amazzarmi, mentre che io caco? Si disse Bertuccio, ma caca tosto. Pallone attese al fatto suo, et essendo stato un pezzo, disse Bertuccio. che non ti spacci, poltrone? Rispose Pallone: Tu m'hai così fatto ristringere il culo, che per la paura io non posso cacare. Viltà di parole, & di fatti.

Essendo ripreso un gentilhuomo della troppo sfrenata sua lingua, che alla presenza di certe fanciulle egli haueua detto alcune parole dishoneste, rispose; che quella modestia del fauellare non seruiua a nulla. Percioche se ueramente son fanciulle quelle, che odono le parole dishoneste, non intenderanno cosa alcuna: et sarà apunto, come s'elle udissero un parlar forestiero non mai più inteso da loro. S'elle saranno puttane, non ci sarà pericolo: non si potendo più perdere, quel che una uolta è perduto. Tutta uia il parlare honesto è sempre cōmendato, usandosi dire in prouerbio: che l'honestà stà bene fino in chiallo.

Era uno huomo da bene, il quale uoleua tanto bene alla moglie, che diceua; come egli non hauerebbe mai potuto uiuendo uederla toccare da un'altro. Poco tempo dipoi caminando egli in compagnia della



la moglie per un bosco, scontrò un caualiere, che gli tolse la moglie per trastullarsi seco, & gli diede a serbare il cauallo, e i panni. La donna poiche fu tornata dal caualiere, riprese il marito, come egli hauesse potuto sofferire di uederla nelle mani d'un' altro? Taci, disse egli, che anchora io gli hò stracciato in piu luoghi il tabarro. Questa uendetta fece egli del l'honore della moglie. Era forse persona da non potere uendicarsi in altro modo.

Fu uno huomo molto sauiο, et grande di persona, il quale tolse per moglie una donna assai bella di ui so, ma piccola fuor di modo. Il quale essendo di cio grandemente ripreso da gli amici suoi, disse: hauendo io a fare scelta delle cose cattiuе, mi son risoluto di torne il manco, che io hò potuto. Quasi che la donna sia cosa cattiuа. Parola dishonestа, & da huomo di reo gusto.

Hauena Socrate menato a desinar seco un suo amico, & come e' fuggiunto in casa, Santippe sua moglie se gli leuò contra, & disse gli molte uillanie, & finalmente trasse la tauola sottosopra. Perche l'amico leuandosi su cominciò a uolersene ire, tutto contristato. Disse allhora Socrate: Or non è egli auuenuto pur dianzi il medesimo a casa tua, doue una gallina suolazzando fece un mondo di male: ne' però ci adirammo? Bisogna riceuere gli amici con amore uolizza, con riso, & buon uolto, non increspando la fronte



*fronte, ne mettendo spauento a' seruidori. A ogniuno non si auuiene la patientia & la modestia, come a Socrate; che era uero filosofo.*

*Paglierino da Siena essendo impazzato, fu messo ne' ferri, doue pur con le medicine si riebbe alquanto. Perche essendone cauato, non fu prima fuori, che disse: o là serbate questi ferri: perche furono del nostro nonno. Pazzia hereditaria.*

*Riprendeuasi fra certi galant'huomini il Cōmento di Guarino sopra Catullo, si perche esso l'haueua male inteso, come perche haueua hauuto tristo testo. Rispose Marc' Antonio Soranzo: che egli hebbe piuttosto trista testa, che tristo testo. Bisticcio arguto.*

*Il Prior di Capoua uecchio essendo in un conuito di gentil'huomini, fece cenno con gli occhi a un suo seruidore, chiamato Marauiglia, che gli portasse bere. Il seruidore uedendosi parlare a cenni, si mise attorno una cappa alla Spagnuola, & prese un bicchier di uino, et gliele portò di nascosto, et disse; Signor Priore, io hò qui quella cosa. Il Priore uoltosi disse: che cosa? Rispose piano il Marauiglia: uolete uoi, che si uegga? Disse il Priore: perche nò? perche me lo dicesti sì piano, che io pensaua, che uoi lo uoleste di segreto. Questo seruitor discreto, era forse parente d'Elopo.*

Cec-



Cecchetto da Vicenza facendosi tofare da un barbiere in Padoua, uide, che quel barbiere pisciò dentro in bottega, et domandandogli, perche e' facesse questo? rispose il barbiere: che lo faceua, perche egli haueua a star p co in quella bottega, et però nō si curaua d'imbrattarla. Il che sentendo Cecchetto dopo, che si fu tofato, si sfibbiò le calze, & pose si a cacare nel mezo della bottega. Et essendo domanda to dal barbiere: perche e' facesse questo? rispose che lo faceua, perche ci haueua a star manco di lui, & però non si curaua come la bottega si stesse. Hauuto dall' Illustre Signor Conte Clemente Pietra.

M. Anton da Venafro fu huomo molto sauiο, & gran favorito di Pandolfo Petrucci, che era a' suoi tēpi come Signor di Siena, & esso M. Antonio era quel, che gouernaua, & faceua il tutto. Haueua Pandolfo, come è costume de' grandi, tuttaua intorno di molti adulatori, et fra gli altri uno molto sfacciato, & uituperoso, che era per tale conosciuto da ogniuno: le cui sciocche maniere erano hoggimai uenute a noia al Venafro, huomo assai libero di natura, et per auctorità, che egli haueua con Pandolfo anchora molto piu. Ora hauendo un giorno M. Antonio udito con poca patientia questo adulatore, & non potēdo piu comportarlo: perche a ogni parola, che Pandolfo diceua, esso l'andaua secondando in ogni cosa: disse il Venafro a Pandolfo: Io uorrei che  
ti



ei uenisse il canchero. Perche marauigliandosi di cio molto Pādolfo; esso soggiunse: accioche egli uenisse anchora a questo sfacciato. Da M. Pier Giovanni Saluetri.

Il Gonnella molto piaceuole, & modesto buffone a' suoi tempi, essendo una uolta domandato dal Marchese Nicolò di Ferrara: di quale arte, o professione fusse maggior numero in Ferrara? subito rispose, chi non sà, che maggior numero u'è di medici? Allhora il Marchese: c' si uede bene, come tu hai poca pratica delle arti, & de gli artefici di questa città: perche Ferrara tra cittadini, et forestieri hà due, o tre medici al piu. E il Gonnella a lui: c' si conosce bene, come nostra Eccellentia hà l'animo occupato in cose di maggior importantia, & però non hà conoscenza della sua città, ne de' suoi cittadini. Soggiunse il Marchese: & s'io ti farò uedere cio che tu di esser falso? E il Gonnella: & s'io prouerò a V. Eccellentia, che egli è uero? Quinì fu ordinata una pena, o scommessa tra loro a chi fusse trouato in bugia. L'altra mattina dunque per tempo il Gonnella postesi alla porta del Duomo, col uolto, & con la gola tutta fasciata di pelli, a tutti coloro, che entrauano in chiesa, & che gli domandauano: che male egli haueua, rispondea: che gli doleuano i denti, doue ogniuno gl' insegnaua qualche rimedio per quel dolore: & esso scriueua il nome, et le ricette di ciascuno. E a questo modo andando per la città, & cercando

rimedi



rimedi per dolori de denti, poiche egli hebbe doman-  
dato tutti coloro, che incontraua, segnò sopra una  
lista piu di trecento persone, che gli haueuano inse-  
gnato medicina al dolore de' denti. Ciò fatto andò  
una mattina a palazzo, a quella hora apunto che il  
Marchese desinaua: & presentossi quini col uiso, &  
con la gola tutta fasciata, facendo uista d'hauere  
grandissimo dolore. Il Marchese senza accorgersi  
punto dell'astutia del Gonnella, intendendo che i  
denti gli doleuano, subito disse: Gonnella, userai il  
rimedio, che io ti dò, & loderaiti di me, che subito  
sarai sano. Il Gonnella poiche egli hebbe hauuto la ri-  
cetta, tornato a casa, fece una lista, doue gli misse  
tutti p ordine i rimedi, et coloro, che gliele haueua-  
no insegnato, e in capo di lista scrisse il Marchese,  
& così gli altri di mano in mano secondo i gradi lo-  
ro. Il terzo giorno come libero, et sano andò a troua-  
re il Marchese, & gli mostrò le ricette, che egli ha-  
ueua hauute al dolore de' denti, & parte gli doman-  
dò la scommessa, che egli haueua uinta, et se non lo  
pagaua, gli minacciò, che l'haurebbe chiamato in  
ragione. & con queste parole mostrò la lista al Mar-  
chese. Ilquale uedendo d'hauer il primo luogo fra i  
medici, & dopo lui tanti altri gentilhuomini non po-  
tendo tenere le risa, & confessandosi d'hauer perdu-  
to, ordinò che il Gonnella fusse pagato. Cortesia,  
& modestia di Principe.

Bartolomeo Corsini Zoppo, detto il Capinocha,  
han eua



DI DIVERSE PERSONE. III

haueua offeso Puccio: & temēdo, che una uolta, che egli era sopra le grauezze, non si uendicasse, gli s'andaua raccomandando, dicendogli: che non guardasse. Al quale Puccio rispondeua; che non dubitasse, ma gli dicesse quello, che egli uoleua di grauezza. Diceua Bartolomeo: pommi dieci fiorini: et Puccio a Bartolomeo: tu te la honesti troppo: che cote sta è una cosa da disfarti. Credette il babbione, & Puccio gli caricò il basto di circa trenta ducati. Venne poi questa risposta quasi in uso di prouerbio. Di questa maniera usauano uendicarsi i cittadini di quei tempi.

Mona Veronica Mazzocchiaia domandata da un giouane innamorato: che male haueua una sua dama, che era inferma, uolendo honestamente significare, che ella si corrompeua, disse: mentre, che ella sta, ella fa. Modo coperto di esprimere una sporcheria con parole honeste.

Ser Cosmo Vianni notaio alle Riformagioni, pregato da uno, che in fauore d'una sua petitione parlasse a qualch'uno de' cittadini primi, gli disse: uà, & parlane da te stesso: se tu troui niuno, che ti dica di nò, e io t'aiuto. Volēdo mostrare, come è facile a Fiorenza il ben promettere. Et non pure a Fiorenza, ma in ogni luogo. Et però disse Ouidio: Promittas facito: quid enim promittere lædit? Pollicitis diues quilibet esse potest.

Dar-



Dardano Acciaiuoli domandò una forese; qual fusse maggior piacere, o menar le calcole, o cacare, & rispondendo ella; il menar le calcole, disse; sì tu Mona Merda, che hai più menato le calcole, che cato. *Motto stomacoso.*

Dardano accōpagnando una donna a Barberino, si scontrò in un cane accompagnato con la cagna, & domandato dalla Donna; che cosa quella fusse; disse; che quella cagna haueua uoluto fare un peto, e il cane non haueua uoluto. Ora pel camino appresso a un boschetto, ella uolta a Dardano disse: uè io uorrei fare un peto: & Dardano smonta, & quiui un trattomenò le calcole. E il medesimo modo tenne la seconda uolta. Hauendo la terza uolta colci uoglia di far questo peto, disse Dardano: se tu cacassi le corate, me non faresti tu più smontare. *O uoraginem esurientem.*

M. Giorgio Ginori appiccava a Prato con le sue mani uno per fatti di stato, & dicendogli egli; deh lasciatemi dire una auemaria: M. Giorgio pignendolo, disse; uà pur giù: dirà' la poi. *Motto crudele, anzi che nò.*

Il Poltrone Caualcanti, e Arrigo Ruccellai erano insieme grā compagni, & sempre giuocauano, et pappauano, onde non poteuano hauere niuno ufficio nella terra. Et stimaua Arrigo, che più semplice era



ce era, che cio nascesse, per non essere nel consiglio degli ottantauno chi gli conoscesse. Auuenne, che trahendosi una uolta questi ottantauno, parue ad Arrigo, che fussero huomini da bene, & subito se n'andò a casa del Polirone, & picchiò l'uscio, & egli fattosi alla finestra, disse Arrigo; buone nouelle, e' son fatti gli ottantauno, & sono huomini da bene: lodato sia Dio, che noi saremo hora conosciuti. Rispose il Polirone; ehime Arrigo, tu non te n'intendi. Per Noi si farebbe d'bauer a fare con persone, che non ci conoscessero. Motto arguto, & sensato.

Ser Piero Lotti passaua per la uigna, onde un Ciompo mostrogli un notaceffi col piombino, & disse: Ser Piero, togliete quella anguilla, & egli: idè quello intingolo tu. Botta, risposta.

Mino scultore lauorando una statua di San Paolo a Papa Paolo secondo, la affottigliò tanto, che glie la guastò. Ora sendo sdegnato il Papa, & contando cio a M. Leon Battista Alberti, disse detto Messere: che Mino non haueua errato, che questa era la miglior cosa, che facesse mai. Percioche egli era auizzo errar sempre.

Giostrando un famiglio a sella bassa in Fiorenza, & non cadendo mai, stimaua la brigata, che e' ui fusse legato. Auuenne, che pure un tratto e' fu get-

H            tato



tato in terra. Eravi presente il S. Lodouico Visconte, il quale domandato quale fusse stato il miglior colpo, che colui hauesse fatto? rispose; quādo cadde. Motto falso.

Simile fu il motto di Donatello, il quale essendo domandato, qual fusse la miglior cosa, che facesse mai Lorenzo di Bartoluccio scultore, rispose: a uendere Lepriano: percioche questa era una sua uilla da trarne poco frutto. Et questo ancho non fu goffo.

Mandando piu uolte il Patriarcha Vitelleschi per Donatello, & non ui andando egli, al fine, pur sollecitato rispose: di al patriarcha, che io non ui uo uenire, che io son cosi patriarcha nell'arte mia, come esso sia nella sua. Arrogante.

Il predetto faceua una statua di bronzo del Capitano Gattamelata, & essendo troppo sollecitato, prese un martello, & schiacciò il capo a detta statua. Inteso questo la Signoria di Vinegia fattolo uenire a se, fra piu altre minaccie gli disse: che si uoleua schiacciare il capo a lui, come egli haueua fatto a quella statua. Et Donatello a loro: Io son contento, se ui dà il cuore di rifare il capo a me, come io lo rifarò al uostro Capitano. Libero.

Facendo dar Cosmo colletione a un contadino,  
gli



gli fè mettere dinanzi pere moscatelle. Ora essendo colui auuezzo a peruzzi saluatiche, disse, oh Noi le diamo a porci. Allhora Cosmo uolto a un famiglia disse: non gia Noi: le uale uia. I cōtadini son sempre contadini, cioè mal creati.

L'Albigotto chiese a Cosmo cento scudi in prestanza per una casa, che hauea cominciata a murare. Ora parendo a Cosmo, che e' non fusse huomo da poterla condurre, rispose: Io son contento di prestar tene dugento, ma serbami all'intonacare. Percioche s'auisaua, che e' non fusse mai per douerci arriuare.

Vn certo auuocato dopò molte liti, che egli haueua uinte, si fece frate. Et poiche fu posto a procacciare le facende del munistero, essendo sempre perditor in tutti i piati, che e' faceua, domandato della cagione di ciò, rispose: Io non ardisco piu mentire, come io faceua prima, però perdo tutte le liti. bisogna che uoi mettiате un'altro in mio luogo, il quale ami le cose fragili, & del mondo piu che le perpetue, & celesti. Motto di persona giusta, & ben composta.

Furono due, che hauendo per auuentura trouato uno Asino alla campagna, cominciarono a contendere tra loro, uolendo ciascun o d'essi menarselo a casa come suo. Percioche all'uno, & l'altro pareua

H 2 che



che la fortuna gliele hauesse mandato innanzi. Ora mentre che essi stauano fra loro contendendo di questa cosa, la fino si leuò loro dinanzi, & nessun l'hebbe, Hà del freddo.

Ragionandosi de gli adulatori, il Signore Aurelio Porcelaga gentilhuomo rarissimo, & uirtuosiss. gli somigliò a' lupi. Percioche si come i lupi leccando, & solleticando sogliono mangiar gli asini, così gli adulatori con lusinghe, & menzogne sogliono procurar la ruina de' principi. Alcuni gli somigliano a' corbi.

Vn Cortigiano molto auaro andaua ogni mattina ad assaggiare il uino della sua famiglia, mentre e' mangiauano, per uedere, s'egli era bene innacquato, & cio mostraua di fare, per uolere, che hauessero buon uino. Hauendo cio considerato alcuni di loro, consigliatisi finalmente insieme misero una uolta in tauola orina in cambio di uino, a quella hora appunto, che pensuano che'l padrone haueua a uenire. Venne il padrone, come egli era usato, & poi che egli hebbe beuto lorina recendo, & minacciando molto a coloro, che cio haueuano fatto, si partì con gran grida. Et essi finirono la cena con riso. L'auaritia fu sempre odiata, & schernita.

Biante filosofo & uno, che gli domandaua: che cosa era pietà, non rispose nulla. Et uolendo egli pur sapere



sapere la cagione, perche non gli haueua risposto, disse: perche tu mi domandi di cose, che non t'appar tengeno nulla. Arguto.

Era una uolta Biantè in mare sopra una naue, et con lui alcuni tristi. quini si levò subito una grandissima burasca, doue la naue si trouò in pericolo estremo, e ogni cosa minacciaua la morte. Onde essendo quei scelerati tutti sbigottiti, & con le mani al cielo facendo uoti, & preghi a Dio, disse Biantè: state cheti, accioche Dio, il quale è adirato contra di uoi non senta, che uoi siate in questo nauilio. Forse non credeua, che Dio sapeffe, & uedesse ogni cosa.

Nauicando il Re Alfonso di Napoli, erano su la galea Capitana con esso lui alcuni gentilhuomini suoi favoriti, i quali andando in poppa a far riuertentia al Re, come era loro costume, trouarono, che egli stava guardando alcuni uccelli marini, che uolauano intorno alla galea, aspettando, se cadeua qualche minuzzolo dalla galea, per ricorlo subito: & chi lo ricoglieua, incontanente fuggia. Il Re poiche hebbe guardato ben quelli uccelli, subito riuolto a suoi gentilhuomini, disse: alcuni miei favoriti, & cortigiani somigliano questi uccelli. Perche si tosto che essi contendendo fra loro hanno riceuuto da me qualche ufficio, o beneficio, fuggono, & uanno altroue. Et però diceua un Signo

H 3

re, che



re; che i caualli si debbon tener magri, accio che essi non uadano a scaricar le some altroue.

Il Marchese Nicolò di Ferrara, fece segretamẽte tagliar con un rasoio la coda al cauallo del Gonnella nella stalla, doue egli era. Et egli hauendo cio ueduto tagliò la parte delle labra di sopra a certi asini, che erano in quella medesima stalla. Il che essendo riferito al Principe, egli nõ si scusò altrimenti: solamente pregò, che si stimasse il danno, e accio che questa stima si facesse piu giusta, che gli asini si facessero menar quini alla sua presentia. Prima dunque fu menato il cauallo del Gonnella in cauezza, il quale dimenaua un pocolin di coda: & dipoi ne ueniuanò gli asini legati per ordine. I quali come furono condotti innanzi al Marchese, & che la cosa fu ueduta, & considerata da tutti, il Marchese, & quanti n' eran quini, risero tanto, che furono per iscoppiare. Disse all' hora il Gonnella: ne uoi, Signor Marchese, ne persona, che sia qui per graue, & seuera, che sia, s'è potuto tener di non ridere a questo spettacolo? & uoi credete poi di poter tenere questi asini, & queste bestiuole, che non ridano, quando e' ueggono il mio cauallo tanto lor familiare senza coda? udito cio si diede di nuouo nelle risa, doue il Gonnella fu assoluto, & lodato, come principe di tutti gli huomini faceti, & soauissimo maestro di soau facctie. Burla da essere piu tosto castigata, che risa.

Spadino



Spadino di Val di siene andando a Fiesole, et sentendo la brigata ramaricarsi d'essere staca, disse: che Diauolo fareste uoi, se uoi haueste recato addosso un barile, & mezo di uino, come ho fatto io? Motto da porco.

Viottolo, a uno, che non si ricordando di non so che, si metteua il dito in bocca, disse: se e' fusse stato merdoso, tu haueresti rotto il digiuno. Motto sporco, & plebeo.

Vn cittadino essendo preso per debito, & uolendo farlo lasciare non so chi artificiuazo, che allhora era di Collegio, disse: menatemenne, che io ne uoglio innanzi ir preso, che hauere obligo a cosi debil persona. Parola d'animo altiero.

Il Regola fu molto piaceuole pazzo, & dicendo-gli uno non so che fuor di proposito, disse: pazzum est, scimunitum est. Ora rispondendo colui: oh ecco quest'altro, che dice questo medesimo, disse: Oh creditu tu solo d'esser pazzo in questa terra? Da persone deboli.

Ragionauasi una uolta de gli ordini, & de gli flati delle persone, quanto si siano tutti allontanati da gli instituti, & bontà de gli antichi. Et essendo ci alcuni, che diceuano; come i contadini uiuono con maggiore integrità, che alcuna altra sorte d'huomi



ni, soggiunse un galant huomo, chiamato il S. Gio: Paolo Marincola, & disse; che gli stufaiuoli erano le piu giuste persone del mondo, percioche essi nella stufa danno egualmente il caldo cosi al povero, come al ricco. Arguto.

Era in una uilla del Bresciano, chiamata Bottesino, per uechiezza caduta una Chiesa, la quale il prete che u'ufficiava, sopra modo desiderava, che fusse rifatta: & per inuitar gli altri a far questa buona opera, parte con l'elemosine, che gli erano fatte, & parte col suo proprio tanto fece, che mirò una capella. Alla quale celebrando un giorno di festa la messa, doue era concorso tutto il popolo, poiche hebbe detto il uangelo, riuoltossi, & disse; Deuote persone, uoi uedete quanto io mi sia affaticato, & quanto habbia sudato per rizzare questa poca capella: sarà hora nostro debito a non mancare di cacciar su il resto. Haueua poco discorso.

Passando una uolta il Gonnella per il contado di Todi, & hauendo ueduto una contadinella a sedere sopra un sasso, laquale mangiava un porro, & hauendo piegata quella buccia a foggia d'una lettera se la metteua in bocca, le disse per burlarla; bella fanciulla, a chi m'indi tu quelle lettere? Et ella allhora conosciuta la burla del Gonnella tutta allegra, gli rispose; Io le mando a suggellare al forame,



rame, & con la mano gli accennò doue egli era.  
Motto arguto, ma licentioso.

Hauendo poco dipoi il medesimo Gonnella tro-  
uata una altra fanciulla, che guardaua le capre,  
per pigliarsi giuoco di lei, le disse; bella fanciulla,  
tè, eccoti un grosso, & mostrami il prezzemolo.  
Accettò la contadinella la conditione, e il grosso,  
& subito presa una capra uecchia, e alzatole su la  
coda, disse; eccoti, uedi, & guarda bene il prezzemolo,  
che tu cerchi. Motto piaceuole, e ingegnoso.

Mona Marietta moglie d'Antonio da A. mercã  
te Fiorentino, gentildonna garbata, & piaceuole  
molto, hauendo inteso, che il marito andaua tutta  
la notte per la città, dictro a quante femine disho-  
nestie u'erano, una sera, che egli tornaua a casa, si mi-  
se in capo di scala, con un lume acceso, & alzatosi  
su i panni dinanzi, gli mostrò ciò che ella haueua.  
La qual cosa ueggendo il marito, gridò; che fai tu,  
Marietta? Et ella; Io t'hò uoluto far uedere, che  
anchora io n'ho tanta, che ti deurebbe bastare,  
acciòche tu non t'affatichi a cercar ne pe chiasfi.  
Atto poco honesto per gentildonna.

Il Re Pietro d'Aragona fra gli altri suoi sena-  
tori n'ebbe uno, che si chiamò Queraldo, il quale  
era bruttissimo di uiso, & di persona, ma per altro  
huo-



huomo sauo, & di gran maneggio. Costui essendo una uolta ito ambasciadore al Re di Tunisi, fu inuitato a cena, doue il Re gli fece apparecchiare secondo l'usanza nostra con la tauola su trespoli, usando i Mori di mangiare su tapeti distesi per terra. Cenarono molte persone con essolui. E il Re, che era anch'egli huomo piaceuole, & dilettauasi di burlare, fece segretamente ricorre tutte l'ossa, & gettarle dinanzi a' piedi di Queraldo, che egli non se n'accorse. Finita dunque la cena, & leuate le tauole per ordine del Maestro di casa, uedutosi cosi gran raunata d'ossa, uno mandato dal Re disse; che ossa son queste? certo che un lupo, & non uno huomo ha cenato qui. Allhora Queraldo uolto uerso il Re, disse; a quel che io posso uedere, io ho cenato co' lupi: i quali soglion mangiar l'ossa, & la carne; si come hanno fatto questi nostri mangiatori. Doue io come huomo, & persona discreta, che sono, ho mangiato la carne, & gettato l'ossa in terra per pasto, & trattenimento de' cani. Quasi il medesimo motto disse gia Dante a Can della Scala. **Motto pronto.**

Il medesimo Queraldo per dare piacere al Re, essendo menato da lui in camera, doue ogni cosa era fornita di drappi d'oro, & di seta, ne u'era rimasto luogo alcuno doue si potesse sputare senza biasimo; se gli accostò uno de' seruidori del Re, il quale era bruttissimo di uiso: Onde Queraldo subito gli  
sputò



sputò nel uiso: & colui mettendo un grido, si uoltò al Re, dolendosi della ingiuria, che gli era stata fatta. Inteso ciò Queraldo, disse; Signor mio, marauigliandomi io dello splendore, & pompa di questo apparato, per non imbrattarlo in parte alcuna, non ci ueggendo rimaso luogo ueruno sporco, fuor che'l brutto uiso di costui, gli sputai adosso; credendomi, che uoi l'haueste apunto saluato per tale effetto. Vn simil motto riferisce il Conte Baldeffar Castiglione.

Vno essendo improuerato, che hauesse fatto il riceuere d'alquante bastonate, rispose; se io sono stato bastonato, egliè ancho stato uno huomo d'honore, che m'ha fatto bastonare. Però non gli pareua, che se n'hauesse a uergognare.

Erano in Bologna interuenute fra due gentili-huomini molte sconcie, & dishonorate parole, per lequali l'uno, & l'altro si teneua grandemente offeso, & caricato, & non poteuano con loro honore, ritrouandosi, non uenire all'armi. Il qual disordine perche non seguisse, alcuni Signori tramesfisi haueuano operato si, che l'uno all'altro haueua data la fede di non offendersi. Ma non passarono molti giorni, che hauendo un d'essi ritrouato l'altro sulla piazza, gli diede alla presenza di molti Signori parecchie bacchettate; nel qual caso non hauendo l'ingiuriato, ne messo mano alla spada, che egli haue-

ua



ua a lato, ne fatto alcuna dimostratione, o segno di difesa, disse solamente; siate testimonij, Signori, come costui m'ha bastonato sulle piazze, & che io non ho fatto una minima difesa, per non mancare della parola mia. Dal gentilissimo & cortesissimo M. Gio. Paolo Guittio da Chiacari, amico sincerissimo.

Andando una notte un Bolognese a ritrouare una sua innamorata, per uia fu da certi suati, sinistramente bastonato. Et benchè egli si sentisse la carne assai piu stimolata dalle busse dategli, che da alcuno lasciua appetito; pur non uolse perciò tornare a dietro, ne restar di fornire l'incominciato camino. Giunto dunque alla Dama fu si ualente cavaliere, che con tutto il dolore delle percosse ricouerte, ruppe all'incontro della sua Signora cinque buone, gagliarde, & grosse lance. In fine parendogli d'essersi portato poco ualorosamente, perdonatemi, disse; Signora, s'io manco del debito mio; perche uenendo a uoi questa notte io sono stato da certi fursantacci si fattamente bastonato, che io mi sento le braccia, & le spalle dolere a morte. Perciò habbiatemi per iscusato, che una altra uolta rifarò questo danno. Proua asinesca.

Per una quistione, che si fece in Padoua, nella quale un restò morto, & due altri graucemente feriti, alcuni scolari si ritirarono in Santo Antonio, aspet-



aspettando di giorno in giorno esser chiamati dal Podestà. Fra i quali M. R. O. il quale a caso era stato presente alla quistione, benché fusse stato solamente a uedere, ne hauesse pure messo mano alla spada, desideroso d'esser tenuto brauo, andò anchora egli subito a consegnarsi; e ogni giorno, per esser ueduto, comparìua con gli altri sul sagrato. In fine tutti gli altri, eccetto lui, furono chiamati; di che egli si tenne grandemente scornato. Et alcuni affermano, che egli fece ogni officio con la corte, per esser chiamato anch'esso, ma che non potè ottener tal gratia. Meritaua non solo esser chiamato, ma condannato.

Essendo mandato dal Re Piero d'Aragona ambasciadore al Re di Tunisi Queraldo; huomo benché sanio, & ualente, molto brutto, & di piaceuole aspetto, un cortigiano del Re di Tunisi incontrandolo a caso, per burlarsi della sua bruttezza gli disse: guarda che mostro ci ha mandato il Re Piero? Rispose subito allhora Queraldo; ben sapena il Re Piero a cui egli mi mandaua: perche quell'altro Re era bruttissimo anch'egli. Sentendosi offeso hebbe cagione di pungere altri.

Pietro detto il Connella parasito essendogli messa innanzi a tauola la natura d'una troia, subito tiratosi su i panni dinanzi, & sguainato il battisteco lo mise sul tagliere; & essendo sgridato da tutti coloro



loro, che eran quivi a mangiare, disse; a tal carne tal coltello.

Ser Piero Lotti s'hauea recato a noia uno, che quando egli diceua messa, sempre innanzi a lui soleua dire; per omnia secula seculorum: Ora hauendo Ser Piero un tratto a dire; per omnia secula seculorum, & sentendo colui, che per essere innanzi a lui, lo diceua forte, mutato proposito, disse; Dominus uobiscum, e a quel tale; uè, che non ti apponesti. Non mi par lecito in simil luogo burlare.

M. Andrea Priore di Luccardo, essendo domandato da uno; ecci nulla di nuouo? rispose; non, & massime de' panni. Arguto.

Vn' altro ragionandosi d'un fanciullo, che imparaua a cantare, figliuolo d'una donna di non molto buona fama, essendo domandato; come ha egli buona uoce? rispose; ha miglior uoce, che la madre: Motto arguto.

M. Matteo Franco miagolando la gatta, che gli toglieua l'orecchie, la gettò fuor delle finestre, dicendo; oimè, oh io mi uoglio innanzi pigliare i topi io stesso. Pronto.

Il detto dicendo: che uno era impazzato, & sentendo



tendo da uno sciocco dire: che non era uero, disse: oimè, che sarà pur uero, poiche costui è dal suo. Pungente.

Vna donna di poca honesta uita, hauendo hauuto un figliuolo d'adulterio, confessando solennemēte, come s'usa, il suo peccato al sacerdote, le fu fatto intendere, come Dio non l'haurebbe mai perdonato questo delitto, s'ella di ciò non auisaua il marito. La donna adunque, si come quelle, che sono tutte accomodate a trouare le malitie, s'imaginò un bellissimo trouato. Prima pregò il marito, che immascherandosi anch'egli con molti altri mascherati, i quali per auuentura allhora andauano per la città, s'accompagnasse con esso loro, & uenisse a casa. Allhora la donna pigliando in braccio il bābino bastardo, gli disse queste parole. Figliuolo mio, che credi tu che sia questo huomo? ueramente egli è il fistolo, immascherato, o pazzo. Leuati di qui, malo huomo: questo bambino non è tuo figliuolo, ma d'uno altro. Et con queste parole si pensò senza dubbio d'hauer già sodisfatto al precetto del confessore. Magro trouato per isgrauarsi di tanto peccato, quanto è l'adulterio.

Chiamando l'Imperador Federigo i suoi senatori a corte, disse; piacesse a Dio, che i miei consiglieri mettessero giu due cose, quando entrano in palazzo: percioche in questo modo essi consiglieranno bene



bene, e io facilmente saprei conoscere i consigli buoni da cattivi. Domandato, quali fussero queste due cose? rispose; la simulatione, & la dissimulatione. Vitij ordinarij delle Corti.

M. Sebastiano Corrado lettore d'humanità in Bologna, hauendo un giorno dato delle pugna nelle scuole a uno scolare da Rauenna, perche mentre leggeua, non haueua cessato mai di fare strepito, & interromperlo; come che la riceuita di sua Eccel. fusse stata assai maggiore della data; pure increbbe dogli oltra modo, che fusse successo quel disordine, & desiderando rappacificarsi con lo scolare, perche non gli interuenisse peggio, andò un giorno a ritrouarlo a casa: & così incominciò a parlargli. Sepe *ex maximis inimicitiis maximas ortas esse amicitias testatur Cicero*: & con questo principio conchiuse la pace, e abbracciò & baciò il Cana'ierino, il quale era un de' piu bei figliuoli di Bologna. Tassa il uitio peculiare d'alcuni humanisti.

Trattandosi la pace fra un Don Martino scolare Spagnuolo, e un Bolognese, il S. Marco Antonio Malvezzi mandò a dire allo Spagnuolo, come uoleua accomodar la cosa, & ciò che disegnaua di fare. Don Martino gli rispose; che hauendo egli riceuuto nullania dal detto Bolognese, gli pareua di bauer fatto il debito suo a bastonarlo, & che giudicaua, che il suo auuersario se l'hauesse molto ben meri-



meritate. Pure, era contento per rappacificarsi con lui, dire; che se ei gli: haueua dato piu bastonate, che non si conueniua per risentirsi del carico riceuuto, glie n'incresceua molto, & di quel piu era contento domandargli perdono: ma che d'hauergli date quelle, che egli s'haueua meritate, non uoleua per niun modo dire d'hauer fatto male. Era meglio dire: che glie le haurebbe scambiate.

Vn gentilhuomo di grande auttorità trattando una pace fra due gentilhuomini Bresciani, haueua ritrouata una uia poco honorata per uno, & dis-honoratissima per l'altro: il quale partito non piacendo a colui, che era peggio trattato, & dicendo; che non uoleua far pace con pregiudizio dell'honor suo: rispose sdegnato il mezano; se Noi uorremo stare su questi codicilli, non concluderemo la pace in dieci anni; uolendo per i codicilli intendere puntigli, & sottigliezze. Questo mezano doueua hauere poca domestichezza con Prisciano.

Dandosi un giorno la burla a M. R. O. perche era andato al Sasso, uilla discosto da Bologna forse dieci miglia con puttane, & buffoni, & u'haueua speso parecchi scudi, rispose egli; s'io non ho fatto altro bene andandoui, io ho almeno acquistata la seruitù di quei Signori, che u'erano: uolendo dire; che egli haueua acquistata la gratia di molti gen-  
I      tilhuo-



tilhuomini, che egli prima non conosceua. Non  
distingueua tra seruitù, e amicitia.

Galeazzo Pandone hauendo seguitato la parte  
Angioina con alcuni altri fu tenuto molti anni in  
prigione dal Re Ferrando. Doue gli altri, che era-  
no seco, di continuo malediuano, lamentauansi, &  
s'affligueuano di dolore: & egli all'incontro scher-  
zaua, rideua, ogni cosa pigliaua in burla, & final-  
mente per tal cagione fece alle pugna con alcuni.  
La qual cosa essendo fatta intendere al Re Ferran-  
do, subito lo fece liberar di prigione, & assegnolli  
una honorata prouisione. Visse costui fino alla  
morte di Ferrando, & raccontando i disagi, e i  
trauagli, che egli haueua patito in prigione, d'ogni  
cosa si pigliaua giuoco, & piacere. Costume  
di persona deltra, è saperli accommodare al  
tempo.

Era si fermato il Laudiuiro con molti altri litte-  
rati al portico d'Antonio, & si come quel che era  
molto uano, & borioso, hauendo recitato alcuni  
uersi, che egli haueua composti in lode del Cardinal  
Rouerella, disse; accioche uoi sappiate, quanto que-  
sti miei uersi siano piaciuti al Cardinale, subito che  
egli gli hebbe uditi, mi contò di sua mano cinquan-  
ta ducati. Era quini uno, che conosceua benissimo  
la leggierezza di costui, & la strettezza del Cardi-  
nale: Il quale con un uiso molto accommodato, dis-  
se;



ses per San Piero, & San Paolo io giurerei, che'l  
 Laudiuno in breue tempo sarà Papa, poiche i pre-  
 lati, i quali sono i piu assegnati huomini del mondo,  
 sono uerso di lui tanto liberali. Attendete pure, S.  
 Laudiuno, a comporre, & publicare di molti uersi:  
 che facilmente con questo modo di scriuere u'acqu-  
 sterete tosto il Papato. Dal Pontano.

Vn certo giouanetto essendo chiamato a testifica-  
 re in una causa di lana rubata, presa l'occasione  
 dalla luna, la quale due giorni innanzi hauea dato  
 la uolta, mostrò di non hauere inteso della lana,  
 rispose dunque della luna. Percioche essendo domā-  
 dato da' giudici del furto della lana; alzando gli oc-  
 chi al cielo, Signori giudici, disse egli, io giuro per  
 lo cielo, & per il grandissimo Dio, il quale gouerna  
 ogni cosa col suo cenno, che io non ho mai dato ope-  
 ra all'astrologia, n' ancho intesi mai, come si possa ru-  
 bar la luna: disse anchora altre parole pazze. Per  
 le quali dandosi i giudici a ridere, & riputandolo  
 per huomo grosso d'ingegno, ne lo mandarono co-  
 me pazzo. Costui non haueua letto quel  
 uerso: Carmina uel cœlo possunt deducere  
 Lunam.

Il giudice della Vicaria di Napoli haueua man-  
 dato gli ufficiali della corte per la città a pigliare  
 un certo Focilio, che era sospetto per ladro: i quali  
 domandando di lui il S. Arrigo Puderico caualier



*Napoletano, il quale sapeua molto bene, come egli era ascoso in una bottega quini vicina, esso rispose loro; come poco dianzi egli era entrato in casa Facella, che era quini appresso; Et mentre che i birri entrarono nella casa, che egli hauea mostro loro, il Focillo hebbe tempo da fuggire, & salvarsi. Cortesia da nobil caualiere Napoletano.*

*Bernardo Gherardi raccomandaua un contadino, dicendo; egli è tutto mio: & colui, che era semplice, disse; egli è uero, che io son tutto suo, che ogni anno gli dò un cogno del mio uino. Motto semplice.*

*Marabotto Manetti d'un bugiardo, che diceua a Lucca, che quini era un cieco, che giuocaua a scacchi, & moueua bene gli scacchi: esso disse: io lo credo: perche noi habbiamo a Fiorenza un cieco, che quando gliè data una lettera, se la stroppiccia alla collottola due, o tre uolte, & poi la legge, come s'egli uedeſse lume. Et io hò conosciuto un cieco a Fiorenza, il quale giuocaua benissimo alla palla al tetto.*

*Vsaua dire lo Imperador Gismondo: che i principi in terra sarebbono beati; se cacciando i superbi haueſſero per consiglieri nelle corti loro huomini amatori della humanità, & misericordia. Motto sauiο, & da ottimo principe.*

*Alla*



*Alla fiera di Francfort un certo mariuolo mise picambo, e altre cose di pochissima ualuta in un sacchetto di cuoio, come se fussero state gioie, o altre cose di molto ualore: e alla presentia d'un mercante ricco, & di molti buomini da bene, secretamente se lo lasciò cadere, & poi lo ricolse, domandando, se in tanta turba u'era niuno, che l'hauesse perduto. Accostossi gli il ricco poco buono, & affermò come quello sacchetto era suo. E il mariuolo a lui: è egli cosa di ualuta, come mostra? il mercate rispose; che sì. Soggiunse dunque il mariuolo: uoi non siete per hauerlo da me: senon mi donate dieci scudi: i quali esso gli diede uolentieri, & partendosi, aperto che egli hebbe il cuoio, & trouato lo inganno, raggiunse il mariuolo: & dicendo, come egli era stato giuntato, gli minacciò, che l'haurebbe fatto impiccare, se non gli rendeuà i suoi dieci scudi. Disse il mariuolo, perche dicesti dunque, se non era uero, che il sacchetto era tuo? Et preso per mano, soggiunse: andiamo di compagnia dal podestà, & faremo conoscere chi è peggior di noi. Il mercante tirò a se la mano, & non uolle altrimenti andare in giuditio, e'l mariuolo si guadagnò i dieci scudi. La cosa passò fra tristo, & poco buono.*

*Condolendosi un gentilhuomo Milanese gentiliss. & di bellissimi costumi chiamato il S. Ottauia Dugnano, con un'altro, a cui era morto in poco tempo il padre, & la madre, esso gettato un gran sospi-*

1 3 ro,



ro, disse: se non ci fusse pur peggio, questo mi sarebbe assai lieue a sopportare. Et che ui può essere interuenuto peggio di questo? soggiunse il gentil'huomo. Al quale rispose l'altro, stamane m'è uenuta nuoua, che tutte le mie pecore, che io haueua in montagna, son morte. Hor uedete, s'io hò cagione di dolermi, & di piangere. **Motto crudele.**

Giouanni di Cosmo tornando da Roma, doue era ito per hauer' un Cardinal Fiorentino, & non l'haueua ottenuto, disse; io andai a Roma per un cappello, e honne recata la mitera. **Arguto.**

✓ Una donna essendo alle mani con un giouane, il quale uoleua, che ella si trahesse la camicia gli disse; Tu non ne uoi dunque uedere camicia? **Diaceuole.**

Lorenzo de' Medici trouando qualche uolta Giouanni dell' Antella, il quale si diceua, poi che tolse moglie non hauer mai usato con altra donna, soleua dire: ben sia trouato un'altro babbuajjo, come me. I buoni costumi dunque sono stimati semplicità.

Un certo ricco trouando un poueretto dinanzi alla porta d'una chiesa, doue n'erano di molti altri, gli fece limosina d'un quattrino. Et ringratiandolo quel poueretto, come s'usa, & pregandogli di molti

ti



ti beni, et fra gli altri, che gli angeli portassero l'anima di lui in paradiso: il ricco, a cui dispiaceua tal sto prego, rispose: piu tardi: che sia possibile, mettendo innanzi le delitie di questa uita, che egli conosceua, a quelle non conosciute, le quali Noi speriamo. Parola d'huomo, ma poco Christiano.

Era si conuenuto un seruidore col padrone, il quale era molto inclinato a dir male, che per l'auuenire, doue erano brigate, non gli mandasse piu cento cancheri, ne altrettanti diauoli, che ne lo portassero; per che si uergognaua udire bestemmarsi in presentia delle persone: ma piu tosto gli mandasse cento ducati, percioche allhora facilmente haurebbe conosciuto la uolontà del padrone. Poco dapoi il padrone essendosi adirato col seruidore; gli disse, doue era di molte persone; ti possan uenire cento ducati: & esso al padrone; ne possiate hauere uoi mille. La qual cosa fece salire il padrone in tanta colera, che senza alcun rispetto, gli pregò ogni sorte di male. Onde coloro, che eran quì per acchetarlo, pregarono il padrone, che non s'adirasse, & non pigliasse in mala parte quel che il seruidore haueua detto: perche non era niuno in quella compagnia, il quale non uolesse, che fusse uero, cio che colui gli haueua desiderato. Io credo molto bene, che uoi diciate il uero, soggiunse il padrone: ma questa è un'altra moneta, che c'intendiamo fra me, et lui, che uoi non la conoscete.

Questo seruidore mal creato meritaua una replica di bastonate.



Fauorino filosofo, essendo stato ripreso d'una certa parola, che egli haueua detta da Adriano Imperadore, et hauendogli ceduto, fu biasimato perciò dagli amici, i quali gli dissero ; che egli haueua fatto male a cedere ad Adriano d'una parola, la quale era stata detta da' buoni auttori. Rispose egli dunq; loro; Voi non la intendete bene, amici miei, a non uolere, che sia piu dotto di Me; colui, che hà trenta legioni di soldati. E' cortesia cedere a' maggiori di se.

Arrigo settimo Re d'Inghilterra, haueua messa una taglia, sotto nome d'accatto. Di questa esattione haueua cura un Vescouo di quel Regno, chiamato per soprannome la Volpe; persona che nõ era punto goffa. Costui faceua i fatti del suo principe appresso il clero. D'altra parte i preti faceuano ogni sforzo, per pagar mào, che poteuano: & p'uenire a cio, teneuano due modi. V'erano alcuni di loro, i quali andauano brauamente uestiti, per non parere d'esser denaiosi. Percioche nel uestire sontuosamente si spende assai. Alcuni altri uestiuano male, per mostrar d'esser pueri. Così questi, & quegli egualmente si scusauano. Ma il Vescouo ributtò l'argomento a tutti. Tu, che uai bene uestito, disse egli, fai credere, che tu habbia denari. Et tu, perche uesti male, fai conoscere, che tu raguni denari. A questo modo ogniuno era soggetto d'esser pelato.

Era



Era un, che si marauigliaua assai della dapocagine d'un cantore, il quale essendo ignorante di quella arte, nondimeno uoleua insegnar musica. Doue ci fu un' altro, che gli attribui questo a laude, che essendo egli tale, uoleua piu tosto guadagnarsi il uiuere cantando, che rubando. Meritaua scusa, facendo quel che sapeua per uiuere.

Essendo domandato uno amico mio della cagione, perche egli edificaua sì magnificamente, disse; lo fò questo, per mostrar' a gli emuli miei, che non mi mancano denari. Anzi, risposi io allhora, tu farai a questo conoscer, che tu non hai denari. Et senza dubbio questo è breue modo da impouerire.

Fu già in Fiorenza un caualier piccolo di persona, il quale usaua portar la barba molto lunga. Onde un certo pazzo, ogni uolta, che lo trouaua per la uia, haueua incominciato a schernirlo, e a burlarsi della statura, & barba di lui, con tanta improntitudine, che gli era uenuto a noia. Intēdendo ciò la moglie del Caualiere, fattosi chiamar quel pazzo, gli diede ben da mangiare, poi gli donò una ueste; pregandolo, che non facesse piu le baie al marito. Promise il pazzo, et trouando alcuna uolta il caualiere, se ne passaua uia senza dirgli nulla. Di che marauigliandosi le brigate lo stimolauano a dire, & parte gli domandauano: perche egli non diceua piu nulla, come e' soleua. Et egli allhora mettendosi il dito al



la bocca, diceuase' m'hà turata la bocca, perche io non possa piu fauellare. Il mangiar dunque è ottima cosa ad acquistarsi beniuolenza. Risposta da sauiο.

Federigo terzo Imperadore andando a Roma, & passando per Fiorenza, uide il bellissimo palazzo di Cosmo de' Medici, e uedēdolo disse: o quāte uillanie, & parole ingiuriose ha sopportato a' suoi giorni questo huomo, fin che egli è arricchito. Ottimamente giudicando, che tutti coloro, i quali fuor della solita felicità de gli altri, di pouertà, o di basso luogo riescono grandi, sono soggetti a gli odij, e alle uillanie di molti. Ma questo buō cittadino era piu tosto arricchito con la industria, & prudentia sua.

Era un padre, il quale haueua tre figliuole, hoggimai in età da marito, & uenendo i giouani, & domandandone una per moglie, quella, che il padre uoleua piu tosto maritare: egli rispose che uoleua intendere prima l'animo delle figliuole. Onde intendendo che niuna di loro uoleua marito, disse; sarà meglio, che rimettiamo questa cosa alla sorte. Et così fatta portar dell'acqua in un catino, disse; che ciascuna di loro u'immollasse le mani, et subito le cauasse fuori. Di poi promise loro, che quella, le cui mani fussero state le prime a sciugarsi, uoleua, che fusse la prima a esser maritata. Mentre che elle attendeuanο dunque



que a dir pur, che non uoleuano, dibattendo tutta uia le mani, quella di manco tempo, insieme con questi atti, fingendo di non uoler maritarsi, disse; Io non uoglio, io non uoglio marito. Onde ella fu la prima, che p'hauere spesso dibattuto laere, se le asciugano le mani. Ma qui si può conoscere, quanto l'animo della fanciulla fusse discosto dalle parole. Percioche elle desiderano tutte d'hauer' il suo marito, ma la uergogna le ritiene. E' cosa naturale.

Vn seruidore domandato per qual cagione essendosi ritrouato in una quistione fatta dal suo padrone, non hauesse messo mano all'armi, & difeso, rispose; Io non uolsi por mano alla spada: percioche tosto che la tocco, entro in tanta colera, che non posso astenermi d'amazzare ogniuno, che mi uien per le mani. Però la sua fu prudentia a cessare scandalo.

Vn brauo Mantouano si uantaua alla presentia di molti Signori, perche essendo egli una notte basto nato in Bologna, coloro, che lo batteuano ad alta uoce gridauano; dagli, dagli ben forte, che egli è quel gan brauo Mantouano. Male ne feceritratto.

Douendosi in Perugia impiccare certi mariuoli, il Bargello impose una sera a un legnaiuolo, che facesse le forche per la mattina seguente: il quale rispose;



spose; che non uoleua fare: perciocche egli l'haueua fatte piu uolte, & non erano mai state pagate. Il bargello in colera disse; Be, s' elle non saranno fatte domattina, Tu uederai quel che t'auerrà; & senza altro dire, tutto alterato se ne partì. Perche uenuta la mattina che si doueua far la giustitia, & non essendo fatte le forche, il Governatore intendendo, che il legnaiuolo non hauea uoluto ubidire, mandò subito la corte a prenderlo, & fattolo menar' inanzi, ben disse; sei tu quello che hai ardimiento di non m'ubidire? A cui il poucro huomo tutto tremante, & pauroso rispose. Deh Signore, perdonatemi questa uolta, che io non sapeua, chel Bargello ordinasse le forche per V.S. che l'hauerei fatte di gratia, & senza premio: ma io credeua, che egli le uolesse per qualche surfante. E io per loro non le uoleua fare senza esser pagato, si come ho fatto parecchie altre uolte. Semplicità d'huomo idiota.

M. Agnolo Bronzino Pittore Eccellentissimo, et poeta singulare, incontrandosi con uno amico suo, il quale faceua professione di deuoto, & mortificato nella carne; ne si curaua, che la moglie d'huomo, che egli era, lo facesse diuentar montone, quantunque egli lo sapesse: spesse uolte amoreuolmente consolandolo lo tratteneua, con ragionargli delle sciagure, le quali tutto dì sogliono auuenire a chi ci uue. Et tuttauia diceua; che questo mondo era un breue



*breue passaggio, & però lo consigliaua a soppor-  
tare con animo quieto le tribulationi, che in esso  
auuengono. Il buon huomo il quale haueua ben ses-  
santa anni, o piu, rispose; Voi dite bene il uero: ma  
faccia esso: & a che hora Dio mi tiri a se, egli non  
m'hauerà piu capretto. Tanto è misero l'huom,  
quanto ei si reputa, disse il Sannazaro.*

*Il medesimo raccontò, come un segatore di legna-  
mi, segando in casa d'una cortigiana fauorita certe  
travi, di lei fieramente si trouò innamorato: perche  
fatto buon cuore si dispose di uolere appalesare al-  
la donna l'amor suo. La quale udendo cio, cominciò  
a schernirlo, & farsi beffe di lui, riprendendolo in  
un certo modo del suo ardire: & egli patientemen-  
te sopportaua le parole di lei, del tutto incolpando  
amore. Onde la donna ueggendo la patientia sua, o  
che pure fusse mossa da capriccio, disse; uien qua, io  
son contenta d'hauerti per iscusato: ma quando pu-  
re io mi recassi a compiacerti, che mi darestu? rispo-  
se il contadino, che ciò che potesse l'hauerebbe da-  
to. La donna dunque gli chiese uno scudo d'oro; per-  
che il segatore con gran fatica lo mise insieme, &  
subito tornò alla cortigiana. La quale mentre che  
si disponeua di contentarlo, alzandosi i panni, &  
dicendo; o Dio, son queste carni da segatori? il ga-  
lant'huomo anch'egli auuedutosi dell'error, che fa-  
ceua, et parte aprendo il pugno, doue egli haueua  
i denari, & guardandogli subito disse: son questi de-  
nari*



nari da dare a puttane? e nō sarà mai uero: e incontenente si partì, lasciandola come l'hauca trouata.

In Ferrara all'hosteria dell' Agnolo cenauano un dottor di medicina, e uno scolare Bresciano, cō alcuni gentilhuomini uenuti dalla corte dell' imp. & hauendo questi Signori buona pezza ragionato fra loro in lingua Tedesca, in fine accortisi, che quegli altri due erano scolari, percioche ragionauano insieme dello studio di Padoua, & di Bologna, incominciarono a fauellar latino, e a dimandargli molte particolarità; alle quali come sapeua il meglio lo scolare sempre rispose. Et entrati d'una in una altra cosa, lo scolare domandò cio, che fusse auuenuto del Vesalio, & s'era uero quel che poco innanzi s'era detto in Padoua, cioè: che e' fusse morto. I quali risposero; che e' uiueua piu fauorito che mai dalla Maesta dell' Imperadore, & che essi l'hauenuo ueduto a' giorni passati in Brusselle. Allhora il buon dottore che haueua sempre taciuto, deliberatosi di dire anch'egli qualche cosa, p non parere da mēco de gli altri, hauendo udito nel ragionamento fatto piu uolte ricordare Brusselle, & Bruxellensis, si risolse di ualersi di questa parola. Et ragionandosi fra quei signori d'altre cose, piu fuor di proposito del mondo interrompendoli, disse; di simi un poco, domini Imperator est Bruxellensis? uolendo domandare, se lo Imperad. era in Brusselle. Al quale quei Signori guatato lo in uolto, et hauendolo scorto  
per



per pecora, non risposero nulla. Ma non hauendo inteso cio che egli uolesse dire con quella sua sciocca dimanda, lo pagarono di ridere. Forse potena dimandare, se l'Imperador era da Brusseue.

M. Gabriello Strozzi giouane nobiliss. & discreto confortaua un usurario gia uecchio, che si rimanesse hoggim. di prestar piu a usura et prouedesse alla salute dell'anima, e alla quiete del corpo. Et con molte parole lo confortaua, che si liberasse a un tratto da quella noia, e infamia di uita. Il quale gli rispose: Io sono in ogni modo per lasciare questa arte, come uoi mi cōsigliate. Percioche i miei debitori mi rispondono cosi male: che anchor che io non uoleffi, m'è forza abandonare questo esercizio. Così fece conoscere, che egli uoleua lasciare l'usura, non per conscientia del peccato, ma per paura di perdere quel ch'egli haueua acquistato. Malignità d'huomo tristo, ostinato nel peccare.

Lorenzo de' Medici domandato da Vgolino Martelli: perche si leuasse la mattina tardi, ridomandò lui, cio ch'egli hauesse fatto la mattina a buon'hora? & contando egli alcune cose leggiere, gli disse: è uale piu quello, che io sognaua a cotesta hora, che quanto uoi facciate. Arguto, & pungente.

Ragionandosi, che quando si bee nella giostra dētro all'elmo sempre ne uanno gin mocci, sudore, sangue,



gue, e altra mistura con lacqua insieme, disse Antonio Boscoli, che se non fusse quello, lacqua schietta farebbe lor male. Motto sporco.

Giuliano de' Medici ragionandosi d'un mercante, che non credeva, disse: guarda quanto Dio è misericordioso, che patisce, che a uno, il quale non vuol credere pur' a lui, sia creduto da ognuno. Perché un mercante è spedito, quando non truova chi gli creda.

Vn'altro essendogli detto a una sua adulatione: di un tratto il uero, rispose: e' si vuol dirlo a chi lo vuole udire. E difetto d'alcuni grandi il non uolere udire il uero.

Vno altro hauendo rappezzato un mantel bigio con una toppa di panno rosato fino essendone ripreso, & dilleggiato, disse: così fusse egli altroue. Motto sottile, e ingegnoso.

Vn contadino domandato, che valeua in piazza il grano, disse: che valeua un'occhio d'huomo: & ueduto un fanciullo, che passaua, che il detto haueua solamente un'occhio, disse: o che ti bisognaua recarsi gran sacco? Motto uulgato.

Vn fanciullo tornando da Arno con un frugatoio da pesci, fu da un'altro domandato, donde e' uenisse



nisse, & egli: di chiasso, da frugar tua madre: rispose il primo: un'altra uolta fruga ben sotto, & troverai anche la tua. Costume ordinario de' nostri tempi l'esser licentioso, & mordace.

Soleua dire ogni giorno un cittadino d'Argentina: che beato era colui, che hauua il padre sepolto all'inferno. Il quale essendo domandato, perche ciò dicesse, rispose: percioche suo padre prestando a usura, et male, & ingiustamente acquistando, egli haueua lasciate di molte facultà, onde egli poteua fare uita lieta, & contenta. Habbiano dunque cura i padri, di non lasciare a figliuoli beni souerchi acquistati con usura. E io hò udito dire, & letto: che de male acquisitis non gaudebit tertius hæres: & n'hò uisto la pruoua.

Alloggìo uno huomo da bene a una hosteria, et giunse un poco tardi, si che egli non potè commodamente entrare a tauola con gli altri forestieri: Però hauendo eglino mangiato ogni cosa, ne u'essendo rimaso nulla per lui, fu costretto star quella notte a denti secchi, talche subito che fu giorno pigliando licentia dall'hoste, si mise in camino. Perche l'hoste, il quale sapeua troppo bene il fatto suo, fermandolo disse, dunque tu te ne uoi ire, senza darmi nulla? et egli, hor che t'ho io a dare, che non hò mangiato di tuo cosa alcuna? Soggiunse l'hoste: Tu t'hai molto ben tratto la fame all'odor delle uinade. All'odo

K re,



ve, rispose il forestiero: tu hai ragione, & mostran-  
do di non hauer moneta, gettò uno scudo d'oro sulla  
tauola, domandando, s'egli era buono. Et l'hoste, p  
quel che io sento, egli ha buon suono. Disse dunque  
il forestiero: piglia anchora tu q̃sto suono per l'odo-  
re delle tue uiuande; & così ripreso il suo scudo, si  
mise in viaggio. Simil maniera di burla rac-  
conta plutarcho nella uita di Demetrio.

Il Gaiuola legnaiuolo, e architetto, riprendeu-  
a non so che disegno di M. Francesco Buffone in sua  
presentia: & dicendo egli; uoi non ue n'intendete,  
& siete solamente buon legnaiuolo: che hauete fat-  
to qua su in palagio la piu bella pappolata, che mi  
raccapricciaua ogni uolta, che io uedeua portar su  
quelle catene, con che si legauano gli architran-  
i. Rispose: oh non ue ne marauigliate, che ogni pazzo  
lo fa, quando uede le catene. Motto pungente.

Vsauano alcuni gentilibuomini Bresciani d'an-  
dare ogni festa a spasso in uilla a casa, hora di que-  
sto, & hora di quello amico, & haueuano crea-  
to uno, che si chiamaua Signore della compagnia, il  
quale haueua cura di elegger il luogo, doue haueua  
no d'andare, & dell'altre cose, che bisognauano. Ho-  
ra hauendo questo Signore fatto prouedere un solen-  
ne conuito a un suo luogo assai uicino alla città, un  
giorno conuitò tutti i compagni a desinar seco. E  
mentre che desinauano, un fanciullino del detto gen-  
til'huomo



ti'l huomo, il quale egli s'haueua fatto sedere appresso, sentendo che ogniuno chiamaua suo padre per Signore, riuoltosi, disse; o M. padre, siete uoi Signore? & rispondendo egli, chesi, soggiunse il fanciullo, se siete Signore, di gratia fate impiccare il mio maestro. Bella gratitudine di discepolo uerso il suo maestro: ma forse l'haueua bene meritato.

Il Peretto Mantouano, filosofo grādissimo, e huomo assai faceto, & piaceuole, essendo un giorno attorniato da molti suoi scolari, non sò a qual proposito si pose a dir male de' suoi Mantouani: & fra laltre cose hauendo detto, che essi d'ingegno erano rozzi, & stupido, onde era nato quel prouerbio Bulbaro Mantouano: un di quei scolari subitamente soggiunse: certo Messere, uoi douete esser bastardo, essendo d'ingegno sì sottile. Motto arguto, & conueniente.

K 2

LIBRO



LIBRO TERZO  
DELLE FACETIE, MOTTI,  
ET BURLE.



IOVANMARIA Visconte  
Duca di Milano uedendo uno  
con una ballestra in spalla, gli  
disse; che arte fusse la sua, ri-  
spose quello; ballestriere. Disse  
il Duca; tira un poco là in quel  
segno. Colui carica la ballestra, s'assettò per tira-  
re; & chiuso uno occhio, come è costume di simili  
per trarre piu diritto, il Duca disse; aspetta, non  
trarre; & gli domandò, perche così serrasse quel-  
l'occhio? A cui rispose il ballestriere; che ciò fac-  
ua per trar diritto, & che altrimenti non si po-  
trebbe far colpo, che buono fusse. Disse allhora  
il Duca; hai tu altro esercitio che questo da poter-  
ti manoualmente spesare? Signor nò, rispose il bal-  
lestriere. Il Duca comandò subito a' suoi huomi-  
ni, che gli cauassero quello occhio, il quale subito  
fu ubidito. Et raccomandandosi il povero huomo; il  
Duca disse; che egli era male a tener quelle cose,  
che eran dannose all'arte sua: & così bisognò,  
che il ballestrier se ne andasse senza l'occhio.  
Cortesia di tiranno, & non di principe  
amoreuole.

Vedendo un giouane una fanciulla sola, & pa-  
ren-



rendogli hauer commodità di satiar' il suo sfrenato appetito, cominciò abbracciarla, & darle molti baci; & poi ancho uolere andar piu oltre. Ella faceua resistenza con morsi, pugni, & calci, minacciando di farlo impiccare per la gola. Il giouane uenuto in colera, trasse fuora la spada, & disse; questa spada sia la morte mia, se io non mi uò con Dio, se tu non stai cheta, & ferma. La fanciulla ueggendo, che dicea da uero di uoler sene andare, disse; Io non dico, che tu ti parta: Io starò cheta, & ferma: fa pur quel che tu uuoi: ma quel che tu farai, lo farai per forza. Violenza non ingrata ad alcune donne corte di calcagna.

Era uno arrogante, il quale alla presenza di Gismondo Imperadore lo lodaua molto, & lo chiamaua felice: perche l'imperador ueggendo l'insolentia di lui, gli diede molti schiaffi. Et dicendo colui: perche mi batte uostra Maestà? Rispose l'Imperadore: perche mi mordi tu? Doueua piu tosto l'Imperador farlo sonar con un bastone:

Il Gauola legnaiuolo, e architetto, hauendosi a far' una festa di Santa Catherina, di che era egli il giudice, & uolendo fare un cherico di buona uista Santa Catherina, del quale M. Antonio da Cerna era geloso, & non lo uoleua concedere: trouò questo modo, che M. Antonio predetto fusse la madre di Santa Catherina: a che facilmente il Pio-



uano s'accordò, auuenga che non ui accadesse nella festa detta madre. Hora indi a piu anni hauendo il Gairola parola col Piuano, gli disse: Voi non mi conoscete bene: Io fui a tal'hotta giudice, che uoi fuste una uil feminella. Acuto.

X  
E' usanza in Perugia, che i uillani menano gran quantità d'asini a un certo ponte per dargli alle caualle: dal qual ponte passando un giorno un Signore, molto faceto, & cortese, & hauendo fra molti ueduto uno asino piu de gli altri bello, & grande con un capestro ornato di uari fiocchi, & sonagli, domandò il contadino, che lo teneua, per burlarlo: se lo uoleua uendere? Ilquale hauendo subito risposto: che si, il Signor soggiunse, col capestro? Rispose il uillano: & col capestro lo darò a noi, Signore, perche lo meritate. Motto da semplice contadino, ridicolo, perche forse fu detto senza malitia.

X  
M. Z. P. dottor di leggi Bresciano, per farsi una ueste di uelluto, haueua uenduto un forno: & essendo un giorno pur con la bella ueste attorno, come che la stagione fusse anzi calda, che nò, fra molti gentilihuomini si lamentaua egli solo, che facesse eccessiuo caldo, rasciugandosi spesso il uolto. A cui uno di quei Signori, che sapeua la geneologia della sua ueste, disse: Messere io non mi marauiglio punto, che noi sentiate tanto caldo, essendo  
come



come voi siete, inuolto in un forno. Basta, che il dottore era uestito del suo.

Essendo andato un gentilhuomo Bolognese, il quale haueua nome d'essere molto studioso della quadratura del circolo, a casa uno scolare, il quale era bellissimo, & garbatissimo giouane, con pretesto di uisitarlo, & hauendolo trouato, percioche era di uerno, presso il fuoco: lo scolare leuatosi da sedere, lo riceuè lietissimo, & cortesissimamente: & subito impose a un suo seruidore, che recasse delle legne, & accendesse meglio il fuoco. il gentilhuomo rispose, che non haueua punto freddo, & che per lui non si facesse piu fuoco: percioche quello era di souerchio. A cui lo scolare sorridendo replicò: come Signore? non si può fare tanto, quanto V. S. merita: uolendo inferire, che per le sue cattuità meritaua esser arso. Molto mordace, ma detto a tempo.

Cantauano un giorno certi scolari alcuni madrigali di Vincentio Ruffo a cinque uoci, & hauendo uno, il quale haueua errato, ne sapena rientrare, cessato di cantare, gli altri, poiche alquanto hebbero seguito, cessarono ancho essi: & disse uno a colui, che prima era ito fuori, & perche non cantate uoi anchora? io non cantaua, rispose egli, per uedere un poco, come la musica riuscua a quattro. Degno di scusa.

K 4

Baciando



*Baciando un giouane una fanciulla, che hauea il naso lungo, per parer faceto, & acuto nel parlare, disse: fanciulla mia, io ti porgo in uano i labri per baciarti, perche il tuo naso lungo non me gli lascia accostare alla bocca. La fanciulla diuentò rossa, & s'infiammò tutta nella colera; et parendole essere stata uillanamente morsa, disse; poiche il mio naso non lascia accostare la tua bocca alla mia, baciarmi dunque da quella parte, doue io non ho naso, denotando che le douesse baciare il culo. Poca creanza di giouane, male auuezzo a trattener donne.*

*Vna giouane si crucciò con un suo amante, & uolendogli dar martello, & mostrar, che ella non lo stimaua niente, giurò, che s'ella hauesse cento conni, di quei cento non si sarebbe degnata mostrarne, non che prestarne un solo al suo amante. A cui lo amante; che maledittione è questa? Donde è nato tanto risparmio, & tanta carestia? Tu solui pur'essere piu liberale. Può essere, che ti paresse graue di cento prestarne uno, che solui per tua benignità quel solo, che tu haueui prestarlo a cento persone? Certo che io ho gran paura, che tanta mostruosa scarsità non t'arrechì qualche gran male. Et questo altro giouane non era al-  
leuato in Valenza.*

*Haueua un compagno mangiato de' porri, &  
dom an-*



domandando uno amico; come egli haueua a fare a mandare uia quello odore, mangia delle cipolle, disse lo amico; Io sentirei di cipolle, disse il compagno: a cui l'altro; mangia de gli agli. Et s'io non uoleffi saper d'agli, replicò quello? Mangia, disse l'amico, della merda, che ti sia in gola, & saperaï di merda, & non d'aglio: & così se lo leuò dinanzi. Risposta conueniente a un fastidioso.

Alfonso Re di Napoli essendogli mentre che e' cenaua da un uecchio satienole, e impronto tolto gli orecchi, tanto che a gran fatica egli poteua mangiare, gridò forte dicendo, che la conditione de gli asini era molto migliore, che non è quella de gli Re: percioche mentre che essi mangiano, i padroni usano lor rispetto e a gli Re niuno. Motto di principe fauio.

Era un certo fornaciaio, ilquale essendo intermine di morte, confessaua i suoi peccati a un prete, & perche egli non uoleua perdonar a' suoi nimici, che l'haueuano offeso, disse il prete; se tu non farai quel che io ti dico, Tu anderaï all'Inferno. Se così è, rispose il fornaciaio, leuati subito di quì; che io non uoglio altrimenti l'estrema untione: perche io uoò, che'l Diauolo sia sforzato mangiar mi così crudo, & senza olio, & senza sale, parole più tosto di bestia, che di Christiano. Huomo empio, & poco timoroso di Dio.

Fu



Fu già in Vinegia una donna Giudea, laquale essendo molto bella, & piaceuole, mi sforzai anchora io a persuaderla, che ella si facesse Christiana; la quale mi rispondeua assai bene a proposito. Finalmente uolle dire; che la circoncisione ualeua quanto il battesimo. Et così mi domando, quanto Noi Christiani stimauamo il battesimo. Io le risposi; assaiissimo, & che senza esso ci era serrata la porta del cielo. Et essa soggiunse; ma noi donne Giudee stimiamo poco la circoncisione. Et domandandole io la cagione, rispose; perche noi uorremmo piu tosto, che a' membri de' nostri huomini fusse accresciuto qualche cosa, che leuato. Onde ella mosse tutti coloro, che eran quini a grandissimo riso. Parola da donna poco honesta.

Vn certo Matthia da Vlma, poco prudente, ma però molto esercitato ne' libri della Bibbia, disputando con un Giudeo della fede Christiana, & dell'Ebreja, qual fusse la migliore, & la piu uera, finalmente disse; noi altri Giudei, che non siete segnati dal battesimo, il dì del giudicio, sarete battuti dal boia, sì come sono i cani non segnati da padroni nella città. Et noi segnati saremo rispettati. Disse il Giudeo; doue siete uoi segnati? Rispose Matthia; del carattere del battesimo (si come dicono i Theologi) il quale è impresso nell'anime nostre. Disse allhora il Giudeo; quando uoi sarete nel dì del Giuditio col corpo, nuno potrà uedere



dere questo segno dell'anima. Ma noi Giudei siamo segnati della circoncisione. A cui Matthia; uedi sfacciatissimo Giudeo, tu uorresti dunque mostrar pubblicamente le tue uergogne alla presentia del supremo Giudice, & di tante migliaia d'huomini? Vatti impicca per la gola con cotesta tua sfacciatezza; & così lo mandò confuso. E male contendere con simili nimici della nostra santa fede.

Il Gaiuola architetto piatiua con Recco Capponi, & dicendogli detto Recco: contadino tristo, tu mi credi sbizzarrire? rispose: nò, anzi ui uoglio imbizzarrire: che così credo hauer meglio le mie ragioni. Vsaua poco rispetto a un cittadino nobile.

A Lodouico Acciaiuoli, ilquale quando andò padrone in Leuante, tornò per terra, essendone da lui ripreso all'opera di non hauer seruata certa promessa, rispose: egli è uero: ma non si puo sempre osseruar le promesse. Anche uoi quando andaste padrone, haueuate promesso di tornar per mare, & pur tornaste per terra. Haueua fatto, come si suol dire, della necessità uirtù.

M. Otto esponeua a Roma nel Concilio una ambasciata, & essendo dal Cardinale in Portico huomo curioso, & strano nella dimanda piu uolte di-

man-



mandato; che cosa fusse stata quella, perche esso haueſſe mozzo un braccio, ſeguitaua pure la ſua ambasciata dicendo, al Cardinale; teſtè mi riſponderò; & nel proceſſo del parlare induſſe a propoſito queſte parole. Santo Padre, a chi manca una coſa, a chi una altra. Altri naſce ſenza un pie; altri ſenza un dito. Io nacqui ſenza mano: altri naſce ſenza ceruello; e in modo accommodò la riſpoſta, che fu inteſo il ſuo propoſito. Con bel modo ſcuſò il difetto della natura.

M. G. P: Breſciano haueua uèduto quattro cāpi di terra, per cōperare un belliffimo cauallò Turco, & caualcandolo un giorno, & facendolo ſaltare, un gentil'huomo uedutolo diſſe a un ſuo compagno, oh come ſalta bene quel Turco. A cui riſpoſe l'altro; uedete, s'egli è bramo da douero, che ſalta quattro campi di terra in un tratto. Simile a colui, che uendèdo il forno s'haueua fatto la uſte di uelluto.

Mariano Pecci cittadino Sanefe, al tempo che Pandolfo Petrucci reggeua quello ſtato, era uno de' primi, che gouernaffe. Hauendolo chiamato non ſò che uolte pecorone M. Antonio da Venafro ſegretario di Pandolfo, nel quale era il carico di tutto quel gouerno, ſi dolſe con Pandolfo, dicendogli; Magnifico M. Pādolfo, Voi m'haueſte tirato in queſta grandezza, facendomi hora di Balia, hora di qualche



qualche altro magistrato de' primi, che ci sieno. Hora M. Antonio da Venafro pare che habbia poco rispetto e a uoi, e a me; che spesso presente qualche cittadino mi dice; che io sono un pecorone. Perche Pandolfo chiamato M. Antonio gli disse, che douesse hauergli rispetto nel parlargli, & che nõ lo chiamasse pecorone. Adunque disse M. Antonio ridendo, egli hà per male d'esser chiamato pecorone? Certo egli ha il torto, perche io l'hò fatto da più di . . . il quale si contentò d'esser chiamato agnello, e io l'hò chiamato pecorone, che è molto più. Motto mordace

Maestro Arcangelo da Siena, medico nel tēpo suo eccellente, contendeua un giorno dināzi alle stāze del Papa col Mirandolino, che fu poi Vescono di Nizza, allhora camerier di Papa Giulio secondo, & de' primi fauoriti, pche egli era di bello aspetto, & senza barba. Et dicendosi l'uno all'altro parole ingiuriose, in ultimo Maestro Arcangelo gli disse; e' bisogna altro, che essere un bel cero, come pare essere a te, che sei uno ignorante, & senza lettere, & uirtu. Et se tu, e io hauessimo a ire in luogo, doue noi non fussimo conosciuti, & fussimo in camicia, Io uorrei prima essermi riuestito da capo a piedi, & guadagnarmi cinquanta ducati, che tu ti fussi guadagnato un paio di scarpe. A cui il Mirandolino rispose; Maestro Arcangelo, Voi u'ingannate. Io ui uoglio far meglio. Andiamo doue uoi uolete,





*Et spogliamoci ignudi, che è piu che in camicia, se io non truouo in qualunque luogo piu tosto, & miglior ricapito, che uoi, uoglio, che mi sia mozzo quanto capo io hò. Rife Maestro Arcangelo, & conobbe, che dicea il uero, perche egli era giouane, & bello, da piacere piu ignudo di lui, che era uecchio. Motto arguto.*

*Vna giouane, che di fresco n'era andata a marito, stimolata da un suo innamorato, gli fece copia di tutte le sue parti del corpo, eccetto che della bocca, che mai, con tutto che piu uolte dormissero ignudi abbracciati insieme, non lo uolle contentare d'un sol bacio. Et domandata della cagione, gli disse: quando io mi maritai, la bocca mia giurò, & promise al mio marito d'esserli fedole, & leale: & quello, che la bocca hà promesso, è per offeruarlo, sì che leua la speranza d'hauer da me bacio alcuno, & del resto di me fa ciò che tu uuoi: perche io acconsentirei prima di morire, che mancar di fede. Rife il giouane della semplicità della fanciulla, & la commendò assai. Cautela accorta a non mancare della promessa.*

*Essendo confortato da molti un Giudeo a douer farsi Christiano, egli ui si recaua, ma però maluolentieri lasciaua i suoi beni. Consigliauano tutti, che egli gli desse a poveri, pche, secòdo il detto dell'euan gelio, ch'è uerissimo, n'haurebbe hauuto ceto p uno.*  
*Final-*



Finalmēte persuaso si fece Christiano, hauēdo distribuiti i suoi beni fra poveri, bisognosi, & mendichi. Vndi per un mese fu honoreuolmēte alloggiato da diuersi Christiani, percioche ogniuno lo accarezzaua, & lodaualo di cio che egli hauea fatto: ma non dimeno egli, che uiueua alle spese d'altri, aspettaua tuttauia la promessa de' cento per uno. Ora essendo gia uenuto a noia a molti di dargli mangiare, & trouandosi hoggimai di rado chi lo inuitasse, il pouero huomo cominciò di tal modo a patire, che gli fu forza andarsene a un certo spedale; doue ammalato si, si ridusse in termine di morte. Perche essendo egli tranagliato da un grandissimo flusso di sangue, desperato della uita, & parte diffidato della promessa de' cento per uno, cercando laere, uscì del letto a fare il suo bisogno, in un pratello vicino. Doue poiche egli hebbe scarico il corpo, cercando dell'herba, per nettarsi, trouò un riuolto di pannolino, pieno di gioie di ualuta. Per la qual cosa fatto molto piu ricco che prima, cō la cura de' buoni medici, guarì: et cōprato casa, & possessioni, uissè dipoi in grādisima douitia. Essendogli poi detto da ogniuno, ecco non t'haueuamo noi detto il uero; che Dio t'haurebbe restituito cento per uno? M'hà restituito, rispose egli, ma però m'hà lasciato prima cacare fino al sangue. Piu modestamente parlò il Petrarca, dicendo; Che tarde non furmai gratie diuine.

Braccio



Braccio Martelli, ragionandosi d'una donna attempata, che s'haueua a maritare con buona dote, & dicendo alcuni; ella hà tanto tempo, & altri, ella n'hà piu, disse; quanto piu tempo hà, tanto è miglior dote. Perche piu tosto sarà guadagnata.

Ragionandosi fra certi, che i fichi secchi fanno pidocchi, disse M. Andrea priore di Lucardo; oime, o dunque M. Francesco nostro da Castiglione ci sarà un di tolto da loro, & portatone in qualche spedal ad deuorandum. Arguto.

Hauendo domandato M. Cardino Capodiuacca un bellissimo scolare p burlarlo; s'egli haueua cosi biendi i peli del cotale, come haueua i capelli: rispose egli; Messere; domandatene uostra figliuola. Tropo pungente

Nel tempo della Republica un Fiorentino propose un giorno in consiglio un modo di migliorar la città sessanta milia scudi, senza aggrauar niuno pur d'un picciolo. Et stando ogniuno attento, credendo di douer sentir qualche bella inuentione, disse costui; Signori, io hò meco stesso computato, che le faccende, che si fanno ogni anno a Fiorenza, importano tante miglia di scudi, & truouo diuidendo questa somma sopra i giorni, che si lauoraua, et piu minutamente sopra l'hore, che si fano ogn'hora faccende per tanti scudi. Et perche questi artieri ordinariamente



*Lorenzo de' Medici tornando da Pisa, ueduto uno scolar guercio, si uolse a' suoi compagni, & disse; costui sarà il piu ualent'huomo di questo studio. Domandato il perche?rispose: perche leggerà a un tratto amendue le faccie del libro. Motto insulso,perche potrebbe esser pensato.*

*Vn altro uolendo rimprouerar' a uno, che suo padre era Zappatore, disse; tuo padre non isputò mai in terra, significando che s'era sempre sputato in mano, per tener bene la Zapa. Non per questo meritaua esser prouerbiato, se per altro egli era uirtuoso.*

*Vn Ciompo disse a un'altro; tuo padre haueua sempre rotta la gonnella dinanzi, domandato perche?rispose, per riceuere i tozzi. Motti da plebei.*

*Chiedendo licentia Dionigi Pucci a un de gli otto per l'arme per un compagno, Braccio Martelli, che era a caso presente, gli disse coteſta, che tu porti è bene per un compagno; che a un bisogno ti sarebbe tolta. Burlauano troppo a sicurtà.*

*Alloggiando due Tedeschi a una hosteria; fecero conto con l'hostessa, & parendo loro, che ella haueſſe chieſto troppo loro per lo scotto, & marauigliandosi dell'insolito prezzo, dicendo luno di loro; che il uino al piu si poteua uendere tanto, tanto la*

*L 2 carne,*



*carne, & tanto l'altre cose, eraui nondimeno molto di piu: la padrona udendo cio disse: il resto mi dare te per il letto. Alle quai parole guardandola egli a trauerso, ma segretamente ripreso dal compagno, per rispetto del letto, che era buon mercato, stette cheto, dicendo a colui, che lo riprendeua: Io non ui di mai in luogo alcuno i letti ualer meno. Tu sai pure, che a casa nostra essi uagliano almeno otto, o dieci scudi. L'altra mattina dunque essendo eglino per partirsi, stracciarono tutto il letto, doue haueuano dormito, gettando le piume al uento, percioche parue loro male, lasciare a quella auarissima donna una cosa, che una uolta haueuano comperata, che cō l'occasione l'haurebbe potuta uendere di nuouo ad altri. Vedi bestialità sciocca, & degna di gastigo.*

*Vn Principe spagnuolo haueua un figliuolo grande, d'una lingua maledica, & fastidiosa, per la qual cosa s'haueua fatto uoler male a molte persone. Onde hauendo il padre commādato al figliuolo, che egli non fauellaſse mai, il figliuolo l'ubidì. In questo mezo auuenne, che presente la Reina, amene due furono a un solenne conuito del Re. Quiui il giouanetto in tutte l'altre cose sufficiente, seruiua come matolo al padre. La Reina, la quale era donna molto dishonesta, credendo ueramente, che egli fusse mutolo, & sordo, & perciò, che egli fusse molto a proposito per lei, pregò il padre, che fusse contento*



tento darle il figliuolo, perche andasse a stare seco per seruirlo. La qual cosa hauendo ella ottenuto, andaua molto alla libera con esso lui: tanto che il buō garzone uide piu uolte alla Rcina far cose dishoneste. Di là a due anni il padre interuenne un'altra uolta a un simil conuito. Hauena il Re in questo mezzo spesse uolte ueduto il gionanetto, il quale era creduto da ogni uno, che fusse mutolo. Ora mentre che costui seruiua la Rcina, il Re domandò il padre; se il figliuolo era mutolo per accidēte, o per natura. Ne luno, ne laltro, rispose il padre, ma di sua commissione, per rispetto della cattina lingua, che egli hauena. Il Re lo pregò dunque, che gli desse licentia di fauellare. Ma hauendo il padre fatto gran resistenza, con dire, che ne sarebbe seguito qualche scandalo, finalmente per cōmandamento del Re, diede licentia al figliuolo, che e' fauellasse, se uolcua. Onde egli subito uolto al Re, gli disse: Vostra Maestà ha per moglie la piu dishonestà, & uituperosa donna, che mai fusse al mondo. Il Re rimaso tutto confuso gli cōmandò che non fauellasse piu. Egli è usanza d'alcuni, che benche fauellino di rado, nondimeno dicono sempre male. Simile in un certo modo a quella del pecorino da Dicomano.

Hauēdo Papa Giulio secōdo interdetti i Sanesi, M. Antonio da Venafro segretario di Pandolfo andò a Roma, per fargli rebenedire: et facēdoli il Papa difficultà, disse il Venafro: Beatiss. padre, guar-



di pur uostra Santità quello che ella fa: che per lo corpo di me, s'ella gli lascia star così troppo, e' parrà loro così bella cosa il non hauere briga d'andare alla chiesa, che uorranno più tosto uiuer così, che altrimenti. Parola empia, & da mal Christiano.

M. R. A. haueua quattro figliuoli, de' quali i tre n'erano ammogliati: & come buoni fratelli faceuano anchora delle mogli buona comunanza. Auuenne, che il minore anch'egli tolse, & menò moglie, & subito fu tentata dal maggiore. La semplicità fanciulla turbata se ne dolse con la moglie del maggiore; & quella rispose; oime sta cheta, che io non sò anchora qual sia il mio. Vsanza di bestie.

Giouanni di Brutto lungo fauellatore essendo un tratto in un cerchio da non sò chi tagliatogli il ragionamento, disse Bernardo Rucellai a quel tale; tu l'hai appunto tagliato fra le due terre, alludendo alle piante, che così tagliate fanno più lunghe messe. Motto arguto.

Cosmino figliuolo di detto Bernardo molto fanciulletto, sentendo in casa ragionare di rifare un Pippo lungo fratello di Giouanni suo auolo, il qual Pippo fu huomo inetto, & mal fatto, intendendo questo rifare di por nome Pippo a uno de' figliuoli di detto Bernardo, semplicemente disse; non, rifare-relo di bosso. Parola semplicemente detta, ma a proposito.

Sandro



Sandro Biliotti huomo buono, ma semplice, & molto amico dello stato di Cosmo, soleua, essendo Gōfaloniere di giustitia, nel proporre qualche cosa ñ fare alcuni termini, e assegnare certe ragioni insegnate molto materialmente. Mōtaua poi su in ringhiera Puccio, & diceua tutte quelle cose, che detto Sandro haueua uoluto dire, sempre premettendo; come sauamente ha detto M. lo Gonfaloniere. Onde poi Sandro diceua a Puccio; che dirai tu, che io mi piaccio piu, quando dici tu, che quando dico io? Cittadini dal tempo antico.

Vn contadino superstizioso, insegnò al suo famiglia, il quale andaua al bosco col carro per tagliar legne, che quando egli uedeua una lepre, senza fare altro, se ne douesse tornare a casa: percioche, diceua egli, così fatto augurio è cattiuo. Ma quando egli uedeua il lupo, se n' andasse a fare il fatto suo. Perche questo tale animale era segno di buona uentura. Il famiglia adunque hauendo ueduto un uolta il lupo nel bosco, promettendosi per questo augurio ogni cosa felice, mentre che egli attendeua a tagliare delle legne, non hauendo piu cura, che tanto a' caualli, glie ne fu scannato uno da' lupi. Fornito il suo lauoro, & cercando di questo cauallo, uide che i lupi gli erano entrati in corpo, & se l'haueuano quasi che manicato, perche alla prima uista si sbigottì tutto: ma poi ripigliando animo, il mio padrone, disse, ha questo per buono augurio. Et così tornato a casa cō



un cavallo solo, gli fu domandato dal padrone, doue egli haueua lasciato laltro? Disse il famiglio: al bosco. Allhora il contadino, & perche non è egli tornato? Rispose il famiglio; egli ha tuttauia in corpo la buona uētura, la quale lo aggraua sì, che nol lascia tornare, uolēdo intendere de' lupi. Onde il padrone, intendendo la cosa, scusò il famiglio, & riconobbe da se stesso il suo danno. Et così auuenga a ogni superstitioso, & offeruatore d'augurii, & di sogni.

M. Antonio Berrettari da Pescia, mastro di casa del Cardinal de' Gaddi, cauò da una manigolda, di cui egli era innamorato, tanto mal Francese, che eran piu le bolle, che nella persona sua si uedeano, che la carne. Andauasene per Roma in Banchi tanto trasfigurato, che apena si riconosceua: & essendogli detto da un' amico; nō ui uergognate uoi a ir per Roma così coperto di bolle di mal Frācese? Nō io non me ne uergogno, rispose egli, perche io nō l'hò rubato: Io me l'hò compero col sangue mio proprio, & con denari contanti. Et però poteua mostrarlo senza uergogna.

✓ Vn uecchio abbracciua una fanciulla, & ripiegauasigli; & perciò facendo la fanciulla qualche atto, egli disse; ti fò io forse male? Et ella: guardate pure di non far male a uoi: che la punta è riuolta uerso di uoi. Turpe senex amans, turpe senilis amor, disse Ouidio.

V nō



*Vno chiamato il Bragiacca era stato nelle stinche trent'anni, e hauendone sessanta, fu domandato quanto tempo egli haueua. Rispose: trenta anni. Vno gli disse; oh che di tu? oh tu sei stato trenta anni nelle stinche? & egli; nō lo farebbe il mondo, che io diceſi d'esser uiſſuto queſti trenta anni, che io ſono ſtato nelle ſtinche. Molto ingegnoſo.*

*Galcotto da Narni graſſiſſimo diceua; che la moglie haueua con lui doppio piacere in quel fatto, l'uno, quando le montaua addoſſo, l'altro, quando ne ſmontaua. Ma l'abbracciua di rado, perche gli coſtaua ſempre dieci ducati per boti, che ella faceua, che egli non la ſchiacciaſſe. Molto licentioſo.*

*Maſtro Zambino da Piſtoia ſoleua dire: che conoſceua meglio gli amici ſuoi a guardare loro alle mani, che a guardargli in uiſo. Accorto.*

*L'Arcieſcouo Orlando ſucceſſore di Antonino, dolendoſi d'alcune coſe con Coſmo de' Medici, et dicendo; perche non poſſo io fare, come l'Arcieſcouo Antonino? ſe uolete fare, come egli, diſſe Coſmo, uiuete come egli. Parola di prudente huomo, quale era Coſmo.*

*Giuliano de' Medici eſſendo a Vinegia ambasciadore nel tempo, che Volterra s'era ribellata, et che i Fiorentini n'erano a campo, & eſſendogli da alcuni*



ni giouani Vinitiani usato nō so che parole circa il mostrare, che Volterra non si ribaurebbe; rispose: così uolesse Dio, per l'affettione, che io porto a cote sta Signoria, che steste uoi di Negroponte, come stia mo noi di Volterra. Percioche i Fiorentini ri hebbero Volterra, ma non i Vinitiani Negroponte.

Puccio d' Antonio Pucci, ragionandosi in Palagio di far non so che legge, per laquale s'hauesse a riuedere il conto a qualunque per il passato hauesse frodato le grauezze, e aggrauargli di nuouo; il che di diretto era per disfar Cosmo; se n' andò a lui, il quale era alle nozze di Piero suo figliuolo: Et nō potendo a suo modo da lui hauere udienza per la festa gli disse: be a Dio Cosmo, fatte le nozze te ne potrai ire in uilla. Il che subito inteso Cosmo rimediò al pericolo. A buono intenditore poche parole, dice il prouerbio uulgato.

Lodouico undecimo Re di Frācia, trouandosi in Borgogna al tēpo della guerra del ben publico, fece sulla caccia familiarità, cō un certo Conone, il quale era cōtadino, ma però persona d'animo semplice, et schietto. Percioche i principi grandi sogliono di lettarsi molto de gli huomini di questa sorte. Era il Re spese uolte cacciando giunto a casa di costui, et si come talhora auuiene, che i gran Signori si dilettauo di cose uili, mangiua seco delle rape con gran-



grandissimo piacere. Ora poiche il Re Lodouico fu ritornato in Francia nel suo stato, la moglie fu piu uolte dietro a Conone, che egli uolesse ire a trouare il Re, & portargli a donare qualche bella rapa. Rispondea Conone, dicendo; che egli haurebbe perduto il tempo, & la fatica; percioche i principi non si ricordano di simili seruigi. Ma pur finalmente la moglie uinse. Scelse dunque Conone alcune belle rape, & si mise in uiaggio: Ora mentre che e' caminaua tirato dalla dolcezza del frutto, a poco a poco, se le mangiò tutte, da una in fuori, che era molto grossa, & bella. Giunto, che fu Conone in corte, postosi doue il Re haueua da passare, fu da lui subito conosciuto, & chiamato. Presentogli' dunque il suo dono molto allegramente, e il Re anch' egli lietamente il riceuette, ordinando a uno de' suoi seruidori, che egli haueua appresso, che lo riponesse fra quelle cose, che egli haueua piu care. Volle poi, che Conone desinasse seco: & come egli hebbe desinato lo ringratiò assai del suo presente, poi uolendosene egli tornare a casa gli fece contar mille scudi d'oro. Ora essendosi diuulgata, come si fa, la nuoua di questa cosa per tutta la corte del Re, un cortigiano donò un bel cauallo al Re, il quale ueggendo colui allettato dalla cortesia, che egli haueua usato a Conone, accettò il dono con lietissimo uolto, & fatto chiamare i suoi consiglieri, cominciò a domandargli, con che dono egli haurebbe potuto riconoscer' il caualiere, che gli haueua presentato sì bel cauallo. In questo mezo co-  
lui



lui, che hauua donato il cauallo, facua disegni grã di nell'animo suo, fra se pensando: se il Re ha cosi nobilmente riconosciuto un contadino, che gli ha donato una rapa, che deurà egli fare uerso un gentil'huomo, che gli ha presentato sì bel cauallo? Ora essendo diuersamente risposto al Re sopra ciò, et essendo il caualier lungamente con uana speranza trattenuto, finalmente il Re disse; e' mi è uenuto hor' hora in mente, quel che io debbo donare a costui. Così chiamato un de' suoi baroni, gli disse nell'orecchio; che egli portasse quìui cio che e' trouaua in camera diligentemente rinuolto in un drappo, & parte gli insegnò il luogo: Quìui fu portata la rapa, così come era inuolta, e il Re di sua mano la donò a quel gentil'huomo; soggiugnendo, che gli pareua ben riconosciuto il suo cauallo con una gioia, che gliera costa mille scudi. Il cortigiano partitosi, mentre che egli leua il drappo, trouò in cãbio del thesoro, una rapa meza secca. Et così quel galant'huomo diede da rider' a tutta la corte. Non a ogniuno riescono i doni.

Vna gentildonna essendo innamorata d'un cirusico giouane, che le staua uicino, ne potèdone hauer copia, finse d'esser' ammalata di dolor di denti un giorno, che il marito era in uilla; & con questa occasione mandato per lui adempieua commodamente i suoi desideri. Eccoti un giorno il marito, che ritornò, & trouò apunto il cirusico con la moglie; La quale



quale fattasi di buono animo disse: marito mio, tu hai d'hauer grande obligo con questo maestro: che se non era egli, io mi sarei morta di dolore di denti. Al lhora un fanciullino di sei anni, che era quiui presente, disse: mio padre, ella dice il uero: perche io ho ueduto hor'hora, che l'hà cauato di corpo un dente lungo lungo a questo modo: & mostrogli il braccio. Cre dette la donna, che il fanciullo dormisse sul lettuccio, & non si guardaua di lui: ma egli era desto, & riuelò tutto semplicemente. Però guardinsi bene le donne da' fanciulli. Vfsi dire un prouerbio in Lombardia: guardati bene da occhi piccini.

Essendo de' dieci Cosmo de' Medici, & con esso un Giuliano di Particino artefice, huomo audace, auuenne, che detto Giuliano caricaua molto Cosmo in dire; che queste famiglie fanno poco conto de' popolari. Hauua Cosmo in mano un bossolo d'argento da ricorre i partiti, il quale mandò su per il desco dinanzi a M. Agnolo Acciaiuoli. Intese M. Agnolo il cenno, & prese il bossolo, per dare con esso nel capo a detto Giuliano; e haurebbelo fatto; senon che Cosmo gli tenne il braccio. Ora dicendo poi a Cosmo; se tu m'hauessi lasciato fare, io gli harei dato sul capo, rispose Cosmo, egli era qui fra noi un pazzo. & sarebbesi poi detto, che ue ne fussero stati due. A ogni cosa Cosmo moltraua la prudentia, e'l senno, che era in lui.

Essendo



Essendo M. Rinaldo de gli Albizi de gli usciti di Fiorenza, mandò a dire a Cosmo; che la gallina couaua; risposegli Cosmo, che ella potcua mal couare, essendo fuor del nido. Truouasi questo medesimo detto dal Cortigiano.

*X*  
*m. b.*  
Un certo hortolano, essendo tornato una uolta dall'horto a casa, trouandosi fuora la moglie giouane, che era ita a lauare i panni, si come quel, che desideraua d'udire quello, che la donna era per dire, quando e' fusse morto, & come era per portarsi si gettò in terra, come se fusse stato morto. La moglie essendo tornata a casa carica di panni, trouando morto il marito, come ella si credeua, staua sospesa nell'animo suo non si sapendo risolvere, s'ella piangeua la morte del marito, o se pure ella prima mangiua, essendo stata digiuna fino a mezo giorno. Pure stringendola la fame, deliberò di mangiare: & così posto una fetta di prosciutto sulle brage, & mangiandola in fretta in fretta, senza ber punto, anchor che ella hauesse gran sete, tolto un boccale in mano, cominciò a scender la scala della cantina, per attinger' il uino. In questo mezo sopraggiugnendo all'improviso una uicina, che ueniua per fuoco, & non sapeua nulla di questa cosa, la buona moglie subito tornò su, & tratto uia il boccale, quasi, che subito allhora il marito fusse spirato, cominciò a gridare, & con molte parole a piangere la morte di lui. A quelle grida, & lamenti trasse tut-

to



to il uicinato, huomini, & donne, per una morte così subitana. Percioche il marito s'era prosteso in terra, e hauendo chiusi gli occhi, riteneua in tal modo l'halito, che pareua ueramente morto. Finalmente quando gli parue d'hauer preso il piacer, che uoleua, gridando la donna, & dicendo spesso; marito mio, come farò io hora, subito aperti gli occhi rispose; moglic mia, tu la farai male, se tu non uai tosto a bere. Così il pianto si uoltò in riso a tutti, massimamente come s'intese la burla, & la cagione della sete. Piaceuole burla.

Venendo in Fiorenza nel principio del papato di Leone il Cardinale Gurgense mandato da Massimiano Imperadore con nome di rassettare le cose d'Italia, gli fu fatto grandissimo honore, & tutti i trombetti, e altri sonatori della città andarono a fargli la trombettaia per hauer la mancia, si come in Fiorenza, e in tutti gli altri luoghi s'usa. Et fra gli altri u'andò un certo Pappino tamburino, huomo molto faceto, ma gobbo, storto, & scrignuto, talche pareua un mostro. Il quale poiche hebbe detto molte piaceuolezze al Cardinale per farlo ridere, gli disse; Monsignore, Io uoglio una gratia da V. S. e' si dice per tutta Fiorenza, che uoi siete uenuto di Lamagna per racconciare in Italia tutte le cose malfatte. Io ui prego, che uoi racconciate anchora me, che n'hò così gran bisogno, come qualunque altro. Di che molto rise il Cardinale, e i cir-

con-



constanti. Motto conueniente in bocca d'un suo pari plebeo.

*Dicesi; che un gentilhuomo Fiorentino impazzò una uolta: onde consigliandosi con alcuni una semplice donna, la quale haueua un figliuolo pazzo, che rimedio fusse a guarirlo, fu mandata al detto gentil'huomo. Onde la donna trouatolo disse; M'sere, io ho inteso, che uoi impazzaste una uolta, & però ui prego, che uoi m'insegniate, come uoi faceste a guarire, perche io hò un mio figliuolo impazzato. Intesa il gentil'huomo la semplicità della donna, rispose; oimè buona donna, non fate; che io non hebbi mai il piu bel tempo, che quando io era pazzo: Forse perche allhora non haueua alcun pensiero.*

*Sauamente rispose Cosmo de' Medici al Cardinale Ditiano mandato dal Papa per denari in aiuto della impresa, che e' faceua contra il Turco, contando questa nouella. Che e' fu una uolta un Re d'Vngheria, il quale facendo impresa contra il Turco pose molte grauezze, & uenuto alle mani co' nimici, fu subito rotto. Il quale marauigliandosi di nuouo fè impresa, & raddoppiò le grauezze, & di nuouo fieramente fu rotto. Ora auuenne, che essendo quiui un Cardinale legato del Papa, come siete hora uoi Monsignore, gli fè celebrar una messa, & come fu l'hostia sacrata, rizzossi, che stana in ginoc-*



nocchioni, fece restare il sacerdote, & prese l'hostia in mano (perche essendo Re poteua toccarla, come quello, che è sacrato) inginocchiatosi disse, Signor mio, lo non mi leuerò mai di quì, fin a tanto che tu mi riueli: qual sia la cagione, che andando io con tanta fede contra i nimici tuoi, io sia stato due volte rotto. Allhora sentì una uoce, che disse, fa col tuo, e haurai uittoria. Inteso il Monsignor' quel che la nouella importaua, rispose: meritamente, Cosmo, tutto il mondo ui stima sauiο, & distesosi piu oltre uenne con esso in buona compositione.   
Motto sauiο.

Cosmo predetto ammoniua un contadino chiamato Beito Gherardini, che non andasse dietro a brighe: il qual diceua: che non haueua senon un nimico. Rispose Cosmo: ahime cerca in ogni modo di rappacificarlo: perche a ogni grande stato un nimico è troppo, & cento amici son pochi.   
Arguto.

Maestro Bartholomico medico Pistolese, huomo singulare, essendo per tor moglie, & essendo-gli messe innanzi due donne, l'una, che gli dana poca dote, ma era sauiα: l'altra, che non sendo tãto sauiα, gli dana trecento ducati di dote piu che l'altra, rispose: che dalla piu pazza alla piu sauiα donna del mondo non era un granello di panico: & che egli non uoleua comperare questo granello tre-

M cenno



178      FACETIE, ET MOTTI  
cento ducati.      Parola di filosofo mal crea-  
to.

Il sopradetto domandato, perche egli haueua tolto moglie in uecchiaia, rispose: che a' uecchi cominciau a mancare il senno: & che mentre fu giouane, & di buon sentimento se n'era guardato: poi uecchio, come men sauiο, u'era inciampato. Se l'hauea presa giouane, si poteua chiamar pazzo affatto.

Soleua dire Cosmo: che non si uole mai impacciare co' pazzi: perche sempre o fanno altrui uillania, o ne dicono. Sano consiglio.

Massimiano Imperadore si come quel, che fu liberalissimo, cosi anchora era clementissimo uerso coloro, che erano falliti, pur che fussero persone nobili. Ora uolendo egli fra gli altri aiutare un certo giouane lo mandò a riscuotere cento mila fiorini da una città mettendo a conto di guadagno tutto quello, che per destrezza del commissario se ne fusse cauato. Il quale ne riscosse cinquanta mila, e all'Imperadore ne diede trenta mila, l'Imperador tutto allegro del guadagno non sperato, lo licentiò, senza cercar piu oltra. In questo mezo i Thesoriari, & computisti hauendo inteso, come egli haueua riscosso piu che pagato, furono all'Imperadore, & fecero chiamar costui: il qual subito comparue.  
Alho-



*Allhora Massimiano gli disse; io ho inteso, come tu riscotesti cinquanta mila fiorini, et non me n'hai dati, che trenta: Sappi, che tu m'hai a rendere il conto. Promise il giouane di farlo, & partissi. Poi non hauendo fatto nulla, & sollicitandolo pur l'ufficio, fu di nuouo chiamato. Disse l'Imperadore; e' ti fu commesso, che tu rendessi il conto. Io me ne ricordo, rispose egli, & tuttauia non penso in altro. Lo Imperadore pensando, che egli non hauesse anchora fatto il conto, lo lasciò ire. Ma gli ufficiali ueggendo, che egli uccellaua, faceuano instantia, & gridauano, con dire; che non si douea sopportare, che egli burlasse in quel modo sua Maestà. Persuasero dunque lo Imperadore, che lo facesse chiamare un'altra uolta, e innanzi che partisse dalla sua presentia, che rendesse il conto: uenuto costui, l'Imperadore gli disse; ecco qui questi miei thesorieri, che faranno conto teco: tu non puoi mancare. Rispose il giouane; Sacra Maestà, io ne sono molto contento: ma perche io ho poca pratica di questi conti, si come quel che non n'ho mai fatti; s'io uedrò una uolta sola, come questi nostri usano di fargli, Io gli farò anchora io; Io prego uostra Maestà, che me gli faccia mostrare, accioche io impari da loro. Intese l'Imperadore il motto, che non fu inteso da coloro, a cui toccaua. Et sorridendo rispose; tu di uero, & hai ragione. Così lo licentiò. Voleua dire costui; che coloro soleuano rendere conto allo Imperadore, come haueua reso*

M 2      egli



egli, cioè, che buona parte de' denari rimanesse appresso di loro. Hebbe a far' costui con principe troppo amoreuole, & discreto.

*Sendo due ciechi in San Bastiano a canto a' Serui di Fiorenza, una mattina innanzi giorno, aspettando che fusse piu tardi, per andare con le loro seggiolone a' lor luoghi soliti, cominciarono a ragionare in fra loro; orbè compagno mio, come guadagni tu hora? poco, dicea l'altro; perche gli huomini sono diuentati molto scarsi: anzi è, che sono impoueriti, dicea il compagno: & se non fusse, che io ho del guadagnato, Io la farei male: & anch'io, dicea l'altro. Ma dimmi, fratello, per tua fe, quanti ducati ti truoui tu? Io me ne truouo circa a cinquãta, dicea quello. E io altrettanti, che gli ho messi quasi tutti in Santa Maria nuoua. Non io, dicea il compagno, io porto i miei cuciti in questo berrettone doppio, che io ho in testa, & so che sono piu sicuri, che altroue; & sono tutti ducati larghi. Era a udire questi ragionamenti un pouero huomo, che la sera douca esser restato a dormire su quelle sedie, o dietro all'altare: & hauendo udito di questi denari del berrettone, si accostò là pianamente: & se bene il berrettone era legato sotto la gola con una stringa, lo strappò con tanta furia, che la stringa si ruppe. Cominciò il cieco a gridare con l'altro abi ladrone, tu m'hai tolto la berretta, che berretta? dicea il compagno. Dalla quà, ribaldo, dalla quà:*



quà: e in un tratto gli s'auuentò addosso. Colui che non sapea quel che diceua, attendea a difendersi, & negare. Misero dunque mano a' bastoni, & se gli ruppero sulla testa, & sulle spalle, poi le seggiole, e in ultimo co' denti, & co' graffi si conciarono in modo, che se non fussero corsi al romore i frati de' Serui, che con le torcie accese gli diuisero, si sarebbono sbranati. La burla fatta a questi due miseri ciechi merita piu tosto cō passione, che riso.

*Cosmo de' Medici a un dotto, ma cattiuo, & pazzo, disse, tu hai troppo buon uino a sì cattina botte. Non ogni dotto è buono, anchora che il sauiuo dica; in maliuolam animam non intrabit spiritus sapientiæ.*

*Cosmo essendo per andare in esilio, disse a Palla Strozzi; hodie mihi, cras tibi. Et tu profeta.*

*Gino Capponi, mandandogli M. Giouan Gambacorta a dire; che tosto gli darebbe morti i principali cittadini di Pisa, rispose, che egli uoleua gli huomini et non le mura. Parola da huomo grande, & buono.*

*Essendo Puccio sopra il porre le grauezze, uenne a lui Gionāni Benci mostrandogli un libro, che diceua essere stato suo; il qual libro haueua piu credi-*

*M 3 tori*



tori, che debitori; il quale conosciuto Puccio, gliele rendè, dicendo; *Multa signa fecit Iesus, quæ non sunt scripta in libro hoc.* Arguto, se non ch'quanto troppo arditamente motteggia con la scrittura.

*Diceua Cosmo; che si dimenticano prima cento benefici, che una ingiuria: & chi ingiuria, non perdona mai: & che ogni dipintore dipinge se. Intendeua per lo piu, ma non d'ogniuno.*

*Cosmo a uno che gli diceua; come gli haueua fatto un gran beneficio; che quando gli altri misero innanzi, che e' fusse morto, non ui s'era trouato, & che non haueua fatto nulla, rispose il bisogno mio era, che tu ui ti trouassi. Motto accorto, & viuo.*

*I Medici chiamano Diasatirionne un lattouaro, il quale prouoca la lussuria. Ora hauendolo un uecchio ricco, che menaua moglie, domandato a un medico, in quel medesimo tempo un giouane, il quale haueua la febre, domandò una medicina scaricatiua. Le quai cose poiche il medico l'ebbe fatte uenire a scambiarle in modo, che al giouane diede il diasatirionne, e al uecchio la medicina solutina. Il giouane fu tormentato tutta notte, per la uerga, che gli stette sempre ritta; et hebbe molto per male, che la medicina non hauesse operato in lui, quel che egli hauea chiesto. Et il uecchio hauendo gia la sua*  
*sposa*



*sposa in braccio, e apparecchiandosi alla giostra amorosa sconcacò tutto il letto, & riempì la moglie di quello di che piu abbondano i uecchi, rallegrando in quel modo la prima notte. Burla a caso, & ridicola.*

*Dicendo un certo medico al S. Gio. Battista dalla Porta, gentilhuomo Napoletano, uirtuosissimo & dottissimo; quale è la cagione, o huomo da bene, che tu non hai male alcuno: perche rispose egli, io non mi seruo di te per medico. Non biasima la scientia, ma il maestro forse ignorante.*

*Il S. Alfonso Cambi a un certo medico, che l'andò a uedere, & domandolli; s'egli hauea male alcuno? Rispose niuno, perche io non t'adopero per medico. Et soggiugnendo il medico; perche mi biasmi tu, se tu non m'hai mai prouato? S'io t'haueffi prouato, disse il S. Alfonso, io non ti biasmerei; che io sarei gia morto. Pungente, & arguto.*

*Essendo io una uolta in Fiandra in cōpagnia di un certo medico, doue erauamo giunti sotto la settimana santa, il medico secondo il suo costume quante belle fanciulle trouaua per l'hosteria, tutte le stazzo naua, mostrādo di uolere intendere da loro, come el le si sentiuano: et sopra tutto toccaua loro le poppe, et l'altre parti coperte da' panni. Et cosi fra l'altre essendosi abbattuto a una bellissima giouanetta, la*

M 4 quale



quale gli andaua molto a gusto, la ricercò, s'ella gli uoleua compiacere della sua persona. Et ella: non sapete uoi bene, che egli è peccato a ragionar' hoggi di queste cose? Guadate che tēpo è questo da cio. Allhora il medico: sciagurato Me, perche non son io uenuto o prima, o poi? Certo che egli importa pur' assai, giugnere a tempo, quando altri è per far una impresa. L'occasione conduce a buon fine molte cose.

X Facendo l'Imperadore Federigo terzo una dieta di principi a Norimberga. uenne un certo pouero a corte, chiedendo con instantia d'esser messo dentro con dire: che egli era fratello dell'Imperadore. Et solcitando egli tuttauia la cosa finalmente andò all'orecchie dell'Imperadore: il quale marauigliatosi di ciò, fece entrare il pouero, & domandollo, in che modo egli era suo fratello. Rispose il pouero, che tutti glihuomini del mondo sono tra loro fratelli, essendo discesi dal primo padre Adamo: et così lo pregò, che gli uolesse donare qualche cosa p rispetto di questa fratellanza, ch'era tra loro. L'Imperadore, a cui era poco piaciuta la sfacciataggine di questo superbo, gli fece dare un bazzo solo. A cui il mēdico: Inuittissimo Imperadore, essendo uoi sì ricco, uoi donate troppo poco a un uostro fratello: uà in buon'hora, disse l'Imperadore: che se ciascuno tuo fratello ti donerà quanto t'hò donato io, tu sarai piu ricco di me. Di questa maniera non haurebbe risposto Alessandro Magno.

Fu



Fu un'altro pouero, che domandò un carentano per amor del parentado, che era tra loro, al Duca Alberto di Sassogna, il quale lo domandò, donde ueniua questo parentado? Rispose colui: da Adamo padre di tutti noi: Disse il Duca: uà & fa bene: perche s'io uoleſſi dare a tutti queſti ſimili miei parenti un carentano per uno, non mi basterebbe ne il ducato, ne il patrimonio mio. Sauia Riſpoſta.

Diceſi; che il Mag. Lorenzo de' Medici uecchio parlando un giorno domeſticamente con frà Mariano da Ghinazzano dell'ordine di S. Agoſtino, huomo ne' tempi ſuoi per dottrina, & eloquentia eccellentiſſimo, lo domandò quel che fuſſe l'openion ſua circa a quegli, che non fuſſero ſegnati del caratter del batteſimo: cioè ſe credeua, che ſi poteſſero per alcun tempo ſaluare, allegando molti luoghi, doue non s'hà cognitione del uerbo di Dio uero, con quelle ragioni, che a lui, che ualentiffimo era, occorreuano. Frà Mariano riſpoſe: che queſta era gran domanda, & che uoleua un meſe di tempo a riſponder gli. Paſſa un meſe, paſſane due, paſſane tre, & pure il Magnifico li domandaua di quello, che egli haueſſe riſoluto. In ultimo diſſe Frà Mariano, che egli haueua uoltato, & rinoltato a uno tutti i ſuoi libri, et quanti de gli altri ne haueua potuto accattare: & che egli non u'haueua trouato ſu, che Dio s'haueſſe priuato di ſe ſteſſo di non poter fare quello che egli uoleua. Che ſe cio fuſſe, non ſarebbe onnipotente.

I Mori



I Mori hanno per costume, poiche hanno fatto qualche peccato, di lauarsi da capo a piedi, parendo così come mondificano il corpo, mondificare ancho l'anima. Stando dunque una mattina il Re di Tuni si a un suo luogo a piacere, doue era una loggia, che risguardaua la riniera, uide uenire un Moro, il quale spogliatosi ignudo si tuffò quattordici uolte nell'acqua, lauandosi molto bene. Perche fattolo chiamar dal Re, & domandato della cagione, rispose, cō timor grande; che si era lauato tante uolte, quante la notte innanzi egli hauea peccato. Volse sapere il Re, che peccati fussero stati i suoi, e intese: come essendosi il Moro trouato la notte cō una sua innamorata, haueua usato seco quattordici uolte. Il Re parendogli, che fusse stato ualēt'huomo, gli fece dare p ogni uolta dugento aspri. Spargendosi poi questa cosa per la terra, un' altro Moro appostò un dì, che il Re fusse nel medesimo luogo, & si lauò come il primo sedici uolte, & condotto innāzi al Re, disse: che la cagione di questo suo lauarsi era, che egli haueua usato il coito la notte sedici uolte, & lodato assai dal Re, si credette hauere qualche grosso premio, come il primo. Ma domandando il Re, con qual donna egli hauesse fatto sì gran pruoue, credendosi egli d'hauere tanto maggior premio, quanto con manco peccato lo hauesse fatto, disse con la sua donna. Dunque, disse il Re, con la tua, con cui dormi ogni notte, hai fatto sì marauigliose pruoue? Io te ne uoglio far dare quella remuneratione, che tu meriti:



*riti: & chiamato quattro della guardia sua cō quattro buoni bastoni, gli fece dare per ogni uolta, che egli haueua usato con la donna, dieci bastonate. Il primo meritaua premio; il secōdo castigo.*

*Cosmo de' Medici a Mariotto Baldouinetti, che in un suo bisogno gli ricordaua essere stato cagione, che non gli fusse tagliata la testa, perche era de' Signori, disse, se tu non m'hauesti messo in quel pericolo, non ti sarebbe bisognato poi trarmene. Meglio è non ferire altrui, che poi ferito medicarlo, & guarirlo.*

*Vn certo mercante, essēdogli fatto a sapere, che la sua moglie gli faceua poco honore, disse, la legge di natura uuol questo, che chi fà le corna altrui, non habbia per male di portarle anch'egli. Cornua qui faciunt, ne cornua ferre recu sent: dice il uerso.*

*Vn certo giouane militaua sotto il Re Filippo, il quale essendo consigliato, che douesse chieder licentia, & lasciando la guerra tornasse a riueder la patria, la moglie, e i figliuoli, disse: questo non farò io. Percioche il cavallo mi porta, e il Re mi fà le spese. Mostrando a questo modo, che egli uiueua cōmodissimamente, poi che egli caminaua co' piedi d'altri, & si pasceua co denari altrui. Et era sempre a tempo a consumare il suo.*

*Vsana*



*Usaua dire Prospero de' Carissimi, Cortigiano di Papa Ianni, che la maggior parte de' poveri si moriuano per troppo mangiare: i ricchi di fame: i preti di freddo. I poveri erano usi a stentare, e ammalandosi tutti i parenti portauano loro qualche cosetta da mangiare, & lo rinzipillauano tanto, che e' crepaua. A' ricchi, per esser auuezzì a mangiare uiuan de assai, et stare lungamente a tauola, nelle malattie loro si faceua fare tanta dieta, che indeboliuano in modo, che non si poteuano piu rihauere. I preti si moriuano di freddo: perche nō hauendo essi moglie, o figliuoli, prima che si conduceessero a essere in termine di douer morire, da chi gli gouernaua era tolto loro la coltrice di sotto & le coperte disopra: tal che periuano per tal conto. Dunque in ogni luogo ci sono de' guai.*

*Il medesimo Prospero trouandosi doue molti biasimauano l'aria cattiuā di Pisa, disse: che quelli, che ne diceuano male, haueuano il torto: perche a lui pareua la migliore aria, che in luogo, doue fusse mai stato. Et che fusse il uero, si uedeua, che ne gli altri luoghi gli spedali stauano aperti, & pieni d'ammalati, in Pisa non s'apriuano mai. Non già perche l'opere della pietà quiui non fussero in uso.*

*Vn Principe oltramontano facendo scriuer non so che lettere alla Balia di Siena, fu domandato dal*  
*Segre.*



Segretario suo, che haueua così poca notitia delle cose d'Italia, come il padrone, perche erano uenuti di fresco di quà da' monti: come egli haueua a dire sulla soprascritta; disegli che scriuesse così: Magnifici Dominis Ballionibus Senensibus. Poi riuoltosi a quegli, che gli erano d'intorno disse: questi Baglioni debbono esser molto potenti: io credetti, che e' fossero solamente in Perugia, ma e' sono ancho in Siena. Era scusabile, per esser nuouo nel paese.

Al medesimo Principe fu donata in Hispagna una mula bellissima da un gentilhuomo Spagnuolo, che speraua cauarne un giorno qualche ricompensa. Caualcandola dunque un dì il Principe a solazzo, & essendogli molto commendata, fu domandato. dō de l'haueua cauata? Rispose: che non se ne ricordaua bene, ma che credea, che gli fusse stata donata da un gentilhuomo, il quale non sapeua chi e' si fusse. Era per auuentura in sua compagnia quel gentilhuomo, che glie le hauea donata, ilquale uedendo tai parole, gli parue hauerla gittata uia: & pensò di rihauerla. Et così un giorno appostando, che la mula era da un famiglio di stalla menata a bere alla riuiera, prese la mula p la briglia: e al famiglio diede di molte pugna, chiamandolo ladro: di poi se n'andò incontanente alla giustitia, dicendo quella mula essergli stata rubata: & menò molti testimoni, iquali prouauano che ella era sua. Andò il romore insino al Principe, ilquale intendendo il caso, permise



mise che il gentilhuomo ribauesse la sua mula, dicendo: e' meriterebbe bene gran punitione colui, che me la donò: & fece diligentia di trouare chi era stato: ma non n'ebbe mai inditio alcuno. Vedi che ricompensa si poteua sperare da questo huomo si smemorato.

Cosmo de' Medici a uno che gli chiedea d'esser de' signori, dicendo: che non era mai stato, contra lo stato, & che sempre si staua in Santa Reparata, rispose in questo modo: cosi si uuol, che tu faccia: stauiti, che u'è buona stanza: perche di state u'è freddo, & di uerno caldo. Qui non est mecum, contra me est: cosi si poteua dire di questo buon cittadino.

Mostrando un Duca di Milano a uno ambasciadore Fiorentino molti ducati, il detto ne prese alcuni in mano, & disse: questi sono una bella cosa, & sono tutti col conio nostro: hor pensate quanti ne habbiamo noi, che gli battiamo. Parola boriosa, & superba.

Dicendosi da alcuni Sanesi: che in un certo caso occorso i Fiorentini haueuano perduto il ceruello, disse Cosmo: e' non lo possono gia perdere essi: Forse uoleua tassargli di non hauerlo mai hauuto.

*Essendo*



*Essendo M. Agnolo della Stufa ambasciadore a Rimino, con un cappuccio all'usanza di quel tempo grande, & spatioso, parue a' Riminesi cosa strana: perche essi uanno di bel Gennaio in zazzarina, & sempre nondimeno hanno fasciata la gola. Et uno detto Marcoualdo, un dì, che egli era sulla sala del Signor Gismondo, gli disse: M. Agnolo, uoi douete hauere il capo molto freddo. A cui M. Agnolo: io ti dirò, perche noi ci coprimo così il capo. Voi siete di schiatta d'ocche, che stano sempre tra' pantani a capo alto, & non curano de nebbiacci: & questo è perche nel capo loro non ci è midollo. Ma noi, che habbiamo ceruello, lo uogliamo conseruare, & coprir molto bene. Allhora la brigata inteso il ueleno del lo argomento, tutti s'accordarono, che non si uoleua stuzzicare i Fiorentini. Per esser sentitiui, & accorti.*

*Essendo dal Re di Francia, & dallo Imperadore richiesto il Duca di Borgogna di far lega con essi, fe questa risposta. E' fu una uolta richiesta la lepre di far lega con l'orso, et col Leone, et con l'Aquila: doue ella pensando alle loro qualità, deliberò non la fare: dicendo costoro è uero, che son maggiori di me, ma a loro bisogna cercare da mangiare: a Me non mancherà mai che pascere. Così l'Imperadore, e il Re son l'orso, e il Leone, perche son gran maestri: io mi son la predetta lepre: ma io trouerò che pascere in ogni luogo. Le compagnie de troppo grandi sono molto mal sicure.*

**Piero**



Piero di Cosmo de' Medici tornando ambasciadore da Roma, uisitò la signoria di Perugia. Ora accadendo che un de' Signori molto sciocco molte sciocchezze diceua, un' altro per iscusarsi piacciuolmente disse, *patientia*, Piero, che anchora uoi ne douete hauere a Fiorenza. Et Piero, noi ce n' habbiamo, ma non gli adoperiamo a queste cose. Alcuni dicono, che egli rispose, noi ce n' habbiamo, ma gli tenghiamo rinchiusi.

Consigliando Francesco del Benino, che era un gran picchiapetto, in consiglio, che in un tempo pericoloso alla città s' andasse a campo a Siena, Piero de' Medici predetto rizzatosi per contradire, incominciò così: Io t' aspettua, Francesco, con un bambino a processione, & tu ci riesci ad andare a campo a Siena. Pronto, & frizante.

Essendo per andare un gentilhuomo a' bagni di Lucca per guarire d'una infermità, che egli haueua prese in sua compagnia un mezzo buffone, & portò seco buona somma di denari, per non hauere bisogno a bagni di cosa alcuna. Stando costui per partirsi, domandaua il buffone: dimmi di gratia, quanti denari debbo io portar meco? Rispose il buffone: quãto basta. E il gentilhuomo: tu di il uero, io uoglio attenermi al tuo consiglio. Io empierò la borsa fino in sommo. Parti, che io faccia così? Il buffone: così douete fare. Ora egli auuenne, che per la uia incontrò

un



un pouero tutto stracciato, il quale gli chiese la limosina a cui il gentilhuomo non diede piu che un soldo. Allhora il buffone con uiso tutto adirato gli disse, perche gettate uoi i denari, c'hanno a seruir per uoi, & per me, non essendo ancho tornati da' bagni? Auuertite, che non manchino poi a noi. Disse il gentilhuomo: Io non gli ho dato piu che un soldo, con questo, che egli m'aiuti a ire con le sue orationi in paradiso. Disse allhora il buffone: dunque uoi uitate a credere, di potere acquistare il Regno di Dio con un soldo? Certo si, disse il gentilhuomo. Soggiunse il buffone: & perche non gli deste uoi quanti denari uoi haueuate, poiche la cosa sta come uoi dite, per uolar subito in braccio a Dio? Dunque uoi haueate disegnato di spender piu in uenti giorni, che uoi starete a' bagni, che in acquistare il regno del cielo, doue haueate a star sempre? Certo, a non ui lusingare, uoi siete il piu pazzo huomo del mondo. Diceua male, ma diceua il uero.

Vn gentilhuomo Fiorentino, il cui nome io uoglio tacere, per non offender la casa sua, che è delle prime di Fiorenza, essendosi dato in anima, e in corpo a fra Girolamo Sauonarola, non usaua dormire con la donna ignudo, ma sempre teneua la camicia indosso, alla quale haueua un pertugio nel mezzo, per il quale metteua il membrò uirile ogni uolta, che uoleua rendere il debito alla Donna: usando sempre tai parole, prima che uenisse all'atto Venerèo.

N Questo



Questo non fo per voglia, che n'habb'io,  
Ma sol per acquistar un seruo a Dio.  
Se non era semplicità, teneua d'ippocrisia.

Contendeuano insieme del canto il Cuculio, e il lusignuolo, & a ciascuno pareua essere superiore. Ailegaua il Cuculio il cāto suo essere un cāto cōtinuato naturale, et cō misura da dilettrar molto piu, che quel del lusignuolo, dall'altro canto il lusignuolo mostraua, quanta arte, & armonia fusse piu in lui, che in ciascun' altro uccello; et si rimise a starne a giuditio di qualunque giudice. A cui il Cuculio disse: per che tu non creda, che io uoglia fuggire il giudicio, da hora innanzi io uoglio, che l'asino, che tu uedi là in quel bosco, dia la sententia egli. E andati amendue d'accordo all'asino, gli contarono la differentia, che era fra loro. A' quali l'Asino disse: che non poteua dar giudicio, se prima non udiua il canto dell'uno & dell'altro. Cominciò dunque prima il Cuculio con quel suo canto tutto a un modo, non uscendo mai di quel cu cu cu cu: seguitò poi il lusignuolo, facendo molti uersi piu belli l'un che l'altro, con tanta soauità, & armonia, che tutti gli altri uccelli si fermauano a udirlo, l'Asino udito l'uno, & l'altro disse; lusignuol mio, e' potrebbe essere, che tu haueSSI nella musica piu arte, ma a me piace molto piu il cāto del Cuculio che il tuo. Et così il povero lusignuolo si partì senza dir niente, uinto dal Cuculio per la ingiusta sententia dell'Asino.

Così



Così auuiene a chi si mette in mano di giudice ignorante.

M. Mattheo Franco trouandosi con certi, doue si ragionaua, quello che fusse buono per rimedio al male della madre, & dicendo uno esser buono a ciò il latte dell'asina, rispose; esser buono non il latte, ma latte dell'asino. Bisticcio molto arguto, & c'hauea proposito.

Carlo Aldobrandi essendo una mattina in consiglio, & essendo tratto Binigliano M. il qual era stato frate tre uolte, disse a quegli, che haueua d'intorno: oh io aspettua, che noi facessimo costui Pro uinciale. Motto uiuo, & pungente.

M. Lancilotto Dottor Sanese sendo di età di uenti cinque, o uenti sei anni, disputò a Pauia mille conclusioni. Ora auuenne, che disputando gli arguì un dottore, chiamato M. Rocco di Corte da Pauia; the hauendogli fatto non so che sottile argomento, per lo quale a lui pareua di stringerlo molto, gli disse: se uoi mi rispondete a questo argomento, Io uoglio che uoi me ne meniate prigioniero a Siena. Al qual M. Lancilotto rispose; facciamo con questi patti, che io non u'habbia a far le spese per la uia: perche uoi non mi parete huomo, che portasse la spesa. Questo fu M. Lancilotto Politi, il quale si rese poi frate, & fu Vescouo di Minorica.



Vn giouane brutto, & piccolo uedendo andare certe donne grauide alla chiesa di S. Margherita, la quale esse tēgono per auuocata, disse a certi suoi compagni: queste donne se ne uanno a Santa Margherita, per far belli figliuoli: A cui una di loro uoltata si disse; tua madre non ui douette gia andare el la. Il moccicone meritaua questo bottone.

Frà Girolamo Acciaiuoli dell'ordine de'Serui, essendo capellano nella pieue di Butti, hauena la settimana santa confessato un cōtadino, il quale gli hauena detto alcuni suoi rubacchiamenti pur di poca importanza. Di poi il terzo giorno di Pasqua sendo luno, & laltro sulla piazza, & ragionando insieme di alcuni loro affari, uēnero in dissensione di parole dal si al nò: & essendo detto Frà Girolamo un poco superbetto gli pareua strano, che un contadino hauesse a star seco a tu per tu, però uolendo, che la sua stessee pur di sopra, & leuarsi dinanzi il uillano, gli disse: stà cheto, stà cheto tu sai pure, che io so che tu sei un tristo, & so tutte le tue ribalderie. A cui il uillano disse, Voi le sapete per certo, essendomi io confessato da uoi. Hor basta dunque, disse il frate, & guarda che nō mi uenga uoglia di far ti gastigare. Il contadino ueggendo, che u'eran di molte brigate, che s'andauano guardando in uiso luno laltro, come di gia e' lo giudicassero huomo d'hauer commesso qualche gran tristitia, uolse leuar loro della fantasia quella impressione: & uoltosi



così uerso di loro disse huomini da bene, io non uorrei, che uoi ui credeste, che il frate sapeſſe di me qualche grã trislitia, et perciò mi teneste huomo di mala sorte. Sappiate, ch'io mi son cōfessato da lui, & fattomi conscientia, che uenendo la piena grande del nostro fiume, & menandone seco un pianto ne di gelfo, io lo presi, & lo piantai nel mio. Rispose allhora il frate; ah tristo, tristo tu sai bene, che ella non andò così, & non mela confessasti a cotesto modo; & già uoleua cominciare a dire il particolare; se non che da chi quini era presente, che lo cominciò a riprendere, non fu lasciato dire. Leggierezza dell'uno, & dell'altro.

Ridolfo da Camerino mostrò una uolta la pazia del Duca d'Angiò, quando egli andaua all'impresa del Regno di Napoli. Percioche essẽdo ito esso Ridolfo a uederlo in campo, il Duca gli mostrò il suo mobile, & fra l'altre cose di molte perle, zafiri, rubini, et altre gioie, che sono di grã ualuta. Vedendo cio Ridolfo, gli domandò, quanto erano stimate quelle gioie, & che utilità ne trahena. Rispose il Duca; che elle erano stimate ualere assai, ma che non ne cauaua utile alcuno. Disse allhora Ridolfo; Signore, io ui uoglio mostrare due pietre di dieci fiorini, le quali mi danno d'entrata l'anno dugento ducati. Così hauendo menato il Duca, che di cio si marauigliaua molto, a un molino, che egli haueua fatto fare, gli mostrò due macine, dicendo; che quelle cō-



la uirtu loro uinceuano l'utilità delle sue gioie.  
Fù gentilmente tassato.

Fra un certo Signore, il quale hauendo trouato un suo mugnaio in furto, lo uoleua fare impiccare per la gola. Et essendo gia il mugnaio salito sulla forca, il Signore lo domandò, & costrinse, che per la sua fede gli mostrasse alcun mugnaio che fusse fedele, & da bene. Il mugnaio giurò, che non gliene poteua mostrare niuno. Se così è disse il signore, uien giu, et uiui. Percioche io uoglio piu tosto promarte, che un'altro ladro forse piu rapace. Quod a multis peccatur, inultum est.

Raccomandando un certo prete un pouero mugnaio a' suoi popolani, per acquistarli compassione diceua: fedeli Christiani, uoi hauete uno ottimo argomento, che questo mugnaio sia buono, che egli è pouero: altrimenti rubando, & con le solite arti de' mugnai si farebbe nutrito, però siaui raccomandato. Il medesimo fu detto d'un procuratore grande huomo da bene.

Essendo M. Palla Strozzi in caso di morte, gli fu mandata la prolungatione del tempo, in che haueua a stare a' confini, onde piangendo egli disse: Insino a hora io hò sempre ubidito alla mia patria, & sempre obseruati i confini: ma questo non obseruerò io già: cio dicendo, perche egli conosceua il suo pericolo. Bisognaua ubidire a maggior Signore.  
Hauendo



Hauendo nel. 1433 i nimici di Cosmo de' Medici fatto un parlamento, che gran tempo innanzi non s'era fatto, disse Cosmo; egli hanno insegnato, come noi habbiamo a far a loro. Sottile, & prudente.

Il Conte di Virtù soleua dire: che M. Coluccio Salutati cancellier della Signoria di Fiorenza gli faceua piu guerra, che i Capitani de' Fiorentini, & piu trappole gli scoccò addosso per leuarselo dinanzi: in fra l'altre ordinò, che una lettera contrafatta la mano di M. Coluccio fusse data alla Signoria, nella qual lettera erano scritte molte cose contra lo stato. I Signori riceuuta la lettera male contra lui inanimati glielc mostrarono, domandando, di chi li pareua quella mano. Et M. Coluccio lettala disse: questa è ben di mia mano, ma io non la scrissi mai. Sazio, & arguto.

M. Thomaso Porcacchi giouane dottissimo, & di bellissimi costumi, essendo domandato: se bisognaua domandare, come qualcuno stesse, uedendolo hauer buon uiso, rispose di sì: perche egli haueua ueduti molte uolte de' fiaschi rotti, con le ueste nuoue. Arguiua dall'usato.

Vn pazzo domandato quel che gli paresse d'un muro a Carreggi murato dentro a secco, & di fuori incalcinato, disse: io uorrei le lasagne in corpo, non nella gonella. Motto accorto.



Giouanni di Bicci, padre di Cosmo, tenendo amicitia grande con alcuni contadini dell' Alpi, & hauendo alle uolte uno a cena, fra gli altri honori, che gli fece, ordinò, che la Nannina sua donna dicesse non so che sonetti: & domandato poi, quel che gliene paresse, la lodò, dicēdo però: che uorrebbe piu tosto, che le sue nuore sapeessero fare di due cioppe ucechie una nuoua, che dire queste fauole. La poesia inuero è cosa di diletto, ma non di utile.

Però Ouidio diceua,  
*Sape pater dixit, studium quid inutile tentas?*  
*Mæonides nullas ipse reliquit opes.*

Don Domenico da Douadola Cappellano nella pieue di Butti dicendo il giouedi santo la messa, & facendosi tumulto in chiesa di cicalamenti di donne, & di giouani, uoltosi uerso il popolo, & lo cominciò a riprendere, dicendo; che egli non s'era mai piu abbattuto al piu scorretto popolo. Et uenne riprendendogli in tanta colera, che riuoltosi all'altare, & espeditosi il braccio dalla pianeta, fece un gran crocione sulla pietra sagrata dicendo; io ui giuro per queste sante Die guagnele, che s'io haueffi pensato, che uoi foste cosi tristi; io non ueniua mai al gouerno uostro: & attese a seguir la messa. Giusto sdegno uedendo poco stimarsi le cose di Dio.

Hauendo inteso il Re Alfonso, che un certo Re  
 di



di Spagna era usato dire; che non si conueniua a huomo nobile, & generoso esser letterato, disse; questa parola non è d'un Re, ma' piu tosto d'un bue.

Fu già quello difetto ne' grandi, ma' non è hoggi si frequente.

Era il Re Alfonso nel paese della Matrice, ne s'era anchora risoluto, s'egli doueua pigliare al soldo Francesco Sforza, o Nicolò Piccinino, & era per pigliar solamēte un d'essi, rispetto alla nimicitia, che era fra loro. Quando in quel mezo gli huomini della Matrice mandarono ambasciadori al Re, domandandogli; se di uoler di lui doueuan gratificar si Nicolò, o Francesco. Doue il Re rispose loro; che l'uno, & l'altro s'haueua d'hauer per amico, ma guardar si da amendue, come nimici. Consiglio utile.

Andò un pouero a domandar limosina a un fornaio, dicendogli d'hauer fatto un esercitio, che era parente del suo. Gli domandò il fornaio, che arte era la sua. Rispose il pouero: che egli era stato mugnaio. Soggiunse il fornaio, quanti contadini sono uenuti al tuo mulino? Rispose il pouero: sette. Disse il fornaio; o pazzo, & dapoco, che tu sei, io harei ben piu tosto fatto ire accattando sette contadini, che io ui fussi uoluto ire io: alludendo all'openione, che'l uulgo ha, che tutti i mugnai sien ladri.

Di qui meritaua egli compassione, perche  
egli



egli haueua piu tosto voluto esser pouero  
che ladro.

Egli era uno, che haueua una moglie molto fasti-  
diosa, & superba, talche s'egli tornaua dall'hoste-  
ria, s'egli lauoraua, o mangiaua, era sempre stra-  
nato di lei. Et cio che egli faceua, la donna sempre  
glie ne biasimaua. Perche hauendo egli ueduto, che  
le busse nō giouauano a nulla, pensò di tenere un'al-  
tra uia. E ogni uolta, che la donna lo garriva, egli  
senza alterarsi punto, pigliaua la cornamusa, et ben-  
che egli non ne sapesse straccio, si metteua a sonar-  
la. Onde la donna udendo cio, tanto piu lo uillaneg-  
giaua. Ma continuando egli tuttauia piu a sonare,  
la moglie per la colera cominciò a saltare. Et stu-  
diandosi pure il marito, la donna gli trasse di mano  
la cornamusa. Ilquale hauendola poi ripresa, & so-  
nando piu che mai, la donna sdegnatissima uscì  
fuor di casa brontolando, & dicendo; che ella non  
era per sopportar piu un marito pazzo, & ubbria-  
co. Tornando poi ella l'altro giorno con le solite uil-  
lanie, il marito ricominciò a dare nella cornamu-  
sa. Onde la donna confessandosi uinta finalmente  
s'acchetò, & promise al marito, che per l'auenire  
gli sarebbe stata ubidientissima, pur che egli non  
sonasse la cornamusa. Così l'ostinatione delle donne  
si uince con diuersi artificii. Et ancho alcuna  
uolta col bastone.

Scr



Ser Cozzo notaio Fiorentino lascio a' figliuoli per testamento questo ricordo; fate sempre male, & non lo dite; dite sempre bene, & non lo fate, parola ueramente da huomo tristo. Et da esser sepolto come le bestie.

Il Patriarcha de Vitelleschi essendo preso in Castel Sant' Agnolo per commessione di Papa Eugenio, a uno che gli daua speranza di scampo, disse; i pari miei non si pigliano per lasciare. E uerificò il suo detto; che ui rimase.

M. Piero da Nocera hauendo a trasferire una gran somma di ducati a Fiorenza, gli commise al banco de' Medici a Roma in mano di Ruberto Martelli, & con lettera di cambio se ne uenne a Fiorenza. Ora per la uia cominciò a sospettare assai, che i denari non gli fussero restituiti. Ma come giunse al banco, tutti gli furono subito contati. Onde andato sene a Cosmo disse; o Cosmo, magna est fides tua. Et egli, M. Piero il thesoro de' mercanti è la fede. & quanto il mercante ha piu fede, tanto è piu ricco. Et esso Cosmo fu fedelissimo.

M. Antonio da Venafro dottore di legge, huomo astutissimo, e appresso a Pandolfo Petrucci fra i primi il primo, essendo in Roma domandato da Papa Alessandro sesto; in che modo gouernasse i Sanesi, gli rispose; con le bugie, Santo padre.

Ma



Ma questa maniera di gouerno non riesce a tutti.

*Leggeuasi dinanzi al Re Alfonso; che le Harpie soleuano habitar nelle isole, & era quini un certo Siciliano, che mostraua hauerlo per male. Perche Alfonso gli disse; non far cesso, amico. Percioche si troua, che l' Harpie si leuaronο dell' isole, e andarono a star nelle corti; & quini hanno hora la loro stanza. Pur tutte le corti non sono imbrattate di questo difetto.*

*Vn giouane hauea la prattica d'una donna, moglie d'un contadino, huomo poco accorto, il quale per li debiti, che egli haueua, dormiua spesso fuor di casa. Ora essendo ito una uolta l'amico a trouar la donna, tornò il marito non aspettato, cosi fra dì, e notte. Et ella allhora fatto subito appiattare il bertone sotto il letto, rinolta al marito, aspramente il riprese, che fusse tornato, dicendogli; che egli haueua gran uoglia d'ire in una prigione. Teste, diceua ella, i birri del podestà, uenuti per pigliarti, hanno cerco tutta la casa, per menarti in prigione. Et per che io dissi loro; che tu soleui dormir fuora, pur se n'andarono, minacciando di uoler tornar tosto. Il pouero huomo tutto spauentato cercaua modo di partirsi, ma le porte della terra erano gia serrate. Disse allhora la donna: che fai tu quì sciagurato? se tu sei preso, tu se spacciato. Domandando egli dunque*



dunque tremando consiglio alla moglie; ella che era malitiosa, gli disse: va su in colombaia. Tu starai qui in sta notte: io chiuderò l'uscio da uia, & le uerò la scala, accioche niuno sospetti, che tu sia qui. Colui accettò il consiglio della moglie, & chiuso ben l'uscio, accioche il marito non potesse uscire fuori, & leuata la scala trasse fuori il berton di doue egli era. il quale mostrando, che i birri del podestà fussero uenuti un'altra uolta, facendo gran romore, & fauellando ancho la moglie per il marito, hebbe gran paura. Acchetato poi il romore, amendue se n'andarono al letto, & tutta notte attesero a darsi bel tempo. il pouero marito stette ascoso fra lo sterco, & i colombi. Non è malitia doue l'ingegno donnesco non arrui.

Dicendo Neri di Gino Capponi a Cosimo de' Medici: io uorrei, che tu mi dicesi le cose chiare sì, che io le intendessi, gli rispose: impara il mio linguaggio. Arguto.

A uno altro: impara hora a fare: che fauellar sai tu. Perche l'uno è molto differente dall'altro.

Vno di una femina spenditrice, che si sapeua guadagnare le spese senza fatica, disse: ella può spendere che ella fa poi il couone in due menate. Motto sporco, ma pronto.

Galeazzo



Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano soleua dire : che tre cose bisognaua hauer a far buona una torta, sapere, potere, & uolere. Prudente.

X M. Marcello Vergilio raccontò d'hauere udito dire da un pazzo in Francia questa sententia : che sono quattro buone madri ; le quali hanno quattro cattiuu figliuoli : & dicenale in latino a questo modo. *Veritas odium* : *Prosperitas superbiam* : *Securitas periculum* : *Familiaritas contemptum* cio è parit : Sententia degna di quel sauiò huomo.

Il medesimo disse d'un uecchio : che egli portaua l'orecchie in seno , le gambe in mano , e i denti a cintola. Faceto, & senza puntura.

Il giorno di Pasqua di Resurreffo , un certo Oratore , usandosi quel giorno contare qualche piacevolezza, ordinò, che quel marito , il quale fusse egli padrone in casa, & non la moglie, fusse primo a incominciare il salmo triōfale del Saluator nostro. Ma non trouando per un pezzo niuno, gridò : oh Dio , e però talmente raffreddato in uoi l'animo uirile, che non ci sia niuno che uirilmente comandi? mosso finalmente uno per la dishonestà della cosa, incominciò il salmo, talche tutti gli altri huomini di brigata lo menarono a conuito come difensore dell'honor uirile , & trattarono con gran liberalità, & riuerentia, percioche egli era stato l'honore, & la  
ripu-



riputatione di tutti gli altri huomini. Il medesimo fece un'altro Oratore nella Magna. Ma perche non ui fu nessuno huomo, che uollesse cominciare, comandò a quelle donne, che erano padrone di casa, che cominciassero. Doue elle subito ui diedero dentro, si come quelle che contendeuano il Principato. Burla piaceuole e honesta.

Diceua M. Marsilio; che le donne si uogliono usare come gli orinali; che come l'huomo u'hà pisciato dentro, si nascondono, & ripongono. E il Franco, disse; ancho come l'huomo hà fatto, tura tosto, & fugge il puzzo: L'uno & l'altro è licentioso, & di poco rispetto.

Arrigo Sassolini haueua di nuouo menato moglie una, che haueua nome Margherita, & essendo con lei nel letto, diceua; o Margherita, uogliãlo noi fare assai? facciamlo di rado. Solcua anchora, quando ella ragionaua di uolere andare a starsi qualche dì con la madre, affrontarla un tratto; quando tornaua a casa, le uolgeua le reni; accioche le uenisse spesso uoglia d'andarsene a star con la madre. Altutia di uecchio, ma poco grata alle giouani donne.

Vn Saneſe haueua tolto di nuouo moglie, e andã done per la terra con un suo compagno, come si fã, ogniuno gli diceua buon prò ti faccia. Et dicendo quel



quel suo compagno; che Diauolo bisogna tanti buon prò ti faccia? Voi ci haucte hoggi mai stracchi. Disse lo sposo; oimè lasciagli pur dire, che non diranno mai tanto, che ui s'abbattano. **Motto da pazzerone.**

**I** Sanesi diccuano, essendo in gran pericolo lo stato loro, & mettendoui quel di Fiorenza; che faceuano come la cortigiana: la quale quando è abbracciata per amore glie ne gionua; quando per forza, non gliene gionua. **Dishonesto.**

**Alfonso** Re di Napoli, a uno amico, & famigliar suo, il quale lo confortaua, che mentre egli poteua attendesse a pigliarsi piacere, & darsi bel tempo, & non mettesse la sua persona in tanti pericoli, dice si, che rispose; come meritamente quegli antichi, & sauì Romani haueuano edificato il tempio della uirtu congiunto cō quel dell'honore, doue niuno potena entrare se non per il tempio della uirtu: accioche gli huomini conoscessero, che non si puo salire al colmo dell'honore p la uia del piacere, la quale è piena di delitie, & di morbidezze, ma per quella della uirtu, che è malageuole, & aspra. **Sententia degna di quel magnanimo Re.**

**Era** un galant'huomo, il quale portaua attorno un paio di stinali belli, & nuoui, et s'offerina di uolergli donare a quel marito, che non hauesse paura  
della



della moglie. Et hauendo egli gia cerco un pezzo, ne trouando persona, che gli uolesse accettare, trouò pur finalmente un certo contadino, huomo assai sgarbato, che gli prese. Et cosi dandogli gli stiuali, gli disse: piglia anchora la sugna, con che tu gli possa ungere, & metteratela in seno. Ma il contadino, perche egli s'hauea messo quella mattina una camicia nuoua, & bianca di bucato, disse; io nō me la uoglio mettere in seno, perche io imbratterei la camicia, & mogliema mi griderebbe. Colui dunque ripigliando i suoi stiuali & dandogli con essi un colpo sul capo, disse; ua in mal'hora, uillan traditore, poi che di sì poca cosa hai paura della tua moglie, et pensasti di giuntarmi. Così si partì, ne credo, che ragioneuolmente gli habbia anchora donati a persona. Arguto.

Dicendo a M. Mattheo Franco uno; che certi suoi lauoratori erano chiamati i saui di ual Cyricue, rispose quel tale: ben uorrei io uedere come son fatti i lor pazzi, poiche costoro sono i saui. Pronto.

Cosmo de' Medici era portato per casa sopra una seggiola da alcuni famigli, & essendo per percuotere a uno uscio, gridò: dicendo un famiglio: oh che ha uete uoi? uoi gridate innanzi che habbiate nulla. Rispose Cosmo; bisogna che io gridi prima, che poi non mi uarrebbe nulla. Discreto gentil'huomo.

O Vn



*Vn certo uecchio molto ardito per natura, & perciò del numero de' Senatori, riprendeuà il Re, che egli uoleſſe far guerra quaſi contra il parere di tutti i conſiglieri. A cui il Re Alfonſo m lto magnificamente riſpoſe; che i conſiglieri de gli Re biſognaua, che o fuſſero Re, o haueſſero animo di Re: perche alcuna uolta aſſaiſſime coſe conuengono a' conſiglieri, e agli huomini priuati, le quali non conuerrebbero a un Re. Et a Parmenione ſarebbe ſtato lecito pigliar denari, ma non ad Aleſſandro. Et ueramente che uno huomo ignobile, & oſcuro ſarebbe ſtato per nuocere al Re, che ſi fuſſe laſciato guidare dall'altrui parere, & non dal ſuo proprio. Imitato da Plutarcho.*

*Erano ſtati rubati a un dottore, che haueua nome M. Triſpone, trecento ducati Alfonſini, i quali gli erano rimasi ſenza piu della dote della moglie; & perciò ſtana molto di mala uoglia; tanto piu che egli haueua anchor uiua la moglie, che era piu brutta chel peccato. Diſſe allhora il Re cio intendendo, era aſſai meglio per lui, che i ladri gli haueſſero piu toſto tolta la moglie, che i denari. Diſſe bene, poi che ella gli era a noia, & non perche una donna non ſia da eſſere molto piu ſtimata.*

*Erano in un cerchio Capitani, & Baroni, i quali parte raccontauano la grandezza dell'animo di Niccolò Piccinino, parte l'eccellentia di lui nell'arte della*



della guerra, alcuni l'auttorità, & quale i suoi ualorosiſſimi fatti; fra i quali ſi leuò ſu un che li uoleua male, il quale hebbe a dire: che egli era di uil ſanguè, ſi come quel che era figliuolo d'un beccaio: & cio publicamente diceua. Allhora il Re Alphonſo, hauendo molto per male la ſfacciatezza di quel gaglioffo, diſſe; per mia fe, che io uorrei piu toſto eſſer Nicolò figliuolo di un beccaio, che figliuolo, & herede d'alcuni Re, c'habitano in Europa: percio che io ſtimo, che il parentado non faccia punto danno alla gloria, ma piu toſto tengo, che ſia grandiffima lode che ciaſcheduno ſi poſſa, come diſſe il poeta, alzar da terra, & uolare uittorioſo per bocca delle perſone. E il Carmignuola, & Sforza furono d'ignobil ſanguè, tuttauia riuſcirono eccellentiſſimi capitani.

Vn certo buffone, per fuggir il freddo, che era di uerno, dormendo in una ſuffa, dietro alla fornace, ſcaricò quiui il corpo. Onde la mattina per tempo entrando dentro alcune perſone, & dando loro nel naſo quel puzzo, trouauano di cio diuerſe cagioni. Ma finalmente ueggendo il padrone, che il buffone hauea dormito quiui quella notte, diſſe: ſe c'è alcuno di uoi che uoglia far una ſcommeſſa, poſſa io morire, & perdere, ſe il buffone non hà cacato qui dentro. In queſto mezo il buffone, il quale niuno credeua, che fuſſe quiui, facendoſi auanti, con gran grido, diſſe; giuocate, padrone, giuocate, che uincerete al ſicuro. Porcheria conueniente a buffone.

O 2 Vna



*Vna fanciulla nobile, essendole morto il marito dottore uoleua rimarita si: consigliossi dunque co' suoi parenti, i quali dissero, che ella haurebbe perduto di reputatione, quando hauesse preso per marito uno inferiore, & cosi guardarono, se poteuano trouarle un'altro dottore. Ma ella subito udendo il nome di dottore, disse; male habbiano i dottori. Io per Me non uoglio piu marito dottore. I parenti lodando la dignità, & la reputatione, diceuano: che non u'eran persone piu care a' principi, e alle Repub. di loro. Et che le famiglie facilmente per questa uia acquistauano facultà, & reputatione. Disse a' lhora la Donna: uoi dite bene, che i dottori son grati a' principi, e alle Signorie, percioche essi sono ualenti, & saui nelle cose d'importantia. Et ciò che essi fanno, lo fanno, col capo, doue io confesso, che hanno tutto il loro uigore. Ma quanto essi uagliano poco nell'altre membra, & quanto sieno disutili ne' fatti delle moglie imparatelo alle mie spese. Questo dottore doueua esser parente di M. Ricciardo di Chinzica.*

*Nella guerra, che si apparecchiua tra' Sanesi, et Fiorentini, dicendo un garz ne Sanese al padre, ci è buona speranza, che le genti del Re s'accostano in qua, rispose: oimè, figliuolo mio, che io hò maggior paura della utriaca, che del ueleno. Detto falso.*

*Diceua Iacopo Bini: che i Fiorentini sempre sono stati di tre ragioni nel gouerno: perche uno ha prestato*



prestato la reputatione, l'altro i denari, e il terzo ha appiccato il sonaglio. Domandato, che uoleua di re questo appiccare il sonaglio? contò allhora, che certi topi deliberarono una uolta insieme d'appiccare un sonaglio alla coda della gatta per sentirla. Ma poi che'l partito fu uinto, non si trouaua nessun di que' topi, che uolesse esser il primo a appiccarlo. Un pari dunque d'Antonio Puccio diceua esser di quelli che appiccauano il sonaglio. *Motto pungen-  
te.*

Sandro di Botticello essendo astretto da M. Thomaso Soderino a tor moglie, risposi gli così: Messere, io ui uoglio dir quello, che m'interuenne una notte. Io sognaua d'hauer tolto moglie, & fu tanto il dolore, che io n'hebbi nel sogno, che io mi destai, & hebbi tanta la gran paura di non me lo risognare, che io andai tutta notte a spasso per Fiorenza, come un pazzo, per non hauer cagione di raddormentarmi. Intese M. Thomaso, che non era terreno da porui uigna. *Bestiale.*

il Re Alfonso a un certo Iacopo Tedesco Cristiano, ma nato di Giudei, il quale gli haueua mostrato una figura di rilieuo d'oro di San Giouanni, & glie ne chiedena, uolendola comprare, 500 ducati, rispose in questo modo: or non sei tu goffo, & di gran lunga differente da tuoi maggiori, chiedendo tanto della figura del discepolo, et seruo, doue eglino non uenderono piu che trenta denari il mastro d'esso Gionāni, & Signore, et Re de' Giudei? *Arguto.*



# LIBRO QVARTO DELLE FACETIE, MOTTI, ET BURLE.



No si uantaua molto di saper be-  
nissimo nuotare, doue fu un'al-  
tro, che gli disse; io mi fo beffe di  
te, che sei il piu pazzo huomo,  
che uiua, uantandoti di saper  
far quelle cose, che son comuni  
teco a' ranocchi, e a' delfini, & talmente comuni,  
che in cio di gran lunga ti uincono essi. Acuto.

M. Bartolomeo Gottifredi, persona di bellissi-  
mo spirito, et molto arguto essendogli domandato,  
qual sorte di nauilio era piu sicuro, rispose: quel che  
arriua in porto. Di molte volte affondano i  
nauili in porto.

Vn uecchio mi soleua gia dire, che le cose ingiu-  
ste non possono durare lungo tempo: & la giustitia  
è fatta come l'acqua, che quando è impedita dal  
suo corso; o ella rompe quel riparo, e impedimen-  
to, o ella cresce tanto e in grossa, che ella sbocca  
poi di sopra. Alcuni hanno somigliata la giu-  
stitia alle tele de' ragnateli.

Diceua Cosmo de' Medici: che quando uno era  
tornato



tornato d'ufficio, & era domandato, doue fusse stato, era buon segno: perche non s'era sentito nulla di lui. Sauio.

Il Re Alfonso a un certo caualier prodigo, il quale haurebbe consumato, & speso cio che è al mondo, ogni dì gli domandaua molte cose, disse finalmente: s'io uorrò attendere ogni giorno a giouarti, io farò piu tosto Me pouero, che te ricco. Perche questo sarebbe appunto ne piu ne meno, che s'alcuno uolessc empire un uiaio sturato. Moderato.

Furono certi ladri in Roma tanto eccellenti, & arditi, che hauendo piu giorni appostato la casa d'un ricco mercante, che faceua un fondaco in Banchi, deliberarono una notte rubarlo. Et cosi hauendo con loro arteficii aperta la bottega, si misero a sgomberare affatto cio che u'era. Ora egli auuenne, mentre essi attendeano a caricare, & mandar uia robba, che il Bargello per auuentura passò di quiui con la sua famiglia; & ueggendo la bottega da meza notte aperta, et gente ire innanzi, e in dietro, con qualche marauiglia fermatosi domandò, che cosa era quiui? Onde un di loro recatosi sull'uscio con una scopa in mano, & facendo uista di spazzare, disse; Signor Capitano, egli è morto qui il padrone, & per certi rispetti s'attende a sgomberare. Soggiunse il Bargello: io nō odo però, che niuno pianga? Rispose il galanthuomo? e' piangeranno

O 4 ben



ben domattina : uolendo intendere, che coloro, che erano stati rubati, la mattina hauerebbono pianto da uero. Hauuto da M. Anton Maria Farosi da Reggio:

M. Galeazzo Florimonte da Sessa, Vescouo d' Aquino, persona di buonissime lettere, & di ottimi costumi, essendo allhora Papa Paolo terzo con la Corte in Lombardia, andò una mattina da Parma a Reggio, che fu di state, & era un grandissimo caldo. Onde quella medesima mattina s'era per auuentura partito per andar uerso Parma un Signore, il cui nome taccio per buon rispetto, infame per molti uitii. Il qual Vescouo si tosto che fu scaualcato, domandò dell'acqua fresca, per rinfrescarsi il uiso del caldo, che egli haueua patito. Essendo dunque domandato da Mons. Beccatello, che l'haueua alloggiato; s'egli haueua incontrato per uia il Signor tale? rispose subito; & perche ho io chiesto dell'acqua fresca, se non per lauarmi gli occhi? Mordace, ma arguto.

M. Vincentio da Reggio, essendo tornato da Vienna, & da Padoua, doue egli era stato alcuni giorni per sue faccende, fu domandato da un suo amico, cio che egli haueua ueduto di bello, & d'antico in quel uaggio. Il quale rispose: che in Padoua oltra l'Arena, la chiesa di Santo Antonio, e il palazzo publico della ragione, haueua uista la sepoltura  
antia



*antichissima d' Antenore , che edificò quella città; laqual sepoltura diceua che era marmorea, & non marmorea . per esser di pietra , la chiamò marmorea: & perche era rotta, non marmorea.*

*Sottigliezza goffa, & ridicola.*

*Il Cardinale Hippolito de' Medici è stato a' nostri giorni liberalissimo, & molto uirtuoso Signore, & teneua una corte di parecchie centinaia di persone; facendo in cio intolerabile spesa, la quale spesa auanzaua di gran lunga l'entrate sue, anchora che elle fossero ricchissime & grandi. Essendo adunque il Cardinale in Bologna con Papa Clemente al tempo, che egli incoronò Carlo Quinto, & quiui usando cortesia, & magnificentia con ogni qualità di persone, come ben conueniua alla grandezza dell'animo suo, un giorno, che egli era caualcato a' suoi piaceri; uenne uoglia al Papa, come quel che era huomo molto assegnato, & scarso, & hauena più uolte hauuto a riprendere, ma sempre in danno il Cardinale della spesa souerchia, che e' faccua, di uedere, se c'era alcun modo a limitare, & restringere la prodigalità del nipote. Fattosi dunque chiamare il maiordomo del Cardinale, uolle, che gli portasse il ruolo delle bocche, che erano in corte, e alle spese del Cardinale, & hauendole uiste infinite, tutto sbigottito del gran numero, cominciò con una penna a cancellare di sua mano tutti quei, che gli paruero souerchi, & disutili al seruitio del nipote.*

*Dipoi*



Dipoi rendendo la lista al maiordomo, gli disse; farai a sapere da mia parte a Hippolito, che debba licentiar tutti quegli, che io ho cassi sul ruolo, & diragli; come esso non ha bisogno di tanti seruidori. I ornato la sera il Cardinale a palazzo, il maiordomo gli presentò il ruolo, & fecegli lambasciata del Papa. A cui il Cardinale rispose subito: *Il* nostro Signore dice il uero; che io non ho bisogno di questi tanti seruidori, che egli ha cancellati: ma perche essi hanno bisogno di me, per quanto tu hai cara la gratia mia, non ne licentiar niuno. Parola ueramente degna di quel nobilissimo Signore, che meritaua piuttosto un ricchissimo regno, che un Capello. Magnanimo, & cortese Signore, degno di lunghissima vita.

Giunsero due giouani all'hosteria per mangiare, de' quali il piu giouane rompendo uno uouo, che era stato portato in tanola, ui trouò dentro un pulcino quasi intero; il quale hauendo egli mostro al compagno, colui laiusò, che nascosamente, & tosto il douesse inghiottire, accioche se l'hoste se ne fusse accorto non gli hauesse fatto pagare dieci uolte piu per lo scotto. Vbidillo il giouane, et facendosi poi il conto della spesa: il maggiore disse pianpiano all'altro nel orecchio; fratello, non t'incresa pagare ancho l'hoste per me; che altrimenti io gli dirò del pulcino, che tu hai mangiato, et pagherai dieci uolte tanto. Questo caso interuenne a Francolino, uilla sul Ferrarese.

Vr



*Vn pastore Abbruzzeſe andò una uolta per confeſſarſi: & eſſendoſi poſto inginocchiato a piè del frate, diſſe con le lagrime a gli occhi; perdonatemi, padre, perche io hò fatto un gran peccato. Et confortandolo il frate a dire, & egli replicando pure ſpeſſo queſta parola, ſi come quel che gli pareua d'hauere fatto un grandiffimo delitto, finalmente a preghi del frate diſſe; come in un giorno di digiuno, mentre che e' faceua il cacio, gli erano cadute alcune goccioline di latte in bocca, & l'hauua laſciate ire giu. Allhora il frate, il quale era beniffimo informato de' coſtumi di quel paefe, dapoi che gli hebbe detto: come egli haueua fatto gran peccato, a guaſtar la quareſima, gli domandò; ſ'egli haueua altri peccati. Riſpōdēdo il pastore di nò, tornò a dirgli; ſe egli era mai ſtato in compagnia d'altri paſtori ad aſſaſſinare, & amazzare qualche foreſtiero uandante, ſi come ſ'uſa in quel paefe. Speſſe uolte, diſſe egli, mi ſon trouato cō gli altri a far di queſte impreſe: ma queſto ſ'uſa tanto fra noi, che non ſe ne fa coſcientia ueruna. Et ſoggiugnendo il confeſſore, che l'uno, & l'altro era grauiſſimo peccato, egli ſtimaua gli aſſaſſinamenti, et gli homicidii per coſe leggieri; percioche ſ'uſauano fra loro; & domandaua ſolo, che laſſolueſſe d'hauer guaſto la quareſima. Peſſima coſa è l'uſanza del peccare, la quale fa parere anchora leggieri quei peccati, che grauiſſimi ſono. Impio, & ſcandaloso.*

*Esſen-*



Essendo uenuto uno ambasciadore dal Re di Aragona a' tempi di Cosmo de' Medici, il quale chiedea tributo d'un falcone ogni anno, offerendosi per quello conseruar lo stato a' Fiorentini, fu commessa la risposta a Puccio d' Antonio Pucci, huomo prudentissimo, et di grande animo: il quale rispose in quello modo, che concio fusse, che il conte Gio: Galeazzo, detto Conte di Virtù, hauesse chiesto uno sparuiere per tributo a' Fiorentini, con simile offerta di conseruare lo stato; & che i Fiorentini non g'iele haueuano uoluto concedere: che a lui non solamente non darebbono un falcone, ma non gli pur mostrerebbono un gheppio. Ma sì, che quando uolesse acconciarsi per loro capitano, gli hurrebbono dato quaranta o cinquanta mila ducati d'oro; di che egli non si douea uergognare; per che haueuano hauuti de gli altri molto da più di lui, i quali uenne tutti per ordine annouerando. Non haueuano però hauuti capitani Re di Corona.

Essendo Puccio predetto a Milano ambasciadore al Duca Filippo, sopprastette assai ad hauere udienza, perche detto Signore si gouernaua assai per punto d'astrologia. Ora hauendo il Duca inteso dall' Astrologo una hora accomodata, mandò per Puccio, dicendo; come egli era apparecchiato a dargli udienza. A cui Puccio fè rispondere; che non uoleua andarui allhora: perche se in quella hora u'era il punto del Duca, non u'era il suo. Libero, & faceto.

M. Gio-



M. Giouanni lmo Cavaliere ambasciadore Vini-  
tiano, quando si licentiò il Cardinale di San Giorgio  
da Fiorenza, gli usò queste parole. Monsignore, noi  
u'habbiamo lasciato, perche non ni ritenemmo mai.  
Habbiamo caro d'hauer ogni giustificatione dal  
canto nostro. Dite al Papa: che egli cominci a sua  
posta la guerra, che noi la finiremo a casa sua.  
Risoluto, & d'animo grande.

M. Galeotto Capitan di Milano si riscontrò disa-  
uedutamente con M. Ramondo da Cardona Capi-  
tan della Chiesa, & costretto a venire alle mani,  
in conforto de' suoi usò queste parole. Valent'buo-  
mini, il vostro conforto sia questo, che noi haue-  
te per Capitano Galeotto Spinola; che mai non perde  
per mare, & per terra. Animoso, & sicuro.

Sforza fu tratto di prigione dalla Reina Giovan-  
na, accio che egli difendesse il suo stato, & lo fe Ca-  
pitano grande. Erano i suoi soldati grandemente  
forniti di sopraueste, & di pennacchi: il che inten-  
dendo sforza, & essendo in camino, smontò da ca-  
uallo, & trattosi l'elmo, & posto in su un palo, co-  
minciò con la spada a dare in quel pennacchio, tut-  
taua dicendo: difenditi poltrone: & così dicendo  
tutto lo cincischìò. Non intendeano i soldati la  
ragione, a' quali riuolto Sforza mostrò, che la uirtù  
de' soldati non era ne' pennacchi. Et che sia uero,  
lo dimostraua quel pennacchio che non si sapeua di  
fendere. Garbato, & giudizioso.

Leg-



*Leggendo una volta M. Antonio Palermitano, andò M. Antonio di Cattania à pregarlo, che lo uo-  
lesse raccomandare al Re Alfonso, e il Palermita-  
no in atto di burlare glie le raccomandò, dicendo:  
come egli era huomo da bene, et che il Sole ieuãdo-  
fi non lhauea mai uisto digiuno. Il Re sorridendo  
soggiunse: & molto meno per Dio lhà ueduto, quan-  
do e' uà sotto. Burla piaceuole.*

*Hauendo Alfonso anchora giouanetto dopo la  
morte del padre preso il gouerno de' regni, auuenne  
che una schiaua grauida del padrone, quando ella  
uenne a partorire, domandò d'esser fatta franca,  
per la legge di Spagna, la quale uuele, che la serua,  
che ha figliuoli del padrone s'intenda esser libera.  
Ma il padrone, per non perdere la schiaua diceua,  
chel figliuolo non era suo; pensando in questo modo  
ritenersi la schiaua, e'l bambino. Onde ella tuttaua  
gridaua, affermando, chel bambino era figliuolo del  
padrone. Questa cosa difficilmente si poteua proua-  
re, ne trouarsi il uero. Ma la prudentia d'Alfonso  
tosto la decise: percioche egli ordinò, chel bambino si  
uendesse all'incanto. Onde mostrandosi di uolerlo  
dare à non so chi, che hauea offerto piu denari, il  
padre uinto dalla pietà non si potè tenere di piange-  
re, & confessò, che il figliuolo era suo. Per la qual  
cosa il Re subito consegnò il figliuolo al padre, &  
la libertà alla serua. Simile alla prudentia  
del Re Salamone nel giudicio delle due me-  
retrici.*

*Essen-*



Essendo pregato Galba da un suo amico, che gli volesse prestare il suo tabarro, piacevolmente rispondogli disse; se non piove, tu non n'hai bisogno: se piove, lad! pero io. Arguto, ma non già cortese quanto fu M. Marin de' Ciceri Raguseo, il quale prestò il suo tabarro a un galant'huomo, anchora che sapeffe, che gliel voleua truffare.

Fu un medico, il quale riprese l'arte d'un pittore eccellente in una cosa di poco momento, doue colui, che era stato ripreso, come huomo semplice, & che per ogni minima cosa si moueua a colera, non cercò altrimenti di scusare il suo errore, ma per uendicarsi, cominciò anchora egli all'incontro a tassare il medico, & biasimare a un tratto tutta l'arte della medicina, ualendosi delle uillanie comuni, le quali s'usano dire contra i medici, cioè, che essi liberamente, & senza temer gastigo amazzano gli huomini: et che egli è bñ uero, quel che dice il uulgo; cioè che ogni medico giouane empie un cimiterio di morti. Ma il medico con una facetissima burla ributtò quel motto: & disse; buone parole, maestro, la uostra disciplina in questo è molto piu felice, che la nostra, Percioche alla giornata si conosce l'eccellenza, & gli errori della uostra arte. Ma l'opera finita dell'arte nostra, si conosce al chiaro e alla uista, come la uostra, rimanendo uiui quei che sono guariti da Noi. Ma ne gli errori habbiamo molto piu fauoreuole



uoreuole la fortuna, percioche ella gli leua da gli occhi, & gli asconde sotto terra. Hanno torto coloro che biasimano la scienza della medicina; doue piu tosto deurebbono riprendere la ignorantia d'alcuni medici.

*M. Andrea priore di Luccardo dicendogli uno, che haueua imparato da lui a essere hippocrito, rispose: cotesto non t'i insegnai io, come disse quel diavolo: & contando la nouella, disse che un monacho stretto a digiunare, & non potendo soffrire, si richiudeua in camera, & cocena luoua a lume di candela, tanto uolgendole, che fussero cotte. Il che ueggendo labbate per un foro dell'uscio, entrò dentro faccendogli gran soprauento: scusandosi il monaco con dire, che la sottigliezza del dimonio gli haueua insegnato a fare questo male, il Diavolo, che staua nascoso sotto il desco, uscito fuori disse: tu ne metti ben per la gola: che questa ladroncelleria hai tu insegnato a Me. E' piu tosto naturale il peccare della malitia humana.*

*Gionanni da Caligora Cavalier del Re Alfonso, subito, che fu lasciato da' nimici di prigione, andò a trouare il Re, & hauendosi preso baldanza della liberalità di lui in un medesimo tempo domandò, et ottenne cose infinite. Dal quale il Re essendosi pure alla fine, ma con fatica, spiccato, disse: per Dio, s'io non hò hauuto paura, che fra tante, & si diuerse cose,*



*se cose, che'l mio caualiere mi chiedea, non mi domandasse anchora la moglie. Modestia & liberalità di Re amoreuole, che non sapeua negar nulla.*

*Essendo alcuna uolta ripreso il Re Alfonso, che egli era troppo mansueto, & humano, si come quegli che perdonaua anchora talhora a coloro che graueamente l'hauenuano offeso: diceua; che egli uoleua essere apparecchiato, se fusse chiamato a far conto con Dio, d'annouerargli le pecore, che egli haueua hauute in guardia da lui, & s'egli glie le domandaua, di potergliene rendere tutte sane, & salue. Pietà singolare di Re Christiano.*

*A colui, che si doleua, che'l principe fusse troppo mansueto, & humano, diceua; che s'hauea d'aspettare, che gli Orsi, e i Lioni alcuna uolta regnassero: percioche la clementia era propria dell'huomo, & la crudeltà delle bestie. Mansuetudine incomparabile.*

*Soleua dire anchora; che egli era cosa molto dishonesta, che colui commandasse a gli altri, che non sapeua signoreggiare se medesimo. Et pure non si truoua niuno per pazzo che sia, che rifiuti il principato.*

*Fu domandato una uolta il Re Alfonso; quel che*

P gli



gli pareua, che fusse l'honore senza l'utilità: rispose: che ciò gli pareua esser ne piu, ne meno: come se chi che sia hauesse buonissima, & acuta uista, ma p essere offeso dalla nebbia, non potesse ueder nulla. Risposta degna di graue filosofo.

Ragionando il Re Alfonso della benignità della natura, hebbe un uolta a dire; che anchora ne uitij ella hà in un certo modo prouisto alla generatione humana. Percioche in cambio del fornicare, ha permesso il matrimonio: per la inuidia, la emulatione: per l'accidia, ouer mattana, il trattenimento: per la gola, & empier si il corpo, il mangiare: per la uaritia, la parsimonia: per l'ira, la ammonitione, & riprensione: ma per la superbia non hà concesso cosa alcuna: accio che i superbi conoscano d'essere in odio, & disgratia non solo de gli huomini, ma anchora di Dio, & della natura. Sententia da essere scritta a lettere d'oro.

Io conobbi gia un pittore molto eccellente nell'arte sua, ma fuor di modo prodigo, & amico del uino: Ora seruend si di costui un signore, il quale lo facua dipingere in un suo castello, & ricercando l'opera incominciata lungo tempo, il pittore mostrò d'hauer bisogno d'alcuni colori; & cosi di certi denari, co' quali egli uoleua andare alla città uicina, & comperare ciò che gli pareua necessario a finire il lauoro. Il gentilhuomo credendo semplicemente  
alle



alle parole, gli contò i denari, co' quali egli domandaua d'andare alla città. Ora come e' fu giunto quiui, egli si ficcò in una buona hosteria, & non prouide altrimenti i colori. Il gentilhuomo dopo alcuni giorni ueggendo, chel pittore non tornaua, ordinò a' seruidori, che cercassero di lui. I quali hauendolo trouato in un branco di beoni, & huomini di buon tempo; lo richiamarono a casa, & domandandolo s'egli hauea compero i colori, il pittore disse; che gli hauea comperati, ma che per negligentia s'eran perduti. Ma i seruidori guardandolo bene in uiso, uidero che il uino gli haueua dato un bellissimo colore: onde aspramente il ripresero, che egli uolesse dire d'hauere perduti i colori, che egli haueua compro dall'hoste: anchora che dubitassero, che doppo questa ubbriachezza il pallido non gli togliesse il colore. Nouella arguta.

Pithagora diuideua tutto il mercato in tre sorti d'huomini, de' quali alcuni u'erano per uendere, alcuni per comperare. Et l'una, & l'altra sorte diceua, che era piena di pensieri, & perciò non potena esser felice. Alcuni altri non andauano alla piazza, se non per uedere quel che ui si portaua, o quel che ui si faecua. Questi solo diceua, che erano felici, percioche nõ haueuano un pensiero al mondo, & godeuano il piacere senza costo. Et di questo modo diceua, che il filosofo staua al mondo, come stauano coloro al mercato. Bella, & sauia cōparatione.



La gotta, & la mosca, hauendo caminato tutto un giorno insieme, la sera, per non sapere piu oltre, ciascuna s'abbattè in uno alloggiamento tutto contrario al suo disegno. Percioche la gotta essendo entrata in casa d'un contadino, mentre che cercava di riposarsi ne' piedi di lui, tutta stanca nel fango, domandò per un pezzo, anchora che in danno, i guanciali delicati, co' quali ella soleua trattenersi. Così la mosca, essendo entrata in casa d'un certo ricco, non si potè cauar la fame a tauola, per esserne cacciata da' seruidori con di molte roste. Tornando elleno dunque l'altra mattina a camminare, et hauendosi raccontato luna all'altra il dispiacere, che hauuano hauuto nell'alloggiamento della sera dinanzi, pensarono per l'auuenire di mutare albergo; cioè, che la gotta andasse a casa de' ricchi, et la mosca de' pueri. Questa fauola ci fa conoscere, che la infermità è compagna de' piaceri. Onde ben disse Horatio.

Lascia il piacer, che troppo nuoce altrui,

Poi ch'è compro con doglia, & con dispetto.  
Fauola sensata.

Il Pecorella hauendo di nuouo menato moglie, & cenando con essa tordi, trahena de' quarti di dietro tutte quelle budelluzzze. Ora credendo la Donna, che egli le uolesse gettar uia, disse; non le gettate, che le mangierò io. Il Pecorella disse; vmbè, & presele tutte con una fetta di pane, se uista di uolerle



lerle mettere in bocca alla sposa. La quale come aperse la bocca, il Pecorella se le mangiò per se, et uolto alla moglie disse: Io non son Pecorella, che perde il boccone per dire umbe. Poca creanza di marito verso la moglie.

Vn Signore haueua nella sua corte un sauiο huomo, & molto intendente di ueleni, il quale lungo tempo haueua usato a suo proposito. Auuenne, che entratogli di lui qualche sospetto, lo fè acciecare, et mettere in prigione. Ora dopo alcuni anni trouandosi detto Signore in una guerra lunga, & pericolosa, in modo, che il suo stato era in bilico, se uenire a se il detto sauiο, & richieselo, che con qualche ueleno de' suoi s'ingegnasse d'auelenare il capo de' nimici. Dicendo colui, che con questo non lo poteua aiutare, per che la maestra de' ueleni era la uista, lo richiese di consiglio in questo caso: & esso lo consigliò a torre tutti i uasi d'oro, & d'argento della chiesa, & farne denari. Dicendo il Signore, che questo era grā male, rispose; pigliate queste cose a peso, & poi le rendete. Ora ritornato in prigione fu dagli altri ripreso, & detto che gli era un pazzo a consigliar di quel modo un suo tal' amico: & egli allhora: Io lhò messo alle mani con un Signore, che farà ben le mie uendette. L'uno pazzo, & l'altro tristo.

Il Prouano Arlotto si trouò a cena in Roma

T 3 con



con M. Iacopo Cardinale di Pauia insieme con M. Falcone, & dimandando piu uolte Pauia in questo modo; Piuano, conosciemi uoi mai a Fiorenza? Il Piuano negaua, anchora che l'hauesse conosciuto; perche a quel tempo il detto M. Iacopo era molto pouero, e haueua per male, che gli fusse ricordato. Ora il Cardinale cosi cenando gittò gli occhi a una nestre del Piuano uolta ritto rouescio, & dicendo a caso il Piuano; che non credeua hauer niuno nimito al mondo, disse Pauia; e' nō è marauiglia: perche uoi ui hauete recata la ragione dal canto uostro: uolendo intendere, che egli haueua di dietro il ritto della cioppa. Allhora il Piuano; io scoppierei, Monsignore mio, se io non ui dicesi una nouella a cotesto proposito, In Fiandra è questa usanza, che quando si fa un paio di nozze, sogliono i giouani, che hanno a ballare, mettersi stiualetti sopra le carni lestissimi, & pulitissimi. Ora facendosi un tratto un paio di nozze, un giouane, mentre che si metteua gli stiuali, ne schiantò uno, di che si turbò molto: e il calzolaio gli disse; non ui date noia, che lo concerò in modo, che niuno s'auederà, che sia rattoppato, se non fusse un calzolaio proprio. Auuenne, che a questo ballo si tronò un giouane ricco gia stato al calzolaio, il quale posto subito locchio sullo stiuale, disse; per lo Diauolo, uoi hauete racciabattato lo stiuale: rispose laltro bene lo disse il maestro, che nessun'altro se ne poteua auedere, chel calzolaio proprio. Antese Pauia; et tacque. Arguto, & modesto.

Si



*Si come gli orafi usano la pietra del paragone per giudice a prouar l'oro & l'argento: cosi il Re Alfonso diceua; che egli usaua i magistrati a conoscere i costumi, & gli animi de' cittadini: perche il magistrato sopra tutto è quel che dimostra, & fa conoscere le persone. Magistratus uirum indicat.*

*M. Giuseppe Betussi essendo domandato, quel che faceua un certo gottoso, il quale s'era posto al Sole, rispose; egli riscalda l'acqua. Domandato poi un'altra uolta, quale egli stimaua, che fusse locio noioso, rispose; quel de' piedi gottosi. Motti sententiosi.*

*Vantauasi un gran beone a un conuito, che egli haurebbe beuuto assaiissimo, ne perciò si farebbe mai cotto: a cui disse M. Hippolito Cercanille: galant'uomo per mia fe che tutti dai un bel uanto, uolendo far quello, che ancho un mulo tal uolta fa, & molto meglio di te. Nati per far qui sol numero, & ombra disse il Serafino.*

*Vn certo Cavaliere alla presentia di Cismundo Imperadore, mostraua di stimare poco i magistrati delle città, & metteua in cielo i capitani de' soldati. Disse allhora l'Imperadore: sta cheto, t'ha ragione, che noi non haurem bisogno di militia alcuna, se ciascun magistrato, & rettore bene, &*



giustamente gouernasse la sua città. Detto di principe sauiò.

*Vn solenne ladro fu preso da un Signore, & per che egli hauena i parenti ricchi, essi offersero una gran somma di denari, pregando il signore, che lo lasciasse. Disse allhora il Signore; amici miei, e non accade, che uoi mi doniate nulla per cio; che io son contento di fare quanto uoi mi chiedete, con questo che egli non faccia piu male, come egli è usato. Costoro tutti allegri lo ringratiarono assai, sperando d'hauer fra pochi giorni il parète loro. Il Principe dopo alcuni dì fece trarre il ladro di prigione, ma subito ordinò, che e' fusse impiccato per la gola. Laqual cosa hauendo recato gran dispiacere a' suoi parenti, era scusato, & difeso il signore, che egli non hauesse mancato loro della sua promessa: per cio che il ladro era stato tratto di prigione, con questo che egli non rubasse piu: & perche per l'auuenire nol facesse, gli era stato dato un buon maestro: et non se n'era trouato niuno migliorechel boia. Dicono le leggi ciuili, che si fa sacrificio a Dio a leuar del mondo simil tristi.*

*Vn gentil'huomo Modenese, non troppo accom-  
modato di ricchezze, & assai desideroso di seruar il  
grado conueniente alla sua nobiltà: fra gli altri in-  
comodi, ch'egli sentiu per la debolezza delle sue  
facoltà; sentì questo anchora, che egli per fare mi-  
no re*



nore spesa di salarii, pigliò per seruidore un'huomo materialissimo, il quale oltra all'altre imperfettioni dell'animo, & del corpo, che erano in lui, haueua ancho questo diffetto, che dormiuuolentieri. Hora essendo il gentilhuomo un giorno di festa andato a uisitare un suo amico, che allhora era in una sua uilla poco lontana dalla città, & quindi giunto scaualcò alla porta della casa, oue lasciò il seruidore Martino, che così era chiamato, perche restasse alla guardia del suo cauallo sino che egli ritornasse a rimontare. il quale non fu sì tosto partito di quindi, che Martino auoltosi ben prima le redine della briglia al braccio, al suo solito cade in un profondissimo sonno. Onde poco di poi ritrouandosi a passare di qui un soldato a piedi, il quale pur allhora ritornaua dalla guerra con pochi soldi, & inuitato dalla strachezza per il uiaggio fatto: & dall'occasione entrò in pensiero di rubbare il cauallo, ne gli uenne punto fallito il disegno; perche accostatosi a Martino, & ritrouando, che egli haueua le redine auolte al braccio, per dubbio di non lo destare prese astutamente partito di tagliare le redine, sì come ei fece, con molta prestezza, & fattone subito due altre della cintura della spada, & salito a cauallo, di quindi si partì piu che di galoppo. Martino dopo buono spatio di tempo desto, da quelli di casa, & ritrouatosi le redine auolte al braccio: dopo l'essere stato un pezzo sopra di se, cominciò scioccamente a dire. O io sono Martino, o non sono esso



esso; s'io son Mart no, ho perduto il cavallo del mio padrone; ma s'io non sono Marino, ho guadagnato queste redine. Valente seruidore, & degno d'essere salariato con un bastone.

In Roma un dottore si nile a M. Ricciardo di Chinzica del Boccaccio, ma eccellente nella scientia legale; tenendo stretta parica con una bellissima gentildonna; fieramente s'accese dell'amor di lei: & per mantene si la gratia di quella: quando gli presentaua un'homelia di San Gregorio, quando una di Santo Agostino tradotte in uolgare, & altre simili cose, che aggradire a lei credesse. Et un giorn auuenne, che egli spronato dal souerchio desiderio, non si potendo piu contenere ne' termin dell'honestà: si pose a scriuerle un'amorosa lettera, nella quale le contaua la gran passione, che egli sentiuo amando lei: & in uoce d'un'homelia in mano propria gliela diede; & indarno hauendone molti giorni la risposta aspettato: con uina uoce trattò di tirare la donna ne' suoi concupiscibili desideri: La quale da principio con molta destrezza cercò di rimouer lui dal suo sciocco proposito. Ma poiche ella uide, che ei pure non cessaua di presontuosamente stimularla: proruppe in cotale parole dicendogli; rimouetevi, Dottore da questa pazzia morsa, perche io mi assicuro, che uoi perdetete il tempo: si come e' pare, c'habbiate anch'io perduto il cervello. Et uoglio, che sappiate che s'io haueffi intentione d'gabbare mio marito, cio.

horrei



vorrei fare per altro uiso, che per il uostro. Il quale dimostra uoi hauer piu bisogno di ristoratiui, che d'esser atto alla giostra di Venere. Spesse uolte gli huomini sani scappano, & massimamente ne gli affari delle donne.

Un giouanetto Bolognese nobile s'innamorò d'una cameriera della madre, la quale similmente giouane, & fresca era. Et accortasi la gentildonna di cotal amore, per leuare occasione all'uno, & all'altro di procedere piu auanti: fece che la fanciulla andò a dormire nella sua propria camera, entro una cariuola, che quini era. Et non ostante questo in lunghezza di tempo la pratica de' due giuani amanti, passò tanto auanti, che molte notti senza auersene alcuno, si ritrouaro insieme pigliando amoroso diletto, & una notte insieme scherzando con troppa licentia, & alla scapestrata ne fecero accorgere la gentildonna, destandola dal sonno. La quale chetamente accostata al marito, che seco giaceua, gli disse piano nell'orecchia, che scendesse pianpiano del letto, & n'andasse di lungo alla cariuola: che quini hauerebbe colto suo figliuolo, che giaceua con la cameriera, con poco rispetto, & honore di tutta la famiglia: & che all'uno, & all'altro desse il marito gastigo. Alla quale il marito compassionevole de' casi amorosi, & pratico de gli accidenti del mondo: rispose; che n'andasse pure ella se uoleua con effetto prouare da quanto furore fusse agitato.



un giouane di diciotto anni, il quale quando è inarborato, non hà nessun rispetto a grado di parente. Grandissimo tiranno della giouanezza è lo stimolo della carne.

X  
S'era penato gran tempo in far elettione d'un Principe, il quale per degni rispetti io nō uoglio nominare: et cio era interuenuto p le molte d'scordie de gli elettori. I quali poscia erano caduti in eleggere un soggetto poco degno di quel principato. Et essendo dimandato l'Humore da Bologna quel che gli pareua di cotale elettione: egli senza punto pensare, rispose: che quei tali elettori haueuano imitato il moscone, il quale uà girando quinci, & quindi per buono spatio d'hora, & dopo un gran giro si posa sopra una meta. Sporco, ma però arguto,

Era un signore nominato Giulio, il cognome del quale per simile rispetto si tace; Alla presenza del quale, essendo un giorno il Moretto Buffone da Lucca con pochissimo garbo gli disse; o Moretto, tu sei uenuto stranamente grosso. A cui il Moretto subito rispose; uoi sete un Giulio, & io un grosso, & fra tutti due ualemo due carlini. Scherzando egli sopra quelle due sorti di monete, che sono chiamate l'una il Giulio, & l'altra il grosso, uolendo mordere quel Principe per huomo di pochissimo ualore. De motti, & delle burle del Moretto solo si potrebbe fare un uolume maggior di questo,



sto, & ueramente egli è singolare nell'arte sua.

Pochi anni passati era un pazzo in Vinetia; il quale hauendo ritrouata una compagnia di nobili huomini, che sedevano nella piazza di San Marco, domandò loro, che per cortesia gli donassero un soldo per ciascuno, che in ricompensa, egli haurebbe dato loro un consiglio, che l'haurebbõ caro due scudi. I gentilhuomini sorridendo gli donaron ciascun d'essi un soldo, dicendogli; che troppo gran mercato, ei gli farebbe d'un tal consiglio: & attendevano, quel che facesse, o dicesse il pazzo. Il quale disuolgendolo un gomito di filo, a tutti ne diede circa quattro canne, soggiugnendoli, che non s'accostassero a' pazzi, per quanto era lungo quel filo, che cio sia tornato lor molt'utile. Vtilissimo consiglio, & non mica da pazzo.

Vn certo, che haueua nome di galant'huomo, ma poco accõmodato de' beni di fortuna, pigliò un giorno a credito da un mercante, per uso suo robe per cento scudi, per pagarle fra il termine d'uno anno, il quale essendo passato, ne hauendo quel buon'huomo il modo di pagare, stette alquanti giorni, che non praticò per Roma, distillandosi il ceruello per trouar modo da poter soddisfare il mercante, il che non ritrouando, & hauendo hoggimai a noia la solitudine, comincio à praticare per piazza, & passare  
dauante



dauante al fondaco del mercante, come prima haueua fatto. Il mercante, che era discreto, stette alcuni giorni, che non gli disse nulla; finalmente uedendo, che quell'huomo da bene, non solamente non portaua il denaio, ma anche non piu faceua alcuna scusa, un giorno lo fermò, et dissegli: *Messer, Voi ui douete essere scordato, che già piu di due mesi sia passato il termine di pagare al fondaco quel uostro debito. Al quale subito rispose il buon huomo; anzi me ne sono io troppo bene ricordato, & piu giorni fà, hò pensato, & ripensato, in che modo io ui potessi soddisfare: ne hauendolo ritrouato, io mi sono finalmente risoluto lasciare a uoi pensare, in che modo gli possiate riscuotere. Motto Arguto.*

*La Moglie d'un Mercante Fiorentino, habitante in Ancona, hauendo molto desiderio di fare figliuoli, percioche sterile era, nel mese di Maggio, per consiglio de' medici, si dispose d'usar certe herbe, c'hanno ualore di purgare, & confortare la matrice: & quelle ogni mattina mandaua a corre in un giardino de' frati, da una fante, che Mea era chiamata, la quale assai giouane, & fresca era. Et dopo alquanti mesi la gentil donna, che accorta donna era, auuedendosi, che il corpo della Mea era piu del solito cresciuto, rinolta a lei disse. Io ueggo Mea, che il tuo uentre è molto gonfiato, & percio io dubito, che tu non habbi fatte le pazzie con qualche huomo. In brio ia sè, Madonna non hò, rispose ella, ma e' ui*



e'ui pare colti, perci e o ho po.to giu il guarnello,  
 che semplice era, et in quello iscambio uestitomi i pan-  
 ni d'l uerno: ne dubitate punto, che io habbia com-  
 messo simile errore che io non sono quella, che uoi  
 forse pensate non: & uoglio, che sappiate, che io so-  
 no di buone brigate, & il mio auolo stette tanto  
 tempo a lauorar l'orto delle monache di Santa  
 Nafissa in Fiorèza. ne il Castaldo mentre che ci uis-  
 se, uolle mai, che nessun altro entrasse in monaste-  
 rio che lui, tanto si confidaua nella sua honesta ni-  
 ta, soggiungendo molte altre parole in lode del suo  
 parentado. Per il che la Donna s'acchetò per allho-  
 ra: ma non dopo molti giorni crescendo pur tutta-  
 uia il corpo, ne potendo cio la Mea piu nasconde-  
 re, disse: io ui giuro madonna, che io non hò commes-  
 so peccato con huomo nessuno: & se pur questa sia  
 gravidanza, come uoi affermate, sarà certamēte pro-  
 ceduta, per hauere io mangiato quelle herbe, che ui  
 auanzauano, le quali uoi usate in insalata per in-  
 grandare, & quello effetto che non fecero in uoi  
 l'haueranno fatto in me, che io sono di piu gagliar-  
 da complessione, che non sete uoi: & il medico ui  
 disse piu, & piu uolte, che ad alcune haueuano gio-  
 uato, & alcun'altre iò, & ben mi ricordo sì, che io  
 non sono però una smemorata, ma sciocca sono sta-  
 ta io a non dare fede alle sue parole, che non mi ri-  
 trauerai hora in queste pene, che alui habbia a p-  
 n-  
 sare male di me. Semplicità di donna poco  
 honesta.

M. Paolo



X M. Paolo Filonardo Segretario del Cardinale di Napoli facendo rassegna delle lettere del suo Signore; ne poneua alcune da parte per conseruarle: ma la piu parte perche erano di poca, o nulla importanza, abbruciaua. Onde accostatosi gli un suo seruidore, che semplice huomo era; con molti prieghi, gli domandò, che gli uolesse donare due, o tre di quelle lettere, che ei poneua nel fuoco. A cui il padrone dimandandogli cio che ei ne uolesse fare, gli fu da lui risposto: che ei le uoleua mandare a sua madre: la quale nella partenza, che haueua fatto da lei: ella con molta instantia l'hauua pregato, che gli ne douesse mandare qualche una. Soggiungendo, che tutti gli altri seruidori di palazzo, anch'essi ne mandauano spesse uolte a' lor parenti, & che egli mai non n'hauua potuto mandare, per non ne hauere nessuna. Ridicolo, & goffo.

X Vn'altro di simil tempera, essendo stranamente innamorato di una giouane; s'assicurò finalmente di scriuerle una lettera, & in quella ricercar lei del suo bisogno. La quale lettera chiusa con due sigilli secretamente di notte entrando nella casa dell'innamorata, la pose nel buco della stanga della porta, & quindi uscito, cominciò a discorrere sopra di cio, & entrare in dubbio, che la donna facilmente non saprebbe ritrouare la lettera, se con qualche modo non fusse insegnata: onde ritornato per essa dentro ui pose una poi scritta di cosi fatto tenore.



re. La lettera sarà nel buco della stanga della vostra porta, & quiui la ritrouerete senza alcun fallo. Et l'una, & l'altra di queste ripose nel detto loco. Parendogli con questa cautela, d'essere assicurato affatto, che la lettera non potesse mal capitare. Diligentia inutile, & perduta.

Passa una gentildonna Sanese, dauanti lo studio di quella città: che si chiamaua la Sapientia: la quale essendo molto piu adorna di gioie & oro, che di bellezze: uno scolare, che quiui si trouò uedendola in questa maniera, rinolto a un'altro, s'io haueffi a diuider la preda, & a me toccasse l'elettione, disse in uoce alquanto chiara, io piglierei piu tosto le gioie, che la donna. Il che sentendo ella subito gli rispose. Vn'auaro, & un fallito come sei tu, che hà di cotesti sordidi desiderij, farebbe simile elettione. Risposta conueniente.

Essendo Papa Giulio II. grauemente infermo, & per rendere l'anima al suo fattore, come quello, che molto desideraua la grandezza dello stato ecclesiastico: si sforzaua con molto affetto di raccomandare al collegio de' Cardinali, che intorno gli stauano, le cose d'essa chiesa. Al quale il Decano di quel collegio, disse: Attendete pur uoi a morire, Padre Santo, che ben noi haueremo ottima cura della chiesa; & de' suoi stati. Poco giudicioso.



*Vn gentilhuomo, che era molto dimestico dell'Angela del Moro cortigiana famosa nella città di Roma, & il quale era uno de gli amanti di lei; un giorno ritrouando a caso aperta la porta d'essa Angela, entrò in casa; et salite le scale, senza essere da nessuno impedito, chetamente entrò in camera, nella quale essa Angela giaceua sopra il letto tutta sola con le cortine abbassate. Il Gentilhuomo sentendo strepito di certo dimenamento della lettiera, staua tutto sospeso, ne haueua ardire di scoprirsi: dubitando che ella amorosamente si trastrullasse con qualche altro amante. Onde egli diede uolta per ritornarsene fuora: ma auertito dalle fanti, che in sala erano, che nessun'altro fusse con lei: di nuouo ritornò pian piano nella camera: & alzate le cortine, uide lei, che si esercitaua in fare atti stranissimi con la persona, & dimandandola a che fine, & perche ella così facesse? tutta ridente, & senza punto mutarsi, gli rispose. Amor mio, io studiua & tu entra qua meco sul letto; che metterò in pratica, quel che io stādo sola ho imparato. Lasciuo.*

*Vn Signore per acquistarsi nome di galant'huomo & che si dilettaſſe di uirtù: era alle uolte solito di cōuitare seco a desinare di quella sorte quei cortigiani, che egli intendua essere litterati, & di nobil ingegno. Il quale poi, si come quello, che ignorantissimo era, non gustando punto de' lor belli ragionamenti: leuate le tauole, subito si riserraua tutto solo*



solo nella sua camera, & sotto color di spendere quel tempo ne gli studi delle lettere, o in altri importanti negoci, ociosamente lo consumaua in dormire sino allhora del uespero; et di poi desto dal sonno quasi che stanco dallo studio, ritornaua alla compagnia, la quale satia de' ragionamenti delle lettere vi trouaua talhora occupata in giuochi di tauole, & scacchi, & simili. Auuenne un giorno fra gli altri, che il uenerabil castrone dopo hauer si ben lauati gli occhi uscendo de' penetrati con un libretto in mano, & con grauità pedantesca appresentatosi alla compagnia, da un di quelli gli fu dimandato, che libro fusse quello, che egli teneua fra le mani. Egli con rotonde parole, gli disse, che era Horatio, del quale ei ne prendeuà infinita diletatione, parendogli, che fusse uno de' piu belli auttori, che hauessero scritto, & che meritamente il Petrarca l'haueua anteposto a tutti gli altri. Il quale essendo piu a dentro interrogato sopra questo passo, allegò quel uerso; Horatio sol contra Toscana tutta. Papa Paolo terzo di fe.me. dilettofsi molto di leggere questo Poeta.

Leone Decimo Principe uertuoso, & di gran ualore, pigliò oltra modo diletto, quando cō l'opera sua egli hauesse fatto diuentare pazzo qualche persona, che fusse stata in molta consideratione del mondo; affermando, che i pazzi, che peccauano in humor piaceuole, arriuanano al supremo grado

Q 2 d'ogni



d'ogni contentezza, & felicità. Ora capitandogli auanti un Secretario del Signore Albertoda Carpi huomo sodo, et accorto, & hauendogli costui, per ordine del suo Signore presentata una minuta di una lettera da lui fatta, & fra di loro sopra d'essa discorrendosi, con buon proposito gli uenne a dire, che sua compositione fusse. Onde Leone comprendendo da questo, che costui fusse d'ingegno ambizioso, & uano, & che per questa strada facilmente ci si potesse tirare nella pazzia: non perdendo punto l'occasione: con bellissima, & artificiosa maniera cominciò oltra modo questa minuta a lodare, il quale poiche hebbe finito, & M. Gismondo auuedutosi, che queste lodi non erano altro, che hami per leuargli il ceruello di sesto, altro non rispose: se non che gittandoglisi ginocchioni a' piedi: con alta uoce gli disse, pietà, Padre santo, pietà de miei poveri figliuoli, lasciandosi intendere, che s'egli l'hauesse fatto diuenire pazzo, i suoi figliuoli sarebbono iti mendicando. La onde il Papa conosciuto il saldo intelletto di costui gli fece carezze, & lo licentiò donato. Amoreuole, e ottimo principe.

Al tēpo dell'istesso Leone fu in Roma un poeta di natione Greca chiamato M. Musuro, huomo assai riputato nella sua professione, & conosciuto da tutti i cortigiani del suo tempo. Hauendo costui auiso della uacantia d'una badia, senza indugio n'andò a palazzo per chiederla in gratia dal Papa  
dal



dal quale era conosciuto: et il quale ben sapeua, che ei non era solito a negare simili gratie alle persone di qualche merito sì come egli era. Arriuato adunque costui a Palazzo, & salito che egli hebbe le scale, & introdotto nell'anticamera fece instantia per entrare nella camera, oue il Papa era, ne hauendo cio potuto ottenere, & in dubbio, che s'egli piu indugiasse aspettando l'hora dell'audientia, che facilmente ei poteva essere da altri preuenuto in questa gratia: tanto piu hauendo egli inteso, che ui fussero in essa competitori: con astutia Greca s'imaginò fare acquisto di questa badia, in total modo. Hauena costui inteso, che Serapica domestico cameriere del Papa, hauena auttorità d'introdurre d'ogn'hora in camera pazzi, Buffoni, & simil sorte di persone piaceuoli. Onde l'astuto Poeta accostatosi a Serapica, gli parlò in cotal modo. Voi sapete, che gia due mesi passati, il Papa N. Sign. ha adornato di corona di lauro l'Abbate di Gaeta, & gli ha concesso di piu, che ei sia andato con essa trionfante sopra l'Elefante per tutta Roma: io per la leggiadria de' mei uersi: iquali di bellezza auanzano di gran lunga quelli dell'Abbate: mi reputo molto piu degno di quella corona, et di quel trionfo di lui: & però in questo punto io son ricorso a uoi, & prego, che ui piaccia d'introdurmi hor'hora da sua Santità, che anch'io uoglio intercedere, che mi sia concessa questa gratia molto ben meritata da me. A Serapica parue un'hora mille, di far conoscere al



*Papa l'humor di costui, & seco introdurlo per dar gli piacere, si come ei fece; alla cui presentia arriuato il Poeta, & postosi in ginocchioni cosi gli disse. Padre beatissimo, o pazzo, o sanio, che io sia, io prego uostra Santità, che mi cōceda in gratia una tale badia, che è uacata nella patria mia d'Otranto. Onde il Papa non senza qualche rossore per il modo tenuto da costui nell'intromessione, prima riuolto al cameriere disse; a Dio Serapica, e i te l'ha pure accoccata; & al Poeta fece libero dono della badia. Il Musuro fu poi creato Arciuescouo di Cândia, & morì di dolore, per non essere stato promosso al Cardinalato nella creatione de' 31, l'anno 1517.*

*Stando in Roma un Cardinale alla finestra dopo una gelosia: uide, che un suo gentilhuomo fece honor di berretta all'Angela del Moro decana delle cortigiane di quella città: per il che il Cardinale ne restò alquanto scandalizzato, parendogli, che il gentilhuomo, che era in opinione d'huomo di grauità, non hauesse punto seruata la dignità del suo grado. La onde uenuta l'hora del desinare, quando tutti i suoi cortigiani eran presenti, riuolto al gentilhuomo per dargli una ripassata per questo conto in farlo accorgere dell'errore, & insieme mordere un suo fratello, il quale dell'Angela era fieramente acceso, gli disse: chi fu quella gentildonna, che passando questa mattina vicino alla casa nostra, noi salutaste,*  
 &



*Et insieme l'honoraste di berretta? Il gentilhuomo, che era liberissimo, subito rispose: la gentildonna da me honorata fu l'Angela del Moro. Al quale il Cardinale soggiunse: Adunque uoi, con sì poco uostro decoro, honorate così alla scoperta una publica meretrice? Onde il buon gentilhuomo uedendo, che i cortigiani tutti s'erano a lui uolti: Et per scherno ridendo, attendevano la risposta, non sapendo egli così d'improviso che altra salua pigliare, tinto di nobil rossore disse: Signor mio, uno de' primi precetti, che mi insegnasse il mio Pedante: quando io era fanciullo, fu questo. Semper ueneranda senectus. Per la cui arguta risposta il Cardinale mosso a riso si uoltò al fratello dicendogli. A uoi s'appartiene hora sanarui dalla piaga, che u'hà fatto questo colpo, il quale così lui ingegnosamente difendendosi, hà fatto cader sopra di uoi. Intendendo il Cardinale di rimprouerargli il brutto amor d'una bagascia uecchia. Honesta maniera di scusa.*

*Dante Aligeri poeta famosissimo, fu tenuto ne' suoi tempi per huomo di prontissimo ingegno nel rispondere d'improviso. Ritornando egli un giorno di fuori da certi bisogni, di lontano ci fu scoperto da tre gentilhuomini Fiorentini, et da essi conosciuto, i quali tutta tre insieme caualcauano per lor diporto; Et spingendo i lor caualli alla uolta di Dante, Et approssimatisi a lui, tutte tre in proua gli fecero tre continuate dimande, per fare esperienza delle sue*

2 4      pronte



pronte risposte, in cotal guisa dicendogli il primo; Buon di M. Dante, & il secondo, di qual luogo uenite? & il terzo dimandandogli: è grosso il fiume, M. Dante? A' quali egli senza punto fermare il cauallo, & senza far pausa alcuna al dire, così rispose. Buon di buon anno, Dalla fiera, sino al culo. Risposta arguta: & degna di Dante.

Staua l'istesso Dante nella chiesa di Santa Maria Nouella, appoggiato ad uno altare tutto solo: forse col pensier uolto alle sue leggiadre poesie. Alquale accostatosi prosontuosamente un ser sacciuto; & hauendolo piu uolte in darno tentato di tirarlo seco a ragionamento: hauendo finalmente Dante perduta la patientia: uolto a quel cotal gli disse. Auanti che io risponda alle tue dimande: uorrei che prima tu mi chiarissi, qual tu creda, che sia la maggior bestia del Mondo? A cui subito quell'huomo rispose, che per l'auttorità di Plinio, ci credea, che la maggior bestia terrestre fusse l'elefante. O elefante, adunque non mi dar noia, gli soggiunse Dante; il quale senza dirgli altro da lui si partì. Discortese, se ben fusse stato Aristotile non che Dante.

Capitò un fantaccino sualigiato a un' hosteria di queste, che sono sopra le pubbliche strade. Il quale hauendo piu appetito, che soldi, ne potendo piu tollerare: si pose a tauola, facendosi abbondantemente dare da mangiare, come fatto haueria un ricco gentilhuomo



ilhuomo, con tal pensiero, che conuenendogli di ue-  
 nire a rottura con l'hoste, che e' fusse a piu suo uan-  
 taggio, uenirci per hauer ben māgiato, che per il po-  
 co. Approssimandosi il fine del desinare, cominciò il  
 fantaccino a fare una ricercata per tentare, s'egli  
 col mezo delle buffonerie potesse pagare lo scotto;  
 parlando in cotal modo. Ditemi per cortesia M. Ho-  
 ste, che pena è posta in questo contorno, a uno che  
 con un pugno percuotesse un'altro sul uiso? A cui  
 l'hoste rispose che ni era pena uno scudo. Onde il fan-  
 taccino soggiunse: datene uno a me, et rendetemi  
 il resto, ritenendoui il prezzo del desinare. Ma l'ho-  
 ste, che non faceua capitale di simile merce, gli ri-  
 spose brauādo: a te conuerrà al tuo dispetto pagar-  
 mi con denari, & non con buffonerie. A cui il fan-  
 taccino, conoscendo, che egli nō hauerebbe introito  
 per quella porta, si riuoltò ad aprirne un'altra, dicē-  
 do; Hoste, tu mi parli molto brusco, come se tu fussi  
 un'Orlando, & io un uilissimo poltrone: ma tal qual  
 tu hora mi uedi: e' mi basta l'animo di farti correre  
 un pezzo. A cui l'hoste uinto da maggiore ira disse:  
 che non conosceua che egli ne altri fussero atti a  
 farlo mouer di passo, & sopra il sì, & nò, offerendo  
 il fantaccino di fare solamente scommessa dello scot-  
 to, fu dall'iracondo hoste con poca consideratione  
 accettata; il fantaccino hauendo gia finito il desina-  
 re, saltò subito in piedi, & senza indugio uscita di  
 casa, quasi che hauesse uoluto porre mano a sassi, si  
 mise a correre quanto e' potena menare le gambe.

La



La onde l'hoste essendo stato alquanto sospeso, finalmente, ei prese resolutione, di seguirlo, per non rimanere gabbato del prezzo del desinare, & dopo un grande spatio di carriera, sentendo il fantaccino d'esser raggiunto, si fermò dicendo; Hoste, tu hai perduto la scommessa, hauendoti io fatto correre così grande spatio di strada: il che sentito dall'hoste: rinolgendo l'ira in riso lo licentiò senza costo. Tanto piu che il fantaccino affermava se non hauer un minimo denaio per soddisfare l'hoste. Il quale hoste fece del bisogno uirtu.

X *Alfonso de' Pazzi per emulatione, o pure per difformità di genio, haueua tolto a perseguitare un dotto huomo, sempre trauagliandolo con sindacare aspramente le sue compositioni, con sonetti maledici, & con simil nouelle. Per il che auuenne, che il dotto oltra modo pronocato dalle costui molestie, tutto pieno di sdegno, & di colera, si dispose d'affrontarlo in luogo publico dauanti il cospetto di molti, & quiui con aspra oratione, facendolo riconoscere del suo errore, cercar di rimouerlo da cotali fastidiosi modi. Or' un giorno incontratosi tuttadue sulla piazza di Fiorenza, oue secondo il desiderio del dotto molti nobili erano raunati, con ordinato ragionamento, & in forma d'innettiuu, assaltò il suo auuersario. Il quale da principio accorgendosi, che cio non a caso, anzi premeditatamente, & con arte fusse; senza punto smarrirsi, con alta uoce l'inter-*  
*ruppe*



ruppe dicendogli. Messere, tu uorresti hora uenire meco a giornata: ma io ti uoglio uincere con assedio & subito uolto le spalle di quindi si partì, lasciādo il dotto huomo uia piu acceso di colera, che prima stato non era. Con simil pazzi piu sicuro modo di uincere è star cheto, & non curargli.

*Vn Pecoraio conducendo la mattina a buon' hora con intentione di fraudare la gabella, un branco di pecore sul territorio di Padoua, fu soprapreso da gabellieri, & tolto gli tutto il bestiaime. La onde quel meschino quasi disperato di poterle ricuperare; hebbe ricorso a un dotto chiamato M. Luca Galina. Il quale inteso il caso gli disse; che la cosa era pericolosissima, per essere i datij molto priuilegiati: & che ei non ci uedeua altro che un rimedio solo: il quale negò di dirglielo prima che fussero conuenuti insieme del prezzo della protectione. Il misero pecoraio per ricuperare le sue pecore, fu largo promettitore, offerendo al dottore uenti ducati, s'egli uinceua la causa. il quale di cotal prezzo contento, gli diede tale instructione. Hauendo desiderio di ricuperare il tuo bestiaime, a te conuiene fingere d'essere pazzo, & quando sarai dauanti al Podestà, farai atto di pazzo, fischando in luogo di risposta, & cose simili. Il Pecoraio rispose; che cio ben farebbe: & sull' hora dell' audientia, conuenutosi dauanti il Podestà il dottore in presentia de' Gabellieri auuersarij, gli narrò il caso seguito allegando;*

che



che il patrone delle pecore non le doueua perdere; perche il guardiano di esse era caduto in quel tempo in pazzia, la quale ueniua a scusare l'uno, & l'altro, & che perciò le pecore non doueuano essere perdute. A questo contradiceuano i Gabellieri, affermando; che il padrone del bestame conoscendo, che il suo pastore era pazzo, doueua prouedere d'un' altro; che fusse piu atto. Replicaua il dottore; che questo tal pastore non era sempre pazzo, ma che a certi punti di luna, ei restaua con l'intelletto ottenebrato per alcuni giorni, si come allhora era interuenuto; ma che d'altro tempo poi, era diligente, & amoreuole al bestame, & fedele al patrone. Soggiungendo, che gli huomini di spirito abhorriano di fare lessercitio del pastore: per il che e' conueniua di pigliare quelli, che si trouauano a cio disposti, per pazzi che fussero. Il Podestà inclinua, che le pecore si douessero restituire, ma prima uoleua chiarirsi, se il pastore era caduto in questo errore per malitia, o pur per allegata pazzia. Onde il dottore fattolo uenire dauanti il cospetto del podestà e' fu da lui dimandato, perche cagione egli hauesse mancato di denuntiare il bestame alla gabella? Al quale il pecoraio con atti rozissimi, & senza far segno alcuno di riuerentia; nulla rispose, ma guardando in alto certe pitture che erano nel palco, cominciò fortemente a fischiare: per li quali atti il Podestà, con tutti quelli, che erano quini, mouendo si a riso, lo licentiò, commandando che gli fussero restituite



stituite le pecore tolteglì, & poco di poi seguitando lo il dottore, & tiratolo da parte gli domandò il prezzo della clientela, fra loro conuenuto. Onde l'astuto pecoraio conoscendo d'hauere il bestame in sicuro, & perciò pentendosi del prezzo promessoli: pensò di adoprare contra il dottore quelle istesse armi, che da lui gli erano state date, per sua difesa contra i Gabellieri. Onde alzando il capo, niente altro gli rispose se non che cominciò a fischiare. si come da uanti al podestà haueua fatto, ne per buone, o triste parole, che gli uenissero dal dottore, mai si leuò di cotal difesa: per il che il dottore, il quale per suo honore piu non poteua conuenirlo in ragione, mal suo grado bisognò hauer patientia, maledicendo la mal uagità del uillano, & replicando piu uolte il detto di quel Greco; *maledictus coruus, qui tam malos genuit pullos.* D'altro modo disse il Greco; *ma li corui malum ouum.*

Vn gentilhuomo, essendo già bene auanti ne gli anni, pigliò una moglie assai giouane; con la quale hauendo passato quei primi mesi delle nozze: & sopraggiungendogli la state come quello, che galant'huomo era, & molto amatore de' suoi agi: uenendogli a noia il giacere con la moglie, per rispetto del caldo, ordinò, che si facessero due letta, uno nell'anticamera, oue ei dissegnaua di dormire egli: & l'altro nella camera per la moglie: così dicendole: Donna, l'ordinario di quasi tutti i nobili di questa città,

è



è di fare due letta nel tempo della state, uno de' quali serue per la moglie, & l'altro per il marito, & ciò non si fa per altro, che per fuggire la noia del caldo. Il quale costume a me pare anchora, che noi dobbiamo imitare per fuggire cotal'incommodo. Alle cui parole non consentendo la donna, anzi torcendo il muso: le soggiunse similmente il marito: or uedi donna, non per questo mancheremo noi di ritrouarci spesse fiate insieme: percio che la porta, che è fra la tua camera, & la mia, resterà sempre aperta: & quando io uorrò trastullarmi teco, io fischierò, & tu subito uerrai a me, & finito il bisogno, tu te ne ritornerai al tuo letto, & in cotal modo ciascuno di noi goderà de' commodi. Alle cui parole reflando la donna quieta; tutte le notti, che seguitarostaua attenta per sentire il segno del marito: la quale hauendolo in darno piu notti aspettato: & parendole pur, che il marito troppo indugiassse: fatto buon'animo, entrò una notte nella camera di lui, & destatolo dal sonno, in sua lingua natia in cotal modo gli disse. Messere, haui vu ciffelà? & rispostole dal marito, che non: ella replicò: a me pare che, vu haui ciffelà, & negandole ciò piu uolte il marito, finalmente ella gli disse: se non haui ciffelà uu, io ciffelo mi, & corcatasi a canto a lui, lo sforzò a pagare il debito del matrimonio. Importuno creditore è la moglie giouane al marito uecchio.

La



La gran pestilentia dell'anno 1528. che non per-  
 donò a nessuna città d'Italia, trauagliò grandemē-  
 te Vinetia, hauendo in essa fatto morire innumera-  
 bil quantità di gente plebea. Ora auuenne, che es-  
 sendo fra gli altri morto il seruidore dell'organista  
 di San Marco: non hauendo egli chi mouesse i man-  
 tici per dare spirito a gli organi: per carestia di mi-  
 glior soggetto, gli conuenne pigliar un facchin Ber-  
 gamasco. Il quale accommodatosi assai bene a quel  
 mistero: & parendo all'organista, che per altro ei  
 fusse buona persona: lo persuase, che lasciasse il uil  
 mestiere del facchino, e andasse a star seco per ser-  
 uidore. Il facchino, che Giannolo si chiamaua; pa-  
 rendogli hauere manco fatica a seruire, che a fare  
 cotal fastidioso esercitio, facilmente acconsentì a  
 ciò, & hauendo in ciò continuati molti anni, &  
 fatto qualche auanzo de' suoi salarij, finalmente si  
 risolse di ritornare a Bergamo per riuedere i suoi  
 parenti. I Bergamaschi conoscenti di Giannolo, ue-  
 dendo lui in habito diuerso da quello, che sogliono  
 portare i facchini, marauigliati, gli dimandauano  
 di ciò la cagione, il quale rispose loro; che non poten-  
 do egli cōportare il uil mestiere del facchino, s'era  
 dato alle uirtù, hauendo imparato a sonare gli or-  
 gani, et che sonaua quel di San Marco di Vinetia:  
 onde restaro uia piu marauigliati; parendo a tutti  
 cosa mostruosa, & incredibile, che un'huomo si ui-  
 le, o rozo hauesse potuto inparare cotal uirtù, &  
 oltra modo desiderosi di sentire la proua; di commu-  
 ne

non era  
 Bergamo  
 ma era  
 del suo  
 paese e  
 compositione



ne consenso l'astrinsero a promettere di sonare al uespro nel duomo della città per la domenica seguente. Corse subito la fama per tutto Bergamo, qualmente l'organista di San Marco di Vinetia doueua sonare al uespro. La onde quel giorno determinato, concorse quini tanto popolo, che non poteua capire nella chiesa, et uenuta l'hora, & Giannolo salito sull'organo, ne quini uedēdo persona, che toccasse le taste dell'organo, affacciatosi al pulpito, disse in sua lingua queste parole. O la, mandè su un che bat i tolei et che faghi birliri birliri, perche mi soni de drè uia. Persuadendosi egli, che l'arte di sonar gli organi, non consistesse nel toccare le taste da lui chiamate i tolei, ma nel menare i mantici. Onde il popolo uedēdosi ingānato dell'aspettatione: et sentendo le semplici parole di Giānolo, alzò uno schiamazzo di risa così grande, che da nessuno fu sentito il uespro. Che si poteua sperare altro successo da un facchino?

In una famosissima città, era uno eccellente speciale, & molto perito nella cognitione de' semplici, & per altro tanto diligente, & di tanta esperienza, che facilmente auanzaua tutti gli altri del suo tempo, et perciò con molta instantia era chiamato assistente alla cura delle persone nobili, & di qualche importanza; et tanto crebbe la riputatione di costui, che ancho da molti era come medico adoperato, per il che egli insuperbito, entrò in una uoglia



glia di pigliare il grado, & dottorossi in medicina, lasciando affatto la sua solita arte dello speciale, esercitandosi solamente in quella del medicare. Per che gli annūne, che hauendo egli lasciata quella arte, nella quale ei ualeua molto, & auanzaua tutti gli altri: & datosi a quella, nella quale non solamente non era eccellente, ma non pure arriuaua alla mediocrità: egli non era piu adoperato, se non da certi pochi plebei, i quali piu oltra non conosceuano. La onde ragionandosi un giorno di costui in una compagnia di nobili intelletti, ei fu ingegnosa mente assimigliato dal S. Marc' Antonio Platone alla formica: la quale diceua egli che mentre ella rimane nello stato suo, è lodata per animale sollecito, industrioso, & frugale, & meritamente è detta figurare la prouidentia. Ma subito, che ella mette l'ali, perde tutte le suddette uirtù, & diuenta inutile affatto. Bellissimo ingegno, & molto gentil cortigiano è il S. Platone.

Ragionauasi lasciamente fra certi huomini d'ingegno d'una bellissima gentildonna detta la Salamona. De' quali il S. Matteo Montenegro uolendo inferire, che per l'honestà di lei, non ci fusse da fare disegno, disse bisticciando; chi uole la Salamona, se lo meni. A cui un' altro senza punto pensare soggiunse pure in bisticcio: & saprà di che gli sà la mano. Bisticcio arguto.

R

M. Pietro



M. Pietro Pecci gentilhuomo di Siena, & molto faceto, sentendo tutte le uolte, che Pando'fo Petrucci principale di quella città, diceua di hauere gran caldo, o gran freddo, o qualche altra alteratione alla persona, che un cittadino adulatore, affermando il medesimo, diceua di prouare in se stesso le medesime alterationi: Vn giorno non potendo piu tollerare questo sfrontato adulatore; disse Pandolfo, io uorrei, che ti uenisse il cancaro, & perche cagione? rispose Pandolfo. Accioche uenisse a costui anchora, replicò il Pecci. Vn motto simile a questo disse il Venafro pure in presentia del Petrucci.

Il medesimo Pecci essend' grande amatore, & offeruatore della bellezza delle donne, la domenica mattina, & similmente gli altri giorni di festa si fermaua in una uia croce di Siena, detta alla Costarella; & a tutte le belle, che quini capitauano, per andare alla chiesa principale chiamata il Duomo, leuandosi da sedere faceua reuerentia di berretta. A quelle poi, che brutte erano, senza fare honore alcuno, & con seuera accoglienza; facendosi incontro, le dimandaua oue andassero? & quelle rispondenlo, che andauano al Duomo: a che fare al Duomo? replicaua il Pecci, & rispondendogli esse, che andauano per udire messa; egli con uiso adirato, & con parole piene di colora, gli diceua. Guarda che uiso da Duomo: tiratemi alla parocchia nella mal' hora



hora, & in cotal modo l'astrigneua a ritornare a dietro. Poco ciuile.

Vn Signor'in Roma, del quale per non lo dishonorare si tace il nome, hauendo una mattina del mese di Gennaio inuitati seco a desinare certi ambasciadori per rispetto di creanza, al quanto lontani dal fuoco; disse loro Domini, accedatis ad ignem quia facit magnum frigus. Il che sentendo un suo cappellano, che appresso gli staua, approssimatosegli all'orecchio gli disse gus Mōsignore. Onde il buō prelato per correggere l'errore commesso da lui in grammatica, replicò: per Deum domini accedatis ad ignem, quia facit magnum frigus gus. Vdi già ricordare il nome di questo signore, che poi m'è uscito di mente, da M. Bernardin Daniello.

Vno altro simile a quello, uolendosi rallegrare con Papa Paolo terzo de' duoi suoi pronepoti, che erano nati in un parto, gli disse; Padre santo, io mi rallegro de' duoi Bigaminiati. Haueua poca dimestichezza con la grammatica.

Don Giouanni Ciotto da Siena era uestito d'una di quelle uesti di lino, che usano i preti nella celebratione de' diuini uffitii, che essi chiamano la cotta. La quale essendo uecchia, & logora, gli fu detto da un suo amico per modo di burlare. Don Giouanni,

R 2 quando



*Pur* quando uoi ui haurete fatto un'altra cotta nuoua, questa che uoi tenete hora d'intorno, sarà la uecchia. Alche Don Giouanni subito rispose: questa cotta è tanto cotta, che è disfatta. Di simili & piu uiui Motti è copiosissimo M. Paolo dell'Otonaio Canonico di San Lorenzo.

*J* Andando un gentilhuomo a uisitare una sua dama, per pigliarsi seco amoroso piacere, et ritrouatala inferma, le disse che egli non era gia andato da lei con credenza di douerla ritrouare a quel partito. Percioche ei non sapendo, che fusse ammalata ui era andato per trastullarsi seco: & mostrando di uolere partire, la donna gli rispose; Signor mio, per qual si uoglia cagione, che uoi siate uenuto da me, io ue ne ringratio: ne per questo mio male intendo, che ui habbiate a partir mal satisfatto, percioche l'imermità mie non sono mai state tali, che io non mi sia potuta arrecare supina. Licentioso.

L'anno 1538, quando Papa Paolo III diceua di uolere andare a Nizza di Prouenza per accordare l'Imperadore Carlo Quinto, con Francesco Re di Francia primo di quel nome, Maestro Andrea Turini medico, che suo dimestico era, gli disse. Io dubito, Padre santo, che non interuenga a uoi, quel che interuenne a un Romito, il quale tolse impresa di uolere accordare Dio col Dimonio; narrando in cotal modo una sua nouella. Era un Romito nella solitudine,



dine, al quale per santità di uita era permesso, che l'inimico dell'humana generatione, hauesse facultà di tentarlo, facendosi a lui ueder in uarie forme. Hauendo questo Santo huomo (si come è detto) facultà di parlare all'uno, & all'altro, si come quel che ottima intentione hauea; entrò in pensiero di mettere accordo fra l'uno, & l'altro; parlando prima con Dio in cotal guisa; Tu uedi, Signore, che il Dimonio tuo auuersario, non cessa tuttauia per l'inimicitia, ch'egli hà teco, di rubarti ogni giorno con sue arti, et inganni qualche anima di semplice persona. Però a me pare, che fusse assai minor male, che tu gli perdonassi tutte le colpe passate, et che te lo facessi amico; accioche egli habbia a cessare di questo male, che torna in pregiudicio di tante misere anime. Io son contento, rispose Iddio, purché egli riconoscendo i suoi errori, se ne chiami in colpa. Alla qual risposta, parue al Santo Romito d'hauere buono in mano, et di hauer facilmente a riportare honore di tal impresa; & subito che il Diauolo comparue da lui, lo cominciò a persuadere dicendogli, che guadagno fai tu finalmente delle anime meschine, che tu tiri all'inferno? & che utile te ne uiene? Questo è pure un nocere ad altri, senza alcuno tuo profitto, che ingiuria hai tu riceuuta da quelle infelici persone? O quãto meglio sarebbe accordarti con Dio, & mancheresti di tanti tuoi tranagli, & molestie, che tu patisci per cotal discordia. Soggiungendogli molte altre ragioni uiue, & affermando, che questa pugna si

R 3      potena



poteua facilmente accommodare con poche parole. Il Diauolo diede orecchie al parlare del Romito, & si lasciò intendere, che si contentaua di fare accordo, ma che ei uoleua prima saper il modo, che uoleua tenere il Romito: ilquale gli disse, che con quattro parole, la cosa si poteua accommodare, lequale erano queste. Peccau domine, miserere mei. Bene stà il fatto, rispose il Diauolo; però io uoglio intendere piu oltra; queste quattro parole, intendi tu, che io le habbia a dir io a lui, o pur egli a me? tu le hai a dire a Dio, rispose il Romito. Non se ne faccia altro, rispose il Diauolo, & quindi si dipartì tutto pieno di sdegno contra il Romito. Nouella pronta, & molto a proposito.

X  
Diceua il medesimo Maestro Andrea; che uolendo Gioue mandare qua giù nel mondo la morte: ella faceua resistenza di non ci uoler uenire: adducendo, che ella sarebbe stata odiata da tutti gli huomini, come quella che esercitaua mestier troppo odioso, che era di priuare gli huomini della uita. Allaquale Gioue disse, uà pur sicuramente: perche in effetto opererò sēpre in far credere a gli huomini, che la priuatione della uita habbia a procedere da' lor disordini, & non da te, & sempre si darà la colpa ad ogni altra cosa, che a te. Così usano fare i medici eccellenti a' quali non mancano mai scuse colorate.

Essen-



Essendo il Protto da Lucca in Roma, capitarono quiui certi suoi amici; ilquale hauendogli inuitati a desinare seco una mattina, et hauendogli aspetta ti buona pezza: finalmente quelli amici gli mandaro no a dire per un lor seruidore; che quella mattina non ui poteuano andare per alcune loro occupatio ni. A' quali il Protto per quello istesso seruidore fece intendere: poi che non ui erano potuti andare quella mattina, che potendo essi ci andassero la se guente, la quale peruenuta fra loro stessi dissero; hier mattina noi facemmo torto al Protto nostro a mancargli della promessa fattagli d'andare a desi nare seco: & di uantaggio hauerlo fatto aspettare piu del douere. Però ben fia, che noi siamo piu solle citi questa mattina: & se noi siamo stati cagione di fargli fare doppia spesa: che almanco noi non gli diamo doppio disagio in farci di nuouo aspettare, & con tal ragionamento inuiandosi eglino alla ca sa del Protto, ritrouarono chiusa la porta, & bat tendo essi gli fu addimandato cio che andassero cer cando: i quali rispondendo, che ueniuno a di sinare col Protto da lui inuitati, gli fu dall'istesso Protto risposto; Amici miei, io u' inuitai a desinare meco p hier mattina, & con molto desiderio uoi fuste aspec tati da me; & mandandomi uoi a dire; che non ci poteuate uenire: io ui feci rispondere; che se uoi po teuate ci uexiste questa mattina. Però io ui torno a dire; che il desinare è all'ordine, & se uoi potete sa lite le scale, che desineremo. Gli amici risposero: se

R 4 esser



esser pronti a salire; purché fusse loro aperta la porta, & replicando il Protto dalle finestre; che entrassero se poteuano, gli tenne gran pezza a bada, per gastigo, che non erano uenuti la mattina passata: & finalmente fattagli aprire la porta, desinaro cō molte risa, & piacere. Discreto.

X Haueua un contadino ricco mandato un suo figliuolo allo studio, perche egli imparasse l'arte del medicare, il quale essendo d'ingegno mercuriale, & uano, in tutto quel principio dello studio come a simili interuiene, ad altro non attese, che ad imparare sofistrie, per ualersene in dispute, et essere tenuto docto da' uillani suoi compatrioti: Onde auuenne, che nella prossima state, nel tempo delle uacantie, essendo costui ritornato a casa sua; ogni giorno per uia di cotal sofistria entrando in ragionamento con quei uillani, assai scioccamente si sforzaua di trouare loro qualche cosa strauagante, & un giorno fra gli altri sù l'hora del mangiare hauendo lo scolare ritrouato quattro noua sulla tauola, quiui poste per il desinare, riuolto al padre, che era presente, gli disse: Io ui uoglio prouar, mio padre, che queste quattro noua sono sette, argumentando in questo modo, nel numero delle quattro ui sono tre, non è egli uero? alche accōsentēdo il padre, soggiūse lo scolare; adunque quattro & tre fanno sette. Il che intendendo il padre, con tutto, che ignorante fusse: s'accorgena però che la scienza del figliuolo si risolueua  
in



*in nulla, gli disse: bene stà, figliuolo mio, Tu adunque mangierai quelle tre, che ci hai fatto crescere, & io mangierò queste quattro, che erano preparate per il desinare. Scolare sofistico, & goffo.*

*Hauendo il Cardinale di Carpi, si come di presente hà, la protettione di tutti i frati bigi, & l'anno 1551 habitando in Viterbo metropoli della sua perpetua legatione del Patrimonio, capitauano quiui di molti frati di quell'ordine: i quali al prefato Cardinale lor protettore ricarreuano, cosi per lor particolar bisogno, come de' lor conuenti: i quali tutti nel conuento di San Francesco di quella città alloggiuano, & a tutti era data la spesa, non senza pregiudicio di quel conuento, per essere egli poco accommodato di facultà. Ora auuenne, che essendoui capitati due frati Franciosi, & quiui fermatisi per alcuni giorni sotto pretesto di negoziare col Protettore, & uedendo il Guardiano di esso conuento, che costoro straordinariamente, & piu del solito soggiornauano, forse credendo, che la cagione di cotal indugio procedesse dal non potere essere espediti; hebbe ricorso a un gentiluomo del predetto Cardinale Protettore chiamato il S. Marc' Antonio Platone; et narratagli la pouertà del conuento, lo pregò a fare opera, che essi frati fussero con prestezza espediti. Il Platone inteso il caso, & fatto certo, che l'indugio procedena per difetto de' due frati, fattoli chiamare alla presentia del Guardia-*



no, con molta destrezza gli esortò al partire, poichè erano spediti, & a cedere il luogo a gli altri frati, i quali di giorno in giorno capitassero per lor facende. Il giorno seguente ritornando di nuouo il Guardiano riferì al Platone: che i frati non solamente non erano partiti; ma che di uantaggio mostrauano hauer poca uoglia di partire. Il che intendendo il Platone facetamente disse; Padre Guardiano: uoi sapete, che sono due sorti di spiriti immondi, l'una che si caccia nel nome del Signore, & l'altra in ieiunio, & oratione. Onde poi, che costoro non sono partiti col primo rimedio: io mi uò imaginando, che siano della seconda specie, & che sarebbe necessario a cacciarli col digiuno, del che ne lascerò la cura a uoi. Il Guardiano hauendo bene inteso il motto, fece la sera dare contumacia a' due frati, facendo-gli restare senza cena: onde eglino la mattina per tempo presero il lor uiaggio. Così si insegna di screttione a chi non l'hà.

X Innanzi che l'Armellino fusse Cardinale, egli era grandemente odiato da tutti i uassalli dello stato ecclesiastico; essendo openione appresso di tutti, che ei fusse l'inuentore di porre tuttauia nuoue grauezze. Onde ragionandosi un giorno dauanti a Papa Clemente di trouare modo per far denari, che non si desse mala satisfattione a' popoli, per bisogno della sede Apostolica; Vno di quelli, che quiui erano per mordere l'Armellino, il quale similmente



te era presente, disse; Padre Santo, io ui uoglio insegnare un modo per corre denari assai senza mala satisfattione de' uostri sudditi, anzi con uolontà d'essi. il quale è questo, che uoi facciate scorticare l'Armellino, & che si mandi la pelle sua per li castelli, borghi, & città di questo stato Ecclesiastico: che io l'assicuro, che i popoli tutti a guisa, che si fa a quelli, che portano la pelle del lupo, uolentieri a gara correranno a offerire a quelli che la mostreranno, tanto è l'odio, che gli portano. Et in cotal modo sarà proueduto al bisogno uostro senza ammutinamento de' popoli. A cui l'Armellino senza punto lasciarsi trasportare dall'ira, rispose; tu pur uieni a confessare con le tue parole, che io anchor che morto, sarei buono a qualche cosa: ma io ti faccio ben sicuro, che tu uiuo non sei buono a nulla; ne manco saresti buono in morte. Pronto.

M. Marco da Lodi, conosciuto da tutti i cortigiani di Roma, staua in corte d'un Cardinale, & abbattendosi andare un uenerdi nella cucina, poco innanzi l'hora del mangiare: ritrouò che quini si faceuano di molte frittate di uoua, le quali il cuoco poneua l'una sopra l'altra, per dispensarle poi fra i cortigiani di quella corte, quando e' fusse tempo. Onde capricciosamente M. Marco pigliando un gran sasso, che quini era, a piombo lo gittò sopra quelle frittate, per il che le uenne a guastare tutte, & leuatosi un gran romore in cucina, & di mano  
in



*in mano per tutta la casa, molti si leuaro contra di lui, rammaricandosi forte di quel tratto, che torna uo in gran pregiudizio di tutti i commensali. Onde egli iscusandosi affermaua, se hauer ciò fatto, non con animo di far quel danno, che n'era seguito, anzi per uietare, che quelle frittate, le quali erano fatte troppo sottili, & leggiere, non fussero a guisa di piume dal uento portate per l'aria. Nuouo pesce era questo M. Marco.*

*Al medesimo essendo una mattina a tauola nel tinello: con gli altri cortigiani, fu posto dinanzi un piatto, nel quale era carne durissima, & nera. Onde egli subito salito in piedi con molti rammarichi, correndo se n'uscì fuor del tinello, ne molto di poi ritornando quiui tutto lieto, gli fu da gli altri commensali dimandato la cagione, perche quindi si fusse in quella guisa partito, & che pure all' hora ritornasse tutto lieto, & gioioso. A' quali egli in cotale forma rispose. Compagni, & fratelli miei io ui confesso, che quando io uidi pormi dinanzi coteſta carne, la quale uoi tutti qui uedete, per le qualità del colore, odore, sapore, et durezza, che sono in essa, subito giudicai, che fusse carne della mia mula, & con tal sospetto uscendo di qui io son corso alla stalla per chiarirmene: et hauendola ritrouata intiera, & uiua mi sono racconsolato: & perciò tutto allegro me ne sono ritornato a uoi. Uomo ridicolo.*

*Mentre*



Mentre che l'istesso M. Marco anchor giouanetto habitaua nella sua patria, & in casa del padre, egli rubò a esso suo padre un grassissimo cappone per goderlo alla tauerna, con alcuni suoi compagni. Il che intendendo egli, come quello che piu giorni auanti haueua tenuto quello animale in delitie, dissegnando di goderlo nel seguente Carnouale, entrò in grandissima collera contra il figliuolo, scacciandolo da se: & piu uolte affermando di non uolere, che mai piu gli ritornasse in casa, & perseverando egli di giorno in giorno in cotal'ira fu d'alcuni suoi parenti agramente ripreso, che per cagione di cosa si leggiera, egli hauesse scacciato di casa un suo figliuolo proprio. A' quali egli riuolto con molto sdegno rispose. Iddio Glorioso, il quale ha in se tutte le perfettioni scacciò dal Paradiso terrestre il nostro primo padre Adamo per hauer mangiato un pomo, con cosi graue pregiudicio dell'humana generatione: & il quale egli lhauena per elettione fabricato con le sue proprie mani con cosi mirabile arte. Et uoi ui marauigliarete, che io habbia scacciato di casa mia uno fabricato da me al buio, & a caso, senza alcuna mia fatica: per hauere egli mangiato, contra il mio espresso commandamēto, un cosi bello, & grasso cappone? col quale io hauena dissegnato celebrare la festa del Carnouale? Troppo seuerò gastigo a si lieue peccato.

Staua in casa del Cardinale Santi quattro, che  
fu



fu il Signor Antonio Pucci, un musico, il quale nella celebratione de' diuini uffici haueua cura di sonare l'organo nella chiesa di San Pietro di Roma essendo costui dauanti al suo Signore, mentre, che ei desinaua: per occasione di ragionamēto fu da lui di mandato ciò che di bello, egli hauesse quella mattina sonato nella chiesa: a cui così subito rispose il seruidore, il quale si trouò allhora qui presente. Monsignore, noi habbiamo sonato un mottetto di lusquino. La qual risposta mosse a riso tutti i circostanti: sapendo essi, che quel seruidore ad altro non seruiva, che ad alzare i mantici dell'organo. La onde il Cardinale ciò intendendo disse al musico, che taceua. Buō seruidore debbe essere questo uostro, che ui leua anco la fatica di rispondere. Leuate, che furono le tauole, & partito il musico dalla presentia del Signore, & peruenuto alla camera sua: aspramente riprese le temerità del seruidore: il quale con una sciocca risposta hauesse dato da ridere, & fatto così tenere un moccicone dal Cardinale, & da tutti quelli altri gentilhuomini, & piu uolte gli rimproverò, che ei falsamente, & temerariamente si fusse uantato di sonar seco gli organi. Il seruidore senza punto rispondere, tutto s'empie di sdegno contro il padrone, & la mattina seguente saliti ambedue sull'organo per sonare a messa: quando fu l'hora, piu uolte battendo il musico le tasto, ne per ciò rispondendo l'organo alcun suono, & indarno, con un campanello fatto segno al seruidore che alzasse i man-



i mantici, finalmente scendendo al luogo oue egli era, & quiui ritrouatolo affiso, ancor gonfio della colera del precedente giorno, con molta patientia dimandò; perche egli non facesse l'ufficio suo. A cui egli rispondendo disse la cagione è, perche hieri uoi mi sgridaste: affermando, uoi solo esser quello, che sonate l'organo, & non io: però essendo la cosa, come uoi dite: andate hora a sonare senza me. Il musico compresa la gran semplicità di quello, gli rispose. Giāni mio (che c' si si chiamaua il seruidore) hor ueggo ben chiaramente, che tu hai gran ragione, et che io ti feci torto: però leuati in piedi, & andiamo amendue a sonare. Al che il buon Gianni non prima assentì, che il patrone fermamente non gli hebbe promesso di fare fede al Cardinale, & a tutti gli altri del giorno auanti, che non egli solo, ma tutte due insieme sonauano l'organo. Compagno del Bergamasco, che sonaua i tolei.

Maestro Baccio Medico in Fiorenza huomo bizzarro, & fantastico; ma per altro ualēte nel suo mestieri, essendo chiamato alla cura d'una donna inferma; giunto alla presentia di lei, ma fattole prima alcune dimande interrogatorie le sentì il polso, & ritrouatole una gran febre, la dimandò, di che età ella fusse. La quale rispondendogli; che era di anni sessanta tre: così tosto il medico ributtandole il braccio a guisa d'huomo, che adirato si fusse; le soggiunse: & quanto ci uorresti tu stare in questo mondo? et uoltogli,



uoltogli le spalle quindi si partì, senza uolerla curare. Impietà di medico capriccioso.

*Vn contadino dello stato di Siena, essendo grandemente trauagliato dal dolor d'un dente, si risolue andare alla città per farselo cauare; & peruenuto a un barbiere, il quale teneua bottega sulla piazza, uicino al luogo oue alloggiavano i soldati della guardia, ne hauendo conseguito accordo del prezzo della mercede del barbiere: tutto pieno di maninconia si partì di bottega: dauanti alla quale si fermò a guardare uno, il quale quini faceua frittelle di pasta, per uso di chi ne uolesse per suoi denari, & mentre che egli attentissimamente le miraua: ecco a lui uenire un soldato sfaccedato di quei della guardia, che gran diletto si prendeuà di schernire altri: il quale a lui accostatosi gli disse. Dimmi ualent'huomo, et quante ti basteria l'animo di mangiarne? assai, rispose egli, purchè mi fussero pagate; se tu ti uoi obligare a mangiarne cento, soggiunse il soldato, io le uoglio pagare a mie spese, ma se tu non le finisci di mangiar tutte, che uoi tu perdere del tuo? Signor mio, rispose l'astuto contadino, io non ho denari, ma se io non le mangio tutte: io uoglio che mi sia tratto un dente di bocca, de' mascellari, & in cotal guisa l'uno, & l'altro accordatosi, c' si subito cominciò il contadino a mangiar gagliardamente: & quando egli arrinò alla decima frittella, disse nō ne poter mangiar piu, confessando se esser uinto.*

*Per*



*Per il che il poco pietoso soldato, per non rimanere schernito, instaua per trargli il dente. Il contadino, a ciò repugnando, diceua, non si uoler di lui fidare: & che egli intendeva, che il dente gli fusse tratto da uno dell'arte, & per occasione della commodità della uicinanza condotto dauanti al pre nominato barbiere permetteua che da lui gli fusse cacciato. Il quale chiedendo prima la mercede al contadino, egli negando d'hauer denari, anzi rimettendo quella al soldato, che con molta sollecitudine cio procuraua: & finalmente acconsentendo esso soldato di uolere il barbiere satisfare; il quale con molte risa haueua per l'innanzi il tutto osseruato, et benissimo considerata l'astutia del contadino: gli trasse il doglioso dente, hauendo esso contadino alla barba del poco accorto soldato mangiate le frittelle, & guadagnato il prezzo della cauatura del dente. Contadino malitioso, & dal dì d'hoggi.*



LIBRO QUINTO  
DELLE FACETIE, MOTTI,  
ET BVRL E.



**N** gentilhuomo Romano fieramē  
te amaua una donna maritata, et  
era parimente da lei amato: ma  
non hauendo essi facultà alcu-  
na di potersi pur' una sola uolta in  
sieme godere: essendo ciò causato,  
perche il geloso marito hauua dato in guardia la  
sua bella donna, a una uecchia sua confidente, uia  
piu uigilante che il Dragone delle Hesperide; auen-  
ne, che essendo i due amanti oltra modo desiderosi  
di cogliere alcun frutto del loro poco felice amore,  
si deliberaro d'usare l'inganno in cotal forma. Chi  
potrà giamai negare, che Amore non faccia uedere  
l'inuisibile? Finse la giouane donna di uolere anda-  
re per l'indulgentia a San Giouanni Laterano, luo-  
go molto lontano dall'habitato di quella città, &  
quando ella fu assai lontana dalla sua casa, & che  
passaua per una contrada solitaria, & quasi uicina  
al dishabitato: ecco che da alto per una finestra,  
gli fu in capo uersato un gran secchio d'acqua, che  
tutta la bagnò da capo a' piede, & così subito una  
donna quindi uscendo da finto dolore compunta, &  
quasi lagrimando, con suppliche uole uoce dimanda  
ua mercede di tal' errore: affermando ciò esser a caso,  
&



Et non con malitia fatto. La giouane come da neccs-  
 sità spinta, entrando dentro alla porta di quella, &  
 leuandosi il panno di testa cominciò a scuotere l'ac-  
 qua. Ma uedendo, et sentendo, che ogni cosa era mol-  
 le affatto, con tal resolutione parlò alla uecchia sua  
 custode. Madre mia, ne l'adirarsi, ne il gridar con  
 questa donna, ne anco il uostro piangere, giamai por-  
 geriano rimedio alcuno al mio bisogno. Il ritorna-  
 re a casa in cotal guisa, oltra che farebbe di scando-  
 lo, & a me uergognoso, darebbe anco da ridere a  
 chiunque noi incontrassimo per strada. Ma l'indu-  
 giar qui tanto, che i miei panni s'asciughino, fareb-  
 be lungo, non senza manifesto pericolo di dare falsa  
 sospitione al mio marito. Però io ui esorto, che uoi  
 con quella maggior prestezza, che sia possibile ue ne  
 ritorniate a casa nostra: Et quindi mi arrechiate al-  
 tri panni per riuestirmi, et io in questo mentre aspet-  
 tandoui in casa di costei, hauerò tempo d'asciugar-  
 mi il capo, che è tutto molle. La Vecchia, ancor che  
 le paresse molto aspro il partirsi dalla donna sua, et  
 lasciare lei in casa di persone non conosciute; nondi-  
 meno non ui essendo altra uia a che ella in quel bi-  
 sogno potesse ricorrere: con quella celerità, che gli  
 anni della decrepità le prestarono, se n'andò a casa:  
 Et quiui rinolti piu uolte i forcieri, i quali in pruo-  
 ua dalla giouane innamorata erano stati a cotal fi-  
 ne disordinati: Et dopo molto spatio d'hora fatto  
 un fardello delle robe necessarie per quel uestire, cō  
 tardità se ne ritornò alla casa, oue la sua donna ri-  
 masti



*maſta era ; la qual tutto quel tempo della aſſenti della uecchia haueua lietiffimamente col ſuo amante conſumato : & da lei con ſimulati rimbrotti, per la troppa ſua tardanza fu riceuuta, et ambedue inſieme a caſa ritornarono: ſenza hauere alcuna d'eſſe hauuto ardir di fare altre parole dell' accidente occorſo. Di queſta maniera amore aſſottiglia l'intelletto a' ſuoi ſeguaci.*

*Hauendo il Marcheſe Franceſco di Mantoua inteſo, che un ſuo ſeruidore haueua uſato uiolentia a una donna da lui amata: con minaccioſe parole, ſi laſciò intendere, che ſe quel ſeruidore gli capitaua dauanti, che l'haurebbe fatto aſpramente punire di tale errore. Il famigliare cō tutto che ei fuſſe d'ogni coſa da' ſuoi amici auuertito: non perciò uolle mancare di comparire, ſecondo il ſuo ſolito, dauanti al Signore. Alla preſentia del quale, nō fu prima arriuato, che con torti ſguardi, & minaccioſe parole fu da quello ributtato, i quali finiti, & a lui il famigliare accoſtatoſi in cotal forma riſpoſe. Signore, uoi ui deureſte pur ricordare, che quando erauate gionane, come ſono hora io, ſenza alcun riſpetto d'honeſtā, carnalmente uſaſte con mia madre, & cō mia zia, & di poi in proceſſo di tempo, non contento di cio, ui hauete uoluto cacciare le noſtre uoglie con le mie ſorelle anchora, i quali oltraggi tutti, io hò ſempre con molta patientia tolerati, et hora uoi hauete fatti tanti romori, perche io habbia una ſola*



la uolta tocco una feminella da me lungo tempo uagheggiata? Per la cui risposta hauendo quel humano signore riuolto la colera in riso, gli perdonò l'errore commesso. Vñano dire i leggistì per lor regola; Paria delicta mutua compensatione tolluntur.

Quando Carlo d'Austria, che fu poi Imperadore era anchor fanciulletto, & pur allhora tolto dalle donne; gli furon dati dieci paggi coetanei nobilissimi, co' quali egli hauesse a praticare, & essere da lor seruito; con una prouisione di uenti ducati il mese: i quali egli hauesse a spendere a sua uolontà, & arbitrio. La qual prouisione del primo mese peruenuta in sua mano, e si tosto la diuise fra' suoi paggi; dandone a ciascuno la sua parte a proportionè aritmetica. I quali paggi secondo il fanciullesco costume subito la consumarono, comprandone cose di pochissimo momento. Il che non senza matura consideratione, in così tenera età fu da Carlo notato, il quale di gran lunga col suo grande intelletto, auanzaua gli anni della pueritia. Venuto il secondo mese fu a Carlo portata la ordinaria prouisione, da quei fanciulli con molto desiderio aspettata, il quale dando un ducato a un paggio che gli comperasse una borsa: la quale portata alla sua presentia, & in essa mettendo il restante della prouisione, la diede in serbo a' un de' suoi famigliari più adulto; & il simile fu da lui fatto della terza, & quarta paga, con-

S 3 segnan-



segnandole al familiare, come le altre haueua fatto: con molti rimbrotti, & poca contentezza de' paggi: i quali hauendoli fatto sopra disegno, in darno aspettate le haueuano: et non senza molta marauiglia anchora di quei Signori, i quali di quel fanciullo letto cura teneuano; sospicando in lui una innata auaritia. Ora auuenne poco dopo questo, che intendendo quel sensato fanciullo, che era morto un cavallo a un de' suoi paggi: subito ei comandò al familiar depositario di quella prouisione, che donasse al paggio c'haueua perduto il cavallo, la borsa con tutti i denari: Primitia ueramente degna d'un grandissimo Imperadore, quale egli diuenne. Dice un prouerbio uolgare, che il buon giorno si conosce la mattina.

Essendo Papa Paolo terzo, in Ancona; & intendendo, che quivi era un sensale Sanese chiamato il Marretto huomo di buonissimo intelletto, & sensato molto: & il quale era stimato uno de' piu sagaci, & astuti huomini del suo tempo: come Principe, che di belli ingegni si dilettaua, lo fece a se chiamare, & hauuti seco di molti ragionamenti: finalmente ei cadde in proposito di uolere intendere di che età egli fusse. A cui il Marretto rispose, che egli arriua a gli anni sessanta uno, et parendo, che il Papa desse a ciò poca credenza, ei si leuò una cuffia di capo, scoprendo i capelli, che tutti bianchi erano. La onde il Papa ne restò marauigliato affermando, che



che alla barba, la quale non haueua anchor canuta, egli non mostraua piu di quarant'anni. Questo non ui dia ammiratione alcuna Padre Santo: Soggiunse il Marretto, per cioche i capelli hanno ueti anni di piu, che la barba. Piaceuole motto, & honesto.

Vsa dire Maestro Alessandro Gattai, già barbiere del Signor Duca C O S M O; che le fanciulle hanno il pizzicore: le donne la lussuria: & le uecchie la rabbia. Non s'intende di tutte; perche ogni regola patisce eccettione.

Vn certo che facua professione di Poeta, diede un giorno a leggere un suo sonetto a M. Gio. Battista Pizzoni Anconitano: il quale poiche l'ebbe letto, gli dimandò cio che egli uoleua, che ne facesse. Che uoi limiate da esso tutte quelle cose, che non ui stanno bene, rispose il Poeta. A cui il Pizzone subito replicò, per uita uostra non mi ci fate por mano: perche io ui assicuro, che ogni cosa anderà in li matura, uolendo egli dinotare che in quel sonetto non fusse cosa ben detta. Giudicio libero, & senza adulatione.

Francesco Filelfo riputato huomo di buone lettere ne' suoi tempi, & perciò essendo spessissime uolte da molti ricerca a fare orationi, epitaffi, & simili materie: le quali tutte cose fuor di modo gli erano



uenute a noia, essendogli un giorno con molta importunità instato da un certo fastidioso a fare un epitaffio per un suo parente giouanetto, che era passato di questa uita, & hauendo piu uolte il Filelfo ciò indarno recusato, finalmente uinto dalla importunità di costui: gli dimandò del nome del morto, per il quale si haueua a fare l'epitaffio: & essendo gli risposto dall'importuno, che si chiamaua Giouanni Vitelli: il quale era mancato d'anni diciasette di sua età; Il Filelfo poi che ei fu stato a' quanto sospeso: prese la penna, & in cotal forma scrisse l'epitaffio. Non essendo questi però de' Vitelli di città di Castello.

*Iuppiter omnipotens Vituli miserere Ioannis,  
Quem mors praueniens non sinit esse bouem.*

I Poeti stuzzicati di questo modo sogliono fieramente pungere, o mordere altrui.

Un Capitano Cencio inuaghito delle molte bellezze d'una cortigiana di Roma, che si chiamaua Vincenza Copista. si fieramente s'accese di lei: che per souerchio amor, senza hauer punto risguardo all'honor suo s'indusse a sposarla per sua donna, & conduttola alla patria; quiui la teneua in pregio, et trattauala in quella guisa, che si trattano le mogli, praticando ella nelle feste, & nelle chiese con l'altre donne di quella città, secondo il lor costume, & usanza.



usanza. Ora essendo un giorno costei in una chiesa a messa: & postasi in ginochioni a fare oratione a canto d'una gentildonna delle principali di quella città: & uedendo essa Vincenza, che la gentildonna cosi subito si rizzò in piedi per leuarsele dappresso, et passare in altro luogo lontano da lei come quella che si sdegnaua del suo commercio; riuolta a quella in uoce alta le disse; Madonna, non ui discostate da me; perche io ui assicuro, che questa infermità non s'attacca se nō a quelle, che la bramano. Tuttaui non istà bene che le meretrici conuersino fra le donne honeste.

Vn certo haueua col suo mordace parlare dato alcune punture ad un'altro d'ingegno bizzarro, & uendicativo. Il quale hauendolo piu uolte appo stato per pigliar di lui uendetta, ne ciò essendoli mai potuto succedere: perche il suo auuersario pur troppo accorto, hora entrando in alcuna casa aperta, quando saluandosi con l'aiutto delle gambe: sempre gli spariua dauanti, auuenne finalmente, che l'offeso usò tanta diligentia, & tanto l'attese, che un giorno fra gli altri arrinatolo; non prima da lui lo lasciò partire, che ei l'ebbe molto bē sonato con un grosso bastone. Quell'infelice uscitolì finalmente daile mani, poiche egli hebbe raccolto il mantello, & la beretta, & rassettatosi bene ogni cosa: guardandosi d'intorno, ne piu uedendo il nemico, che cosi stranamente l'haueua battuto, a guisa d'huo

mo



mo uscito d'un gran pericolo. riuolgendo il parlare a esso suo nimico, disse; Lodato sia Iddio glorioso, poiche a te è uscita la colera, & ame la paura. Simile a quella del Mantouano, c'hebbe le bastonate.

Erano in Roma molti gentilhuomini un giorno di state ragunati per lor diporto in Casa della Contessa Salamona; una delle piu belle, & honeste gentildonne di quella città, & affermando ciascuno d'essi sentire estremo caldo, come in effetto si sentiu; Vno di quelli, che fu il S. Marc' Antonio Platone, disse loro non ui marauigliate, Signori, se uoi sentite straordinario caldo, percio che uoi sete nella casa del sole: uolendo egli poeticamente inferire, che quella Signora per le sue rare bellezze pareua un'altro Sole. Maniera honesta di lodare le persone di merito.

Era in Siena nel tempo che i Petrucci reggeuano in quella città un Popolare chiamato Thomasso ne, huomo mordace molto, ma per altro festeuole, & giocoso. Costui hauendo un giorno con la sua lingua offeso un gentilhuomo de' principali di quella città, gli fu da quello pieno di sdegno per gastigo dell'offesa, fatto dare una ferita attrauerso il uiso. Onde esso ne stette molti giorni in casa per curarsi. Et quando poi cominciò a uscire, dimandato da un suo conoscente che segno fusse quello, che egli haueua sul uiso?

subito



subito rispose; che era una uoglia di M. Francesco Petrucci. il quale era stato quello, che l'hauua fatto ferire; scherzando esso Thomassone sopra quei segni, i quali per una fissa imaginatione delle donne grauide si stampano nelle creature, mentre che son nel uentre di quelle. Molto ingegnoso, & sottile.

Essendo il Duca Francesco Maria d'Urbino lodato da un soggetto allo stato di Milano, perche ci gli haueua liberato dalla seruitu de barberi; disse; che ben gli haueua liberati da barberi, ma non da barbieri. Volendo dare taccia al lor Duca, che gli radesse, cio è angareggiasse senza alcuna discretione. Burla dall' allusione.

Pietro Aretino trouandosi un giorno in Vinetia in casa d'una cortigiana, che essendo stata famosa, per certo male, che si buccinua c'hauesse, pareua discaduta alquanto della gratia de gli huomini; entrò in burla con essa di diuerse cose. Ma ella, che faceua la scaltrita, pensò di beffarlo alquanto sopra l'età canuta di lui, et disse: Mala nuoua, Signor Pietro, e' neuica alla montagna. Si? dunque neuica? rispose il S. Pietro, Hor non è marauiglia, se le uacche discendono al basso: trafiggendola acutamente per la declinatione, che faceua lo stato di lei. Costui non usaua di portare in groppa.

Essen-



Essendo sollecitato il Pionano Arlotto da alcuni cittadini di rinuntiare la sua piene, disse questa nouella. Fu una uolta un Romito uiandante, il quale sendo a una hosteria in una medesima camera egli, e uno altro, sentì così sul primo sonno uenire quel tale pian piano al suo letto, per torgli di sotto certi pochi denari, ch'egli haueua in una sua saccoccia. Et tossi, & sputò per mostrare d'esser desto: Onde il brigante tornò a dietro. Quindi a non molto fece il medesimo. Et così tutta notte conuenne al romito, per sicurtà de' suoi denari star desto: onde l'altra sera non pose altrimenti la saccoccia sotto il capezzale, ma nel mezzo della camera, dicendo fra se; mi è assai meglio perdere la saccoccia, e i denari, che hauer la mala notte. Dormi molto bene, et la saccoccia, gli fu carpita. Così disse il Pionano, che farebbe al suo beneficio, cioè lo rederebbe al Papa, pregandolo che gli desse le spese: ma diceua; che non s'era ancho risoluto di farlo, perche quei tempi non erano da ciò. Molto meno lo farebbe hoggi se uiuesse.

Bisogna ungere le mani a' giudici, altrimenti non si fa nulla: & questa untione insegna loro ogni cosa: perche ella insegna a gli auuocati, che non fanno difendere la lite, e a' giudici che non fanno difendere la giustitia d'essa. Questa untione non si fa d'ogni olio, ma d'olio, che esce di durissimo sasso; cio è d'argento, & oro, il quale si caua fuor delle pietre. Questo misterio nol sapeua una pauerina, la quale essendo

auuertita



auuertita da un'amico suo, che s'ella uoleua uincere una causa, la quale haueua hauuta lungo tēpo pēdēte dinanzi a un giudice, andasse a ungergli le mani, tolse di molto burro, & accostata si al giudice, incominciò a ungerli le mani, pensando a questo modo fargli seruiigio, & mollificarlo a douerle far giustitia. Disse Ouidio, Munera, crede mihi, placent hominesq; deosq;. Placatur donis Iuppiter ipse Deus.

Essendo inuitato il S. Scipion Bottigella a desinare a casa d'un suo amico, & essendogli posta innanzi una grassa gallina arrosto, ma mal cotta, uolto a colui che la trinciava, disse; noi ci siamo messi troppo tosto a mangiare: perciocche l'amico nostro ci haueua inuitati a cena, non a desinare. Mordace, non essendo prouocato,

Essendosi ordinato nel consiglio d'una certa ter-  
vicciuola, in assentia del Signore, che chi malitiosamente giuraua in dispregio di Dio, fusse grauemente punito, & poiche fu tornato il Signore fattogli intendere tale ordinatione; egli come insolente, & furioso, che egli era diruppe, & giurò, come è costume di quel paese, che cio molto gli piaceua. Et perche gli huomini del consiglio, guardandosi lun l'altro in uiso, si misero a ridere, egli subito confermò giurando con gran suo uituperio Iddio, che egli habrebbe gastigato ognun, che per l'auuenire hauesse  
bestem-



bestemmiato, & giurato: non considerando, come egli tuttaua faceua, quel che egli uietaua altrui. Questo Signore uedeua il fuscello nell'occhio del compagno, & non sentiua la traue che era nel suo.

*Vn certo fattore, essendo per douer render conto di ciò, che egli haueua riceuuto, & speso per il padrone non n'haueua scritto nulla a libro, però si trouaua in gran trauaglio. Ma pur finalmente trouò il consiglio, et la uia d'ingannar il suo padrone: Così si mise giu, & scrisse una partita, che diceua; spesi per senapa ducati quaranta. Ora essendosi trouati insieme a un giorno ordinato il padrone, & egli, per incontrare i conti, egli lesse ciò che haueua scritto. Doue il padrone sorridendo disse; galant'huomo, tu ti sei portato sauamente meco, Percioche s'io ti uolessi uedere piu oltra, io sarei sforzato darti del mio. A me basta d'hauer conosciuto la tua tristitia. Vattene in mal hora, che io mi prouederò d'un'altro: Il gran Capitano rendendo conto dell'entrate del regno di Napoli al Re Catolico, faceua di questi conti, ma però le haueua honestamente, & per seruigio del suo Signore dispensate.*

*Sogliono i Turchi fare spesso correrie nella Transiluania, dare il guasto al paese, & menare schiaue di molte persone. Essendo dunque tutti quei popoli*  
in



in paura, che questi assassini non ui tornassero a fare delle lor solite crudeltà, uennesi a ragionare a un conuito de' mali portamenti, che i Turchi faceua no uerso i Christiani presi, & fra l'altre cose della incredibil lussuria loro contra le donne, tanto che alcune per esser troppo adoperate da loro, n'eran morte. Quinui una giouanetta maritata di fresco, si come quella che haueua ben beuuto, allargandosi nel parlare, si lasciò uscire di bocca, et disse io sò certo d'hauere a morire una uolta. Però, s'io haues si a morire, come gli antichi, io per me non uorrei morire d'altra morte. Poco honesta: & forse il vino n'hebbe colpa.

Hauendo inteso il S. Gio. Antonio Volpe, hoggi Vescouo di Como, che uno huomo litterato era per tor moglie, prima ne lo riprese, pensando che per l'auuenire egli non potesse in un medesimo tempo attendere alle lettere, e alla moglie, & che perciò deuesse mācare del uero, et sodo piacer de gli studi. Ma intendendo poi il Vescouo, come colui haueua presa per moglie una fanciulla bella, nobile, & honesta, ne lo lodò molto ponēdo del pari i cōmodi delle lettere, & la dolcezza d'un matrimonio honesto. Non tutti gli huomini litterati sono innetti al matrimonio.

Essendo domandato al Signor Gio. Federico Marucci, perche i gottosi cicalano tanto, disse burlan  
do



do: che i gottosi, per hauer male a' piedi, non possono caminare, et perciò piu spesso si seruono della lingua, come per un certo atto di caminare, Et oltre di questo disse; che quando Ennio haueua le gotte, allhora soleua bene, & copiosamente poetare. Anzi meglio poetaua, quando egli haueua ben beuuto: onde disse colui, Ennius ipse pater nunquam nisi potus ad arma.

*Vn gentil'huomo Napoletano per una malia, che gli era stata fatta, era impazzato: & perche egli haueua castella, & alcuni uffici dal Re Alfonso ui furono certi che domandarono al Re quei beni: parendo cosa mal fatta, che quei beni; fussero posseduti da un pazzo. A' quali il Re rispose: che gli pareua grandissima crudeltà il torre anchora, la roba a coloro, a cui la fortuna haueua leuato il ceruello. Dicono i legitti; che non est addenda afflictio afflicto.*

*Diceua il conte Hercole Rangone; che coloro erano pazzi affatto, i quali quando la moglie s'era fuggita, o partita da loro, l'andauano cercando. Che questo era vn cercare il uituperio loro.*

*Hauendo inteso il Re Alfonso, come i Sanesi, i quali nella guerra d'Italia erano stati di mezzo, & neutrali, fornita poi la guerra erano rimasi preda de'*



*de' soldati diuisi, disse; come a San si era interuenuto quello, che auuiene a coloro, che habitano nel mezzo della casa, che da quei che stanno di sotto, sono noiati col fumo, & da quei di sopra con l'orina. Arguta comparatione.*

*Era ito a Fiorenza M. Antonio da Forlì a porre imposte a' preti, con commissione di M. Falcone di trattare il Piuano Arlotto, come la persona propria. Onde come fu giunto tantosto l'ebbe a desinare, & messolo in capo di tauola, gli fece honore come se fusse stato M. Falcone. Il Piuano quando si parti poi, gli disse; M. Antonio mio, io non uorrei, che interuenisse a Me, come a Christo, al quale i Giudei andarono incontra con oliuo, & palme, mettendogli fin le uesti sotto a' piedi, & poi lo crocifissero. Accennando hauer paura di non beccar maggior grauezza doppo tanti cibori. Pronto.*

*Tre giouani corsalifecero pensiero d'habitare in Siena, & posero su un banco quaranta mila ducati, dicendo non ne uolere discretione nessuna, ma solo che il banchiere promettesse non dare alcun denaio, senon in presentia di tutta tre. Ora un di loro piu cattiuo pensò giuntargli, & mostrò d'hauere alle mani di comperare poderi, case, & beni in comune: fece dunque dare un tocco da gli altri giouani al banchiere, che stesse in punto; perche di corto gli leuerebbono il denaio intero. Poi osservò un*

*T di,*



dì, che quei due caualcauano a caccia con altri giouani, & mētre erano a cauallo disse loro; che bi sognauano cinquanta ducati, per fornire la casa. Quei due giouani passarono dal banco, et dissero; darai a costui quel che ti chiede, non si auisando dello inganno; & così cgli rimasò leuò tutti denari, & caualcò uia. Tornati i giouani, e intesa la cosa, mossero lite; da ogniuno è dato torto al banchiere, dicendo; che non douena pagar sì tosto tanta somma se non in presentia di tutti. Il banchiere intesa la fama di M. Gellio di Arezzo, huomo non molto dotto, ma naturale, se n' andò per consiglio a lui, & trouollo in uilla. Dove M. Gellio ordinato, che il banchiere l'aspettasse in Arezzo, si consigliò del caso con alcuni de' suoi naturalozzi contadini; et la mattina con una conchiuisione ne andò ad Arezzo, che il banchiere confessasse d'hauer pagato male i denari, ma che uoleua pagar di nuouo, offeruando la scritta, la quale diceua; che non si douena pagare un quattrino se non in presenza di tutta tre, siate dunque tutta tre qui, e io ui pagherò i uostri denari. Inuentione, & consiglio molto sottile.

Vn certo giouanetto era innamorato d'una bellissima fanciulla, il quale hauēdola stimolata, che gli uolesse compiacere, ella negò. Ma pur persenerando egli a pregarla, ella cominciò non acconsentire, ma ne ancho interamente a negare. Per la qual  
cosa



cosa il giouanetto essendo entrato in buona speranza, la notte poiche ella fu ita a dormire, s'ascese nel letto di lei. Finalmente essendo uenuta la fanciulla, & ueggendo il giouanetto all'improuiso, si sbigottì, & percio sdegnosamente gridando, parue, che lo uolcesse riprendere del suo ardire. Allhora il giouanetto pauroso di non esser colto dal padre, disse fanciulla mia, io ti prego per Dio che tu non cridi: perche io me n'andrò, se tu uuoi. A questo la fanciulla, io non ti dico nulla, che tu te ne uada. Io hò solo per male, che tu sia tanto arrogante, & che tu sia stato sì presuntuoso che tu habbia hauuto ardimeto d'entrarmi in camera. Essendosi dunque la fanciulla in grauidata quella notte, il giouanetto la prese per moglie, & raccontò poi la cosa al conuito. Questo buon giouane si trouò hauer messo il lufi gnuolo nella sua gabbia.

Dice M. Alessandro Campesano; che le bugie sopra tutto soglion uenir da coloro, i quali o hanno letto assai, o ueduto molto del mondo, o uissuto gran tempo. Potena dire anchora: che questi tali sapenano piu de glialtri huomini.

Gasparo Schlich, il quale fu cancelliere di tre Imperadori usaua dire; come egli desideraua molto, che tutti i Re, & Principi fussero una uolta statì poveri, e huomini priuati: percioche non hà mai bene compassione altrui colui che non è mai stato misero.

T 2 sero.



sero. Però Vergilio disse: non ignara mali miseris succurrere disco.

*Il medesimo biasimaua una uolta la uita de' gli hippocriti dinanzi all' Imperador Federigo, & diceua; come egli era deliberato di uolere andare in parte, doue non fussero così fatti huomini. Perche Federigo gli disse; tu hai dunque da ire di là dalla Sarmatia, & dal mare agghiacciato. Ma quando anchora tu sarai ito quini, tu ui trouerai ancho della hippocrisia; quando però tu sia huomo come gli altri, & non Dio. Percioche non è persona al mondo, che non sia in qualche parte finta, & simulata. Dice un prouerbio volgare: che chi non sà simulare, non sà regnare.*

*Satanasso gastigò un diuolino, che haueua perduto tempo dietro a uno, il quale hauea rubato, accioche non rendesse i denari, dicendo che bastaua hauerlo condotto a rubare: che rubato che altri hà, non è huomo, che per se medesimo non si guardi dal rendere. Et se pur rende, ciò fa per non potere fare altro.*

*Al tempo del Duca d' Atene fu in Fiorenza un cittadino, chiamato M. Valore, il quale per sospetto di detto Duca, finse d'esser pazzo. Costui un di empiutasi la ueste di ciriege, se n'andò in piazza; & chiamati a se i fanciulli della città, diceua: pillucca  
temi*



DI DIVERSE PERSONE. 293  
temi, che io sono il commune. Meritaua d'esser  
trattato da pazzo.

*Vna uolta il predetto comperò un campo di porri & chiamati poi molti fanciulli, disse; che chi trouasse il piu grosso porro, che fusse quini, gli darebbe un grosso. Essendosi dunque trouato, se n'andaua cō esso per la terra, & domandato, che andasse a fare con esso disse: io uò a ficcarlo dietro al popolo grasso. Motto sporco, & proprio da huomo scemo di ceruello.*

*E rise a Me, e io risi a lui, questo nacque da Donatello, dal quale essendosi partito un giouane suo discepolo, con chi hauea fatto quistione, se n'andò a Cosmo per trar lettere al Marchese di Ferrara, doue era il giouane fuggito, affermando a detto Cosmo che in ogni modo uoleua andargli dietro, e amazzarlo. Ora conoscendo Cosmo la sua natura, gli fe lettere come a lui parue, & per altra uia informò il Marchese della qualità di detto Donatello. Il Signore gli diede licentia di poterlo uccidere, doue lo trouasse. Ma incōtrādosi il garzone in esso, cominciò di lungi a ridere. Et Donatello a un tratto rappacificato corse ridendo in uerso lui. Domandaualo poi il Marchese; s'egli lhauesse morto: a cui Donatello; non in nome del diauolo; che egli rise a Me, e io risi a lui. Licentioso.*

T 3 Essendo



Essendo dimandato l'Imperador Federigo; quai  
fussero quegli huomini, che gli erano piu cari degli  
altri; disse; coloro; i quali non temono piu Me, che  
Dio. Non li piaceua quel che si dice: Mi-  
tius agitur cum Deo, quam cum homine.

Certi contadini haueuano preso un lupo uiuo: et  
perche essi gli sono capitalissimi nimici, tanto che  
incrudeliscono anchora contra di questi animali,  
poiche son morti, deliberarono di uolerlo amazzare  
con qualche strana sorte di morte. Fecesi allho-  
ra innanzi un di loro, il quale haueua hauuto due  
mogli, & consigliò che douessero dare due mogli al  
lupo, dicendo con giuramento, che egli non sapeua,  
ne credea ancho, che si potesse imaginare maggior  
tormento, che questo. Se u'era stato colto, la  
prima uolta, pazzo fu a lasciaruasi ridurre la  
seconda.

Federigo terzo Imperadore, udendo che alcuni  
haueuano detto ogni male, et uituperio di lui, a' suoi  
cortigiani, & amici, che glie lo haueuano rappor-  
tato disse; or non sapete ben uoi, che i Principi so-  
no posti, come berzaglio alle frecce? Percioche i fol-  
gori feriscono laltissime torri, & passano uia i tetti  
bassi. Et però a Me pare d'andarne molto bene, se  
non m'è fatto peggio, che di parole. Vn'altro  
Principe disse: se noi facciamo, è da compor-  
tare, che essi possan dire.

Hulderico



Hulderico da Casa nuoua barone di Boemia, e'l primo di quel regno d'auttorità, & di ricchezze, si tosto che i suoi figliuoli haueuano lasciato il latte, gli auuezzana a ber uino, & non daua loro uini piccioli, & leggieri, ma de maggiori, & piu possenti, che si trouassero, si come sono maluagie, uini greci, & simili. Perche essendo egli domandato una uolta dall' Imperador Federigo; perche ciò facesse? gli rispose; i miei figliuoli quando saranno grandi, per essersi auuezzati a buon' hora al uino, & perciò cominciato loro a piacere, sicuramente beueranno, quanto ne uorranno, che non gli potrà cuocere, ne far loro mal ueruno. Voi l'intendete, disse Federigo: Questo medesimo fece ancho Mithridate. Ma s'io haurò mai un figliuolo, s'egli non uorrà male al uino, io uorrò male a lui. Sententia di principe sobrio, & sauiο.

Haueua un contadino portato grano da uendere al mercato a Città nuoua d'Austria, & mentre che egli era ito all'hosteria, gli furubato un cauallo della caretta; doue che la querela di quel furto andò innanzi allo Imperadore Federigo. Il quale disse al contadino; che douesse nominare colui, che haueua fatto il furto. Il contadino rispose; che egli sapeua ben d'essere stato rubato in Città nuoua, ma non conosceua già il ladro. Perche stando sospesi i consiglieri a uoler far congettura, se perauuentura chi che sia fusse uenuto sospetto, disse l'impe-  
T 4 radore.



radore. Io mi marauiglio piu tosto, come il cōtadino nō habbia ancho perduto laltro cauallo, tanti cauallieri sono hoggi in questa città, c'hanno bisogno di caualli. Soggiunse allhora il contadino; Sacra Maestà, laltra è una caualla, la quale non seruirebbe a nulla per huomini di guerra. Disse adunque lo Imperadore; monta su quella caualla, & uattene per tutte le uie della città; perche il cauallo rubato è nascoso in qualche stalla, il quale si tosto che sentirà la caualla sua compagna, comincerà a rignare. Vbidì il contadino, e in quel modo fu trouato il furto e'l ladro punito. Giusto Signore.

M. Francesco Malacarne hauendo una macchia d'olio in sul petto, & essendogli uenuto a noia, d'essere domādato da ogniuno, che cosa fusse quella, come uno ueniua a parlargli, soleua dirgli: stà saldo questa è una maccchia d'olio; di hora cio che tu uoi. Questo motto è anchora hoggi in uso di prouerbio. Era prudente a preuenire altri.

Biasimauano i baroni alla presentia di Federigo Imperadore la brutta usanza de' popoli di Lamanagna i quali per tutti i luoghi diceuano male del principe loro. Doue l'imperadore disse; non ui paia strano, che essi parlino male, poiche anchora noi faccian male. Simile a quel di sopra.

*Essendo*



Essendo uenuto nelle mani di Federigo Imperadore alcune lettere da Norimberga di Gasparo Schlichio, le quali erano dirette a certi Vnghari, ui furono di quei che dissero; che elle si doueano aprire, & leggere; percioche pensauano, che ui fusse scritto qualche tradimento, il quale era bisogno, che si sapesse. A' quali disse Federigo; io hò Gasparo per huomo da bene, & per amico; s'io m'inganno, io uo piu tosto che questo errore si uenga a scoprire da se stesso, che trouarlo per mia diligentia. Principe schietto, & non curioso.

Domandaua un soldato uecchio a Gismondo Imperadore, che gli offeruasse la promessa, & lo Imperadore gli diceua; ma la tua domanda fu poco honesta. Rispose il soldato; Vostra Maestà me la poteua negare, quando io glie la chiedeua. Hora a quello, che ella hà promesso, non può mancare senza carico. Disse allhora Gismondo; se delle due bisogna portare una, assai piu leggiermente comporterò la perdita della roba, che della fama. Dicono i leggisti: quod semel placuit amplius displicere non potest, cosi poteua dire questo soldato all'Imperadore.

A non sò, chi che l'haueua molto lodato, & diceua: che egli somigliaua grandemente Dio, Gismondo Imperadore diede di molti schiaffi. Et dicendo-gli colui; perche mi batte uostra Maestà: Et tu, rispose



*spose lo Imperadore:perche mi mordi? Questo  
sauio principe meritamente hauena in odio  
gli adulatori.*

*Dicendo Lorenzo Palatino d'Vngheria; che po  
co saniamente faceua Gismondo Imperadore, il  
quale non solamente lasciava la uita, & gli stati a'  
nemici uinti, ma anchora gli riceueua fra gli amici  
suoi, & gli faceua grandi:rispose Gismodo: a te for  
se pare utile ammazzare il nimico, perche huomo  
morto non fa guerra:ma io uccido,il nimico,mentre  
gli perdono:& me lo rendo amico, quando io lo fo  
grande. Parole ueramente di Cefare.*

*Essendo non sò chi,che innanzi a Gismodo chia  
maua felici, & beati gli usurai, i quali dormendo  
anchora cresceuano la roba loro: disse l'Imperadore  
tu sei dunque misero, il quale negghiando scemi la  
tua. Arguto.*

*Giorgio Fistello essendo Dottore, si fece fare ca  
ualiere dall'Imperadore Gismondo. Essendo poi ito  
al concilio di Basilea, doue l'Imperadore hauena  
fatto raunare il suo consiglio per cose importanti:  
non si sapeua risolvere, s'egli si doueua accompa  
gnare co' dottori di legge, che erano tutti insieme in  
un luogo: o se pure egli si metteua fra i caualieri,  
che erano separati in uno altro. Et finalmente andò  
a porsi fra i caualieri. Perche lo Imperadore gli dis  
se:*



*se: Voi fate da pazzo, a uolere mettere innãzi larmi alle lettere. Percioche io farei in un di mille cauallieri, e in mille anni nō potrei fare un dottore. Cedant arma togæ, haurebbe detto Cicerone.*

*Hor sono io chiaro. Questo disse Martino dello Scarfa, hauendosi sputato nelle brache, & stando in dubbio, se fusse uero. Percioche passando un fanciullo per la uia, doue egli era, disse: o e' ci pute. Alhora Martino: hor sono io chiaro. Motto sporco, & poco ciuile.*

*Dolendosi uno di una grauezza con Puccio, gli rispose; tu biasimerai tanto cotesta grauezza, che tu non trouerai poi huomo, che la uoglia. Discreto.*

*Vn pazzo soleua dar consiglio, & faceuasi dare due, o tre braccia di refe, & diceua: non ti accostare a' pazzi, quanto è lungo questo refe. Consiglio di pazzo, ma sauo.*

*Litigaua uno chiamato il Bondino con la casa de' Martelli, & essendogli detto da un di loro: noi siamo in casa trenta due paia di testicoli, disse: egli è uero, ma uoi non fornireste un Zugo fra tutti quanti. Scorretto.*

*Hauena un certo sartor fatto un paio di calze a un  
conta-*



contadino, le quali di dietro gli aggiungeuano fino al ginocchio, tanto che non gli poteuano coprir le mele. Il quale contadino poiche se l'hebbe messe, disse; io nō uoglio la fatica uostra: pagatimi il panno, che m'hauete guaste le calze. Disse allhora il sarto; io nō sò quel che tu dica. China il capo in terra, & mettiti le mani di dietro: perche le calze non erano tante basse, come prima, la qual cosa hauendo egli fatto, uide che le calze stauano bene. Disse dunque il sarto; pagami la mia fattura. Percioche io non t'hò fatto calze, per passeggiare ne per saltare, ma per lauorare, & per mietere. Accorto.

Arrigo Conte di Goritia hebbe due figliuoli d'una sua moglie Vngara donna nobile, & prudente, i quali prima che uscissero di fanciullezza, tenne appresso di se nella camera sua; et spesso uolte, mentre che essi dormiuano, era usato chiamargli da meza notte, & dimandargli, se haueuano sete. Iquali non rispondendo nulla, perche essi dormiuano sodo, esso si leuaua, & daua loro bere. Ma non uolendo essi bere, & rigittando fuora il uino, uolto alla moglie le diceua, ah puttana, tu ti facesti ingrauidare a un'altro: costoro non sono miei figliuoli, che dormono tutta la notte intera, senza hauer mai sete.

Poco honorato. & piu tosto da ubbriaco.

Essendo in casa M. Agnolo della Stufa il Signor Gismondo, e il conte d'Urbino medesimamente nella



la terra, dimadò un di detto Cōte, Gismondo figliuolo di M. Agnolo predetto molto fanciullino: che gli pareua del Signor Gismondo: et egli semplicemente rispose: è un moccicone, che si fa uestire da' famigli. Come se non si fusse potuto uestire da se stesso.

M. Lodouico dolce, huomo di bellissimo intelletto, si come è suo costume, staua a leggere alcuni libri: doue sopraggiungendoli un suo amico, gli disse, che fate uoi qui ascoso fra i morti? uscite hoggimai fuori & uenite tra noi, che sian uiui. Anzi rispose egli, costoro uiuono per fama: & tu non sei uiuo in nome, ne in fatti: ma te ne uiui a modo di bestia. Risposta da huomo sauiο.

Vn certo buffon magro, della sorte di coloro, che non essendo chiamati uanno a' conuiti, & le piu uolte con uano strepito, & romor di parole, turano la bocca a ogniuno, andò a trouare un prete, per confessarsi da lui. Il prete tosto che l'hebbe uisto, si come quello che lo conosceua benissimo, ringratiò Dio, che gli era ito innanzi persona tanto eloquente: Percioche la maggior parte di coloro, che uanno a confessarsi, amazzano i sacerdoti col silentio, perche essi non uogliono quasi dir nulla, ne anco rispondere a quel che è lor dimandato. Ma il buon prete si trouò di gran lunga ingannato. Perche il buffone, come si fu inginocchiato, non disse altro, se non  
quel



*quel che ogniuno suol dire; Messere, io uorrei, che uoi mi domandaste. Il prete mezo in colera disse: & che ragione è questa, che tu, il quale uici ogniuno di cicalare nelle cose, che non montano nulla, in quelle, onde pende tutta la salute dell'huomo, cerchi che un'altro fauelli per te? Rispose il buffone: io non feci mai pensiero di uolermi acquistare il uitto con questa confessione: che io harei cercato d'impararla benissimo. Ma l'arte mia è già un pezzo, che io la fondaui sulla cicaleria, tanto che niuno si dee marauigliare, se in fino à qui io mi son dilettrato piu di questa, che di quella. Così tutto il sapere de gli huomini hoggi attēde al guadagno; poi che fuor che il corpo nō u'è altro Dio, che cō piu religione adorino, Questi è, come disse Persio, Maestro dell'arte, & donator dell'ingegno. Ri sposta da huomo insensato, & senza timor di Dio.*

*Era un certo uecchio molto satieuole, & strano in tutte le cose, il quale non poteua tener lungo tempo seco in casa alcuno seruidore. Percioche in termine di pochi giorni alcuni ne cacciua uia, o per dir loro troppa uillania, o di la a due giorni era piantato da loro. Ma hauendo trouato una uolta un seruidore molto accorto, fu costretto a fare con esso lui nuouo patto. Perche egli gli disse: padrone, e' non mi mette conto, che io di qua a quindici di sia cacciato di casa, come gli altri, senza cagione. Però uorrei, se così pare a uoi, che noi facessimo*  
*una*



*una scritta insieme. Di gratia mettete in scritto, e in che modo, e in che cosa uoi uolete esser seruito, et s'io non farò in questo tutto il mio sforzo, per farui seruitio, io son contento, che uoi me ne possiate cacciare a posta uostira. Accettò il uecchio la conditio-  
ne, e ordinò in capitoli tutte quelle cose, che egli uolena dal seruidore. Laltro giorno andando il uecchio per la città, per una uia tutta fangosa, sdruciolò, & cadde nel fango, & così porgendo il braccio al seruidore gridò che l'aiutasse. Ma egli fermatosi un poco disse padrone, io sò bene, che sulla scritta u'è, che io ui debba tener compagnia per la città: ma io non sò già, se u'è scritto, che io ui debba trar fuor del fango. State dunque costì tanto, che io legga la scritta. Circospetto seruidore, ma degno di gastigo.*

*Dicendo non so chi a Lorenzo de' Medici, che il Conte Girolamo Riario uolena dare Imola al Re, & detto Re darebbe a lui un ducato nel Reame, Rispose; guardi pure, che non glielo dia falso cote-  
sto ducato. Accorto.*

*Vn contadino chiamato il Fella, essendo per morire, chiamati a se i figliuoli, disse; figliuoli io ui lascio i tai denari, denari del tale, & del tale. Hora domandando luno all'altro, che denari fussero questi, disse il maggior: questi son denari, che egli ha debito. Disse allhora il Fella; che non ti paiono denari*



nari questi? tu te ne auuederai bene. Il testamento di questo contadino si poteua chiamare il testamento di Lippo Topo.

Essendo Guido del Palagio Fiorentino ito ambasciadore a Siena per non sò che lega, che i Sanesi haueuano fatta col Duca di Milano, & essendogli detto da un Sanese; M.lo ambasciadore, noi habbiamo maritata Siena, et datole per dote Fiorenza, rispose: la prima abbracciata sarà ella, & poi a bell'agio si piatirà la dote. Di questo motto fa mentione il Còte Baldesiarre nel suo Corrigiano.

Theodorigo Arciuescouo di Cologna, principe Elettore del imperio: huomo di prudentia, & autorità grande, domandandogli lo Imperadore Gismondo come si potesse ottenere la felicità, gli disse; Voi la cercate indarno in questo mondo. Domandandolo egli poi anchora, che uia egli haueua a tenere, p andare alla beatitudine celeste? gli rispose; per la dritta. Et la terza uolta facendogli instantia, che gli insegnasse, quel che egli haueua a fare, a uolere ir per la dritta, gli disse; se uoi ordinerete, & farete la uita uostra, in quel modo che hauete promesso di fare, quando il mal della pietra, o le gotte, o qualche altra infermità ui danno trauaglio. Si uis ingredi ad uitam, serua mandata, dice Iesu Christo nostro Signore.

La



*La Signora Leonora Falletta, Signora di Melazzo, donna di bellissimo, & prontissimo ingegno, dicendo non sò chi in sua presentia; che tutti coloro, che non hanno imparata un'arte, non la uogliono esereitare; & nondimeno non si truoua niuno che rifiuti di signoreggiare, la quale è la piu difficile arte, che sia al mondo. Domandata della cagione, rispose; pazzi sono stimati coloro, che non fanno regnare, & niuno è che si tenga pazzo. Anzi ogni uno si reputa sauiο.*

*Il S. Giorgio Gradenigo, gentilhuomo Vinitiano, persona di nobilissimo spirito, suol dire, che fra l'altre cose, di che si marauiglia questa è la maggiore; che gli animali priui di ragione non possono comportare sopra di loro niun Re, che non auanzi gli altri di uirtù. Ma gli huomini, i quali si chiamano rationali, spesse uolte ubidiscono a quei principi, i quali sono piu stolti, che le bestie di quattro piedi. Sentenza d'huomo sauiο.*

*La Barbara, che fu moglie di Gismondo Imperadore, & dopò la morte di lui rimase uedoua, dicendo un suo amico; che ella doueua imitare l'essempio della Tortorella, laqual morto il marito mantie ne perpetua castità, gli disse; se tu pur uuoi che io imiti gli uccelli priui di ragione, perche nò mi metti tu piu tosto innanzi le passere, & le colombe? Molto poco honesto per donna, & molto meno per principessa.*

V Vn



*Vn Dottore di legge, & molto eloquente in Lammagna a' suoi tempi, ritornandosene a casa dalla corte dell' Imperadore, doue egli era stato gran tempo, trouò uno amico suo poco discosto da Norimberga, ilquale gli disse; come sua moglie era uiua, & staua bene. Et esso gli rispose; se mia moglie è uiua, io son morto. Crudele, & bestiale.*

*Ciliàno Parasito del Marchese Alberto, dicendo gli non sò chi; perche fingi tu d'esser pazzo, doue tu non sei, ma benissimo in ceruello? gli rispose; quanto si porta male la fortuna con esso meco; che quanto io mi sforzo piu di mostrarmi pazzo, tanto piu son tenuto per sauiò. Per lo contrario, il mio figliuolo, che s'ingegna di parer sauiò, ogniun lo tien per pazzissimo. Motto arguto.*

*Quartorupo, ilquale fu l'ultimo Signore della Morauia, hauendo inteso, come il suo palazzo era abbruciato, domandò il messo, che gli haueua recata la nuoua; se la uolta del uino era salua: & rispondendogli colui; che essendosi consumate l'altre cose, quella sola non era stata toccata dal fuoco, & noi ancora, disse egli, siamo salui, & lieti. Parola di persona poco modesta.*

*Iacopo da Galbo Theologo a' suoi tempi eccellentissimo, essendo amoreuolmente auertito da un suo amico, che quel che egli haueua già molto liberamen-*



ramente detto in una predica passata della salute de' Principi, douendo egli di nuouo tornare a predicare, uolesse mitigarlo con qualche temperamento; come che e' fuste persona che sempre manteneua la sua openione: promise nondimeno, che egli l'haurebbe hauuto a cuore. Nella seguente predica dunque cominciò a dire; che hauendone egli occasione, haueua detto alcuna cosa dello stato de' Principi nell'altra uita, laquale essendo forse paruta manco uera, non era loro molto piaciuta. Et però accio che non stessero in dubio, in che modo s'hauuano a intendere le parole dette da lui, esso come era sua natura, chiaramēte gliele uoleua dichiarare. Cioè, che quel che egli haueua già detto uniuersalmente della salute de' principi, s'hauea da intendere con giuditio, & discretione. Percioche egli non escludeua del Regno di Dio quei principi, i quali muouono di sette anni, ma che s'era detto de' corrotti per l'età. Parola troppo lontana dal vero.

Bartolo del Vigna a uno, che diceua, essendo egli Gonfaloniere; se uoi non farete la tal cosa, io farò qualche pazzia, rispose: se tu farai qualche pazzia, noi la correggeremo col senno. Di huomo prudente.

Ragionando uno a tauola lungamente del fatto del Turco, & dicendo; che mai non si poteua intendere nulla de' fatti suoi, & che cio che si parla-

V 2 ua di



ua di lui era bugia, *M. Annibal Thosco da Cesena* disse; *Et però stà cheto tu. Arguto.*

Essendo un giouane apparecchiato con una fanciulla a giostra, auuenne che colei disauedutamente fu per fargli male a' testicoli con un ginocchio; onde dicendo quel tale; oime, guardate, che uoi non mi facciate male, rispose la donna; mal farei io a *Me.* Di donna accorta.

*Alfonso d' Aragona* fu molto liberale, *Et* corte se uerso ogni qualità di persone: *Et* essendo tale, alcuni huomini di giudicio si stauano marauigliando, perche egli non hauea mai usato liberalità alcuna uerso gli *Astrologhi*. Percioche i professori di questa scientia come faceuano i maestri di tutte l'altre discipline, non praticarouo mai nella sua corte. Disse allhora uno, ilquale uoleua mostrare di sapere piu de gli altri; le stelle reggono, *Et* sforzano gli huomini pazzi: ma i saui signoreggiano, *Et* comandano alle stelle. Ragione è dunque, che i principi stolti honorino gli *Astrologhi*, il che non faranno gia mai i Signori saui, fra i quali meritamente fu da esser posto, e annouerato il Re *Alfonso*. Soggiunse allhora un'altro, *Et* disse; Maestro *Pietro da Mont' Alcino* astrologo assai famoso di quei tempi, raunato il Concilio generale de' *Christiani*, pubblicò un suo pronostico, o giudicio delle cose auenire. Nel quale fra l'altre cose disse; che quello  
anno



anno Gismondo d' Austria sarebbe coronato Imperadore a Roma, & Papa Giouanni uentesimo terzo, il quale era ito citato al Concilio, sarebbe ritornato con gloria. Ora poiche il Concilio hebbe deposto Giouanni del papato, & che Gismondo stette molti anni anchora, che non passò in Italia; ui furono di molte persone, che biasimauano il Maestro Pietro, & si faceuano beffe di lui, che così manifestamente hauea mentito. Perche egli disse loro; uoi non ui douete marauigliare punto, che io nen mi sia apposto, hauendo io hauuto a fare giuditio di due pazzi, de' quali ne ancho Tolomeo istesso haurebbe saputo indouinare il uero. Molti huomini di giudicio tengono l'astrologia giudiciaria per ciurmeria, & fra gli altri il Conte Giouanni Pico della Mirandola.

M. Lorenzo Guidetti, persona molto discreta, & di bellissimo giudicio; domandato, quali fussero i piu pazzi huomini di tutti gli altri, rispose; quegli che s'impacciano co' pazzi. Breue, & arguto.

Fu a Cosmo de' Medici un letterato mal uestito, il quale essendo domandato, perche egli era sì povero, rispose; essere stato rubato tra nia. Et dicendo Cosmo, guardati piu tosto di non l'hauer giuocato, et puto rispose, et uoi m'hauete uinta la mia parte come anche a de gli altri la loro: mostrādo p questo le

V 3 ricchez-



ricchezze essere un giuoco di fortuna. Marauigliatosi di questo Cosmo il riuesti, & diedegli denari. Cortese, & virtuoso gentilhuomo, quali sempre furono gli altri di questa Illustrissima famiglia.

Mattheo Visconte gia Signor di Milano essendo stato cacciato da Guido dalla Torre, & da gli altri di quella famiglia auuersari suoi, come abbandonato da ogniuno miseramente dimoraua nel contado di Verona a un luogo chiamato Nogarola. Ora stando cosi Mattheo, Guido un giorno per istratiarlo gli mandò suoi ambasciadori; i quali trouarono Mattheo, che con una bacchetta in mano, & come huomo priuato passeggiua con un'altro sulla riuia dell'Adige. Quin gli ambasciadori da parte di Guido gli fecero tre domande: l'una, che cosa e' faceua: la seconda, se mai speraua di tornare a Milano: la terza se rispondeua di si, che dicesse quando. Mattheo udendo questa ambasciata, stette alquanto sopra di se: poi finalmente rispose; che quel che e' faceua, lo poteuano uedere da loro: del tornare a Milano, speraua che si: del quando, quando i peccati de' Torriani auanzassero quei che egli haueua quando e' ne fu cacciato. Di Bernardino Corio scrittore delle historie Milanesi.

Antonio Lunato Pauese, al tempo che Gio. Galeazzo Visconte, Principe di Milano hebbe la Signoria



gnoria di Perugia, fu mandato Podestà di quella città; & gli capitò nelle mani uno micidiale. Perche uolendo egli fargli tagliare la testa, si come uogliono le leggi Imperiali, gli agenti della comunità gli intimarono una loro antica constitutione, la quale ordinaua di pena a tal caso solo la somma di dugento lire. Et questo editto per il Duca era stato confermato con gli altri capitoli loro. Onde il Podestà deliberando, che tanta sceleraggine non passasse senza gastigo, fece impiccare il malfattore per la gola. Per la qual cosa dolendosi molto i principali della città, che non fussero offeruati i lor capitoli, Anzorio si fece portare lo statuto; per lo qual hauendo inteso il tenor d'esso, pagò a' querelanti dugento lire, dicendo loro; Io come quel che ho fatto morire colui, di cui ui lamentate, ui ho fatta la sodisfattione; & così leuò loro la cagione di lamentarsi. Il che intendendo il Duca, non solo il lodò d'atto così notabile, ma fece anco annullare tal dishonesto decreto. Questo decreto era contra i buoni costumi, & però ingiusto.

Vn certo gentilhuomo Todesco, consumando il tempo nello studio di Padoua, poiche per non hauere imparato mai nulla, fu richiamato a casa da' suoi parenti, montò a cauallo, & stando già per partirsi, chiamò un notaio con alcuni testimoni, & con parole formate giurò, che egli non era per portare uia punto di lettere fuor di quello studio. Et però se



dallhora innanzi gli fusse caduto per negligentia pure un poco di dottrina, egli protestaua loro, che ciò non sarebbe stato per colpa di lui, & che per alcun tempo mai non cercassero simil mercantia appresso di lui. Molti vanno a studio messeri, & tornano a casa feri.

*X* Hauendo Giove inuitato a nozze tutti gli animali, essi u'andarono tutti, fuor che la testuggine, doue essendosi egli perciò molto adirato, la domandò della cagione, perche ella non haueua ubidito il suo bādo. Onde la testuggine, gli rispose; io hò, Signor mio, udito dire, che non c'è maggior piacere, ne contento al mondo, che starsi in casa sua. Disse allhora Giove; poiche tu hai dunque hauuti piu cari i tuoi piaceri che i miei conuiti, statti in casa tua; non ti partir piu di casa; & doue tu andrai, fa che tu porti sempre teco la tua casa. Facetia fauolosa, ma piaceuole.

Diceua un contadino al Malherba: basta che tu mi dia un poco di fede: & M. Mattheo Franco a lui; egli non te ne può dar sì poca, che e' non te ne dia quanta e'n'hà. Pungente, & mordace, & da non essere imitato.

Dicendo uno a Cino, che haueua una coltella alato; cotesta arma ti sarà tolta; & rispondendo essor io sono uso a torle ad altri, disse Andrea de' Medici, cioè



*ci, cioè il Butto; si dal capellinaio. Arguto.*

*Vn barbiere radendo un contadino gl'intaccò una gota, & domandandolo, se prima u'era stianza, rispose; nò: ma ella ui sarà bene. Patiente.*

*Chiedena il Franco qualche gatta a uno, & dicendo colui io ue ne darò una: disse il Franco: Io ne vorrei tre, o quattro per lo meno. Et colui; che diuolo uolete uoi farne di tante? perche una (rispose M. Matteo) se la mangieranno i topi. Piaceuole.*

*Vn giouane Spagnuolo domandaua il gouerno di Toledo da Alfonso ottauo Re di Castiglia, il quale essendo ributtato dal Re, perche era troppo giouane, si come quel che era anco molto libero, e ardito, gli rispose. Et uoi, Signor mio, quando la balia ui daua il latte, erauate già Re: & tutto di si ueggono di molti altri appresso di uoi in grandi uffici, i quali essendo fanciulli ginocauano con esso uoi. Ma perche io non giuocai con uoi, uoi stimate, ch'io sia persona di poco giudicio. Lequali parole essendo uenute da animo libero, mosseno talmente il Re Alfonso, che oltra l'hauer gli nobilmente donato, gli compiacque ancora di ciò che gli domandaua: Re liberale, & quasi senza pari.*

*Vn certo pouero, essendo entrato in una barberia,*



ria, pregò d'esser tosato per l'amor di Dio, perche egli non haueua denari da pagare il barbiere, onde il barbier preso un rasoio tutto addentato, con tanta crudeltà si mise a raderlo, che a ogni colpo gli grondauano giù le lagrime da gli occhi. In questo mezo, un cane, ilquale haueua tocco di molte busse in cucina, con grandissime grida saltò nella barberia. Onde il pouero hauendolo ueduto mosso quasi a compassione di uedere si mal concio quel misero animale, gridò; o cane, che t'è stato fatto? sei tu forse ancor tu stato raso per l'amor di Dio? Vn'altro essendo stato raso sul uiuo, disse; maestro, io mi son conuenuto teco, che tu mi radessi la barba; Et tu come se fussi un beccaio, hai tolto a uolere scorricarmi. Vn'altro ilquale piangeua sotto il barbiere, disse; la cosa uà qui al rovescio, poiche le gote si bagnano dopo il rasoio. Io mi credetti, che elle si douessero bagnare prima. Et Martiale leggiadramente scherzando in queste beccherie d'huomini, disse; che il becco era il piu sauiο animale, che si fusse, poiche egli s'era risoluto di uolere portare la barba, per non ire alle mani del crudel barbiere Antiocho: Meritaua quel barbiere, che gli fusse fatto, come al barbiere di Dionisio tiranno.

Vn certo huomo di buon tempo, essendo dato dal magistrato per tutore ad alcuni pupilli, poiche egli hebbe consumato tutto il patrimonio loro, gli fu  
com-



commandato, che douesse rendere conto della sua tutela; il quale disse; pigliate questo conto: io non ue ne saprei rendere altro. Ma pure stringendolo il magistrato, che egli presentasse i libri dell'entrata, & dell'uscita, egli mostrò loro prima la bocca, dipoi il culo: dicendo, che per l'uno era entrato, & per l'altro uscito ogni cosa. Vituperoso, & sfacciato.

*Hauera Marc' Antonio Villani una botte piccola di buonissimo uino; hora hauendogli mandato un suo amico un ragazzo per uino con un gran fiasco, preso in mano quel fiasco, & accostatoselo al naso, disse; questo fiasco pute, che ammorbato: io non ci metterei mai dentro il mio uino. Và, & ritornalo a chi mi t'ha mandato. Simile a quello di Gilti fornaio.*

*Per la guerra del Signor Gismondo, uno Antonello da Forli buon condottiere si fuggì con le paghe da detto Signore. Onde essendo in casa Cosmo de' Medici il Signore Astore, entrarono in ragionamento di detto Antonello. Doue il Signor Astore lo lodaua molto, dicendo spesso; che era huomo così sollecito. Et ripetendo pure questa sua sollecitudine, disse Cosmo; non dite più Signore, circa questo: egli ha dimostrato hora per esperientia esser sollecito, essendosi fuggito innanzi il tempo. Giudicioso, & accorto.*

*L'Hira*



L'Hira Capitan Francese, regnando Carlo settimo in Francia, hebbe a dire un motto, non meno mordace, che libero, & faceto. Percioche essendo egli mandato dall'esercito al Re, a cui istantia si faceua guerra a Ghiena in Guascogna contra gl'Inglesi non senza danno de' Francesi, perdendo tempo il Re, perche gli attendeua a darsi piacere, contra il bisogno della guerra, era menato in lungo. Mostrandogli dunque il Re, dal quale egli aspettava le cose necessarie per mantenere l'esercito, gli apparati de' piaceri, i ginocchi, le dame, e i conuitti, & domandandogli quel che glie ne pareua: rispose Hira che egli non hauea mai ueduto un'altro Re, che piu allegramente di lui perdesse il suo. Onde il Re per la puntura di quella parola, risvegliatosi dall'ocio, & da piaceri, subito ordinò che fusse proueduto tutto quello, che Hira era uenuto a domandargli. Tanto da poco il re, quanto valente il capitano.

Vna certa contadina s'auuiò con un panier d'uoua in capo, per andare al mercato alla città, & cosi mentre che ella andaua facendo castellucci in aria, cominciò a disegnar nell'animo suo una bellissima speranza, di douer diuentar tosto ricchissima, & felice. Cioè, che ella haurebbe uenduto l'uoua sue molto care, & crescendo in questo modo ogni dì piu i suoi denari, finalmente si sarebbe potuta starfi senza far nulla, & esser da molto piu che l'altre sue pari.



pari. Et però quando ella h'uesse piu tosto uoluto star nella città, facilmente haurebbe potuto farlo, & quiui poi essendo ueduta da' contadini, sarebbe stata inchinata, & riuerita come le prime cittadine. Hora mentre che la semplice insieme col pensiero esprimeua ancora questo atto del corpo, si lasciò cadere di capo il paniere con l'uoua. Così in un punto con le cose presenti le mancarono ancora tutte le sue speranze. Ben disse dunque Aristotele, il quale essendo domandato, che cosa fusse speranza, rispose; il sogno d'un desto. Vano è sperare nelle cose di questo mondo.

Essendo nato un fanciullo poiche la madre si rimaritò circa un mese, disse il S. Girolamo Ruscelli al padre della donna; fallo far corriere cotesto tuo nipote, che sarà sempre due miglia innanzi agli altri. Arguto, & pungente.

Ragionandosi delle genti del Duca di Calabria nel 1478. & dicendo alcuni; che elle erano ottanta squadre; disse Braccio Martelli; che elle doueuan essere quarta buone: perche così si chiamano certe squadrette picciole di legnainoli. Accorto.

M. Gio. Battista Titio da Castiglione Arretino di un cauallaccio lungo, che andaua a pezzi, & muoue uasi in due uolte, disse; che era un cauallo a due tuorli. Simili motti hanno del uiuo, mafsì

mamen-



318      P A C E T T E , E T M O T T I  
mamente essendo detti a tempo.

Gherardino d'Armino cortigiano, piaceuole huomo, & piccolo, hauendo in presentia di molti genti l'huomini detto alcune nouelle, un M. Andrea da Vignano famoso caualiere, ma molto misero, disse; tu sei, Gherardino, si piaceuole, che io credo, che non per altro la Natura ti facesse si piccolo, se non perche l'huomo ti si potesse mettere in borsa, per non ti perdere. Io delibero di metterti un dì nella scarsella, per hauerti a mia posta. Rispose Gherardino; ohime nò, che non me ne cauereste mai più. Hà del canino perche punge senza occasione.

Racordo Re di Frisa, il quale regnò d'intorno a gli anni di Christo 700. hauendo già un piede nel pilo dell'acqua per battezzarsi, domandò a caso doue erano piu persone, o nell'inferno, o in paradiso? & gli fu risposto (anchor che ignorantemēte) che maggior numero n'era nell'inferno. Onde egli subito trasse il pie fuor dell'acqua; dicendo, che uoleua ire co' piu: & di là a quattro giorni morì, e andò doue desideraua, & doue c' meritaua ire. Di persona empia.

Hauendo Galeazzo Sforza Duca di Milano, scherzando seco da giouane, mādato a donare a Bartholomeo Coglione Capitan generale de' Signori  
Vini.



Vinitiani, una uolpe messa in gabbia, per uccellarlo come capitan uecchio, & non sempre astuto, quasi che uolesse dir quel prouerbio, che s'usa; anco delle uolpi si piglia: subito Bartholomeo lo rimunerò con egual dono, mandandogli un gheppio, fornito con getti, & con sonagli d'argento a uso di sparuiere. Ilquale uccello suole esser portato da' fanciulli in cambio di sparuiere: quasi, che egli uolesse mostrar la sua leggierezza a un Principe di così grande stato; ilquale era stimato, che non hauesse di graue, & ualoroso capitano altro che gli ornamenti, & la uana apparenza. Da gli Elogij del Vescono Giouio.

Haueuano hauuto i Francesi una grandissima rotta da Consaluo Ferrante Capitano de gli Spagnuoli, & l'ambasciador di Spagna era ito a dar la nuoua della uittoria al Doge di Vinegia M. Lionardo Loredano, & a' Senatori, & a rallegrarsi con esso loro: & eraui in quel medesimo tēpo l'ambasciador del Re di Francia; i quali essendo amendue chiamati in collegio, doue l'uno tutto mal contento, & l'altro molto allegro s'era posto a sedere, il Doge riuolto uerso loro, disse; io userò con esso uoi al presente le parole di S. Paolo, accioche poi che non u'è niuno, che possa resistere alla uolontà di Dio, io pianga con coloro, che piangono, & mi rallegri con quei, che s'allegnano. Per questo motto del principe s'acchetò di tal modo ogni inuidia, che i Francesi,



si, & gli Spagnuoli egualmente lo ringratiarono, & partendosi da lui grandemente lodarono la sua singolar prudentia: Gaudere cum gaudentibus, & flere cum flentibus, sono le parole dell' Apostolo.

Andando il Cavalier Panero gentilhuomo illustre a ucellare a gli sparvieri sulla sferza del Sole, incontrò un suo amico, il quale gli appose due cose: l'una che si domesticaua troppo con ogniuno: l'altra che egli era fuora quando ogni bestia grossa, o minuta era ridotta all'uggia. Rispose; che della prima si rimarrebbe, se sì tosto non dimenticasse l'accorgersene; l'altra non esser uera, essendo fuori quel tale. Bellissime, & viue risposte.

Entrarono in un'orto di M. Anton Buonagratia, huomo sauo, & uecchio, molti sgherri, & cogliendo, & rastrellando senza riguardo ogni cosa, riscontrarono il detto M. Antonio; al quale un di loro disse; M. Antonio, questo è un bello orto: & doureste farlo guardare di, & notte: & egli senza crollar testa, rispose: tardi me lhai detto. Arguto.

M. Brunoro Malatesti, huomo dotto, & sauo, essendo a un desinare, che faceua M. Vanni da Mugello, fratello del Vescoo Andrea, huomo di poca ualuta, fu da lui dopo desinare domandato: quale huomo di Fiorenza uolese esser piu tosto,  
rispon-



rispondendo egli; che qualunque si fusse, non potrebbe se non migliorare: pure astretto disse: che hauerebbe uoluto esser Brunetto Latini, & M. Vanni; o costui è un ceruellino, & riuendemmi a questi di per diece lire. Tanto piu, disse M. Brunoro, uorrei esser lui, poi che sà riuendere diece lire, quel che non uale diece denari. Dolendosi di questo M. Vanni, disse M. Brunoro: non ui dolete uoi: lasciate dolersi al comperatore. Questo fu Ser Brunetto Latini, che scrisse il thesoro, & fu maestro di Dāte.

Il Conte Taddeo da Monte Feltro essendo podestà in Fiorenza, in tempo che la podesteria era molto libera, & di grande utile, hebbe successore dopo lui M. Palmeri da Fano, & quando entrò, s'incontrarono, come è usanza. disse il Conte Taddeo: M. Palmeri, siate il ben uenuto, & buon pro ui faccia, uoi siete pur uenuto in luogo da poterui mettere de' panni sotto. Rispose M. Palmeri: e' non è nostra usanza d'auanzare douunque andiamo. Et poi siamo certi: che donde uoi passate, non è bisogno, che altrui s'inchini. Questo motto anchora che sia mordace, è però detto a tempo.

M. Arrigo Mainardi podestà di Lucca haueua per lettere contratta amicitia cō Madōna Bianca, che risedeua a Pisa, & finito l'ufficio, andando a uederla, et entrando in camera (perche era huomo grāde) pcosse col capo nel Cardinale dell'uscio, & X entrò



entrò dentro, dicendo; la ben trouata: gli altri ci soglion percuotere la coda, e io ci hò percosso il capo, che uuol dire, Madonna Bianca? Rispose: perche chi hà le corna piu facilmente percuote con esse, che con la coda. Tanto fù piu fauia la donna, quanto il giudice fu manco discreto.

Il Signore Hestorre Visconte, nobilissimo caualiere, ueduto un Sere, che era infame di carte false, ilquale si teneua le mani sotto il mātello, lo domandò: che hauete uoi sotto il mantello, Sere? & rispondendo egli; non hauerui altro, che le mani, in atto di marauigliarsi disse il S. Hestorre: oh hauete uoi le mani. Arguto, perche ha piu sensi.

Essendo una mattina per tempo Francesco Carmagnola ito a uedere M. Francesco Foscaro Doge di Vinegia, & domandandogli della cagione, perche tutta notte s'era fatto consiglio, il quale poco dinanzi era stato licenziato, egli rispose: & chi n'è stato cagione altri che uoi? Ma hauēdo egli poi subito conosciuto, che esso Carmagnola haurebbe potuto sospettare, che si fusse trattato di farlo morire, si come fecero poi, non u'andò molto: Noi ragionāmo, seggiunse, delle uostre lodi, & di uolerui accrescere prouisione: & di donarui una terra, qual piu ui piacesse. Il Carmagnola dunque non sospettando piu nulla di male, fu sostenuto da' Zaffi, che erano gia uenuti quini, & messo in prigione, & poco dopo fu fatto morire. Da Mōsignore Egnatio.

Fn



Fu un barbiere in una terra di Lamagna, il quale essendo una uolta entrato in casa sua, & hauendo trouato un giouane, che caualcaua la moglie, disse: moglie mia cara, se tu uoleui pure far queste cose, perche non ti tirasti in luogo piu segreto? tu poi conoscere da te medesima, quanto starebbe male, & quanta uergogna ti farebbe, se qualche forestiero fusse entrato in casa: et cosi mandò uia il bertone. Becco modesto, & pacifico.

Fuggendo una uolta la uolpe in caccia da' cani, giunse doue era un contadino, che batteua il grano sull'aia, pregando che la uolesse saluare da' cani, et parte le promise, che non haurebbe mai tocco i suoi polli. Accettò il contadino la conditione, & tolto di molta paglia, coperse la uolpe. Giunsero poco dopo i cacciatori luno dopo l'altro, cercando la uolpe, & ne domandarono il contadino, se lhaueua ueduta fuggire, et uerso doue. Costui con le parole disse; che lhaueua uista fuggire per una certa uia, ma col cenno, & con gli occhi mostrò, che ella era ascosa sotto la paglia. I cacciatori guardando piu alle parole, che al cenno, se n'andarono: Allhora il contadino hauendo scoperta la uolpe, disse; ricorderatti poi di mantenermi la promessa: pcioche io t'hò saluata la uita cò le mie parole, dicendo; che tu eri partita. Ma ella, la qual temendo, diligentemente era stata a guardare il contadino, disse; le tue parole furono buone, ma i fatti assai cattui.

X 2 Detto



*Detto contra coloro, che dicono una cosa, & ne fanno un'altra. Vsanza di molti amici finti del nostro tempo.*

*Passeggiaua un giorno l'Imperador Carlo Quinto con alcuni baroni di Spagna, & hauendo ueduto molti soldati Tedeschi, i quali traccannauano a inuiti, & faceuano, come dicono fra loro, brindisi, disse a un certo Spagnuolo: non pare egli a uoi, come pare ancho a me, che i soldati della nation Tedesca siano huomini ualorosi, gagliardi di corpo, & di singolar fortezza? Niuno lo può negare, rispose lo Spagnuolo, ma mi dispiace troppo, che essi beono tanto. Soggiunse lo Imperadore: uoi dite bene il uero: non sapete uoi anchora, che difetto hanno gli Spagnuoli? essi son troppo uaghi di quel d'altri: mostrando in questo modo, che ciascuna natione ha i suoi uitiy peculiari, & quasi naturali. Nemo sine crimine uiuit, dice la sentenza di Catone.*

*Il S. Filippo Zafiri, gentilhuomo Nouaresse, essendo a Pavia con molti caualieri, & donne, fu domandato da una Signora che e' seruua: hauendo a domandare, che gratia domanderebbe: & egli, che uoi fuste indouina, perche uoi stessa indouinaste quello, che io non hò ardire di dire. Et ella; Signor Filippo, chi teme di dire, mai non ha ardire di fare. Motto di donna valorosa.*

*La*



La Contessa Gherardesca di casa il Conte Ugolino, che morì nella torre della fame di Pisa, era a Poppi, & sentendo, che la Contessa figliuola del Conte Guido, il cui marito era morto alla sconfitta di Campaldino, era a Bibbiena, l'invitò alla festa, che si faceva per Pasqua di Resurrectione. Laqual uenuta, & menata dalla Contessa Gherardesca sopra un terrazzo, d'onde si uedeua il luogo di detta sconfitta, perche ui era maggiore che altroue, disse; uedete, che questi nostri Ghibellini hanno fatto in modo, che non ci douerà esser questo anno carestia di grano. Et ella; tardi uiene a chi è morto di fame. Sauia risposta.

M. Gian Polo Sanese, huomo prodighissimo, mandò fagiani, & starne una sera al Podestà di Siena, perche sapeua, che con lui cenaua M. Guido Riccio Capitano di guerra, nuouamente uenuto a Siena, & suo gran famigliarissimo: e all'hora della cena lo andò a uisitare. Et stando egli per cenare, disse il Podestà: sapete la forte legge, che è in questa terra: che chi cena col Rettore, gliene uà dugento lire, e a me mille, s'io non lo notifico. Disse M. Gian Polo andiamo a tauola: che io stimo questa consolatio ne piu due milia lire: & cenò, & pagò. Costui mancandogli la roba, per usare magnificentia, uendè se stesso. Morendo, a tutti i frati, che lo richiedeano, che si facesse sepelire alla chiesa loro, promise per non mancar nulla. Et rimprouerandogli i



parenti la sua prodigalità, mentre che moriua, sempre disse queste parole. Quod donauì habeo: quod retinui perdidì: quod negauì doleo. Parole da esser imitate da ogni gran principe.

*M. Paris Gianni andato in Polonia s'abbattè a una camera, doue era un letto pieno di cimici, & di pulici: il quale poiche si fu riposato un poco, risvegliato da loro acutissimi morsi, domandò l'hoste; che gli portasse una falce. Perche domandandogli colui, ciò che ne uoleua far, rispose; io uò tagliare con essa questo boschetto, che tu m'hai dato da tagliare questa notte. Motto arguto.*

*Vn caualier', che haueua nome Rostro, seruiua il Re Alfonso in guerra: portaua costui una berretta rossa, a modo di cresta; et per auuentura ancora faceua la sentinella in capo. Facendo dunque di notte Alfonso il suo ufficio, & uolendo burlar costui per la cresta, & per il nome, gli disse; quando canterai tu, o Gallo, sta mane? Rispose il caualiere: mal può uegghiare, chi non ha cenato la sera. Del qual motto hauendo il Re preso piacere, gli donò una ueste di piu colori, accioche egli simigliasse bene il Gallo, & nella cresta, & nel nome, & nella, uarietà del colore, e in tutta la persona anchora. Dal Pontano.*

*M.*



M. Luigi Raimondi caualiere, & persona di bellissimo spirito hauendosi sentito pungere cō un motto un poco troppo licentioso disse a M. Difendente Volpe, che l'hauua punto: io mi medicherò la ferita, che uoi m'hauete fatta, purché ancho uoi uipentiate della presontion uostra. Et egli rispose, et uoi turateui lorecchie, se pur non uolete udire quelle parole licentiose, che la bocca fauella. Sauio, & accorto.

Andando il Gran Capitano a Burgos per baciare la mano al Re Catholico suo Signore, s'hauua mandato innanzi di molti soldati sontuosamente addobbati, & uestiti, & esso ne ueniva poi lultimo di tutti poco discosto da gli altri. Perche marauigliandosi di ciò il Re, & mostrando col dito una lunga schiera di soldati, disse; per quel che io posso uedere, uoi hauete molto bene Consaluo, attenuto a costoro, quel che haueuate loro promesso, Percioche doue tante uolte in battaglia, uoi siete ito innanzi, et essi u'hanno seguito, hora che finalmēte s'è acquistata la pace, è ben ragione, che essi uadano auanti, & uoi uenghiate loro dietro. Cortesemente certo, & chiaramente anchora lodandolo; che essendo egli Capitano animoso, spessissime uolte si fusse messo ne' primi pericoli dinanzi alla battaglia de' soldati. Da Monsign. Giouio.

Don Bernardin Velasco grã Cōtestabile di Spagna,

X 4 gna,



gna, haueua hauto per moglie una figliuola bastarda del Re Catholico, laquale essendogli morta, egli ne prese poi un'altra, che era figliuola del gran Capitano. Hebbe il Re molto per male questo parentado, perciocche egli disegnaua maritare Donna Heluira a un suo nipote, che era figliuolo del Vescouo di Saragozza, accioche gli stati, & le facultà di Consaluo venissero per heredità nella casa reale. Et per ciò la Reina Germana guardando una uolta con mal'occhio il Velasco, gli disse: or non ui uergognate uoi che hauete hauuta per moglie la figliuola d'un Re, ad hauer fatto parentado con Consaluo? Perche il Velasco hauendole risposto: come egli haueua seguitato in ciò uno honorato esempio, punse chiaramente l'animo della Reina, laquale benché non fusse stata figliuola di Re, hauea però meritato d'esser moglie d'un grandissimo Re. Dal medesimo nella uita di Consaluo.

Essendo per commissione del Re Catholico spianata la terra di Mondiglia, pregandolo, ma indarno gli ambasciadori di Francia, che egli hauesse rispetto a quella terra, per esserui nato il gran Capitano, ilquale haueua aggiunto a' Regni di Spagna da dugento città, & 700 castella: gli uenne nuoua come più di 100 contadini comandati a ruinar la murglia, nel cadere che ella fece, u'erano rimasi sotto, & miseramente morti. Disse adunque il Re di qui chiaramente si conosce, quanto Mondiglia, &



*Et uiua, Et salua era per difendersi, poiche già con dannata, Et morta, cō la uccisione di tante persone, che le sono ite contra, ostinatissimamente difende il suo honore. Libero, & magnanimo.*

*Guglielmo Borsiere, piaceuole huomo standosi a Bologna, ueduto un di passare un malandrino suo amico, Et molto infame, lasciato un cerchio di cittadini corse là a inginocchiarsi a' piedi, Et fecegli un gran motto, di che ripreso poi da cittadini, disse: io ui fò honore delle robbe uostre, portandole indosso: al malandrino fò carezze, perche non me le tolga. Costui appiccaua le candele a' Santi, Et a' Diauoli, a quegli, perche gli facessero bene: a questi, perche non gli facessero male. Forse non sapeua, che'l Diauolo non può nuocere all'huomo, se non è volontà di Dio.*

*Federigo Conte di Monte Feltro picciolo di dieci anni, quando il Conte Guido fu tratto di prigione, rimase in prigione di M. Malatesta: passato che fu il tempo della tregua, il Conte caualcò sopra i terreni di M. Malatesta. Il qual chiamato a se Federigo disse: uedi figliuolo, tuo padre è caualcato sopra Arimino armata mano una uolta: se caualca la seconda, io ti farò tagliar la testa. Rispose: se ui caualca anco la terza, a chi farete uoi poi tagliar la testa? Di che campò. Motto da huomo accorto, non che da semplice fanciullo.*

*Quan-*



*Quando i Francesi hauendo resa Gaeta si partiuano del Regno, & Cōsaluo a molti, che se n' andauano a piedi, donaua caualli: Monsignor d' Obignino lor Generale cō lieto uiso gli disse; fateci di gratia dare buoni, & gagliardi caualli, accioche andando noi, e hauendo a tornar tosto, ci possano seruire; quasi che chiaramente promettesse di douer rinnovare la guerra. Intese benissimo Consaluo il motto arguto, & disse subito; tornate pure, quando ui piace: percioche quei uestimeni, caualli, & patenti, che uolontieri ui dò hora, quando uoi tornerete anchora, facilmente le haurete dalla clementia, & liberalità mia. Chiaramente mostrando, che s'essi ritornauano, sarebbono di nuouo rotti, et perdenti in guerra. Come mostrò l'effetto.*

*Don Bernardin Velasco, il quale fù, come io hò detto Gran Contestabile di Spagna, persona molto nobile, & galante, era grandemente innamorato d'una donzella della Reina, & secondo il costume di Spagna, affettionatissimamēte la seruiua. Et per che egli le uoleua tutt'ol suo bene, diceua: che non le mancua nulla a farla perfettamente bella, se non che ella hauesse un poco più carne: percioche ella era magretta, anzi che no, come ordinariamente sono le fanciulle. Questa fanciulla: sì come s'usa in in corte, hauea donata una impresa di color uerde al suo innamorato Velasco, confortandolo in quel modo a sperar bene del suo amore, accioche egli uestisse*



stiffe la sua famiglia di quel colore. Cōparendo dunque il Velasco, & hauendo uestiti tutti gli staffieri, & seruidori suoi di uerde se gli fece incōtra Consaluo, & lodando quella nuoua liurea, disse: uoi lhaue te inteso benissimo, Signor Velasco: percioche con coteſto uerde ingrasserà ella toſto. Burlando in questo modo la sua innamorata magra, et pigliando l'acutezza del motto dalla pastura delle mule. Perche gli spagnuoli chiamano, uerde la gramigna fresca, & la brocca, che essi danno di primavera alle mule, per farle ingrassare. Il motto parue bellissimo, & uiuo a tutti i galāt'huomini di quella corte.

Essendo il Gran Capitano a campo a Taranto, & mandando a far morire un soldato seditioso, et ribaldo, il quale tuttauia andaua gridando, & dolendosi, ch'era fatto morire a torto: & perciò lo cita uà ad alta uoce à dir la sua ragione dināzi al tribunal di Dio, uà, disse Consaluo, & uà ratto, confidandosi nell'ottimo giudice: & quiui fà la tua domanda: percioche ui sarà bene anchora chi risponderà per me: & questi sarà Don Alfonso mio fratello, quale nuouamente da Sierra Vermiglia è salito in cielo. Perche Consaluo haueua allhora hauuto nuoua, come suo fratello era morto da forte & ualoroso Capitano, combattendo contra i Mori. Fu Consaluo non meno sauiο, che ualoroso capitano.

Hauendo



Hauendo Papa Clemente vii. maritata la sua nipote Madama Catherina a Mons. Arrigo secōdo figliuolo allhora del Re di Francia, & hauendogli dato honoratissima dote in contanti, e in gioie; u'eran alcuni, che diceuano; che quella era picciola dote, rispetto alla grandezza della casa Reale. Onde M. Filippo Strozzi, che era ambasciadore appresso il Re, rispose loro; come egli si marauigliaua molto, che huomini di quella dignità, che essi erano, non sapessero il segreto del Re, Percioche il Papa per un solenne scritto di sua mano hauea promesso in supplemēto della dote tre gioie di grandissimo prezzo, le quali da' potentissimi Re erano state sempre, & molto desiderate. Perche domandandogli essi; che gioie fussero queste, semplicemente credendosi, che elle fussero tratte dal Regno del Papa, ridendo soggiunse loro; che appresso gli huomini intendenti delle cose del mondo, queste erano Genoua, Milano, & Napoli. Dalle historie di Monsignor Giouio.

Papa Paolo terzo è stato a' nostri giorni prencipe di rarissima prudentia, & di bellissimo ingegno. Perche occorrendo, che M. Biagio cerimoniere era ito a dolersi seco della ingiuria, che gli pareua hauer riceuuto da Michel' Agnolo Buonarroto, il quale l'hauena dipinto nella capella del Giudicio in Roma, che era tormentato da' diauoli in inferno: per hauer esso Michel' Agnolo hauuto molto per male,  
che



che M. Biagio presontuosamente hauesse uoluto uedere la sua mirabil pittura innanzi tempo. Il Papa ueduto, che non ci era rimedio a consolarlo, & che egli lo importunaua pur tuttauia, che ne uolesse far dimostratione: per leuarse lo dinanzi, disse; M. Biagio, uoi sapete, che io ho podestà da Dio in cielo, e in terra: però non s'estendendo l'auttorità mia nel l'inferno, uoi haurete patiētia, s'io nō ue ne posso liberare. Strinsefi nelle spalle il cerimoniere, et sopportò il gastigo, che il capriccioso pittore gli hauea dato. Arguta risposta, & da quel sauiο principe, che fu Papa Paolo.

Beltramo Poggi per parer come egli è in effetto uero filosofo, molte cose hauea sopportate, e hauendone sopportata una grande, disse a chi riferiua; se' tu chiaro? creditu hora, ch'io sia filosofo? rispose. Daniello da Bagnano; hareilo creduto, se tu non haueffi parlato. Argutissimo motto.

Il Re Adoardo d'Inghilterra teneua in corte un M. Merlino con buona prouisione, accioche egli attendesse a scriuere le semplicità, che si faceuano in essa. Ora hauendo un giorno a mandare a Roma lettere in furia, non trouando niuno, che si uantasse d'andarui in fra'l tempo, solo un Bichino cauallaro se ne uantò. A cui il Re fe dare mille ducati, & mandollo. Scrisse M. Merlino questa semplicità del Re, ilquale hauendo ciò inteso, lo dimandò, perche l'haues-



*l'hauesse scritta; Et egli rispose: perche colui non poteua attener la promessa, che era impossibile, & perche il medesimo haurebbe fatto con cento ducati. Disse il Re: & se non osseruara, m'ha promesso di rendermi mille ducati: si che cassatemi. Non disse M. Merlino: io pure scriuerò per hora la vostra: quando Bichino ue gli renderà, cancellarò la vostra, & scriuerò la sua. Sauio scrittore di conti fu Merlino.*

*Vn ladro molto astuto haueua segretamente, che persona non l'hauea ueduto, rubati alcuni belli panni d'arazzo fuor di casa d'un giudice. Il quale ladro mentre che egli uscìua di casa, s'incontrò per auuentura nel giudice, che tornaua a casa appunto sulla soglia dell'uscio. Quiui il ladro pigliando subito accorto partito, & per non esser colto nel furto, con parole amoreuoli mescolate con alcune lagrime, si misse a pregare il giudice, dicendo: Signor mio caro, io sono stato in casa a trouar uostra moglie, donna troppo scarsa, & senza alcuna misericordia: & le ho offerto in pegno queste tappezzerie, perche ella mi seruisse per alcuni giorni di certi pochi denari. Percioche io mi ritrouo in grã trauaglio, e ho da pagare alcuni miei creditori, i quali si sforzano di mādarmi accattādo insieme co' miei figliuoli. Io non hò in casa mia cosa di più ualuta che questo che io ho sotto il braccio: ma uostra moglie nō ha uoluto prestarmi sopra, ne comprare questi panni*



panni d'arazzo. Disse il giudice: huomo da bene, ueramente che io non ti conosco, non dimeno io son cō tēto di trarti fuor di questi trauagli, doue tu sei, accioche tu non habbia a gettar uia per un pezzo di pane la casa, & quel poco terreno, che hai, onde tu fai le spese alla tua famiglia: restituirami poi i denari quādo ti uerrà bene: che io nō ne uoglio usura alcuna, & saluerotti anchora i tuoi panni belli, & netti, fin che tu mirenda i miei denari. Così il giudice gli prestò sei scudi, dicendo: che egli stesse di buona uoglia. Il ladro come hebbe hauuto i denari, subito si partì. Il giudice essendo entrato in casa, cō parole mezo sdegnate disse alla moglie: perche siete uoi così strana cō poveri? et così scarfa uerso coloro, che sono diuorati da gli usurai? uoi non hauete prestato denari a un poueretto, che ue ne pregaua con le lagrime a gli occhi, & u'hauea portato un pegno di ualuta. Scusossi subito la buona donna, et disse, che non hauea ueduto niuno. Guardando dunque i panni, subito conobbero il furto: & così il giudice si trouò ingannato per la sua semplice prudentia. Ma fu manco male assai hauer perduto alcuni pochi denari, che i panni d'arazzo. Questa burla, o per di meglio truffa, ha poche pari.

M. Canti Gabrielli fu molto richiesto da' Lucchesi per loro podestà: & perche non si uoleua obligare a' loro statuti, & sindacati mai non accettò. Venendo poi in Italia lo Imperadore Arrigo, desiderosi



siderosi pure i Lucchesi di Podestà famoso, l'lessero cō maggior salaric, & cō piu liberalità: doue entrādo egli, tra gli altri gli andò incōtro un Betto Giallonello suo familiare, ralleggrandosi, & dicendo; il popolo esserne sì contento, & che tante uolte l'haueua uoluto; rispose M. Canti; io non m'accorsi mai, che mi uoleffero se non hora. Sauia risposta.

Tornato un mercante di Schiauonia, arriuò al porto di Fermo con astori, & tutti fuor che uno gli hauea uenduti, & quello uno il Podestà lo uolle in compera. Ora andando il mercante per denari, era dal Podestà mandato alla Podestessa, & da lei a lui, & così dileggiato. Il quale accortosi d'esser burlato, uscì fuor per la terra gridando: guai a questa terra, che il sale ci pute. Fu inteso il grido: condannato il Podestà: & egli addoppio sodisfatto. Accorto.

Vn giouane abbracciua la matrigna, di che auuedendosene il padre terribilmente s'adirò, dicendo: o maladetto figliuolo. Onde il giouane gli domandò, oh che u'hò io però fatto? Come, disse il padre, o tu abbracci la mia moglie, & tua matrigna? Oime: disse il figliuolo, o uoi abbracciaste tante uolte mia madre?

Vdendo M. Francesco Saluiati, pittore eccellētissimo messa da un sacerdote, il quale era tenuto buono

mo



mo molto bugiardo, disse: io non dubitai mai della fede, se non stamane hauendo udito il Vangelo di S. Giovanni l' uangelista da costui.

Il medesimo disse uotersi confessar da lui, perche se per auuentura hauesse ridetto i suoi peccati, non sarebbono creduti. Hà un poco del Satirico.

In casa de gli *A* . . . era una uedoua bella la quale accozzò il pettignone con un bel giouane de' *P* . . . & publicossi in modo la cosa, che molti de' principali de' *P* . . . per loro scusa & per rimediare alla uergogna delle due case, se n' andarono a *M. M.* degli *A* . . . dolendosi per l'honore della casa sua. *A'* quali egli rispose: che questo honore sarebbe bene stato uil cosa, stando in un poco d'imbratto, che elle hanno a lato al culo un dito. Prudente.

Nofri Parenti sauiò huomo solcua lodare se stesso molto: & quando era ripreso, diceua: uoi non douete sapere, che io non hò consorti: & però bisogna, che io m' aiuti da Me medesimo: mostrando l'usanza a Fiorenza de' parenti, che lodauano l'un l'altro. Chi si loda, s' imbroda: dice il prouerbio Fiorentino.

Vantauasi un uecchio già stato soldato, di essere prode huomo al seruigio delle donne, & dicendo uno, che era presente: e non è marauiglia, perche

Y uoi



uoi siete Martiale: rispose M. Perseo Cattaneo; a questo fatto bisogna esser Giouiale.

Poco discosto da una città di Lamagna ui fu una volta un grande Orso, il quale trauagliaua molto tutto il paese allintorno, Furono allhora tre giouani di quella terra, i quali come era usanza loro, andarono all'hoste, domandando, che desse loro da mangiare percioche fra due giorni haurebbono pagato tutto il debito: perche haurebbono preso quel terribile Orso, la cui pelle si sarebbe uenduta gran quantità di denari; & oltra ciò essi sperauano di douerne hauere qualche grandissimo presente da' cittadini, per hauer essi morta quella bestia, la quale faceua loro sì gran danno. L'hoste accettò la conditione; così i giouani come hebbero ben disinato, s'auiarono uerso doue staua la fiera, nella quale essendosi abbattuti assai più tosto, che non credcuano, subito di prima giunta si missero a fuggire. De' quali uno salì su uno albero, l'altro quanto potè fuggì uerso la città: e il terzo fu raggiunto dall'orso: il quale hauendolo posto sotto piedi, lo infranse bene, dipoi gli accostò il grifo appresso all'orecchio. In questo mezzo quel meschino staua come morto senza muoversi punto. Percioche la natura dell'orso è questa, che quando e' crede, che l'animale, che egli hà preso, sia morto; non gli dà più noia. Credendo dunque anch'ochè costui fusse morto, non lo toccò più & tornò nella spelunca, Colui finalmente come si fu leuato



leuato sù, s'auìò uerso la città tutto mal concio. Quel che era fuggito sull'albero, ueggèdolo pur saluo, gli andò appresso, & con grande instantia gli domādò, quel che la bestia gli hauea detto nell'orechio. Rispose: egli m'hà dato questo consiglio, che io non debba piu uendere niuna pelle d'orso, se prima non hò preso la bestia. E in prouerbio uulgato, uender la pelle dell'orso.

Vn ladro molto astuto hauea rubato un sacco d'orzo al suo hoste, & lhauea uenduto a un'altro, il quale staua poco discosto da quella hosteria, mettendo il sacco in terra appresso alla stalla. Et così tutto allegro entrò nella stufa con l'hoste, per portarne poi i denari, dicendo: che egli haueua alcune facende. Presi dunque i denari, e uscito fuor della stufa, essendo occupato l'hoste in altre faccende, portò seco un'altra uolta il sacco dell'orzo, & la terza uolta lo uendè a un certo contadino. Et questo fu marauiglia, chel sacco tornò di nuouo doue egli era stato rubato la prima uolta. Hà del capestro.

Questo medesimo ladro, hauendo una uolta desinato benissimo all'hosteria, & uenendo già il tempo di pagare, si come quel che non haueua denari da pagare l'hoste, che gli haueua dato da mangiare, cauò due porci salati fuor d'un uaso, & gli uendè a un uicino, et così pagò l'hoste: Solenne ladro.



Vn certo medico uecchio, et mal uissuto, in ragionamento publico, uolendo insegnare il testamento di Christo, il quale io hò creduto sempre, et tuttauia credo che sia quello; *Pacem meam do uobis: pacem meam relinquo uobis etc.* disse: che egli era questo: *Crescite, & multiplicamini, et replete terram: et* così con una gran furia si mise a biasimare la uirginità, et la continentia, et massimamente le monache, dolendosi, che così buoni poderi non fussero lauorati, & diceua: che dalla retentione del seme nasceuano sincopi, uertigini di capo, et altre alterationi di ceruello, le quali tutto dì trauagliano le persone: Meritaua seuerissimo gastigo.

Hauena Lorenzo, de' Medici la bocca scoppia-  
ta dal freddo: hora essendo egli una mattina a tauola, disse il Butta: Lorenzo uoi siete guarito della bocca: & Lorenzo: e ancho tu, perche tu ladoperi meglio che mai. Accorto.

Essendo Andrea del Fede inuitato da un famiglia a fare à punzoni, frappaua molto a tauola, dicendo; se non fusse, Lorenzo, chi io hò paura di uoi, io farei, & direi. Disse il Butta: oh Lorenzo che hà sopportato, che tu linganni ogni dì de' cauai, che gli comperi, credi tu che non sopporti, che tu tocchi dieci punzoni?

Vn Cavalier Fiorentino, soleua tal uolta p bere  
troppo



troppo acqua appena potere sciorre la lingua, per dire una parola. ora dicendo cgli una uolta alcune parole sanie, ma a fatica potendo darle a intendere, disse Lorenzo de' Medici: uox quidem Iacob, manus autem Esau.

Gio. Francesco Venturi, & Nicolò d'Ugolino Martelli, giocauano in casa di Strozzo a scacchi, & uennero a quistione, e a parole uillane, in modo che Nicolò disse: se non fusse, che io ho riguardo, che noi siamo in casa Strozzo, io farci, et direi. Disse Strozzo: fate pure cio che uoi uolete: che della casa mia potete fare a sicurtà. Bellissima risposta.

Dolenasi Cosmo con uno; che gli hauea poste troppe grauezze, & domandauagli in su che glie le hauesse poste con molte parole: e aspettando quel tale la risposta, solamente disse: fateui con Dio, e andossene. Hà poca forza.

M. Giulio Bidelli uoleua acconciare un soldato col S. Chiappino Vitelli Marchese di Cetona, et dicendo esso Signore: io lo torrei, ma e'si uanno poi con Dio; rispose M. Giulio: ecci un buon rimedio a cotesto. Domandò il Signore: & quale? che uoi lo cacciate uia innanzi che se ne uada. Buon consiglio.

Vn padre soleua mostrare al figliuolo la Giu-  
stitia



*stitia, & dirgli; uedi tu quelle bandiere ? quella è la Giustitia, & quello che tu uedi dietro, è il ladro: Ora egli auuenne un di, che si faccua lofferta a San Giouanni, & dietro a' loro pennoni seguitauano molti cittadini: ricordossi il fanciullo di quello, che il padre gli haueua dimostro, & gridò a un tratto; o babbo, tanti ladri. La uerità esce molte uolte di bocca a' semplici fanciulli.*

*M. Bernardin Ghesi lodando un medico suole dire; e' si porta come un paladino: & M. Scipione Fondi dice; egli attende a trionfare: per che non si poteua trionfare a Roma, se non quando erano state morte parecchie migliaia di persone. Motti d'una medesima farina.*

*Vn galant'huomo non sedeu a tauola di dentro, dicendo; che egli haueua paura di rimanere appiccato al muro, come cessante. Allude al costume della Città di Fiorenza.*

*Hauea un medico con larte sua medicato, & guarito, et non senza pericolo di lui, percio che lam malato haueua una febre pestilentissima, un certo cittadino di Londra, huomo honorato, ricco, & tenuto molto da bene. Il quale cittadino, come si fa ne' pericoli, haueua promesso al medico i monti d'oro, se in cosi gran pericolo della uita lo aiutaua, come egli speraua; pregandolo per lamicitia ancho*

*ra,*



ra, la quale egli hauea strettissima seco. Il medico non mancò del debito suo, sì che lo guarì bene, poi con destrezza lo ricercò, che lo uolesse pagare. Disse il cittadino, che stesse di buono animo, perche non era per mancargli di quel che gli hauea promesso; ma la chiaue della cassa de' danari era in man della moglie; et uoi, disse egli conoscete benissimo la natura delle donne. Io non uo, che ella sappia che io u' habbia data sì gran somma di denari. Dopò alcuni giorni il medico incontrando il cittadino, gli ricordò, che douesse pagarlo. Costui affermò; che la moglie di sua commissione l'haueua pagato. Il medico diceua; che non era uero. Ora uedete, che appicco prese questo galant'huomo: hauendo per auuentura il medico, fauellando seco latino, chiamatolo per numero singolare, sì come quel che se lo recaua a gran dissi- mo affronto, disse; dunque un Tedesco da del tū a un gentilhuomo inglese, & subito come infuriato, crollando la testa, & minacciandolo molto, si le uò di quiui. Et così quello honorato cittadino ucellò il buon medico. Mostraua d'hauer poca pratica col Dottrinale.

M. Filippo Binaschi gentilhuomo molto litterato & discreto, usa dire che non si douerebbe mai dare limosina a un cieco: perche data che tu glie lhai, ti vorrebbe allhora allhora uedere impiccato.

Vn matto essendo in chiesa, & sentendo imporre  
 lufficio



*lufficio da un prete, & di poi dopò lui tutti gli altri gridare, come si fa, diede a quel primo una cef-fata, dicendo: se tu non haueffi incominciato a gridare questi altri si farebbono stati cheti. Pazzo da bastone, poiche era pericoloso.*

*Fu domandato un pazzo, per che cagione egli andaua sempre su per li muricciuoli, et non per la uia, rispose: perche per la uia uanno le bestie.*

*Vn Tedesco beendo con bicchieri piccioli, come haueua beunto, gli lasciaua cadere, domandato per che cio facua, rispose: che lasciaua loro, quando essi lui.*

*M. Marc' Antonio Passero, huomo molto piaceuole, et cortese usa dire: quando uno dice, e' m'incresce a star nel letto, che s'egli stesse a lui, lo farebbe stare in sulla colla.*

*M. Annibale Fedeli di questo anno 1561 Rettore dello studio di Pisa, andando a passo con M. Guasparri Torelli, il quale gli uoleua mostrare una sua dama, che si staua alla finestra, & haueua detto: che guardasse di non fare cenno alcuno, accio che ella non se n'auedesse: come la uide, accennò con tutto il braccio, & disse: qual di tù'è ella quella? fuggi la fanciulla, & il Torello si uoleua dar al Diauolo. Burla piaceuole.*

*Lo*



Lo Imperador Gismondo usaua dire, et con gran dispiacere: che egli si uergognaua assai de' principi di Lamagna, i quali per non sapere lettere latine, non poteuano leggere, ne intendere. Percioche hebbe sempre in pregio le lettere, & gli huomini letterati, i quali gli honoraua nella sua corte, & metteua sopra quelli, che solamente son nobili di sangue. Domandato, per che cio faceua, & disprezzaua la nobiltà, & gli huomini nati nobilmente? dicesi che rispose: io meritamente riuerisco, & amo sopra tutte laltre persone, coloro i quali la natura, & Dio ha dotati di singolare ingegno. Saggiungendo, che questi soli possono esser creati dalla natura, & da Dio: ma che egli poteua bene in un momento di tempo far nobili cui egli uoleua, con dargli titoli, & stati. Prudentes natura aliorum domini, disse il Sauio.

Racconta M. Thomaso Parolo, da Roccabiàca, persona molto cortese, & discreta, che un dottore promisse a un contadino, che gli uoleua insegnare a piatire, se gli donaua un ducato, per modo, che sempre haurebbe uinto. Colui promisse, e il dottore gli disse: niega sempre mai, & uincerai: poi chiese il ducato promesso, e il contadino subito negò, hauendo gliele promesso. Simile a quella del mali corui malum ouum.

Lo Imperador Gismōdo essēdo stato ripreso nel  
concilio



concilio di Gostanza dal Cardinal di Piacenza, per che egli hauea fatto un latino falso contra le regole della Grammatica, non meno gentilmente, che prontamente gli rispose; se noi siamo sopra le leggi, per che non possiamo esser anchora sopra la Grammatica? Questo Cardinale fu Mons. Branda da Castiglione, della quale nobilissima famiglia hoggi uiue lo Illustre Signor Giannotto, mio singolarissimo benefattore, & padrone, degno & meriteuole per la sua rara bontà, & cortesia d'ogni dignità, & grandezza.

Ragionandosi a un conuito di nozze di uarie cose, cosi di guerra come ciuili, & similmente d'agricoltura, & del modo di piantare, e inestare gli alberi. Doue ui fu il S. Galeazzo de' Marchi gentilhuomo Cremonese, & di molto senno, & ualore, che incominciò a contare una historia assai ridicola; cioè come si possa spauentare un melo uecchio, si che egli ringiouanisca, & faccia poi di molte mele. Onde disse; come un cōtadino gli hauea insegnato il modo, dicendo, che battesse tre uolte l'albero con la scure quanto poteua, minacciandolo con queste parole; Albero uecchio, se tu non farai piu frutto (& tutto a un tempo percosse l'albero con quanta forza egli hauea) l'anno che uiene ti porrò sul fuoco, come legno di futile. Fatto che egli hebbe ciò, disse, che l'altro anno l'albero fece una quantità incredibile di mele; & ne fà tutta uia, & è il piu fruttifero albero

ro



ro ch'egli habbia nel giardino; & ancho fà piu saporiti frutti; che gli altri alberi. Così facciano i contadini, se uogliono che gli alberi loro facciano frutto. Precetto piaceuole d'agricoltura.

*Vn Ser Bernardino Aretino, hauea una donna piaceuole, la quale un dì di festa staua in sull'uscio così a gambe aperte, e il marito le mandò a dire; che ella serrasse la bottega; perche era festa, et non si teneua aperto. Rispose la donna: il condannato sarà egli, che ha la chiave e non la serra. Arguta, malicentiosa proposta, & risposta.*

*Vno d'Hibernia essendo ito a Roma, e hauendo bisogno d'un Cardinale, gli disse; Monsignor', io uè haueua menata una bellissima chinea, ma mi fu inchiodata a Bologna: come sarà guarita sarà di V. S. Rispose il Cardinale; non ti curare, che ella sia inchiodata, perche s'ella non fusse, l'hauresti donata a me solo: a questo modo la puoi donare a tutti questi altri Cardinali.*



LIBRO SESTO  
DELLE FACETIE, MOTTI,  
ET BURLE.



*A' Signori Vinitiani furono mandati due giouani ambasciadori all' Imperadore, il quale non gli daua udienza. Vollero intendere perche: fu risposto loro: che egli era usanza mandare huomini saui, & non così giouani. Essi pregarono dunque lo Imperadore, che fusse contento udire alcuna parola promettendo non dir nulla circa la commissione. Perche essendo eglino riceuuti dissero così: Sacra Maestà, se la Signoria di Vinegia hauesse creduto, che la sapientia stesse nelle barbe, haurebbe mandati quà per ambasciadori due becchi.*

*Essendo domandato Castruccio Interminelli Signor di Lucca da un suo amico: perche egli non rimetteua tante famiglie, le quali uolentieri sarebbono tornate in gratia con esso lui, essendo cosa utile, & honorata, che le città s'empiano di cittadini: gli rispose; perche questa città non può capire Me, & loro.*

*Contendeuasi tra Fiorentini, & Spagnuoli a Roma, quai fussero i migliori Christiani. Diceuano gli Spagnuoli:*



*Spagnuoli: noi facciamo al Corpo di Christo uno honore marauiglioso, & s'acchetauano. Come dissero i Fiorentini: e' non marauiglia, che uoi gli facciate honore: perche noi a Fiorenza anchora facciamo honore a' forestieri. Pungente.*

*Poiche Castruccio hebbe fatto morire alcuni de Quartigiani gentilhuomi Lucchesi, i quali gli haueano congiurato contra, uno amico suo cenando cō esso lui, gli disse: Signore, uoi sete biasimato assai, perche trattate si male gli amici uecchi. Onde egli subito gli rispose: io non hò a fare con amici uecchi ma con nimici nuoui. Dalla uita d'esso Castruccio scritta per M. Nicolò Tegrini.*

*Il medesimo era ripreso da molti, perche egli hauea confiscato i beni, & confinato il Luparo, il quale era sempre stato giudicato da lui huomo ottimo, & prudentissimo: onde ridendo disse: io non hò perseguitato la prudentia, ma la uaritia, non la fede, ma il tradimēto del Luparo. Percioche nessuno avaro può essere huomo da bene. Mentre io non hò conosciuto i suoi uiti, io lhò hauuto per carissimo amico: ma poiche egli hà mostro d'hauer piu cari i denari, che me, egli è stato forza, che anchora io habbia stimato piu la roba e i denari, chel Luparo. Dal medesimo luogo.*

*Il S. Luca Contile dottissimo, & uirtuosissimo gentil huomo, leggendo un libro di Cosmografia molto  
stra-*



strano, a intendere, disse: che si uoleua piu tosto un ronzino, e andarlò cercando. Credo che questo libro sia la Cosmografia di Tolomeo tradotta in terza rima per Francesco Berlingheri.

Cosmo de' Medici intendendo, come il Sig. Francesco Sforza già Duca, era a campo a una terra, & non lhauea presa, essendo domandato, perche non lhauesse, rispose; perche egli è Duca di Milano. Sauia risposta.

Fu detto a uno per uillania; come egli era bastardo il quale rispose: io sono meglio legittimo di te: perche mio padre mi fè legittimare, e honne la carta. Ma tu, che ne mostri? Questi miseri non hanno colpa nella tristitia de' lor parenti: però non meritano biasimo.

Doleuansi certi, che era stato lor prestato un cavallo molto tristo, che non andaua, et chi glie ne hauea prestato, dicena: che egli andaua come una naue. Il Piuano prese una stanga, & dicde al canallo per modo che lo fè trottare: dicendo, che era uero, che egli andaua come una naue. perche la naue non uà senza stanghe, & massimamente doue è poca acqua.

A uno, che si facea marauiglia, che due suoi compagni haueuano uoto un fiasco, disse il Piuano: oime



*oime oh due uotano un pozzo. Hauea poca esperienza delle cose del mondo.*

*Certi suoi amici botarono a San Cresci un pesce d'uouo, se ueniua ben fatto: il quale uenne peggio, che tutti gli altri. Disse allhora il Pionano: parui egli il mio San Cresci santo da pesce d'uoua? Rompeteui una spalla, o una coscia, & uedrete allhora quel che ui farà. Non ista bene burlarsi de santi, & masimamente a huomo religioso.*

*A Corcina facendosi alle buschette, gli tocco a lauar le scodelle: & egli le calò giù nel pozzo con un corbello. Scherzi sciochi.*

*Era uno, che hauea accattato, per ire a Santo Antonio, poi non ui andò. Vergognandosi egli dunque di tornare a Fiorenza, il Pionano lo consigliò, che se gli fusse detto: tu lappiccasti a Santo Antonio, domandasse quel tale: uedestimi tu in alcun lato? Et se diceua, non, rispondesse: che impaccio te n' hai tu a dare? Et se dicesse: io ti diedi un quattrino, o un soldo, rispondesse: eccotene due, & uani per me. Consiglio d'amico.*

*Lamentandosi Guido Tarlati Vescono d'Arezzo in Pisa dinanzi all'Imperadore Lodouico Bauaro di Castruccio che egli hauesse detto mal di lui, & tassandolo pcio d'ingratitude, il quale e uitio grandissimo*



diffimo appreso a Dio, & gli huomini: esso gli rispose in Tedesco in questo tenore: che le bestie si sogliono cacciare con gli sproni, & col bastone: & che non s'hauuea a credere della ingratitude a colui, che non era mai stato grato. Non lo intese il Vescouo altrimenti, & perciò gli domandò quel che diceua: Doue Castruccio subito soggiunse: che egli non era maestro di fanciulli. Et perche lo Imperadore si mise a ridere, il Tarlato, si come quel che era molto colerico, senza far motto al Principe, montò a cavallo, e inuiatosi ad Arezzo, quìui ammalò di febre, della qual morì in pochi giorni.

A uno, che ogni mattina diceua sue orationi a San Gio. Batista, & domandaua di gratia d'intendere, se la sua donna era buona, & che sarebbe del suo figliuolo: rispose uno, ch'era dietro a quel santo: moglieta è puttana, il tuo figliuolo sarà appiccato. Colui turbato stette sopra di se, et poi uoltosi al santo, disse: San Giouanni, San Giouanni, tu non dicesti mai altro che male, & per la tua mala lingua ti fu mozzo il capo. Empio, & pazzo.

Vn pouer o huomo s'inginocchiua ogni mattina a un Crocifisso, pregando, che gli facesse trouare cento ducati, & dicendo: se io ne trouassi un meno, non gli torrei: uno, che lo senti, ne uolle fare la pruoua, & gettogli quìui di nascoso una borsa con nouanta noue ducati. Colui presala gli annouerò,  
&



*Et disse; a Dio, Christo: hamene a dare uno. Non fu goffo.*

*Vn ricco trouò un ducato: uidelo un poueretto, Et disse: guarda la uentura uien piu tosto a lui, che a Me. Disse il ricco: tu hai il torto: perche se tu trouauai questo ducato, tu lhauresti speso subito, et cacciato da te, ma io lo conseruerò, et terrollo in compagnia degli altri suoi pari. Da vna nouella di Masuccio.*

*A un paio di nozze, menando un cittadino moglie, certi giouani sgherri diedero delle busse a non so che altri giouani, Et sonatori, che si trouauano a quelle nozze; e intra l'altre cose rubbarono uno anello alla sposa. Contauasi questa nouella in presentia di Lorenzo de' Medici, e un certo cosi motteggiando disse; egli è usanza, che si da delle busse, quando si fanno le nozze: rispose Lorenzo cotesta usanza, è quando si da lannello, Et non quando c' si toglie. Brutta usanza, & da punirsi almeno con la galea.*

*Fu preso una uolta da' Moscouiti un Tartaro molto grasso, al quale hauendo detto il Moscouito: come sei tu si grasso, cane, non hauendo che mangiare? A cui rispose il Tartaro: perche nò ho io da mangiare, possedendo io si gran paese da Leuante a Ponente? dal quale paese perche non posso io esser be-*

Z nissimo



nissimo pasciuto? Io credo piu tosto, che tu non habbia che mangiare, che hai cosi poca parte di questo mondo, & ogni di contendi per esba.

Giuliano Gondi dicendo il Duca di Calauria nella guerra contra i Fiorentini; che tosto sarebbe stato alle mura di Fiorenza, disse, Signore, quando uoi sarete presso alle mura; ponete mente, che uoi uederete intra due merli un culo, che haurà mādato giù le brache: ma non ui uenisse tratto, Signore, che sarà il mio. Troppo licentioso uerso un principe, il quale è sempre da essere rispettato.

Il medesimo, dicendo il Duca; che non si uoleua mai cauar' gli sproni, fin che egli non hauesse presa Fiorenza, disse; Signore, uoi logorerete troppo lenzuola. Prontissimo.

A Napoli sopra la cancelleria è dipinta una figura di Mercurio, ma perche alcuni di quei cancellieri sono molto bugiardi, disse loro un dì il S. Prospero Rinaldi che sarebbe stato meglio hauerui dipinto Crisi, che fu Dio delle bugie.

Ragionando una uolta certi filosofi di ediftij a acqua per loro collegio, uolendo mostrare il S. Marco Antonio Sciapica, nobilissimo, & uirtuosissimo gentilhuomo di Napoli, quanto e' fuggirono i disagi, disse; che a Bologna era un conuento done i filosofi



*losofi mangiauano a acqua. Arguto.*

*M. Gualparri Marso, persona dottissima a uno, che diceua; io uorrei ceto lingue, disse; tu chiedi piu lingue, e hanne la metà piu chel bisogno: chiedi ceruello, pouerello: che non n'hai cica. Mordace, & libero.*

*Vn contadino c'hauea botato di fare una imagine a' Serui d'un suo Asino ammalato, domandò il ceraiuolo; come lhò io a fare? uolendo, dire se lhaueua a fare col basto, o ignudo. Il contadino inteso altri-menti disse: fallo pensatiuo: perche quando io lo carico, egli ha molto del pensatiuo. Semplice contadino.*

*M. Gio. Francesco Petrucci Sanese argutissimo intelletto suol dire; che sarebbe stata buona spesa a lastricare le uigne; perche una uite in una uigna fa due racemoli, & si zappa; e in una corte una uite fa parecchi barili. Pronto.*

*M. Gio. Battista Susio dalla Mirandola filosofo eccellentissimo a una donna, che lattaua il bambino, disse quasi per dispetto; per certo uoi dōne haue-  
te da Dio piu bella gratia, che uoi non meritate. Et domadato perche, disse; perche s'egli ui hauesse fatte le poppe tra le gambe, come alle altre bestie, per certo uoi erauate una schifa cosa a uederui lattare. La natura non hà fatto niuna cosa se non proportionata & bella.*

Z 2 Staua



Staua in Moscouia un certo fabro Tedesco, che haueua nome Giordano, il quale haueua preso per moglie una donna di Russia: la qual trouandosi una uolta col marito con certa occasione gli fauellò amoueuolmente in questo modo. Marito mio caro, perche non mi uolete uoi bene? Rispose il marito: anzi ti uoglio io tutto'l mio bene. Disse la moglie: io non ho anchora ueduto alcũ segno del uostro amore. Domandolle dunque il marito: che segno ella uoleua uederne? A cui disse la moglie: io non credo, che uoi mi uogliate bene, perche uoi non m'haucte mai dato busse. Soggiunse il marito: io non credetti mai, che le busse fussero segni d'amore: hora che io lo sò, stà sicura, che io non sono per mancarti ancho di questo. Et così poco dipoi la battè di santa ragione: & hebbe a dire: che dallhora innanzi la moglie gli portò sempre piu riuerenza, & amore. La qual cosa egli usò poi piu uolte, & finalmente le tagliò il collo, & le gambe. Atto da Moscouito, o piu tosto da fiera.

Solazzandosi Martino B. . nobile Lucchese già uecchio con una donna di bel tempo una notte, & con tutto che si sforzasse con mani, & con piedi di compir lopera amorosa, ne gli uenendo fatto, credo per mancamento di calor naturale, & di quelle circostantie, che si ricercano a tal mistiero: alla fine parendogli pure d'hauer preso che stracca la donna, et d'essere anch'egli stato gran pezzo a disagio



gio senza frutto alcuno, disse: or su tieni a mète doue noi restiamo; doman da sera finiremo. Garbato.

Vn uecchio Pesciatino molto lussurioso prese per moglie una fanciulletta fresca, & bella, & la notte giacendo seco nel primo assalto d'Amore, le domandaua: Lucretia, che così la fanciulla hauea nome, faccioti io male? et ella tutta accorta per mostrargli la sciocchezza sua, rispose: guardate pure di non fare male a noi, che la punta è riuolta inuerso uoi, accennando che la pagaua di doppioni. La uecchieza è difetto naturale, & bramato da ogniuno.

Vn semplice huomo, che hauea la moglie buona compagna, essendo stato fuori undici mesi, tornato a casa, & trouata la moglie sul partorire, mi domandaua: se poteua esser sua tal creatura, rispose una astuta donna, che era presente, et perche non? l'Asina porta uno anno: ben puo portare una donna undici mesi. Di M. Pompeo dalla Barba Pesciatino fisico eccellentissimo, & medico di Pio III Pontefice Massimo.

Iacopo Morelli uecchio haueua la moglie giouana, & non facendo il suo bisogno, ella lo strascinaua, ma tutto in uano: fececelo montare adosso: non ueniua a dir nulla: montò ella di sopra, il medesimo. Disse allhora Iacopo: giouane sciocca, e non può ire alla china, et tu uoi che e' uada all'erta. Piace uole, e honesto quanto la materia cōporta.

Z 3 M.



*M. Toccante da Lucca a uno, che si doleua d'un fante, che gli hauea fatto cattiuo seruigio; perche egli hauea penato otto di, o piu a ire da Roma a Lucca, disse; oime, lascia dire a Me: che un fante m'ha promesso gia un mese di uenire a campo di Fiore, e non è uenuto. Lasciuo.*

*Vn Toccante sentendo uno, che si uantaua d'auerlo fatto a una femina molte uolte, disse per Dio che l'ho piu caro, che se io proprio l'hauessi fatto; Si come quello, che era uago delle donne, come i cani delle mazzate.*

*Vn certo huomo molto ricco, haueua per moglie una donna da bene, di buoni costumi, et di rarissima bellezza, la quale era specchio a tutte l'altre matrone honeste, in casa, a' conuiti, & nelle piazze: della quale egli era entrato in gelosia, che ella amasse piu uno altro, che'l suo legittimo marito, dal quale era riccamente uestita, & benissimo trattata. Costei saldamente negaua, dicēdo; che il marito a gran torto haueua preso sospetto di lei; perche ella non hauea hauuto mai tal pēsiero nell'animo suo. Il marito nō rifiua di dirne segretamente ogni male, di prouocarla con parole pungenti, di obseruare tutti i detti, i fatti e i cenni anchora di lei; et di rado uscua di casa p uedere, se poteua trouare appicco di riprenderla, di dirne male, o di cacciarla uia. Ora non uolendo egli por fine alle false riprensioni, ne leuare i uani*



i uani sospetti, il Diauolo la tentò, & così cadde in adulterio, cō colui di cui il marito haueua preso sospetto. Et finalmente cōmesso che ella hebbe il delitto, se n' andò chel marito non ne seppe nulla, lasciando tutte le sue cose in casa. Ne potè il pazzo marito, il quale era stato cagione di questo disordine, dila a sei mesi intendere, doue fusse capitata la moglie. Alla fine il misero marito si riconciliò con la moglie, che con le sue importune, et dishoneste cauillationi hauea dato cagione alla sua buona, & honesta moglie di commettere adulterio. Così questo geloso fu fatto la fanola di tutti i suoi vicini.

Turdus sibi malum cacat, dice il prouerbio latino.

Essendo l'anno passato al bagno alla uilla su quel di Lucca in casa del nobile, & cortesissimo M. Iacopo Gigli Decano di San Michele, M. Giuseppe Turchi, M. Vincentio Diodati, M. Alessandro Balbani, M. Alberigo Trenta, M. Francesco Andreossi, M. Castruccio Castracani, e altri assai nobili, et piaceuoli giouani, per hauer materia da ridere, & stare allegri, & accortosi, che una Pasqua serua di casa, un poco tondetta si facena toccare a un giouinetto staffiere, si disposero di darle a intendere, che ella era pregna. Et chiamato un uecchio Vinitiano cerusico ben uestito, gli esposero tutto il disegno: e dieder nome, che egli era grāde Astrologo, et conosceua la mano, e indouinaua ciò che altrui hauesse



auuenire: et a lui dissero molte cose, che a costei erano incontrate; accioche, dicendole egli qualche cosa uera del passato, gli hauesse a dare fede del presente, & dell'auuenire. Et fecersi prima alcuni di loro astrologare, & guardar la mano a costui, per dare colore alla cosa, affermando esser uero tutto quello, che loro indouinaua. Vedendo la Pasqua astrologar gli altri, si lasciò persuadere anch'ella d'essere astrologata; & detto che l'habbe il Vinitiano molte cose uere a lei accadute, stette alquāto sopra di se, et disse; io hò da dirui una cosa importāte nō sò se uoi lhauerete p male. Dite pure, disse la Pasqua, che nō lhauerò p male. Voui siete gruida, soggiunse il Vinitiano, oh costei cominciò a saltare, et che nō poteua essere; pche ella nō haueua hauuto a far' cō niuno. Disse il Vinitiano: io nō sò piu oltre. La Pasqua era diuenuta in uiso come una bracia di fuoco, & guarda tutti. Allhora M. Pompeo della Barba medico, hoggi di sua Santità; sarete, disse Pasqua, per auuentura mai entrata in bagno, doue entra quel Gentilhuomo Genouese, che è sfilato? M. si rispose ella. Oh poueretta costì lhauete uoi presa la imbeccata. gridarono tutti quei gentilhuomini, non sapete, diceuano fra loro; che Auerroe filosofo afferma esser cosa possibile impregnare per tal uia? Et così la Pasqua tutta smarrita, & disperata se n'andò in camera a piangere, & tapinarsi, & lasciò tutti in festa a ridere. E in tanto la buona Christia nella s'haueua lasciato appiccare l'uncino.

Non



Non per l'amor di Dio, ma perche tu n'hai bisogno. Questo disse M. Bartolomeo Paganelli a un pouero, che gli chiedea limosina per amor di Dio. Puossi intendere del pouero che chiede, & di colui che fa la limosina.

Io non uoglio stare con Messere, che fa fuoco in finestra. Questo disse un famiglio Tedesco, uedendo far fuoco ne' camini; conciosia che in Lamagna usino stufe. Di molte altre simplicità si raccontano di questi simili.

Secondo che ella si butterà. Questo diceua un M. Galeazzo, il quale mentre che disegnaua, essendo domandato, che cosa uolesse fare, diceua; oh che sò mi: secondo che la butterà, come, quello che non sapeua ciò che hauesse a disegnare.

Essendo domandato un Giudeo; se trouando in Sabato dieci mila ducati gli haurebbe tocchi: rispose; Sabato non è, & denari non ci sono. Pronto.

Era un parzo in Fiorenza, che soleua dare a quãti cani e'trouaua: onde un tratto hauendo dato a un bracco, toccò dal padrone d'esso non sò che mazzata. Onde dicendogli poi i fanciulli: oh tale dà a quel cane, rispondeua; non, che egli è un bracco, chiamando bracco talhora tale, che era mastino. Haueua imparato essere sauiο alle sue spese.



Tu fai come il pecorino da Dicomano . Ciò uuo-  
 dire: tu fauelli poco, & male, tratto da un pecorino,  
 che un contadino da Dicomano per frodarlo hauea  
 nascoso in una soma . Il quale non hauendo mai fat-  
 to un zitto per tutta la uia, apunto cominciò alla  
 porta a belare. E' antico uulgarissimo in Fio-  
 renza.

X Dolendosi Massimiano Imperadore , principe de-  
 gno d'ogni memoria, delle poche entrate, ch'egli ha-  
 ueua, le quali gli erano tuttauia rubate da' suoi mini-  
 stri, Corrado dalla Rosa gli disse : perche non ui fa-  
 te una uolta cancellier, lasciando la dignità Impe-  
 riale? Crediate a me, Signore, che in poco tempo uoi  
 mettereste insieme gran quantità di denari , uolle  
 tassar Corrado le ricchezze, et la pompa de' cancel-  
 lieri. Accorto.

Dicesi, che molti barbari andarono in campo di  
 Gottifredo Re di Gierusalem, i quali habitauano  
 ne' mōti uicini, portādo a donare molte cose a quel  
 Re. Et hauendolo ueduto sedere in terra senza alcu-  
 no ornamento reale, si marauigliarono assai, che co-  
 si grā Capitano di guerra , il quale hauea messo sot-  
 to sopra tutto l'Oriēte, si lasciasse uedere a sedere in  
 terra senza alcuno ornamēto. Perche hauēdo lo in-  
 terpetre udēdo il Re, riferito le parole loro, egli mes-  
 sosi a ridere, disse: che niuno per grande che fus-  
 se si douea recare a uergogna d'essere ueduto ripo-  
 sare



sare sulla terra, della quale era uscita la generatio-  
ne humana, & in essa era per tornare. Sauio,  
& temperato.

il figliuolo del Consolo della uilla essendo di Qua-  
resima si confessaua al suo parocchiano, dicendo  
d'hauer grauemente peccato, ne' sette sentimenti,  
contra Dio, e'l prossimo, di che si doleua con tutto  
il cuore. Disse allhora il prete: come hai tu sette sen-  
timeti? tu t'inganni di grosso, buon giouane: perche  
la chiesa insieme con tutti i filosofi non ne mette  
piu che cinque. Disse allhora il contadino: Messere,  
io sò, che io non m'inganno: & sò, che gli altri con-  
tadini non hanno piu che cinque sentimenti: ma  
io, che son figliuolo del Consolo (non mi conoscete  
voi, Messere? non uedete voi il bel tabarro rosso, chel  
Conte mi hà donato?) n'hò due di piu, che gli altri  
non hanno. Marauigliosi il Sere della risposta del  
contadino, & parte gli disse: dimmi di gratia, quai  
sono questi altri due sentimenti? sono rispose egli,  
il sonno, & l'ocio: percio che io dormo, quando i  
contadini uegghiano: & stò senza far nulla, quan-  
do essi lauorano. Vedendo cio il prete, si mise a ride-  
re, & licentiò il pazzo figliuolo del Consolo, il  
quale era stato talmente persuaso da' contadini,  
quasi che egli sapesse piu che gli altri, poiche il pa-  
dre di lui era stato fatto dal Conte Consolo della  
uilla. Semplicità di contadino.

Facen-



*Facendosi la uigilia di Beffania giuochi 'a ueggia come s'usa in que'tempi, fu all'improuiso domanda to M. Vincentio Arnolfini gentilhuomo Lucchese amicissimo mio da una ualorosa, & nobil donna, che haueua un suo pegno, s'egli lo riuolcua. Et rispon dendo egli di si, quando che a lei fusse piaciuto: dite mi, disse la donna, se riuolete il uostro pegno: per che la festa di domane sia detta Beffania? è detta Beffania, rispose egli subito senza pensare, per la beffa, che i Magi fecero a Herode: che hauendogli promesso di tornare a riferire, doue era Christo, se n'andarono per una altra uia, & lucellarono. Pronta risposta, & degna di si ualoroso gentilhuomo.*

*Il Cortona fu uno, che sonaua la cornamusa, sempre facendo un medesimo uerso: et quando i fanciulli gli diceuano: Cortona, muta uerso, diceua: muta quel muro tu. Et dalui è tratto il prouerbio la Cornamusa del Cortona. Hoggi ha Cortona molti huomini litterati, & uirtuosi, & fra gli altri M. Lionardo Ghini, & M. Francesco Baldelli amicissimi miei.*

*Il Gran Connestabile huomo eccellente, & senza alcuna lettera, anzi sēza sapere pure leggere, do mandò una uolta i suoi cancellieri che cosa uolesse dire nella lettera, &c. & rispondēdo eglino, per le uarselo d'addosso, che elle uenivano in grande honore*



nore di sua Signoria, soleua poi quando scriueuano starfi loro, et dire: metteteui bene di quelle cetere. Era a quel tempo, che i Signori haueuano poche lettere: ma hoggi non è così.

*Ainolfo P.* essendo Capitano di Pistoia impazzò, onde il cancelliere per conseruargli l'honore, lo rinchiuse in una camera: Et egli fattosi alla finestra cominciò a gridare, e a chiamar Cardinal Rucellai che era uicino, che l'aiutasse, dolendosi del cancelliere, con dire, che gli haueua dato. Il cancelliere, informò Cardinale del caso: ma uedendo egli che pure *Ainolfo* si dolera, si uolse al cancelliere, dicensogli una carta di uillania. E cancelliere, non ripose altro se non & due: e andossi con Dio. Non si guadagna nulla a trauagliarsi co' pazzi.

Vna città di Lamagna molto nobile, et ricca hauea ordinato un galant'huomo per Borgomastro, il quale era il maggior puttaniere, che fusse in quel paese. Costui essendo stato due anni in quell'ufficio, domandò un giouane contadino, il quale non lo conosceua altrimenti, quel che il popolo diceua del Borgo mastro? io non so: rispose egli percioche io non mi curo molto di sapere, quel che si facciano, o dicano gli altri. Io mi sto tutto di a lavorare nel campo, & per essere huomo priuato, amo la pace, non mi curando gran fatto di quel, che si fanno gli huomini saui di questo mondo. Perche essi m'hanno  
piu



piu uolte ingannato, quando loro portò a uendere il cacio. Disse allhora il Borgomastro; e non puo essere, che tu non n'habbia udito dire qualche cosa di lui. Rispose il contadino; e non è molto, che io intesi da mia madre, come egli era un gran ruffiano; & che egli hauea uituperato una mia parente. Degno per ciò di maggior pena, che quei due barri, i quali non è molto che miseramente furono affogati, per le truffe, che essi haueuano fatte a piu persone. Et così il Borgomastro se n'andò col uolto basso, hauendo inteso da un semplice contadino, quel che egli hauea cercato di sapere. Così tal hora si cerca quello, che l'huomo non uorrebbe trouare.

Fu domandato M. Lemmo Ricci una uolta da una ricamatrice, qual fusse la piu pulita arte, che si possa fare, credendo forse che e' douesse dire la sua, quelli rispose de' Fornaciai, i quali non uanno mai a cacare, che non si lauino prima le mani. Et perche la lepre si uolga a guardare in dietro, quando i cani le danno la caccia, disse; perche non ha gli occhi al culo. Giuochi Carnascialeschi.

Essendo Giuliano de' Medici piccol fanciullo, gli fu detto, mentre era alla guardispensa; che un gran Signore passaua, & egli rispose: e' si passi: io uuò cacare; & questo anchora è già in proverbio. Puosi scusare in un fanciullo.



Il Barghella fu piaceuole, & nuouo pesce, & soleua dire di Lionardo, et di Carlo Aretino; che Carluzzo, & Lionardazzo? se io hò parecchi lettere Greche, gli caccierò tutti nel merdazzo. Et per imparare lettere Greche, fè pensiero d'andare in Constantinopoli: ma inciampato a Napoli s'innamorò di non so chi, che io non me ne ricordo, & quui spese tutti i suoi denari. Tornato poi scuſso a Fiorēza, contaua questo suo caso, & sempre soggiungeua; & queste furono le lettere Greche, che apparò il Barghella.

Gigi pazzo essendogli tolta la berretta da un fanciullo, chiamaua suo padre, che hauea nome Nanni, huomo piccoletto, poco piu sauiο che il figliuolo. Ora correndo Nanni dietro a quel fanciullo; Gigi cominciò a gridare; fuggi fanciullo, che ecco Nanni.

Piero di Cardinale fu huomo molto pigro, il quale domandato come facesse dello scriuere le lettere, rispose come? che io non scriuo mai. Et dicendo colui; o come fai tu delle lettere, che ti sono scritte? & egli; io non ne leggo mai. Onde Lorenzo de' Medici, quando non uoleua legger lettera, soleua dire; io farò Piero di Cardinale. Questo motto sarebbe da alcuni stimato freddo.

Vn Sensale Bo'lognese, quādo assaggiava i uini  
faceua



faceua uno scoppietto con la bocca, inchinando gli occhi, e accennando col capo. Quando poi egli era detto; o questo uino mi pare forte, rispondeua oltel'azzennai ben mi.

Gigi pazzo sentendo il padre nel letto manomettere sua madre, lo dimandò, che fate uoi? & rispondendo Nanni, o che sò io fò: disse Gigi umbe fate tosto, che io uoò fare anch'io. Porco sconcio.

Zanobi Girolami era compagno al banco di Nicolao F. del quale poco si fidaua. auenne, che essendo una sera a nouerar denari, uenne un ladro, & tolse la tasca, che era la uicina. Hora Zanobi s'auiò dietro a esso gridando, al ladro, al ladro: & uedendo gli altri garzoni del Bancho, che lo seguivano, diccua, habbiate gli occhi a Nicolao.

Nicolò B. potente Cittadin Fiorentino hauendo hauuti da un forestiere denari in deposito, & fatto fede di sua mano, uenendo il tempo, che il detto gli richiedeuà, glie li negò, e accusollo per falsario in modo, che fu morto. Era consapeuole di questa cosa un Pietro di Vgolino sensale, il quale ueduto questo gran tradimento, disse fra se io non uoglio piu credere, che Dio ci sia, se io non ueggio uen detta: & cominciò a stare molti anni, che mai non entrò in chiesa. In fine essendo poi l'anno 1434  
confinato



confinato detto Nicolo, & publicati i suoi beni, & fatto male capitare, disse detto Piero; Iddio, tu c'eri pure; & da indi in là cominciò a credere. La uendetta di Dio non piomba in fretta dice il Poeta Fiorentino.

Vno haueua uenduti poderi, & uigne, & case, et essendo pouero, fu domandato; o che è di quei tuoi poderi? & egli sorrise. Et di quella bella uigna, che n'è? Holla uenduta, che ella era torta, & bistora, e in ogni modo si sarebbe infradiciata; che ui piousua come fuori. Magra scusa, & simile a quella del Bombarda Piacentino, il quale vende la casa, perche ella temeua il fumo.

In uso di prouerbio è il detto del Duca di Milano Galeazzo Maria di un ragazzo nero, & brutto; il quale disse marauigliarsi, perche il padrone lo tenesse, se non hauesse già qualche uirtu secreta. E ogniuno è buono a qualche cosa.

Tre cose inanimate sono piu ferme, che laltre nel loro uso il sospetto, il uento, & la lealtà. Il primo mai non entra in luogo, donde poi si parta: laltro mai non entra d'onde non uegga luscita: la terza donde una uolta si parte, mai non ui ritorna. Sentenza di M. Piero Fracani da Perugia, medico eccellentissimo.

Aa Vn



*See*  
*385*  
 Vn Giudeo in dì di sabato cadde in un cesso, onde non ne potè uscire, & perciò humilmente si raccomandò a gli amici suoi, chiedēdo loro aiuto. I quali subito corsero quini, & mostrando compassione della sua sciagura, si dolcuano che fusse sabato: per cioche essi non poteuano lauorare, per esser la lor festa: & per ciò lo confortarono ad hauer patientia fino all'altro giorno, che l'haurebbono cauato fuor di quel fastidio. Questa cosa andò all'orecchie del Vescono di Magdelborgi, che gli ostinati Giudei, per guardare il sabato loro nō haueuano uoluto cauare il lor fratello fuor del cesso. Et perciò comandò sotto pena del capo; che coloro i quali ostinatamente guardauano il sabato loro con la medesima solennità anchora fussero tenuti a guardare la Domenica, che era la festa de' Christiani. Essendo dunque posta tal pena loro furono sforzati ubbidire. Così in quel mezo il Giudeo stette nel puzzo, & nel pericolo due giorni, et due notti, accioche gli huomini maligni conoscessero la ostinatio loro, poiche essi seguono la lettera, la quale uccide, e ostinatamente si fermano in essa; non sopportādo di leuare il uelo dal uiso di Mose, per non uedere ciò che u'è sotto. Dio habbia loro compassione, & facciagli rauvedere.

✓ Vn gentilhuomo Tedesco andaua a Ratispona, et come fu sul ponte, il cauallo starnutì, e inginocbiosi co' piedi dinanzi. Quini era una donna, la quale ueggendo



vedendo ciò, si mise a ridere, & farsi beffe di quel gentilhuomo. Il quale le disse; il mio cauallo fa sempre a questo modo, quando egli uede qualche puttana. A cui la donna facetamente rispose; habbiatemi cura, huomo da bene, di non entrar nella città con quello cauallo, se non uolete romperui il collo. Percioche tutte le contrade sono piene di puttane. Fate dunque a mio modo; tornatemi a casa senon uolete perder la uita. Vendete si sciagurato cauallo, se non haucte caro di capitar male.

Il medesimo quasi auuenne nel Castelletto di Rhinselden. un cauallo infuriato, il quale trahendoli calci, hauea quasi gittato in terra un gentilhuomo. Quiui era una dōna, che attignea dell'acqua, la quale le disse; Gentilhuomo, uoi siete bello: non habbiate paura d'una donna brutta. Rispose il cavaliere; bella giouane, il mio cauallo hà questa usanza, che quando e' uede qualche bagascia, fa le pazze; si che poco mancò, che non m'habbia gettato in terra. Egli non hà punto paura delle donne da bene: ma ben conosce al fiuto le dishoneste puttane: et cio è di sua natura. Detto questo se n'andò uia ratto. Motto discortese.

E' furono in Pistoia a una cena molti huomini, et donne, & tra gli altri ui fù un giouane molto leggiere, il quale dopò molti motteggi dādo noia a una bella faciulla, et biasimādole il marito, che era nechio

Ma 2 &



*Et non poteua, Et che era compagno del Gallo, lo strinse molto presontuosamente, s'era uero, che il marito n'hauesse poco, come egli sapena. Onde ella dopò molte parole fattele da quel giouane leggiere; disse tu non lo puoi sapere da altri che da moglie, che lhà prouato, Et che è qui presente. Alla quale risposta ogniuno ammutolì. Fu risposta mordace, ma conueniente a quello impron-  
to.*

*Vn gētilhuomo Vinitiano a un'altro, che gli diceua come Maffio Bernardi era ricchissimo, Et padrone di molti nauili, rispose; io non mi curo punto di quella felicità, che pende dalle funi. Detto fauio.*

*Furono tre donne, le quali posero pegno gran somma di denari, la quale hauesse da guadagnare quella di loro, che maggiore sciocchezza facesse credere al suo marito. La prima dormendo una uolta il marito, lo fece radere, Et uestirlo da frate, onde uenendo egli a destarsi, la donna dandogli per il capo del padre, Et del messere, gli domandò, se egli uoleua andare co' suoi frati. Percioche poco dianzi erano passati per la sua uilla frati d'un certo munistero. Il marito prima sdegnosamente cominciò a fauellar con la moglie, domandandole; s'ella uoleua la baia con esso lui? Ella non per Dio, padre mio, non piaccia al Signore, che io mi pigliassi mai tanto ardire:*

*ma*



ma egli è pur uero, che i uostri frati se ne sono partiti. Il marito mettendosi mano in capo, & sentendosi raso, poi ueggendosi uestito da frate, disse sono io Berto (percioche egli hauea questo nome) o no? Perche chiamandolo la moglie tuttaua messere, & perseverando in quella riuerentia; il uillano finalmente acchetossi; & domandolle, uerso doue erano iti i suoi compagni? Il quale intendendo per parole della moglie, che essi erano passati molto auanti, & che quel dì non gli haurebbe potuto raggiugnere, fu confortato a star seco quel giorno, & che la mattina haurebbe detto messa. Il quale essendo andato in chiesa all'altare, & cominciando un certo canto rozo, uillanesco; l'altra donna indusse il suo a ire nudo all'altare a offerire, per la messa nuova del suo uicino, credendosi per le parole della moglie d'esser uestito. Ma la terza hauendo fatto credere a suo marito, che egli era morto, postolo sulla bara, lo fece portare alla chiesa. Il quale essendosi rito su a sedere, & hauendo ueduto i suoi uicini, luno, che cantaua l'ufficio, & faceua il frate & l'altro ignudo, che gli portaua l'offerta, disse; certo, s'io non fusì morto, che io mi riderei molto di queste pazzie de' miei uicini. Ora si domanda quale di queste tre donne habbia uinta la scommessa. Ingegnosequistioni.

Sogliono molte uolte le balie, & l'altre donne, che portano i bambini in collo, cantar delle canzo-



ni; o con l'inuidia, o altro affetto stimolar gli animi loro uolendo che poppino, o mangino la pappa. Il Pōtano fu mirabilmente piaceuole in esprimere questa cosa: di maniera che contendendo egli d'eloquentia, et di dottrina cō gli antichi pare che egli sia nato solamente a queste piaceuolezze. Auuenne dunque, dice egli, che caminando Noi un giorno di uerno la mattina p tēpo lungo una uilla, una cōtadina, la quale daua la pappa a un bambino, uolendo che ella si raffreddasse all'aria, per essere troppo calda, o pur uolendo con gli scherzi tentare, nel modo, che io hò già detto, l'animo del bambino, mise la scodella fuor della finestra con queste parole; uien qua tosto, huomo da bene, et mangia questa pappa: perche questo bambino nō la uol mangiare. Vdendo ciò un certo ciurmator affamato, che passaua a caso, tolse la scodella di mano alla contadina. Perche eūla lasciando il bambino, che piangeua in casa, uscì fuori, domandando con terribil grido la sua scudella: & quanto piu poteua si diede a correr gli dietro, dicendogli uillania, ladro, assassino, ghiotto, impiccato, & molte altre ingiuriose parole. Delle quali egli si rideua, ne però le uolle rendere la scodella, finche non hebbe mangiato la pappa: dicendo di non haue re mangiato mai con maggior piacere, quanto hauea fatto allhora alle uillanie di quella donna. Parasitico & sfacciato.

Galeotto



Galeotto dalla Rouere Cardinale, detto di S. Piero in Vincula, nipote di Papa Giulio secondo, fu giouane di tanta speranza, & pieno di tanta cortesia, & magnanimità, quanto alcuno altro mai del collegio de' Cardinali: nondimeno la fortuna allhora quando più mostraua di ridergli in uiso, gli uoltò le spalle, per mettere altri a sedere nel luogo suo. Percioche morendo egli nel fiore della sua grandezza, fu la morte sua, la uita di Sisto, nipote anchora lui del Papa, dal quale fu fatto herede, & della dignità, & delle ricchezze di Galeotto, ma non già della uirtù dell'animo, ne dell'altre ottime sue parti. Onde il Cardinale di Portogallo soleua dire; che'l Papa in quel caso hauea imitato il contadino: il quale hauendo perduto il coltello, per non lasciar guastar la guaina, ne rimetteua un'altro di legno in luogo di quello.

Hauea scritto Galeotto da Narni un certo libro, per loquale da frati Inquisitori era stato condannato d'Heresia: onde essendo egli in Vinegia menato fra le due colonne sulla piazza di S. Marco a un tribunale, perche si ridicesse di quel che egli hauea scritto, & ne domandasse pubblicamente perdono: auuenne che un subito riso che si leuò fra il popolo, mise sotto sopra quel giuditio. Percioche ueggendo un certo gentiluomo grandissimo di persona, & molto asciutto di carne, & oltra ciò grandemente conosciuto per la dishonesta uita della moglie, passar Galeotto, lo chiamò per ischernò porco grasso.

Ma 4 Onde



Onde Galeotto subito con molto allegro, & ridente, gli rispose: io uoglio piu tosto esser un porco grasso, che un becco magro. Era Galeotto tanto sconciamente grasso, & pien di carne, che ogni gran cauallo, o mulo non lo poteua portare, & percio si faceua portare sopra una carretta. Da monsignore Egnatio.

IL Re Lodouico undecimo di Francia haueua riceuuto in dono da non so che luogo dieci mila scudi: & quando i principi riceuono denari nuoui, tutti gli ufficiali u'uccellano, per hauer parte della preda: & questa usanza sapeua bene il Re Lodouico. Essendo dunque distesi questi denari sopra una tavola, Egli per prouocar piu le speranze d'ogniuno, disse a coloro, che gli erano d'intorno; or non ui pare, che io sia un Re molto ricco? doue spenderò io tanta somma di denari? Questi mi sono stati donati: bisogna ancho donargli altrui. Doue son hora gli amici miei, i quali m'hanno fatto seruigio, si che io sono loro obligato? Vengano hora prima che questo thesoro se ne uada. A questo parlare trasserono molti, i quali sperauano tutti d'hauerne qualche cosa. Il Re ueggendo una, che se gli beeuua con gli occhi, riuolto uerso lui, disse; amico, perche nō racconti tu quel c'hai fatto in seruigio mio? Raccontò come fini d'hauere lungo tēpo pasciuto i Falconi del Re con gran fede, et nō senza graue spesa: un'albro diceua un'altra cosa: & ciascuno cō quāte piu parole

le



le poteua magnificaua il suo ufficio, & cio con qual  
 che bugia. Il Re gli ascoltaua tutti amoreuolmēte,  
 & lodaua il parlare di ciascuno. Questa resolutione  
 fu prolungata lungo tempo, per tormentargli piu  
 lungamente tutti con la speranza, et con la paura.  
 Eraui fra gli altri il primo cancelliere: percioche  
 il Re haueua fatto chiamare anchora lui. Costui  
 piu sauiο de gli altri non predicaua gli uffici suoi;  
 ma faceua lo spettatore della comedia. A cui final-  
 mente il Re uolto; che dice egli il mio cancellie-  
 re? Solo egli non domanda cosa alcuna? ne predica  
 gli uffici suoi? Rispose il cancelliere; io ho hauuto  
 dalla cortesia di V. M. assai piu di quel, che io me-  
 ritaua: ne so pensare in altra cosa, se non come io  
 possa rispondere alla liberalità sua; non che io le  
 uoglia chiedere cosa alcuna. Disse dunque il Re:  
 dunque tu solo fra tutti non hai bisogno di denari?  
 Rispose il cancelliere: la uostra cortesia, Sire, ha fat-  
 to, che io non n'habbia bisogno. Quinui il Re uolto  
 uerso gli altri soggiunse; hor non sono il piu ma-  
 gnifico Re del mondo, hauendo un cancelliere  
 così ricco? Crebbero allhora tutti gli altri in mag-  
 giore speranza, credendosi, che quei denari s'ha-  
 uessero a compartire fra loro, poiche colui non n'ha-  
 uea bisogno, & non ne domandaua. poiche il Re gli  
 hebbe ucellati tutti in questo modo per lungo spa-  
 tio di tempo, uolle, che il cancelliere si portasse a ca-  
 sa tutta quella somma di denari; et poi uoltosi a gli  
 altri tutti mesti, et dolēti, disse loro amici miei, uoi

aspet-



*aspetterete una altra occasione. Dice un prouer-  
bio uolgare; Affai dimanda chi ben serue,  
& tace.*

*Entrando una uolta il Gallo in una stalla, doue  
alcuni caualli belli, & grandi mangiauano la bia-  
da, disse loro; Dio ui salui fratelli. Pregoui che uoi  
siate contenti, che io mangi con esso uoi. Percioche  
io ueggo cadere dalle uostre mangiatoie non so-  
che da cibarmi, di che senza alcun danno della com-  
pagnia uostra mi potrò pascere. Ultra che io non  
sono uenuto qui, per fare dispiacere a ueruno. Ma  
ben sarà debito della nostra amicitia ricordarui,  
che niuno di Noi calpesti laltro amico. E io sarò il  
primo a offeruare religiosissimamente questa con-  
uentione d'amicitia: certo che uoi dalla parte uo-  
stra farete il medesimo. A queste parole disse un cer-  
to cauallo brauo: non ti curar punto, o Gallo, di que-  
sta conuentione di non calpestare lamico: perche  
ne anco Noi di ciò ci prendiamo alcun pensiero.  
Vien dunque a tuo piacere, & calpestami quanto  
ti pare. Ma io me ne curo bene io, soggiunse il Gal-  
lo, e'l maggior pensiero, che io m'habbia hora è,  
che tu non mi ponga un piè addosso: perche in un  
medesimo tempo finirebbe la mia uita, & la nostra  
amicitia. Così fra i pari si fa salda amicitia, & la  
disaguaglianza la rompe: Anzi fra grandi, &  
piccoli non si può chiamare amicitia.*

*Vna*



Vna certa donna Bolognese, la quale & di prudenzia, & d'abbondanza di ricchezze oltra la nobilità del sangue, & la bellezza del corpo non cedeva ad alcuna altra sua pari, nondimeno assai piu liberale della sua pudicitia di quel che conueniua: & di natura anchora abondante d'argutie, & di facetie conuenienti a gentildonna: ragionandosi al fuoco (percioche era di uerno) dopò cena delle cose d'amore, & quiui leggēdosi il Petrarca, & per auuentura quel sonetto, che incomincia; Teneami Amore anni uent'uno ardendo: dou'egli, come si può uedere, dice dopò che egli era huomo hauer'amato Madonna Laura, donna da lui molto celebrata, anni uenti uno in uita, & dopò morte di lei altri dieci anni, castamente però, & con buona intentione, et senza alcun frutto d'amore. Mossesi dunque un dubio, s'egli era da credere, che si potesse trouare alcuno, il quale stesse tanto tempo innamorato in darno. Et ciò negaua quasi ogniun, che era quiui, aggiugnēdo, che egli era ancho da credere, chel Petrarca ben mille uolte a' suoi giorni hauesse colto amoroso piacere di Madonna Laura: benché egli nelle sue rime, come si cōueniua a modesto amatore, cio neghi sopra tutto, et lei p castissima, et sanissima donna sēpre lodi. Allhora la detta gentildonna affermò questo essere possibile, & lei medesima di questa cosa per esemplo anchor uiuo esser certificata. Per cioche ella disse conoscere un gentilhuomo Bolognese, il quale per uent'anni almeno era stato innamorato



rato d'una sua cittadina, & non solamente non haueua goduto di lei, ma di rado anchora le haueua in publico fauellato. Perche non essendo ciò facilmente creduto, alcuni la pregarono, che ella dichiarasse, quai fussero quei due, che haueua allegati per esempio: ma essa ostinatamente ricusò di uolergli dire. Allhora uno di coloro, che erano quui, si come molti ui sono poco considerati, disse; per Dio che io credo, che ella sia d'essa; affermando ella d'esser certa di questo. Onde tutti si diedero a ridere; percio che pareua, o che la gentildonna confessasse gli amati, o d'hauer detto la bugia. Ma mentre che tutti con desiderio grande n'aspettauano la fine, pensando, che la gentildonna come colta ne' suoi propri lacci non ne sapebbe uscire, ella subito con bellissima risposta ci uccellò tutti: percioche ella costantemente diceua, che non era d'essa: & Noi tutta uia diceuamo, che ella era pur lei. Soggiunse ella allhora; Signori, questo solo almeno ui tolga dell'opinione c'hauete; che io non sono così sciocca; che io lasciasse giamai un giouane, & innamorato tormentarsi tanto tempo con mio sì gran danno. Onde Noi, che erauamo quui, fummo astretti crederle l'una et l'altra cosa. Poteuasi dire di questa gentildona; o singular dolcezza del sangue Bolognese.

Era in Fiorēza un cittadino già molto uetchio, il quale essendo in letto con la moglie la presso il giorno, et uenēdo a destarsi, cominciò a tentarla.

La



La donna marauigliatafi della nouità di questa cosa, si come quella che gia s'era diuezza d'usare col marito; essendo ella però, si come sono quasi tutte le donne di quella città, di natura accorta, & pronta alle risposte; conosciuta la cagione della cosa, subito uoltasi al uecchio, gli consentì, ma con patto, che egli andasse prima a pisciare. Il marito mosso da uano, et concupiscibile desiderio, cōpiacque la donna. Era allhora di uerno, et faceua grandissimo freddo: perche uoto che egli hebbe la uescica, laqual era stata potissima cagione di fargli leuare il capo in superbia, sopraggiugnendolo il freddo dell' aere, subito la tentatione gli uscì delle reni; onde ritornato nel letto uolse la schiena alla moglie. La donna allhora salita in zurlò, & maneggiando il petto, & laltre membra del uecchio, lo cominciò a solecitar, che desse effetto al desiderio suo. Perche non mouendosi egli punto, si come quello che ogni altra cosa piu tosto haurebbe uoluto fare, la donna gli disse; marito mio dolce, or non uolete uoi correre una lancia? Rispose il uecchio; moglie mia cara, di buonissima uoglia. O perche perdetes uoi tempo? Soggiunse la donna. E il uecchio; io stò aspettando, che anchora tu uada a cacare. Et così datosi luno, & laltro a ridere, uolgendosi le reni, si dormirono fino a dì chiaro.

Il S. Gio. Battista Giraldi huomo d'eloquētia, et  
d'ingegno ornatissimo, et ben litterato, uolendo un  
cittadin



cittadin Ferrarese, huomo non reo, ma senza lettere, accompagnarlo, & dicendogli; Io non uoglio, che uoi andiate sì solo: rispose: solo farei io, quando io fusse teco. Motto sauiο.

X Innacquana un Signore auaro dishonestamente il uino a' suoi seruidori, & se hauesse ancho potuto cauar loro i denti, perche non hauessero mangiato, credo, che lhauerebbe fatto. Vn giorno non si potè tenere di non dire a un certo seruidore: il quale macinaua gagliardamente a' due palmenti: quando fermerà cotesto tuo mulino? Rispose il giouane, egli nō è per fermare così tosto, poiche uoi nō ci lasciate, mācar lacqua. Prōto, & uiuo, e improuiso.

Il Bernia de' Carnesecchi andando a un mercato a cauallo sopra uno asino, come fu uicino alla piazza, lasino lo fece cadere: onde egli si fattamente lo percosse con una mazza fra l'orechie, che sel' getto morto a piedi. Non ti colsi, disse il Bernia: il che passò in prouerbio. Discipito, & freddo.

Nel contado di Beuagna fu un contadino, che tornando da Roma a fare il carnouale a casa: & essendo in letto con la sua moglie, fu da lei domandato, come essi la faccuano a Roma co' seruigi delle dōne? A cui il marito disse: che delle dōne ue n'era d'auanzo. O pagansi elleno, soggiunse la donna? Si fanno ben, rispose colui. Et quanto si dà per una?

Secondo,



Secondo, i nostri pari danno, chi un grosso, chi un carlino. Gnasse disse la donna, se qui coteſto fuſſe, il figliuolo mezzano di babbeta me ne haurebbe a dar parecchi.

Il Cardinale di Monte eſſendo ſtato creato Papa, & chiamato Giulio terzo, mentre che il calzo laio gli uoleua calzar le ſcarpe Pontificali, giudicandole ſtrette al ſuo piede, diſſe: Beatiffimo Padre, elle non ui ſtanno bene. Metti pur ſù, riſpoſe il Papa, che non fu mai ſcarpa, che mi calzaffe meglio.

Erano un giorno alcuni giouani amici miei in Fiorèza ſul canto a Mòte Loro, & ſtādofi a ſolazzare, uidero paſſare un Zoppo da amendue le gambe, che caminaua forte a piu potere; & mentre che egli andaua coſi ratto, pareua, che hor con luna, & hora con l'altra ſpalla batteſſe nelle mura da amendue i lati. Ciò uedendo uno di quei compagni il piu fatto, ſmontando d'una panca: doue ei ſedeva: cominciò a dire a quel Zoppo; o quello huomo che feſta è domani? che tengo io cura di feſte, diſſe colui? Perche? O uoi ſonate coſi forte a doppio: diſſe quell'altro. I difetti naturali non meritano ſcherzo, ma piu toſto compaſſione: & empio è chi gli ſcherniſce.

Douēdoſi fare allegrezza, & feſte in Fiorèza, un reſſitor di lana cominciando a uolere ſfoggiarla, p  
compare



comparire horreuolmente a gli spettacoli; era gar-  
rito dalla moglie con dire, che egli spendeua trop-  
po, & rimarrebbono poveri. Taci, disse colui, che  
per farmi honore, ti metterei in chiaffo. Parola  
libera, & semplicemente detta.

Era una sera a spasso per Pisa una frotta di gio-  
uani, iquali come auuiene, essendo notte forte anda-  
uano pazzeggiando per tutto, e arriuando alla piazza  
de' canai leggieri, furono assassati da molti altri: ne  
sapendo da chi, uno di loro toccò una soda, & solen-  
ne sassata in uno stinco: onde subito disse; oh mi pa-  
re sentir trare. Se gli poteua credere.

Alfonso de' Pazzi, detto l'Hetrusco, era Pode-  
stà a Fiesole, e in quel tempo fu inquisita una buo-  
na donna della sua podesteria a gli ufficiali dell'Ho-  
nestà in Fiorenza per meretrice. Perche il magi-  
strato uolendosene certificare, scrisse ad Alfonso,  
che se ne informasse: il quale fatta uenire a se la  
donna, sgarbatamente entrò a uolerle far uiolentia.  
Ma non uolendo la donna acconsentire, Alfonso  
scrisse così al magistrato: Volendomi io informare  
dell'honestà di Mona Tale, non hò saputo trouare il  
miglior modo, che richiederla io stesso; la qual per  
conto alcuno non hà uoluto star forte.

M. S. era in una casa a fare i fatti suoi cō una  
buona dōna, che lo seruiua: et soprauenendo il mari

te



to di lei: M. si fece sul pianerottolo della scala affibbiandosi le calze, & uedendolo uenire sù, disse: ✓  
Compare buona sera io mi son uoluto seruire del vostro cesso.

Andando un sabbato a spasso un' Hebreo per un *lee 370*  
podere, cadde in una fossa molto profonda; done sentendolo gridare, un contadino Christiano corse quiui per aiutarlo: & egli non si essendo fatto male, non si curò d'uscire, dicendo; lasciamo passare il giorno del sabbato. Passato che fu il sabbato, il Giudeo chiamò il Contadino, che ne lo cauasse: a cui disse il contadino: a te non era lecito uscirne in sabbato, ne a me cauartene la Domenica. Or uà & stauuiti.

Vn' altro Hebreo contendeva con un Christiano dicendo; che gli Hebrei haueuano piu santi in cielo che non habbiã noi: & rimasero d'accordo, che ciascuno hauesse a contare i suoi, e ogni uolta cauare un pelo della barba all' altro. Comincia l' Hebreo, & mette in campo Abraam, & caua un pelo di barba al Christiano: e il Christiano nomina San Pietro, & cauane un' altro a lui: & così andarono seguitando per ordine parecchi l' un dopò l' altro. Alla fine sendo il Christiano fastidito, mise la mano alla barba al Giudeo, & strappogliela tutta, dicendo; Santa Orsola con la sua compagnia. Da M. Gherardo Spini.

Cadde a M. Simone Spilletti scolare Pesciatino

B b

il moc-



il moccichino in Casa la Niccoletta Cortigiana, ne se n'accorse, se non poi che fu fuor dell'uscio; & rimandandonelo una, & due uolte, ella stava alla finestra, & diceua; Nessere, io nō u'intendo. Alla quale disse M. Simone; uoi haureste pure a intendere, hauendo buoni orecchi, e assai ben forati. Et tutto diceua, perche ella haueua gli orecchi grandi & forati pien d'annelletti d'oro. Arguto.

Vn'altro scolar Pesciatino hauea piu uolte per burla dato battaglie a una cortigiana, mostrādo di essere innamorato, & uoler dormire con lei; Et ella non gli haueua mai dato udienza. Onde una uolta fra l'altra mostrò d'hauerne gran desiderio, offerendole che egli le hauerebbe donato uno scudo, s'ella gli dana da dormire. Cōtentossi la Signora, come intese dello scudo, & disse: poiche uoi siete innamorato di Me, come dite, io ui uoglio compiacere: uenite stasera. Fece lo scolare indorare un grosso di Lucca, che pareua uno scudo Lucchese naturale, & forato se lo misse al collo; poi la sera andò alla Signora, doue trouò che ella gli hauea apparecchiati buoni marzapani, confettioni, & grechi: & dormiuui la notte. La mattina per tempo si leua, & dice hauer certa faccenda; & cauasi dal collo il falso scudo, dicendo; uedete, Signora, uoi m'haucte a far una gratia, perche hora io non hò molti denari, serbatemi questo scudo, che io porto al collo per diuotione, perche egli ha tocco in Roma tutte quelle reliquie



*reliquie sante: che fra due dì mi uerranno denari: e io ue ne darò un'altro, che me lo rendiate. Ma non lo mostrate, ui prego, perche assai ci sono, che l'hanno già ueduto, & lo riconoscerebbono. Onde io ne sarei uccellato. La buona donna lo prese, & lo ripose, promettendo serbarglielo. Ora come furono passati i due giorni, & gli otto, che l'amico non tornaua a cambiare lo scudo, ella lo cauò fuora, et meglio al chiaro di consideratolo, conobbe che egli era un grosso indorato: onde tutta adirata, et mal cõtenta se n'andò a richiamare al Cōmessario di Pisa, il quale fattole raccõtare tutta la trama, hebbe a smascellar delle risa: Poi le disse: io nõ ho auttorità sopra gli scolari: bisogna che uoi andiate al Rettor loro. Ma, sorella mia, un grosso indorato uale pure ancho parecchi soldi, & che uorresti tu? al mio tempo non si daua alle fanciulle se non sei quattrini.*

*Tornando M. Lemo Ricci da Roma passaua per Siena sopra un cauallo del Conte di Pitigliano, in uero un poco dishonestamente lungo, et magro. Fer mollo un sanese capriccioso, dicendo huomo da bene, quanto uale la canna di questo cauallo? uoltosi M. Lemmo a dietro, & presa in mano la coda del cauallo, disse all'amico entrate qua sotto in bottega che ui faremo piacere. Et così il Sanese restò goffo.*

*Vn contadino da San Graigno stimolato dalla moglie, la quale era buona compagna, che egli au-*

B b 3 *dasse*



dasse il sabbato a Pescia a cōperarle le scarpe, per-  
cioche ella haueua data la posta a un buon compa-  
gno per la mattina, parte in fretta per uenir uia, dal-  
la importunità di lei molestato; & dimētica la bor-  
sa, & la uāga, che egli uoleua fare assottigliare. On-  
de tornò per esse, & trouò la moglie nella stalla con  
l'amico adosso, che caualcaua, & disse: Chiara, se tu  
camini a questo modo tu logorerai poche scarpe.  
Cortese, & pacifico cornucopia.

Stando un pedante per affogare gridaua forte,  
& diceua: o Dio, che ti pare del nostro Cicerone?  
che cura tiene egli de' suoi amici? Bene; rispose il  
S. Carlo Pietrabanca, che passaua: se facesse così  
del resto di uoi: Pronto.

Madonna Camilla de gli Arnolfini, bello, & no-  
bile spirito, et gentildōna Lucchese molto saua, e ac-  
corta, sentendo dire di una, laquale era buona com-  
pagna, che era uirtuosa, & ualente, disse: egli è pec-  
cato, che ella non sia abbruciata, & serbate le cene-  
ri sue per memoria. E un'altra uolta uolendo infe-  
rire d'un certo Milanese grande, che egli era scioc-  
co, & priuo d'intelletto, disse. le case grandi dal me-  
zo in su non s'habitano.

La moglie d'un barbiere essendo mal trattata da  
lui per disperatione s'impiccò a un fico, che era nel-  
l'orto. Perche intendendo questo miserabil caso  
un di-



pintore suo compagno, corse a trouarlo, e in cambio di condolerfi col barbiere di tale accidente, gli disse: Compare, potrebbesegli hauere, per porlo un ramo di quel fico, che hà uirtù di fare, che le moglie s'impicchino? fatemi gratia, ui prego, che io n'habbia una pianta. Empio e inhumano.

M. Simone Spilletti era molestato da un suo amico ilquale gli uoleua dare per moglie una sua parente, un poco sopraffatta, & diceuagli, hora M. Simone, che uoi hauete studiato, è bene che uoi pigliate donna. Voi dite bene, rispose M. Simone, ma io non mi diletto d'anticaglie: uolendogli inferire, che ne uoleua una piu giouane. Ha bellissimo ingegno questo M. Simone.

Mostrandogli un'altra uolta un suo luogo, doue uoleua fare un bel mattonato, perche non lo fate? disse M. Simone. Rispose: perche al presente io hò difficoltà di mattoni. Oh fate disse, spianare il uostro. N. era questo un suo parente matticcio. Simil motto dice il Castiglione nel Cortigiano.

M. Simon della barba, essendo giouanetto, haueua tutto di ambasciate, & era infastidito da una uedoua un pò grinza Pesciatina, che era guasta di lui, ilquale per leuarsela dinanzi, disse alla pollastriera: dite a Madonna: che mio padre m'ha lasciato.

Bb 3 che



che io spenda il mio in beni sodi: & non mi togliete piu il capo. Vn simile ne disse Alfonso de' Pazzi a vna Cortigiana.

Nella città di Siena creauasi un magistrato di sei gentilhuomini piu nobili, i quali erano chiamati Signori, & haueuano suprema auttorità sopra quella città, & sopra il suo stato: ilquale magistrato duraua per ispatio di due mesi. Et era usanza, che un di quei Signori per un giorno solo hauea sopra degli altri suoi compagni auttorità di fargli ragunare ne' suoi luoghi ordinati, & di proporre le cose occorrenti, et appartenēti a quello stato. Finito il giorno del suo reggimento, egli dopò cena, la quale si faceua in commune, con bello e accommodato ragionamento rinuntiaua la sua auttorità a un' altro de' suoi compagni, presentandogli per segno di cio una piccola mazza d'auorio. Auuenne al tempo di Pandolfo Petrucci, il quale col suo astuto ingegno, & affabile natura s'hauena acquistata una piacevole tirannide in quella istessa città, che un cittadino della famiglia de' Buoninsegni, il quale essendo allhora de' detti Signori, & douendo egli rinuntiare l'auttorità, della quale s'è detto di sopra, a un' altro suo compagno, dopò un bel esordio cominciò a narrare; come hauendo Dio permesso a Satanasso, che potesse a sua uolontà affliggere il paziente Giobbe, che Satanasso lo prinò de' frutti, che erano sopra la terra, de gli armenti, peccore, schiavi, case figliuoli;



figliuoli; & finalmente leuatagli la sanità, percosse la persona di lui di crudelissime piaghe, hauendogli solamente lasciata la moglie sana, e intatta, non per altro conto, se non perche ella con la peruersità sua, secondo il costume delle donne, accrescesse il tormento al pouerello Giobbe. Con cotale arte, & disegno Pandolfo Petrucci, hauendosi arrogata tutta la pubblica auttorità, appropriate tutte l'entrate di questa già nostra Republica a suo particolare uso, ci ha solamente lasciata questa apparenza di signoria, non per altro rispetto, se non perche ella habbia a essere di maggiore afflittione, & tormēto a Noi altri miseri cittadini. La quale forma d'auttorità io tale rinuntio a questo nostro socio, quale è stata lasciata a Noi. Et qui fece il fine.

Era già in Fiorenza non è molto tempo, una bella compagnia di uirtuosi gentil'huomini, i quali dopo i loro studi ordinari delle buone lettere, & de gli esercitij nobili alle uolte anchora s'esercitauano in dire allo improviso in ottaua rima sulla lira: & ciò faceuano alla presenza di belle gentildonne di quella città, accioche forse la bellezza di quelle hauesse a destare in loro qualche bello spirito, & concetto di poesia. Et perche i soggetti non parebbero pensati, apriuano a sorte libri d'antiche poesie, si come sono le trasformationi d'Ouidio; & secōdo il soggetto uenuto a caso, così eglino cantauano all'improviso. Auuenne un giorno fra gli altri, che uolendo



udire Nicolò Macchiauelli, uno de' detti gētil'huomini, gli uenne per sorte aperto il libro nella fauola di Venere, & di Marte: & hauendo egli breuemente raccontato ne' primi sei uersi, come Vulcano accortosi dell'adulterio della moglie, & uolendo ciò uendicare, fabricasse la sottilissima rete di ferro, per pigliare con essa amendue gli amanti, mentre prenduano insieme amoroso diletto: conchiuse in questa guisa, dicendo:

Stese la rete, pigliando a quel gitto  
Venere ignuda.

Et fermatosi qui, continuando però tuttauia di sonar la lira, quasi che pensasse a ritrouare il rimanente del uerso, che mancava: una di quelle gentildonne a lui piu domestica, gli prese a dire: finite tosto, M. Nicolò, perche pensandoci uoi tanto, non sarà poi d'improuiso. Onde subito Nicolò, senza piu indugiare, ripigliando da capo la chiusa della stanza, disse.

Vulcan tirò la rete, & prese a gitto

Venere ignuda, & Marte a. . . ritto.

Onella malhora, dissero quelle gentildōne, fatte rosse per la uergogna, che è quello, che uoi dite, M. Nicolò? Alle quale egli rispose: questa Madonna m'hà con le sue parole tanto solecitato, che io non hò considerato quello, che poco honestamente m'è uscito di bocca. Garbato ma dishonesto.

In Roma al tempo di Paolo III fu posto in prigione



gione M. Ambruogio Recalcato suo segretario, il quale essendoui strettissimamente tenuto per molti anni, auuenne che l'infelice per debolezza d'animo diede la uolta, & perciò fu tratto di quella prigione, & così posto in libertà, s'elese per habitatione il monastero di Santo Honofri in Trastevere. Quinui essendo uisitato da molti nobili prelati suoi amici, che haueuano compassione della sua disgratia, fu uisitato anchora da un Signore, ilquale si teneua, che fusse stato principal cagione della sua prigionia. Giunto dunque questo Signore alla presenza di M. Ambruogio, dopo gli usati saluti, parendo al Signore, che il Recalcato gli facesse debole accoglienza, li dimandò se lo conosceua. A cui M. Ambruogio subito rispose: ui conosco troppo ben, Signore, & considerate, s'io ui conosco, che mi ricordo del proprio giorno che uoi nasceste: nel qual giorno essendo io andato in compagnia di uostro padre a caccia, & hauendo Noi cacciato tutto quel dì intiero con molta solecitudine, non pigliammo altro, che una ciuetta. Restò confuso quel Signore, quando sentì l'arguto motto del pazzo: e senza entrare in altre parole si partì subito da lui. Mordace.

In Roma in una compagnia di begli ingegni s'andaua per ischerzo inuestigando della cagione, perche N. frequentasse d'andare a spasso per la uia sacra di Roma. Alcuni diceuano: che ciò doueua procedere,



cedere, perche ella era spatiosa, & allegra: alcuni, che gli dilettaua per rispetto di quei tēpii et edifici antichi, de' quali ell'era tutta ornata, et piena: alcuni altri, per che ella è solitaria: chi diceua che ei lo faceua per competere con Horatio per quel uerso; *Ibam forte uia sacra, prout meus est mos. Et* altri adduceuano altre cagioni. Onde il S. Marc' Antonio Platone, molto gentile & discreto cortigiano, & dotato di molte uirtuose & rare qualità, inteso il parere di tutti, disse; che niuno d'essi s'era apposto al uero. Anzi la cagione, disse egli, perche N. frequenta tanto la uia sacra, non procede da altro, se non perche ella conduce al Culiseo, terminando; come ella fa, in quel marauiglioso anfiteatro di Vespasiano, hoggi detto dal uulgo Culiseo per dare copertamente taccia di uituperosa lussuria a colui, il quale era in tale opinione appresso a tutti quegli che lo conosceuano. Pungente ma in gegnoso.

Essendo il medesimo Platone in Roma, con importunità, & sotto colore di finta amicitia stato sforzato ad alloggiare in casa di certi mercanti. I quali per l'innanzi erano piu uolte alloggiati i mesi interi con esso lui, et faceuano professione d'esserli amicissimi; nel partir poi, che esso S. Marc' Antonio fece di casa loro, come quel che era discreto, gli rese le debite gratie per l'hospitalità ricevuta. Ma per essere egli stato in casa loro molto piu tēpo di quello, che da principio egli haueua disegnato, soggiunse;  
che



che egli intendeua uolere sodisfargli di tutte quelle spese, che per conto suo erano state fatte in casa loro: delle quali liberamente si rimetteua alla loro discrettione, come a meglio instrutti. Negarono essi di uolere far questa tassa: anzi si rimisero a lui, sì come quegli che hauendo gran confidentia nella cortese natura di lui, pensauano, che egli s'hauesse eccessiuamente a tassare a loro utile. Il quale dipoi fatta una assai conueniente et honesta tassa ma non già quanto era l'ingordigia de' mercàti, non fu da essi accettata. Il che uedendo il Platone, piaceuolmente disse: poiche a uoi non piace accettare la tassa da uoi rimessa all'arbitrio mio, & fatta, secondo il parer mio, giustamente: siate uoi dunque quegli, che di nuouo, secondo il uostro parere la facciate: che a quella me ne starò io. La quale quantunq; poi poco discretamente fusse fatta da' mercàti, sì come quella che di gran lunga trappassaua i termini dell'honesto, fu nondimeno allegramente dal Platone accettata. Il quale essendone allhora ripreso da alcuni gentilhuomini, i quali quini a caso si ritrouarono presenti, parendo loro, che egli hauesse approvata cosa ingiusta, e a se stesso dannosa, et della quale sicuramente in giudicio egli n'hauerebbe riportata fauoreuole sentenza, rispose loro: che l'obbligo della creanza d'un'huomo ingenuo richiedeuà, che non s'hauesse a far parole altercatorie, non che a piatire, cō huomini da altri stimati amici: massimamente p conto d'hospitalità: et che a lui litigando p simil cosa, sarebbe parso uiola-



re le sante ragioni dell'hospitio. Gentilhuomo cortese.

Possedea il Platone un beneficio, sul quale era posta una pensione a fauore d'un Bresciano: il quale hauendo intentione di pigliare moglie, tentò piu uolte il Platone, che estinguesse la pensione. Il quale perche hauena per cosa certa, chel Bresciano hauesse grã desiderio di maritarsi, negaua di uolerla estinguere: affermando se hauere speranza di guadagnarla tosto per il susseguente matrimonio. Al cui fondamento il Bresciano opponendosi diceua, se hauere auttorità di trasferire la pensione in altri: & però non l'estinguendo il Platone, egli l'haurebbe trasferita in persona d'un suo nipote. Intendendo ciò il Platone, soggiunse: che non douesse trasferirla altrimenti: perche mostrandogli il Bresciano la facultà di poter' ciò fare, egli intendea uolerla estinguere: & che la riputasse per estinta alla solita taxa: Assicuratosi il Bresciano sulla incorrotta fede del Platone, cōchiuse il suo matrimonio, & dopò alcuni giorni gli domandò il prezzo dell'estintione. Doue il S. Marc' Antonio per chiarirsi di quella auttorità di trasferire, ottenendo dal Bresciano il priuilegio, & scritture, oue egli diceua apparire di cotai facultà, le diede a uedere a uno auuocato intendente di tal professione. Dalquale il Platone fu auuertito, che le scritture erano sospette di falsità: & dandosi al procurator fiscale, sicuramente ne sarebbero seguite due



*te due cose, la liberation sua della pensione, & l'ultima ruina del Bresciano. Il che intendendo il Platone, senza punto pensarui sopra, rispose: se io hauesse voluto guadagnarui questa pensione, facilmente haurei potuto farlo solamente col negare le conuentioni fatte fra Noi, non ci essendo interuenuto alcun testimone: o pure quelle confessando, renderle nulle, con l'allegar', che elle fussero fatte senza il consenso apostolico, senza il quale ogni simile contratto fatto a parole, o pur in scritto, resta di niun ualore. Ma oltra ciò ui dico, che habbia fatto costui quante falsità egli ha voluto fare, io non intendo a modo alcuno con la sua, o altrui ruina procacciarmi alcun commodo di ricchezze. Ingenuo, & sincero gentil'huomo.*

*Era altre uolte un mercante in Bologna, copiosamente dotato de' beni della fortuna, il quale come uolle la sorte, cadendo in pouertà, & trouandosi carico di molti debiti, era con gran sollecitudine, & asprezza perseguitato da' suoi creditori: ne dopò molto tempo correndo egli per le uie senza alcun freno di uergogna, o d'alcuno altro rispetto, si uenne a fare conoscere per pazzo a tutta la città. Tentarono nondimeno i creditori suoi, se con farlo incarcerare poteuano migliorare la loro conditione. Ma essendo lor risposto da chi gouernaua: che le leggi non permettenano, che contra i pazzi per conto di debiti si douesse procedere in tal guisa: ne usare altri*



tri termini di giustitia; Percioche gl'infelici erano pur troppo tormentati d' il loro furore: presero per partito di pensare cō l'esempio di costui a negoziare piu cautamente. Continuò il mercante quattro anni in quella pazzia, dopò il qual tempo cominciò a poco a poco a ritirarsi verso il suo solito essere, & ritornare a fare iue factēde appartenenti alla mercantia. Perche fra l'altre ritrouandosi una uolta solo col Conte Lodouico Bentiuoglio, gentil'huomo di auttorità, & grande credito in quella città, gli fu da lui con molta sicurtà detto; Amico, dimmi liberamente il uero, non haueui tu buonissimo tempo, quādo sciolto d'ogni cura di sospetti, o rispetti, & libero da tutte quelle seruitù, che arrecano tanta noia al uiuer nostro, passeggiui, & correni a tuo piacere tutta la città nostra? Più felice, Signor mio, & senza paragone, rispose il mercante, era il muer mio d'alhora, che non è il uostro, & quel di molti altri dal uulgo chiamati felici. Ma la trista fortuna de gli huomini, che non lascia dolcezza alcuna senza la compagnia di molto amaro, operò ancho, che quella tranquillità di uita mi fusse intorbidata da noiosa inquietudine, che i fanciulli mi dauano tuttauia. Però piu tosto assai, che io non hauea disegnato fui costretto tornare alla presente, & commune miseria di uita. Giudiciofo.

In Milano era fra gli altri un prelato, il quale ritrouandosi un giorno hauer seco a desinare molti  
suoi



suoi amici, cadde fra loro un ragionamento della perfettione, e imperfettione delle lingue d'Italia & da questo si uenne, incidentalmente a dire; in che modo i Bergamaschi scriuessero questa parola OCCHI, affermando alcuni, che scriueuano oggi, altri oci, & alcuni diceuano ogbi. Onde il gentil prelato per leuare l'occasione di sì basso ragionamento, con parole s'interpose, dicendo loro: io ui leuerò ben tosto da questa contesa. Et chiamato a se un suo credentiere Bergamasco, gli disse: a te stà dar sentenza, & terminare questa quistione, dicendo: come nel tuo paese si scriue questa parola occhi. Al quale il credentiere, senza punto pensarui, Bergamascamente rispose: Monfi-  
gnor, mi non sò miga come si scriua, mà mi sò ben cert, cha' l si dis te uegna el càcher in te iocchi. Al la cui inetta risposta si leuò tra loro sì grande, & piaceuol riso, che fu cagione di por fine a sì debil contesa.

M. Claudio Tolomei parlando d'un Signore, il cui nome si tace per degni rispetti, diceua: che s'egli fusse stato priuo di due gran uitij, sarebbe stato il piu uitioso huomo del mondo: i quali due uitij erano l'auaritia, & crudeltà. Vollea M. Claudio inferire, che la sordida auaritia di quel tale non gli lasciaua comperar' in finiti stupri, adulteri, & sacrilegij, & satiare affatto la sua sfrenata lussuria. Et similmente quello istesso uitio non comportaua, che esercitasse il uitio della gola, & della uanità in  
quel



quel supremo & mostruoso grado, che si legge di Massimino, Heliogabalo, & altri simili. Et la gran uiltà, che era in lui, uenuta a reprimere, che egli, per quanto si estendevano le sue forze, a imitatione di Nerone non commettesse infiniti homicidij, & altre crudeltà. Pungente ma a proposito.

Disputauano in Pisa ne' circuli publici due lettori concorrenti a *Metafisica*, i quali erano talmente fra loro incaniti, che si diceuano ogni uillania: perche fra loro s'interpose M. Mainetto Mainetti Bolognese filosofo eccellente; per leuargli da cōtessa, dicendo sopra la disputa loro certa decisione comune, laquale parendo all'uno d'essi, che fusse in suo disfauore; disse a M. Mainetto con colera; state cheto uoi, perche Noi non ui tenghiamo in consideratione alcuna. A cui il filosofo subitamente rispose con argutia mordendolo, et disse; io non me ne marauiglio punto, che uoi non tenghiate conto di Me, perche ancora la mosca non hà in consideratione il cielo. Quasi uolesse dire, che uno animale senza intelletto non tien conto delle cose pregiate. Bellissima risposta.

Hauera il Platone un Zio chiamato M. Gio. Filippo molto suo amoreuole, ilquale Platone essendo per irsene in corte di Roma, & uolendo comperare alcuni uffici accattò da suo Zio quattrocento scudi d'oro, ilquale glieli prestò uolentieri per aiutarlo a fare



a fare bene: & esso Platone s'obligò per contratto di restituirgli a certo tempo, & fra tanto pagargli l'utile, che esso ne soleua cauar sul banco di San Giorgio di Genoua, onde gli hauea cauati per accō modarne il nipote. Auuenne di là a certo tempo, chel Zio uenne a morte, hauendo prima ordinate le cose sue, et lasciato heredi altri suoi nipoti piu stretti, che esso S. Marc' Antonio non gli era: i quali fecero a sapere, come era uenuto il tempo di restituire i quattrocento scudi. Onde essendo disposto il Platone a fare quanto già s'era obligato per contratto, M. Paolo Panja huomo dottissimo & famoso, & suo grande amico l'auisò, come egli insieme con due preti huomini di buona uita, & degni di fede erano stati presenti, quando M. Gio. Filippo in termine di morte hauea hauuto a dire, che esso hauea dati i quattrocento scudi al nipote, con animo di non riuolergli altrimenti, ma di fargliene un presente: & se bene se l'haueua obligato per contratto, ciò era stato per tenerlo in freno: ma non dimeno intentione di lui era, chel nipote se gli hauesse, & di fargli questo beneficio. Et così M. Paolo se gli offerse di uolere insieme con gli altri due testimoni farne fede in giudicio, e in ogni luogo, doue fusse stato bisogno. Ringratiò assai il S. Marc' Antonio della sua cortesia, & disse: come molti sapeuano, che egli haueua promesso, et s'era conuenuto di restituire i denari: doue all'incontro tre soli s'offeriuano di far fede, come il zio glie l'hauea donati. Però si con



*tētana* di uoler piu tosto pagando sodisfar a' molti, che rēndogli, come haurebbe potuto, cōpiacere a' pochi; e a se stesso. Da gentil'huomo uirtuoso.

Il medesimo S. Marc' Antonio incontrandosi una mattina a Roma in Banchi in un Fiorentino, il cui nome si tace per degne cagioni, il quale comunemente era conosciuto per ispia, & domandandogli, come s'usa; se c'era cosa alcuna di nuouo il Fiorentino rispose; & perche mi dimandate uoi di nuoue? Siete uoi forse segretario? intendendo per segretario certa sorte d'huomini poco nel uero honoreuoli, i quali non hanno altro ufficio nelle corti, che di spiare ciò che si può sapere, & auisarne i loro signori, che a questo effetto solo gli mantengono fuori. Ritorse subito il Platone il motto contra il Fiorentino, il quale, si come hò detto, era poco meno che infame per questo esercizio; & disse; & perche? Vorreste uoi farmi mettere nella matricola? Arrossi lamico, sentendosi pungere sul uiuo, & entrò in altri ragionamēti. Il motto è scusabile, perche è prouocato.

Ragionauasi in Roma in casa della Tullia d'Aragona in una raunāza d'alcuni gentil'huomini uirtuosi chel Petrarcha, come persona destra s'era saputo ualere de' soggetti d'alcuni rimatori antichi Prouenzali et Toscani, et haueuasene fatto honore. Et craui alcuno, che p non lasciare si tosto mancare il ragionamēto, mostraua di credere altrimēti, et di  
cena;



ceua; che non era uero. Però stando su queste conte  
 se, giunse quini l'Humore da Bologna, il quale subi-  
 to giunto, come molto libero, & domestico, che egli  
 era huomo di poche cerimonie, posò giu la cappa,  
 & mise a sedere fra gli altri: e hauendo inteso il  
 soggetto del ragionamento, fu domandato del parer  
 suo. Disse costui; signori, a Me pare, chel Petrar-  
 cha, essendo persona molto accorta e ingegnosa, fa-  
 cesse de' uersi de' poeti antichi, si come soglion fare  
 gli Spagnuoli delle cappe, che essi rubano la notte.  
 I quali accioche elle non sieno riconosciute, & essi  
 puniti, l'ornano di qualche nuoua, & bella guarni-  
 tione, & così le portano. Era per auuentura quini  
 un gentil huomo Spagnuolo, il quale sentendo così  
 aspramente pungere la sua natione, uoltosi all' Hu-  
 mor', disse; che dicitis uos segnor delos Espagnoles?  
 Rispose l'Humore quasi in atto di marauiglia, &  
 disse; dunque uoi siete Spagnuolo? e incontanen-  
 te chiamando un seruidore, si fece dar la sua cappa,  
 & rimise la intorno. Rise la compagnia del modo,  
 che hauea tenuto l'Humore, il quale non che mo-  
 strasse, come forse haurebbe fatto alcuno altro, di-  
 spiacere d'hauere offeso quel gentilhuomo, ma  
 con bel garbo raddoppiò la puntura, & fece il mot-  
 to piu arguto. Satirico, & degno dell'auttore.

Alla tauola d'un Signore in Roma s'era uenuto a  
 ragionamēto d'un gētil'huomo di buone lettere, et  
 bē qualificato, il qual era stato al seruitio d'un grā



Principe, il cui il nome si tace: & dicendo uno di quei, che erano a tauola; non conoscete uoi M. Tale, che gouernaua a bacchetta il Signore? Soggiunse un gentil'huomo Fiorentino molto pronto e arguto, uolendo tassare quel Principe per pazzo; sarebbe stato assai meglio, che lhauesse gouernato a bastone. Arguto, & da ingegno Fiorentino.

In un ritrouo di molte gentildonne, et gentil'huomini di ualore era caduto il ragionamēto sopra una gentildonna Sanese, communemente tenuta per bella, & molto honesta: la quale anchora che quiui fusse lodata quasi da tutti, sì come quella che il merita uua, ui fu però uno, il quale o per istudio di contraddire, o per qualche repulsa riceuuta da lei, la tassò di uanità & di leggierezza: onde Madonna Honorata Pecci, la quale era quiui, subitamente disse; ora se uoi leuate la uanità alle donne, et che rimarrà piu loro? Modesta, & uirtuosissima gentildonna.

Era ita la Signora Camilla Gonzaga da Nuuolara a uisitare la Marchesana di M., & dopo le prime accogliēze disse la Marchesana alla Signora Camilla, ueggendola molta grassa, & piena di carne; che uolete uoi fare Signora di tanta carnaccia? risse la Signora Camilla, & senza troppo pensarui disse; Io uoglio coprire coteſte ossa uostre spogliate affatto di sugo, & di carne, percioche la Marchesana  
era



era molto magra, & non hauea se non la pelle, & losa. L'uno & l'altro era uitioso, per pendere ne gli estremi, ma difetto di natura, & però scusabile.

Vn buon compagno Fiorentino menò a bere M. Filippo Gallucci suo amico, in una cantina doue egli hauea di finissimi uini, & fra gli altri un botticino d'uno ottimo Greco; al quale essendosi accostato glie ne porse un bicchiere, il quale hauendolo beuto uolentieri, & due altri appresso a quello, senza risponder mai nulla all'amico, il quale attendeua pure a dirgli; che te ne pare? com'è buono? & egli tracannaua, & non faceua motto. Finalmente uegghendo, che non rispondeua, ma continuaua a succhiare, disse tu hai a sapere, che questo è il miglior Greco, che sia in Firenze, & però, soggiunse il beone, non è marauiglia che io non l'intendeua: percioche tu sai bene, come io non hò lettere, & non m'intendo di cotesti linguaggi forestieri. Faceto.

L'Humor da Bologna, da me piu uolte ricordato, usaua d'essere molto libero, & satirico nel suo fauellare, tanto che bene spesso pungena altrui sul uino, & perciò n'acquistaua l'odio delle persone. Onde essendosi non so chi risentito, per hauer si udito manomettere da esso Humore, come che'l dar busse, o cessate a questo tale, fusse come batter un muro, pur si lascio trapportar dalla colera, & diedegli uno schiaffo. Perche l'Humore hauendosi sētito per



cuotere, quasi chel fatto non fusse suo, disse: uoi mi douete hauer colto in iscambio: mai non, rispose colui tutto pieno di male talento. Or non sei tu l'Humor, quella lingua fracida, & diabolica, che non porti rispetto a persona? e accompagnollo con molte altre brutte & sconcie parole. Soggiunse l'Humore, con patientia ueramente degna di Catone, dunque mi uolete uoi male? Sapiētia Socratica.

Essendo il Platone in una fresca colera contra uno Acconcio . . . Procuratore in Roma, per uno inganno fattogli da lui, & mentre che egli tutto pieno di mal talento masticaua cotal colera diede appunto d'urto in certi gentili huomini Lucchesi amici suoi, uicini et conoscenti di quello Acconcio, i quali uscivano pure allhora di casa. Et fermato da essi il Platone, et dimandato delle cagioni della colera, mentre che tutti insieme si tratteneuano in tali ragionamēti, ecco uscir di casa d'essi Lucchesi un corzone sopra una mula, al quale riuolto uno d'essi, & padrone della mula, gli disse uendila per quel piu che tu trouerai, ma ricordati di saluarmi le staffe p la mia china. Il che uedendo il Platone, subito soggiuse, deh poiche uoi fate saluar le staffe p la uostra china, fate ancho saluarla cauezza p Sere Acconcio, il quale cō tātī meriti se ne mostra degno, et la dimāda cō si grande instantia. Grandissime risa si levarono fra coloro, che erano quivi per conto di quello, benche mordace, nondimeno arguto motto



to. Il quale tanto piu piacque loro non perche egli fusse pronto, & non pensato, ma perche Acconcio era troppo ben conosciuto da tutti, & dalla maggior parte di loro odiato per li suoi tristi costumi. Acutissimo, per essere improuiso.

Hauua il Duca Alessandro un brauo cane, grande, grosso, & terribile, il quale egli molto amaua, & chiamaualo per uizzo Amor mio. Era questo cane dispettoso, traditore, mordeua, pisciua ad dosse altrui, graffiua, e in somma per le sue uirtu era odiato da tutti, ma per esser grato al principe, sopportato da ogniuno. Morì, come uolle la sorte, questo cane una mattina: doue il Duca mal contento, uenendo a Corte M. Francesco Berni, gli disse M. Francesco il mio Amore è morto: di gratia fate migli uno epitaffio, perche io lo uoglio far sotterrare. Stette alquanto sopra di se il Berni, poi disse; Signore, io lhò fatto. Dite su, disse il Duca: et egli, che ben sapeua la natura del cane:

Giace sepolto in questa oscura buca,  
 Vn cagnaccio ribaldo, & traditore  
 Che era il dispetto; & fu chiamato AMORE.  
 Non hebbe altro di buon; fu can del Duca,  
 Da Mad. Laura Battiferra splendore della  
 nostra età.

Domandato M. Pandolfo Martelli, gentilhuomo  
 honorato, & fra l'altre sue rare qualità molto intè

*Non mi  
 Se non  
 Raccontale*



dente della natura de' caualli, da un suo amico, cio che egli haurebbe potuto fare, per guarire un suo bellissimo cauallo, ilquale era restio, rispose: usano dire i medici, che trouata la cagione del male, è facile trouar il rimedio. La cagione dell'essere la bestia ombrosa & restia, è perche e' non conosce, & non scorge bene la cosa, di che egli ha paura. Fag'li fare un paio d'occhiali, che possa uedere bene, & non sarà ombroso, ne restio, scorgendo meglio le cose, che non fa. Da M. Pompeo della Barba.

Chiamato al magistrato de gli Otto di Balia Alfonso de' Pazzi per hauer rubato un bellissimo canino tenuto in pregio, non negò altrimenti d'hauerlo hauuto; come si stimaua il padrone, che haueua menato seco testimoni, per giustificare il furto. Anzi disse al magistrato, che di ciò lo riprēdeua. Signori, egli è uero, che io lo tolsi, & è poi stato tolto ancho a Me: ma la cosa non è forse grande, come u'è stata dipinta. Questo era un canino lungo un palmo. Et uoltosi a un suo can grosso piloso, che egli usaua menar seco, disse: io non uo se non ragione: pigli questo huomo da bene un pezzo qui del mio, tanto quanto era il suo, & paghisi. Risero gli Otto, et lascioronlo andare.

Essendo domandata Madonna Caterina moglie del Magnifico Iacopo Arnolfini Lucchese, donna molto intelligente, uirtuosa, & da bene, da un suo fami-



famigliare di casa, non piu sottile d'intelletto, che si bisognasse, se dopò morte quegli che andranno in paradiso, hanno a essere tutti del pari, in quanto a' luoghi, & le dignità, cioè se un contadino sarà messo a pari d'un dottore in sedia, e un birro d'un capitano honorato. Rispose la saggia donna; in cielo non regna ambitione: ma i gradi sono secondo i meriti e ogniuno si contenta. se un contadino ha uerà meritato piu d'un dottore, e un birro piu d'un capitano, saranno messi in gradi piu degni. Cominciò quel suo Christiano a scagliarsi, & dire: auertite, Madonna Caterina, questa cosa non puo stare: un capitano non patirà, che un un birro gli uada innanzi: uoi ne sentirete nuoua: si farà garbuglio. Rife la gentildonna della sciocchezza di colui, andandosene gli in la, & non replicò altro. Non meritaua altra risposta la gofferia di colui.

Sere Antonio Cecchi da Pescia, huomo piaceuole e arguto, era in ufficio per caualiere con un Fiorentino uicario di quegli, che uanno fuori, per non logorare quel da casa miserissimo affatto, il quale poco altro daua per cena alla famiglia sua che grādi insalate di borana, chiamata da altri, & da lui particolarmente allegra cuore: talche tutti n'erano infafliditi, ne però ardiuano dir nulla, ueggendolo di tal natura. Ma Sere Antonio una sera fra laltre chiama il giudice, e il notaio, & uanno piu del solito per tempo uerso cena, ballando, & cantando, & sonando



sonando il liuto. Il uicario, che sente lo schiamazzo, domanda la cagione di questa nuoua tanta allegrezza, a cui tutti insieme d'accordo rispondono di questo, Signore, è cagione l'allegria cuore, che tanto ci fate mangiare in insalate. Restò muto lo il meschino uicario, senza sapere che altro dirsi, & da quiui in poi fece loro un poco manco cattive spese. Se la pouertà n'era cagione, poteua scusarsi.

L'Humore da Bologna era nel letto con le gotte, & chiamando il seruidore, disse; Morgante, uien quà, scopri quel piè; guarda ben bene: che u'è? a cui Morgante, disse: Signore, questo di qua è rosso rosso. Cuopri dunque, soggiunse l'Humore, che debbe esser quello che mi fa male.

Il medesimo andando a Roma, quando fu presso alla porta, si uolle fare scorciare una staffa, & dicendo gli Morgante, che non era bisogno, perciocche erano quasi sulla porta; l'Humore disse: mò dou'è la? Eccola quiui rispose colui. Torniamo, soggiunse l'Humore, che lhò uista mi et diede uolta a Bologna. Gli calzaua benissimo quello soprano me.

Volendo stracciare un cartello in Roma, che era attaccato in un canto, toccò uno schiaffo da uno, che era quiui: doue egli senza adirarsene altrimenti disse; debbe essere tuo grande amico costui è? Filosofissimo.

Andaua



*Andaua a spasso per Roma con certi gentilhuomini a cauallo sopra una mula, e arriuato a un canto, la mula uoltò il canto, come che gli altri andassero a diritto. Ma essendo richiamato da gli altri, disse; la mia mula uole andare in quà ella. Nuouo pescie.*

*Il S. Saluestro Bottigella gentilhuomo Pauese, et cortigiano eccellentissimo domandato da un gran Signore; qual parti debbe hauer' un principe; rispose: tutte quelle che mancano a uoi. Morde.*

*Giouan P... fece amazzare un suo lauoratore da Iacopetto di Framiano Bolognese, il quale Iacopetto fu preso: perche Giouanni procuraua per la sua liberatione, & se ne consigliò cō Francesco Vettori, cittadino di grandissima riputatione, che era suo compare. Il qual Francesco per essere d'autorità ritrasse da uno amico suo degli Otto, come detto Giouanni haueua fatto amazzare il suo lauoratore. Perche tornando egli per la risposta, gli fu detto; Compare, procurete per uoi. Non intese altrimenti Giouani, doue di là a pochi giorni fu preso, & mozzogli il capo, & Iacopetto impiccato. L'uno, & l'altro hebbe il suo douere.*

*Haueua M. Tiberio Pandola una sua figliuola da maritare, & hauendo a un tempo due partiti alle mani d'un nobile, che impoueriuu, & d'un ignobile, che*



che auanzaua, ne domandò consiglio a M. Prete Iacopo Berneri, il quale gli disse: pigliate quel che uicne, & lasciate quel che se ne uà.

Mentre che s'assediaua Siena, dopò la presa de' forti, il Signor Ridolfo Baglioni partitosi di campo per la Valdichiana a congiugnersi col Signore Ascanio della Cornia, fu scritto al Signor Ridolfo, e al Signor Ascanio da un certo Santaccio da Cutigliano della montagna di Pistoia, che haurebbe dato loro Chiusi, se si fossero presentati alle mura. Al che hauendo porto lorecchie i due Signori, & cominciato a tramare la cosa, la qual pareua riuscibile, si disposero dandare a Chiusi con buon numero di caualli et di fanti. Però essendo per ordine del detto Santaccio, che gli tradì, dati in una imboscata, capitarono male: essendoui rimaso morto il Signor Ridolfo, & prigionie il Signore Ascanio, & le loro genti sualigate & rotte. Andò subito la nuoua a Roma, il che intendendo Papa Giulio terzo, tutto in colera disse: o pazzi, e' non credenano in Dio, & se son fidati d'un Santaccio. Arguto.

Alfonso de' Pazzi essendo un giorno là di state a'un luogo d'uno amico suo fuor di Fiorenza un miglio, & giuocando a primiera, a un giulio la cauata, con altri cittadini, hauendo la mano, & due carte beneficiate, inuitò d'un giulio: onde essendo tardi, & tenendo ciascuno lo inuito infino al quarto: il  
quinto



quinto uolendo finire il giuoco, fece del resto. Per che hauendo Alfonso d'intorno a 18 giuli di resto, & stando sospeso al tenere, un gionane nobile, et magnifico, essendogli a caso a canto, ciò uedendo, considerata la miseria sua, piu da fastidio mosso, che da altro soghignando disse: Alfonso, habbiate cura di non fallire. Io me ne guarderò, subito rispose egli: ma e' mi sa ben male di non essere a tempo a ricordarlo a uoi: hauendo il detto gionane speso in cortesia oltra i contanti, che furono molti uffici lasciati gli poco innanzi da un Cardinale suo Zio. La qual risposta, anchor che mordace, nondimeno come subita fu molto ammirata, & tenuta allhora & poi sempre capricciosa & arguta. Non era da scherzar seco, perche, come dice il prouerbio Latino, habebat fœnum in cornu.

*Piatina* Alfonso con B. . . alla Mercatantia di Fiorenza, & come auuiene a chi piatisce, dopò lha- uere ciascun di loro dentro a' Sei dette le sue ragioni, uscendo fuori dell'udienza, ueniuanò spesso a parole. La onde una mattina tra l'altre, parendo al B. . . desser sopraffatto, per caricare Alfonso, alzando la uoce, disse: tu sei pazzo: stà cheto: & che sia'l uero, guarda che tuo padre t'hà lasciato 12 tutori, e hai 45 anni. Il che sētendo Alfonso, senza punto smarrirsi, per rendergli, come si dice, pan per focaccia, subito rispondendo disse: e' me n'ha uerebbe lasciato 24, s'egli hauesse pensato, che io hauessi



haueffi hauuto a piatir teco, risposta certo argutissima, essendo tenuto il B... il piu cauilloso huomo di Fiorenza, & massimamente nel piatire.

Era Alfonso de' Pazzi alla libreria di Gio: Frãcesco Torriani, Bidello dell' Academia Fiorentina, tutto appoggiato sopra una parte dello sportello, che serue alla bottega in luogo di panca, da distenderui su i libri: & per essere di state, haueua il lucco indosso. La onde cicalando con alcuni giouani di certe cose, che gli andauano a fantasia, & dibattendosi hora di qua, hora di la, si come auuiene a chi ragiona di uoglia, si haueua fatto fare un gonfio tale sulle spalle al lucco, che pareua gobbo. Quando sopraggiugnendo quini una persona burleuole, uolendo seco il giãbo, et sapendo, che Alfonso era in lite col Gobbo da Pisa disse: Alfonso, io pensaua, che uoi fuste il Gobbo da Pisa, nel guardarui cosi da lontano: ma hora io ueggio che uoi non siete lui, ma si bene cercate d'imitarlo, & di contrafarlo (poi che gli ritrahete uoi co' uersi) con l'habito. Alche subito Alfonso guardandolo in uolto con un uiso arcigno, M. A. disse, tu mi guardi molto di dietro: se io guardassi te dauanti, io ti uederei in uolto cosa, che io ti farei arrossire, & qui tacque. Ciò fece incontanente ammutolire il detto, & insieme arrossire, perche per Fiorenza si buccinaua un certo che della moglie.

**Haueua**



*Haueua Alfonso una sua donna di casa molto antica, la quale per essere stata seco, & col padre gran tempo, parlaua con esso lui molto alla libera. Costei lauandogli una sera la di uerno i piedi, & ueggendogli le gambe piene di quei razzi, che ui la scia dentro il fuoco, quando altri ue le tiene su troppo tese, et troppo lungamente; parendogliene male uib che ui douereste uergognare, disse; guarda quante uacche egli ha sulle gambe: chiamando quei rossi del fuoco; alla Fiorentina uacche. Come uergognare? rispose Alfonso, sò dir che si. Per Dio, che elle sono assai a sì grā toro: et alzatasi la camicia, le mostrò un mezo braccio di quella baia. Il che subito fece restar cheta quella pouerina, tale, che ella nò fauellò di quei giorni. Troppo dishonesto atto.*

*Staua un giorno la di state Alfonso in sul lettuccio, & teneua le gambe all'erta; quando entrata la moglie in camera, disse: & che pensiero è il uostro? Volete uoi, che queste seruenti uostre ui tengan matto, ueggendoni stare a cotesto modo? Come matto, moglie mia? rispose Alfonso, hor non sai tu, che facendomi caldo a star dritto, per uirtu de' contrari, che mi farà fresco a stare a rouerscio, & con le gambe all'in su? Non te ne dar dunque briga. Ma se ti fa caldo, come a Me uiemmi qui allato, & fa il simile ancho tu. Ha dello sciocco.*

*Thomaso Guadagni mercante ricchissimo, et di  
gran*



gran credito, hauendo guadagnato tanto, che egli ardiua prestare a Francesco primo Re di Francia cinquecento mila scudi per uolta, uolendo lasciare oltra i denari qualche memoria di se, dopò morte, diede ordine di edificare in Lione uno Spedale per raccettarui dētro gli ammalati, come si fa in Santa Maria Nuova di Fiorenza. Et hauendolo già leuato da terra di maniera, che facilmente si poteua uedere la sua forma, & la sua grandezza, ogni giorno ui menaua qualunque amico ei uedeua, che gli fusse per porgere qualche cōsiglio gioueuole a tal sua miraglia. La onde hauendoui un giorno condotto Nicolò Salteregli sensale di cambio huomo piacenuole, antico, & d'assai buon giudicio nell'architettura, hauendogli prima fatto ben considerare ogni parte del suo spedale, gli dimandò all'ultimo; quello che ne dicesse. Alche tosto rispōdēdo i detto, bene, disse, me ne pare. M. Thomasò replicò, egliè quāto quello, che è nella nostra città sotto nome di Santa Maria Nuova. Tant'è replicò il Salterello, egliè piccolo. O perche? disse il Guadagni. Perche se ci hanno a uenire, rispose il Salterello, tutti quelli; che uoi hauete fatto impouerire, e' non c'è luogo pei mezi. La qual risposta come arguta mosse a riso il Guadagni, che gia cominciua a entrare in colera. Pronta, & forbita.

Miglior Guidotti cittadin Fiorentino in un certo suo pericolo botoſi di farsi frate de' serui, & so-  
disfece



disfece il boto: poi pentitosi, se ne uscì di là a poco tempo, come fanno molti. Perche essendo una uolta amoreuolmente di ciò ripreso da uno amico suo, il quale gli diceua: come non ti uergogni tu Migliore, d'esserti sfratato? Nò, che io non me ne uergogno, rispose Migliore: percioche hauendo io fatto boto di rendermi frate, lhò sodisfatto: già non haueua io promesso ne obligatomi a douerui stare tutto il tempo della uita mia. Rife lamico, e accettò, o almeno fece le uiste d'accettar la scusa, che Migliore faceua della sua pazzia. Scusa di poco ceruello.

Truouauasi un Gentilhuomo non molto pratico fuor di casa sua a desinare con uno amico; & era posto a tauola dirimpetto a una gentildonna forestiera molto accorta, la quale mangiua brauamente, & desinando il Gentilhuomo haueuasi pieno la sco della di bocconi dentro & d'intorno. La donna che ciò uidde, per fare arrossire il giouane, disse, Signore; uoi ui siete fatto molto forte. Sentito pungerli il Gentil'huomo, rispose, Signora, non mi bisogna meno, hauendo all'incontro sì brauo combattente. Da M. Thomaso Porcacchi, giouane di buone lettere & molto officioso.

Erano alcuni giouani in una hosteria a tauola, et haueuano ordinato, che si cuocessero alcune starne: e in quel mezo faceuano portare altre robe, perche un Fiorentino lor compagno mangiasse, & poi alle starne non hauesse appetito. Mangiando il Fiorenti

D d no,



no, cominciò a raccontar ciascuno delle disgratie auuenute a suo padre. Quando uennero le starne, toccaua al Fiorentino a dir del suo: ma egli si mise con gran rapina a mangiar le starne. Dicendogli ogniuno; che ei dicesse quanto a suo padre era occorso nel l'ultimo di sua uita; il Fiorentino argutamente rispose: Mio padre morì di morte subitana egli.

Da M. Bartolomeo Amannati Scultore eccellentissimo.

Il S. Seuerino Ciceri gentilhuomo Comasco, & Mercante in Vinetia d'honoratissime qualità, di bellissimo animo, & di generosi costumi cõtò a me et a M. Thomaso Porcacchi questa facetia, ch'e i s'abbate a uedere. Il Cappellano de gli Svizzeri guardia del Duca d'Urbino, capitando all'hosteria in Urbino mangiò da Lupo, beuue da bue, & poi uoleua pagar da pecora. Facendogli l'hoste il suo conto, gli chiedeuà denari di dodici boccali di uino. Come dodici boccali disse il Prete? Non può essere. L'hoste affermando che sì, facendogli ele dir dal Canouaio: Tu menti, rispose il messere: perche'l mio corpo fuor di qua non tiene piu che dieci boccali, & sono minori di questi; pensa s'haurò beuuto dodici de' tuoi, che son maggiori.

Raccontò l'anno 1561 M. Gio. Francesco Federici a M. Thomaso Porcacchi & alla Signora Aurora d'Este gentil donna d'altissimo intelletto & giudicio, una burla auuenuta a M. Bernardin suo Padre; a Trigesimo nel Friuli l'ultima uolta, che ui stracorsero



corsero i Turchi rubando, & mettendo a sacco; per cioche egli essendosi ritirato in certa uilla con un suo contadino, per ripararsi co'l consiglio da ogni sopraueniente pericolo: si trouò un giorno sopra un argine altissimo d'un campo insieme co'l contadino, c'hauena un'arco & le frecchie. & uedendo uenire per la strada un Turco a cauallo, & benissimo in ordine, il Gentil'huomo trouandosi al uantaggio stimulò il contadino che caricasse l'arco, & l'amazzasse, e harebbono guadagnato il cauallo, & l'armi del morto. Stette il contadino un poco in forse fra'l caricarlo e'l nò: ma sollecitandolo il Padrone con fretta, disse il contadino; Alle guagniele non farò, che le frecchie mi costano a Vinetia un soldo l'una. Non francaua la spesa, a giudicio suo.

M. Pietro Curtio caualcando con Giouanni Altieri, il quale haueua nome di grande usuraio, & essendo ciascuno di loro sopra una mula, guardò l'Altieri la mula di M. Pietro, & parendogli estenuata dal digiuno gli disse; che uol dire, M. Pietro, che la uostra mula è sì magra? rispose egli subito, eglie è, perche io gli dò mangiar del mio. Come dicono i leggistì nemo presumitur iactare suum.

Hauendo Luigi padre d'Alfonso de'Pazzi fra più tutori & commessari, che egli lasciò a detto Alfonso, lasciato un certo huomo, il cui nome a buon fine si tace, il quale non credeua dal tetto in su; auuen-

De a ne,



ne, che un giorno fu a contrasto con Alfonso, dicendo, io per me non intendo questo testamento di vostro padre nel modo, che uoi dite. Rispose allhora Alfonso; e' non è da marauigliarsene, poiche non intendete ancho due altri, i quali u'importano un poco piu di questo: uolendo dire del testamento uecchio & del nuouo, ne' quali egli era sospetto d'heresia. Pungente.

Il Piffero si giocaua con grã celerità, quanto suo padre gli haueua lasciato: un compagno di lui, che per altri tempi s'era giocato ciò che egli haueua al mondo riprendendolo, & sgridandolo di mala maniera; egli tutto paziente gli rispose; io ti ringrazio, et tanto piu, quanto io ueggio, che io non potrò mai renderti simil consiglio: dicendo cio, perche l'amico prima di lui haueua fatto del resto.

Essendo mostro un bel sonetto d'una gentildōna a M. Olimpio Giraldi, & dimādandogli uno quello che gliene pareua, rispose; a me pare egli tanto bello, che io non posso quasi credere, che ella non se lo sia fatto fare. Ambiguo.

Vn galāte huomo per altro, ma publicamēte in fame per ispia, a questi giorni ragionandosi di non sò chi caduto in delitto, & per ciò sostenuto nelle prigioni segrete, si come quel che mostraua hauergli compassione, disse uerso il Fanfara libraio: io  
non



non ti potrei dire, quanto io mi muouo a pietà di tutti coloro, che si truouano in prigione, o a torto, o a diritto. Perche io mi ricordo quando anch'io mi trouaua in simil luogo: & sò che molti riceuono spesso ingiuria. Io son certo, che stando al buio mi doueua esser lauato il capo senza ranno: & credo che di me fusse detto ogni male. Rispose il Fanfara: l'importanza è quello che se ne dice hora. Toccò sul uiuo.

Passaua Bernabò Visconti Signor di Milano a spasso lungo la riuu del Pò, e incontratosi in un contadino con uno asino innanzi: il qual, percio che la riuu era molto stretta, ueggendo, chel Signore suo nò poteua commodamente passare, diede la spinta all'asino, & gettollo nel fiume: e in atto di creanza uoltosi uerso il Signore disse; passate. Allhora Bernabo commise a uno de' suoi famigliari, che ui fusse ancho gettrato appresso il Contadino, dicendo: io nò uoglio, che fra tanti uillani tu solo ti possa uantare d'hauere usato cortesia o gentilezza. Crudeltà tirannesca.

Maestro Giuliano del Carmine fu al suo tempo eccellētissimo astrologo, & rarissimo mathematico, & lesse con gran frequentia d'auditori publicamente astrologia nello studio di Pisa. Ora uolendo egli un giorno in camera sua mostrare a certi scolari i sette pianeti, iquali si chiamano le stelle errāti,



M. Giulio Castellani da Faenza, giouane dottissimo per burlarsi della sua scientia, gli disse: padre maestro, non ci uogliate, ui prego, dir le bugie: percio che queste stelle, le quali uoi ci mostrate, nō errano, ma si bene noi altri goffi, che ui stiamo intorno. Ridicolo.

X M. Paolo dell'Ottonaio, canonico in San Lorenzo di Fiorenza, è stato a' suoi giorni, et è tuttauia persona piaceuole, accorto, & pieno di bellissimi, arguti, & faceti motti, iquali sono da lui accompagnati cō sì uiui tratti, et cō parole tanto bene espresse, che trarrebbero il riso di bocca a qual si uoglia huomo p graue et seuerò, che e' fusse. Questo galante huomo abbattendosi a trouare un giorno un cittadino amico & domestico suo, il quale per cagione di molti debiti, che egli haueua, non essendo sicuro in casa sua, s'era ritirato in S. Lorenzo, & quiui la maggior parte del tempo si staua passeggiando per chiesa: ueggendolo fuor di modo maninconico & pensoso star si, si come quello che haueua ben di che, salutatolo amoreuolmente, gli disse; & che haete uoi, M. tale, che siete di così mala uoglia? Il cittadino, sentendosi appunto toccare doue gli dolena, rispose; et perche nō ho io da star sempre dolente et pensoso per tutto il tempo della uita mia? poiche, si come uoi sapete, io mi truouo per isciagura, et non già per cagione d'alcun mio difetto, fallito di molte migliaia di scudi. E i creditor miei non contenti d'ha



*L'hauermi usurpato ciò che io haueua, mi minaccia  
no anchora nella psona, et nō uogliono patto, ne ac  
cordo ueruno cō esso meco. Sappiate, M. Paolo mio,  
che io sono stato piu uolte uicino a gettarmi in gr̃  
bo alla disperatione: & se non fusse stato la conso  
latione, che io ho presa, leggendo a questi giorni un  
bellissimo libro della Patientia, io sarei a questa ho  
ra tanto sotterra, quanto io son sopra. Et fermamen  
te credo, che tal libro sia stato dettato dalla bocca  
della uerità, che è Iddio, tanta & si uiua forza ha  
egli hauuto di consolarmi, & ritornarmi in me stes  
so. Disse allhora M. Paolo, i uostri creditori sono in  
teramente da uoi pagati? Messer nō rispose il citta  
dino. Soggiunse M. Paolo; a loro, & non a uoi toc  
caua leggere cotesto libro di pazienza, poi che non  
potendo essere appieno sodisfatti, bisognerà o uo  
gliano o no, che se la rechino in pace.*

*Il medesimo M. Paolo ueggendo un contadino,  
che raccogliua buccie di poponi con gran diligen  
za per darle a mangiare a un suo cauallo, col quale  
egli andaua someggiando, gli disse: & perche uai  
tu perdendo tēpo in ricorre in cotesta poltroneria?  
Messere se uoi sapete, rispose il contadino, quanto  
questa bestia consuma, ue ne uerrebbe compassione.  
Io remo un giorno, che egli non mangi anchora me  
in cambio di paglia. Soggiunse M. Paolo, se tu non  
uoi, che e' mangi tanto, fagli la chierica. Non è  
difetto commune, ma d'alcuni.*

D d 4 Vn



*Vn caro amico di M. Paolo haueua compero una bellissima mula per sessanta scudi; & parendogli d'hauere in essa bene speso i suoi denari, tutto alle grose ne uantaua con esolui dicendo; M. Paolo io ho pur compero la bella & buona bestia. Allhora il Canonico pigliādolo in atto d'amoreuolezza per mano, gli rispose; e anchora io n'hò una bella per le mani. Hà gran forza.*

*Dilettasi, come io hò detto, l'Otonaio di burlare piaceuolmente ogni maniera di persone, perche andò un giorno a bottega d'un calderaio, & con un uiso tutto seuerò & graue gli disse: Maestro, comperareste uoi parecchi rami rotti? io n'ho a casa molti & farouene buon mercato. Rispose il calderaio; si farò io uolentieri, se noi rimanghiamo d'accordo. Venite a casa mia, che io stò presso a San Iacopo in campo Corbolini, et mostrerouegli; & se faranno per uoi, ue gli uenderò per giusto prezzo. Andò il Maestro a trouare M. Paolo, il quale era allhora nella sua uigna, doue il uento, & la gragnuola gli haueuano spezzati molti frutti: & domandandogli il calderaio di quello perche egli era uenuto, esso gli mostrò parecchi rami di susini & d'altri alberi rotti, & disse; ecco i rami, che io u'ho promessi: fateuene da uoi stesso il prezzo, che uoi uolete. Rise colui, benche burlato, & lasciollo con Dio. Non ha paragone M. Paolo nelle burle.*



*Vn certo giocatore persona scandalosa, et di piccola leuatura, giocando pur pochi quattrini, et con molta rabbia & stizza perdendo, scappò in una scelerata bestemmia, doue subito fu raccolto, & accusato all'ufficiale della terra; ilquale senza uolere udirne altro, lo cōdannò di presente nella pena dello statuto, et così gli fece pagare due scudi, che tanto montaua. Pagò quello sgherro non potendo fare altro: & con colera & dispetto quindi partendo, se ne andaua uerso casa sua. Doue incontrandolo un suo amico gli domandò quel che egli haueua, che n'andaua sì in furia. Contogli il caso successo; & con maggior dispregio disse; io uo, che tu sappia, che io mi son quasi che riscattato de' due scudi pagati, perche io ue n'ho aggiunte tante altre, che a far bene il conto, elle non mi costano due soldi luna. Parola empia, & degna di seuerissimo castigo. Dalla Signora Lucia Bertana donna rarissima.*

*Era un giorno meco il S. Girolamo Volpe gentil huomo cortigiano, & bellissimo intelletto a un solenne uespro, che si celebraua in Santa Maria nouella per la festa de gl'Innocēti, et ueggendo il grādissimo numero di persone, che per ciò quiui era cōcorso, uolto uerso me disse; io credo certo, che le belle cerimonie, gli organi, & laltre gentilezze usate da questi Reuerendi Padri sieno buona & principal cagione di far uenir qui tãta gente. E a uoi ch*

*ue*



ne pare? Risposi io subito allhora: & io son d'altro parere, & tengo per fermo, che non gliorgani & le musiche de Frati, ma piu tosto gliorgani & le bellezze di tante gentildonne, che ci uedete, habbiano forza di tirar qui le persone infinite, che ci sono; Approuò il Volpe, come cortese la mia improuisa risposta.

Messer P.B. è tenuto da ciascuno, che lo conosce, nuouo pesce, et persona da pigliarne piacere, rispetto a' suoi nuoui & ridicoli costumi & modi. Essendo costui insieme con M. Gherardo Spini, giouane molto uirtuoso & gentile, smontato in Bologna a casa del conte Giouanni de' Pepoli, ricetto della hospitalità & della cortesia, attaccato il suo caualllo a una campanella nella corte, mentre che egli si diede a far certo suo seruigio, giūsero quini i seruidori del Cōte, & come è loro obbligo e usanza, accommodarono i ronzini nella stalla: ne così subito furono adagiati, che smontādo quini un contadino cō un'altra bestia del medesimo colore & mantello come quello del B. poco stette a tornar quini M. P. il quale uedendo chel cōtadino si pigliaua la sua bestia per caualcare, ingannato dalla somiglianza, cominciò prima piaceuolmente a dirgli, che non toccasse il suo caualllo. Poi parendogli, chel buon'huomo non lo curasse, si come quello che badaua a' fatti suoi, gli fu dintorno con aspre parole, minacciandogli che lhaurebbe fatto pentire della sua presontione

Il



Il contadino, che prima non haneua post o cura alle parole del B. sentendo che egli pur continuaua in peggio, e udendo dirsi; che egli lasciasse stare il suo cauallo: si come quello c' hebbe assai del discreto, senza punto adirarsi, rispose; gentil' huomo, auuertite bene di nō ingannarui, per che questo animale è femina, & nō maschio, & così caualla come è; è mia, & non uostra, ne altrui. Guardò piu minutamente il B. & trouando non esser uero acchetossi, et cercò il suo ronзино doue egli era con molte risa dello Spini, & d'altri, che quini erano tratti al romore.

Il medesimo essendo stato già quattro giorni in Bologna, & domandando innanzi che partisse, che gli fusse mostra alcuna cosa notabile et degna di marauiglia, & fra l'altre cose della torre de gli Asinegli, la quale egli hauena piu uolte udito ricordare per cosa rara, & non mai ueduta; gli fu detto: & come puo essere, M. P. che uenendo da Modena, come siete uenuto, non lhabbiate uista parecchi miglia di scosto dalla città, e ancho poi per istrada S. Felice, che è così lunga? Rispose M. P. che per che il suo cauallo era spesso auuezzo a inciampare anchora in terra piana, egli per tema di non fiaccare il collo, o le gambe non hauena mai alzato il capo, & così non hauena potuto uederla, per alta & lunga, che ella si fusse. Persona altratta.

Era un cortese Signore, il cui nome per buon rispetto



spetto si tace, il quale essendo a tauola, ancora che fusse la di mezo uerno, assai ben riscaldato dal uino, & perciò tutto sudando, & trafelando dell'estremo caldo, che sentina, uoltosi a un seruidore, che gli era dietro le spalle apparecchiato per seruirlo, leuamiti dintorno, gli disse, pezzo d'asino, che tu sei non uedi tu che m'affoghi. Soghignò il seruidore come quello che era accorto & discreto, & senza punto pensarui, disse; io non sono io, Signore, ma il uino è quello che ui fa sudare. Dallo Spini.

F. Mariano del Piombo fu a' suoi tempi persona molto burleuole, & di grande spasso per buffonerie così d'opere, come di parole, con le quali teneua tutta la corte di Roma in festa e in piacere. Perche uolendo un Signore molto Giouiale pigliarsi un poco di burla di lui, inuitatolo un giorno seco a desinare, gli fece mangiare un pezzo di canapo in cambio d'un rocchio d'anguilla arrostita. Onde hauendo F. Mariano penato gran pezzo prima a masticarla, & poi a inghiottirla, perche era molto dura, come è da credere, fu domandato dal Signore, come l'anguilla gli fusse piaciuta. Rispose F. Mariano; benissimo, se ella non fusse stata un poco piu dura, che io non harei uoluto. Rife il Signore, intendendo come egli non s'era accorto dello inganno: & per maggiormente gustarlo, glielo disse. Doue F. Mariano soggiunse; bene hauete fatto, Signore, a cuocere & arrostitir le funi, accioche elle non corrano a legare tutti i pazzi, come noi siete.

Ha-



*Haueua il Cap. Camillo Caula per cortesia dato la groppa del suo cauallo a un' altro gentilhuomo, & caualcato un pezzo, trouandosi giunto doue egli intendeua andare, accennò al compagno, che scendesse. Il quale riputandosi mancare alla creanza, & fare in un certo modo ingiuria a quel gentilhuomo che egli lhauena preso in sua compagnia, quando e' fusse smontato prima di lui, non ui si poteua, ne uoleua per alcun modo accomodare. Onde il padrone del cauallo, che era in sella, conoscendo la buaggine di costui, con mostrare d' accettare la sua cortesia, disse; poiche pur mi uolete fare questo honore, che io non merto, e io son contento d' accettarlo. Così gettando luna delle gambe a trauerso per iscendere, ciò fece con tal destrezza, chel compagno rispettoso smontò anchora egli cadendo in un medesimo tempo a terra del cauallo assai piu tosto che non haurebbe voluto.*

*Dalla Diuina Signora Lucia Bertana.*

*Era un guattero molto ghiotto nella cucina del Conte Hercole Rangone in Modena, tanto che nulla piu: il quale essendo una uolta di questo suo così vituperoso uitio ripreso da M. Polidoro Cornazzano gentilhuomo Piacentino, il quale attendeua pure a dirgli; or come è possibile, sciagurato che tu sei, che tu non tene uoglia rimanere? tu sarai un di bastonato, & cacciato alle forche: il buon guattero, poiche l'ebbe bene ascoltato, & lasciatalo dire & sfogare*



re quanto ci uolle, prontamente rispose. *Habbiate patientia, M. Polidoro: io non ci posso fare altro. La mia gola non hà orecchie.* Dice il prouerbio; che la ranocchia mal si può cauare del fango.

Ne' giuochi Carnascaleschi, i quali s'usano fare con molto maggior licenza che honestà, fu un giouane un poco libero di lingua, il quale senza hauer riguardo che in quel ritrouo fussero presenti molte dōne giouani, ma però di poca portata, propose questo dubbio, o problema domandato quale è quella cosa, che è piu contraria al forno? Fugli diuersamente da diuersi risposto: doue egli finalmente uedendo, che nessuno alla sua intentione s'apponeua, liberamente disse; questa è la natura delle donne. Et domandato della cagione, soggiunse. Il forno indurisce tutte le cose, che ui son messe dentro, & quello instrumento contrario effetto operando le molifica, & rammorbidisce. Da M. Helia Carandini.

X  
Alfonso de' Pazzi è stato al suo tempo huomo molto arguto, & non meno mordace che pronto ne' detti & nelle risposte sue, tãto che era pericolo a trauagliarsi con esso lui: percioche molte uolte nō pure frizaua, ma pungeua anchora chiunque s'arrischiua a toccarlo. Ora egli auuenne un giorno, che essendo colà di mezzo uerno, & trouandosi  
presso



presso alla porta alla croce, ben che per le molte piogge di quella stagione le uie fussero fangosissime, gliuenne capriccio d'uscir fuor della porta, cosi come egli era in pianelline di uelluto e in mantello, & caminare un pezzo. Perche incontrandosi in lui un gran personaggio sopra una mula, il quale s'era tornato indietro per rispetto della pessima uia, che egli haueua trouata, disse cosi sotto uoce, non credẽdo esser inteso da lui; deb guarda doue uà hora questo pazzo. Alfonso, il quale, come io ho gia detto non risparmiua a persona, per grande & riputata che si fusse, un bel tratto, ne una arguta risposta, incontanente gli rispose: Mōsignore, se uoi hauete cattina lingua: io hò buone orecchie.

H A V E V A A L F O N S O un uicino, la casa del quale haueua lo sporto, che toglieua assai di lume, & di uaghezza alla casa sua: & era quello sporto tuttauia debile & si antico, che minacciaua ruina: & con tutto cio ne per parole amoreuoli, ne per preghi che gli fussero usati, s'era potuto disporre a uolerlo gettare in terra. Talche Alfonso un giorno perduta la patientia si mise a brauarlo, & minacciollo dicendo, che una mattina leuandosi gliclo haurebbe fatto uedere caduto in terra. Costui, si come è usanza delle persone deboli, andò a querelarsi dell'insulto, che Alfonso gli hauea fatto, a gli ufficiali di Torre, il quale magistrato rendena allhora ragione sopra simili cose, che dipoi s'è spento questo nome, & trasferita l'autorità



l'auttorità sua ne' capitani di parte Guelfa. Doue quel magistrato subito fè citare Alfonso, il qual cō parue; & domandando della cagione perche egli era stato chiamato quini, gli fu risposto; che il tale gli haueua posto una querela, perche esso l'haueua minacciato, & fattogli paura di uolergli gettare lo sporto in terra. Alfonso come quel che era sempre sullo scherzare, mettendolo in burla, rispose; perdonatemi, Signori questo non è il tribunale, doue io hò a comparire, io son citato dinanzi al magistrato della paura, & voi siete gli ufficiali della Torre. Scherzaua a fidanza.

Era un galant'huomo, & molto litterato del nostro tempo, il quale essendo un giorno a certo proposito domandato dal Cardinale di Rauenna, di cui era molto domestico & familiare, s'egli haueua figliuoli, & quanti; stette un pezzo sopra di se senza rispondergli nulla, quasi che e' pensasse alla risposta, che fare gli doueua. Perche il Cardinale gli replicò la sua domanda, pensando forse, che non l'hauesse inteso. Il gentil'huomo finalmente rispose, & disse; Monsig. Reueren. io son quasi stato per dirui, che io non n'hò nessuno, perche i tre figliuoli che io hò, reputo per nulla, et come s'io nō gli hauessi; perche uno ue n'è, il qual fà il sauiο, et è il maggior pazzo, che uiua: l'altro si stima bello, & è brutto, come il peccato. Il terzo fà il brauo e' l' ualente, & è piu uile, che un coniglio. Rare uolte è, che i figliuoli somiglino i padri nelle doti dell'animo.

Riparossi



Riparossi Dante Alighieri, Poeta Fiorentino, nel tempo del suo esiglio appresso a diuersi Signori d'Italia, & fra gli altri stette un tēpo, & finalmente ancho morì, in corte di Guido da Polenta, il quale era allhora Signore di Ravenna. Pigliauasi questo Signore piacere delle facete & pronte risposte di Dante, & tuttauia cercaua occasione di fargliene dire alcuna bella & nuoua: che egli non era mica sì mile a molti, i quali a' nostri giorni uogliono essere tenuti arguti, & pronti, & hanno sempre le medesime cose in bocca, da fare stomaco a' cani, non che alle persone di giudicio. Hauua presentito Guido, come Dante s'era giaciuto con una femina da partito, & però fattala chiamare segretamente a se lhauea domandata, come Dante fusse prode caualiere, & quante miglia egli haueua caualcato? Rispose la buona donna; Signor mio io lho per assai dapoco & debile huomo; atteso che benche egli hauesse assai buona bestia sotto, non è caualcato piu d'un miglio. Marauigliossi di cio molto il Signore, ueggendo pur che Dante non era uecchio & la donna era assai ben giouane, & per femina da partito commodamente bella. Disse dunque a lei; io uoglio hoggi per ogni modo, che tu lo motteggi, & lo facci arrossire: però farati uedere, che passeremo da casa tua. Così promise la donna di fare: & uenuta la sera, che Dante caualcaua per Ravenna in compagnia del Signore, la femina come se lo uidde passare dappresso, lo salutò dicndogli buona sera, M. Assò.

E c Raccolse



Raccolse Dante il motto, & incontanente rispose; io harei ancho tratto sei: ma il tauoliere nō mi piacque. Da M. Bernardo Gamucci ingegno rarissimo.

Hauendo Pietro di Vanni sentito gridare suo fratello insieme con la moglie, et scendendo di compagnia la scala, disse Pietro; egli è pure una gran cosa, che tu che fai professione di patiēte, nō possa sopportare, & non rispondere a moglieta. Et egli, altre uolte soglio farlo, ma stamane non ho potuto hauer tanta patientia. Pietro allhora soggiunse; io uoglio giocar teco uno scudo, che tu non stai sino a hora di desinare, senza gridare con lei: il fratello disse, che si; & giocò: e in questo ritornando a dietro di compagnia per certa cosa, che s'hauuano dimenticata, domandando la serua, chi fusse che uenisse su, rispose la moglie sarà quello ubriaco di mio marito. La qual parola intendendo egli, in colera, rispose senza che fusse anchora giunto in cima alla scala; tu menti per la gola rea femina che tu sei. Rispose allhora Pietro, dicendo; hai perduto, fratello. Et egli tutto adirato soggiunse; io metterei anchora a rischio di perdere l'anima e il corpo, nō che uno scudo con questa arrabbiata, la quale farebbe perdere la patientia a Giobbe. Ilquale fu uicino a perdere la patientia per la moglie.

Essendo M. G. S. con una sua fanciulla in un orto ad aiutarle a corre una insalata, poiche l'hebero



bero fornita di corre, tornandone in casa, & scegliendo con piu cura lherbe, che ella haueua colte, s'accorse, che non u'era della menta, & cortesemente pregò lo S. che uolesse tornare a corne, percioche le piaceua assai. Rispose subito M. G. che egli n'haueua un poco della menta, & le accennò con mano doue n'era di quella da farle rompere il digiuno. La donna, che sapuea di grammatica, lo dimandò ridendo; s'ella era dell'horto piccolo, o del grande, & percioche amoreuole era di quini a poco pigliando accomodato tempo si contentò, che con le sue herbe la mescolasse. Arguto, & erudito.

Trouandosi per sorte a tauola due capitani, l'uno Francese, & l'altro Spagnuolo, et hauendo il Francese assai gagliardamente beuto, & per lo continuo bere tuttauia riscaldandosi nel uino, & diuen-  
tando insolente, preso il bicchiere in mano in atto di bere, inuitò lo Spagnuolo, & disse; Monsignore givet a uous. Lo Spagnuolo, il qual haueua qualche cognitione della lingua Francese, sentendosi fieramente pungere: percioche givet in quella lingua è un luogo publico, doue s'impiccano i malfattori, leuatosi in colera e in piedi, rispose pure a uoi che la meritate: & se non fusse stato ritenuto da coloro, che eran quini presenti, gli hauerebbe fatto un cattiuo scherzo. Dal Capitano Vlisse Spini.

*Canalcando per Fiorenza il Signor Duca con la*

*Ec 2 corte.*



corte, & passando da S. Piero Maggiore a canto alle beccherie, per andare uerso la porta alla Croce, uene trotta dogli dietro forte un Capitan Fiorentino, comunemente tenuto per huomo di poco ardire, & di manco ualore, tanto che raggiunse la corte, e accopagnossi cō gli altri gentilhuomini. Doue ueggendolo il Capitano Anton Nini Romano caualcare tanto infretta, lo domandò per burlarlo, donde uenite uoi Capitano? rispose il Fiorentino; uengo di piazza. soggiunse il Romano; siete uoi passato da San Piero? & cio disse in atto di marauiglia. Si sono disse il Fiorentino. E il Romano a lui: & ui sete assicurato a passare dalle beccherie, doue sono morti ãti castroni? per cassarlo di uiltà et di codardia, Dal capitan Bartolomeo di Poggio.

Era un pedante insolente, & di poca creanza, come quasi la maggior parte d'essi sono, il quale usãdo fra certi gentili huomini di corte: & perche si prendeuano gioco di lui & delle sue gofferie, diuenuto molto insopportabile, non sputaua se non Cicerone, & Vergilio, per fare il letteruto: tanto che egli era hoggi mai uenuto a noia a ciaschuno. Onde il Capitano Bartolomeo di Poggio gentilhuomo Lucchese: uolendo un tratto farlo arrossire, mētre che costui fuor d'ogni proposito attendeua pur a trinciare Virgilio, e altri auttori, gli disse; Messere, ditemi, come hauete uoi alle mani cotesto Virgilio? Rispose il pedante: non ui siete uoi accorto, come

io



io l'ho familiare? e il capitano a lui, se così è, come voi dite, deb di gratia datemene un foglio per forbirmi il culiseo. Dal medesimo.

Hauena M. Paolo O. preso nuouamente a' suoi seruigi, un giouanetto contadino & rozo, del quale si seruua a rassettare la uigna, e ad altri esercitii materiali: il quale ueduto da M. Gherardo Spini, & parendogli alla prima uista quel che egli era in effetto, cioè uillano, et poco pratico, disse: & che domine uolete voi fare M. Paolo, di coteſto animale? Et M. Paolo rispose: io uò, che voi sappiate, che io lhò tolto pure hora di contado, che è gouernaua i porci. Riualtosi lo Spini a certi suoi amici, di cui era in compagnia disse loro pianamente: certo, che è non haurà cambiato, ne migliorato gran fatto esercizio. Dallo Spini.

Hauendo scritto uno amico a M. Gherardo Spini ricercandolo del suo parere sopra una scioccheria, che non uoleua dir nulla, & del medesimo ricercando l'opinion mia: trouammoci insieme ambedue a caso, per consultare, et ridere sopra quella gofferia: & ciascuno di noi gli rispose; dicendo: dallo Spini potrete intendere il mio parere, poiche l'habbiamo conferito luno con laltro. Et lo Spini diceua: il Domenichi ui scrue a lungo quanto voi desiderate sapere da me. Hauendo dunque l'amico comune riceuute le lettere, si disperaua, che niuno di loro gli hauesse data espressa resolutione. Et dolendosi egli di ciò con M. Antonio Manescalchi suo compa-



gno, & persona giudiciosissima: M. Antonio gli disse. Tale, non ui ramaricate de gli amici uostri, perche essi ui rispondono benissimo alle rime: pche essẽdo la uostra dimanda a loro senza sugo, & senza concetto, la risposta a uoi non doueua essere d'altra maniera. Arguto.

Erano in Vinetia il Signore Hercole Bẽtiuoglio, et M. Alberto Lollo, & ragionãdo insieme di cose piaceuoli et garbate, et degne de' loro bellissimi et eruditi ingegni, cadẽ il ragionamẽto sopra l'ethimologia delle prouincie et citt` del mondo. Perche domãdando il Signor' Hercole a M. Alberto, onde fusse uenuto il nome di Venetia, egli come prontissimo, et acutissimo intelletto, subito rispose: Io son d'opinione, che questo nome habbia hauuto origine dal Latino, cioẽ, da ueni & etiam, si sia formato **V E N E T I A**; che chi ui ẽ stato pure una uolta, par, che dalla bellezza & eccellentia della citt` sia inuitato a tornarci anchora. Rise il Signore Hercole della prontezza del motto, & lodollo molto:

Aspettando un Signore miserrissimo un gẽtil'huomo Spagnuolo detto il S. Lopes ad alloggiar seco, fuor del suo costume fece fare una bella prouision di pollami, & altre carni, le quali furono consegnate al cuoco, che le cocesse per cena: dicendogli lo spẽditore che ci ueniua il S. Lopes. Il cuoco spauẽtato del uedere tanta roba, la quale era cosa insolita et noua a quella cucina: & sbigottito anchora del nome del forestiero; perciò che facetissimo era, mise  
ogni



ogni cosa a bollire in una caldaja, cō le penne, et cō tutte lordure: ne altro fece. Appressādosì poi lhora della cena et uenendo giu lo scalco, per uedere a che termine fusse, domandò Maestro Biagione; che così si chiamaua il cuoco; se e' poteua mettere quel Signore a tauola: mentre che rispondeua che sì, lo scalco uide la sporca cucina, e in colera gli cominciò a dire che pensier fusse il suo, & s'egli era impazzato? E il cuoco a lui non mi diceste uoi, che uolcuate dar cena a Lupo di Boscan? perche dicendo di sì: & egli soggiunse, or non sarà questa perfetta cucina per una bestia? Et dicendogli lo scalco: come egli era il gentil huomo, che poco dianzi haueua uisto, disse: percioche egli era di piccola statura: s'egli è così piccino, io ci riparerò tosto con due frittate.

Proponeuasi fra certi Signori di guerra di fare un tradimento a' nimici per opera & mezo d'un soldato sceleratissimo di nome, & deffetti: doue uedendolo nominare un segretario d'essi, disse: signori, non ui fidate del tale, che egli è un gran tristo. Alhora il Conte Alessandro Rangone, che si trouaua quì subito rispose: Messere, uoi u'ingannate in grosso, perche s'e' fusse buono, nō sarebbe buon, per questo effetto.

Il Conte Giulio Landi uedendo passare in Milano per la uia una giouane, per altro bella & uistosa, ma sgarbatamente uestita, & uoltandosi uerso un Fiorentino suo amico, et pratico del paese, dicēdo, guarda, se colci così uestita nō pare la Nencia da

E e 4 Barbe-



Barberino?rispose tosto lamico con uolto graue, & per parere modesto; Voi hauete il torto, che ella è vna persona da bene, & io la conosco.

Essendo malageuole, se non impossibile accordare certo negotio fra M. Gherardo Spini, & M. Basilio Simonetti per uantaggi che ciascuno in esso cercaua, mentre che sopra ciò contendeano in Piazza di Fiorenza; uenne Alessandro da Diacceto per parlare allo Spini, & disse; io ui vorrei dire una parola sola: & perdonatemi, s'io guasto i vostri ragionamenti. A cui lo Spini, senza mutarsi punto dell'alteratione, che il contrasto gli daua, rispose; ditemi pure quello che uoi volete: che non gli potrete mai guastare piu di quel che si sieno. Et poi, come volete uoi guastargli, che non furono mai acconci?

Erano alla guerra di Lamagna il Capitano Vlisse, e'l Capitã Girolamo Spini amendue xij di M. Gherardo Spini, amicissimo mio, & essendo il Capitano Vlisse stratiato delle paghe da un Collaterale di S. M. Cesarea, gli disse molte parole altiere: onde il Collaterale riputandosi d'essere aggrauato, se ne dolse col S. Ridolfo Baglione, appunto che il Capitã Girolamo era presente, et diceua; che douerebbe imparare a fauellare d'altra maniera. Alquale il Capitano Girolamo subito rispose; a quella hora haueste uoi imparato a pagare i soldati, che mio fratello ha uera imparato a parlare.



LIBRO SETTIMO  
 NVOVAMENTE AGGIUNTO  
 DELLE FACETIE  
 MOTTI ET BURLE.



*I scorreuasi tra molti galant'huomini, non senza gran compassione, intorno al danno, che Roma hauea riceuuto pochi giorni prima d'inondatione del Teuere; quādo il S. Iacopo de' Patiti gentilhuomo messinese, huomo molto sciētato et tenuto rarissimo nel garbo del motteggiare, disse. In somma i Romani deurebbono pregar Dio, chel Teuere stesse sempre ammalato. Rispose allhora sorridendo, come s'egli hauesse udita qualche sciochezza, un gentilhuomo, ch'era in sua compagnia: & disse; & perche, S. Iacopo mio? soggiunse egli: perche quando egli esce del letto fa un gran danno. Motto arguto, & leggiadro.*

*Dolcuasi un gentil'huomo della sua mala fortuna col S. Lattantio Benucci, dicendo; ch'egli in Roma s'era ridotto in tanta calamità, che senza speranza di poter piu uiuere, potena ben dire d'hauere hauuta la raccomandatione dell'anima: quando il Benucci, che guardandogli la cappa, la quale di uelluto era diuentata raso, ui uidde una gran buona maschia*



chia d'olio, disse; & l'olio santo anchora. Mor-  
dace.

Ragionauano alcuni caualieri Napoletani( si co-  
me il piu delle uolte auuicene, che l'huomo parla mol-  
to piu uolontieri de' fatti d'altri, che de' suoi) della  
grandezza del Duca di Ferrara: fra i quali era an-  
cho il S. Cesare Rosso da Sulmona, uero gentil'huo-  
mo: alquale, perch'egli hauea conchiuso, che'l detto  
Signor Duca era un grandissimo, fortunatissimo, e  
ottimo principe, disse un di coloro; è lo uero, padro-  
ne mio, ma che ne boglio fare io, che non è disieggio?  
Sciocco bene.

Vn gentil'huomo di Toledo, ilquale benche haues-  
se sessanta anni, & piu, si uolse nondimeno accompa-  
gnare con una gentildonna di Valenza, giouane, fre-  
sca, & bella: et ogni uolta, che gli pareua essere stāco  
dalla non però molta, ne spesso fatica amorosa, si riti-  
raua da lei con dire; che hauer recebida carta de To-  
ledo, & che gli era menester che se agliasse ay por  
algunos dias. Si che faceua fare di molte quaresime,  
& uigilie non commandate alla pouera giouane,  
senza mai farle gustare pure una festa, non che un  
carnouale intero, si come ella ragioneuolmente haue-  
rebbe desiderato. Ma ella auuedutasi dell'inganno  
del marito, & della sua trista sorte, si come sania ch'  
era, dissimulò gran tempo la gran doglia, che perciò  
ne sentiu. Auuenne poi, ch'essendo un giorno am-  
bidue



bidue alla finestra uidero passare una somiera giovane, & un somier uecchio, il quale le correua dietro; & appressatosela fece una gran pruoua per montar su; & dopo hauerla calpesta un pezzo, se ne smontò senza fare altro. Voltasi allhora l'infelice giovane al pazzo marito, gli disse; ah Signor, a quel tambien tiene carta de Toledo. Da M. Gherardo Spini.

Andò a ripa vn gentil'huomo per comprar deg uino, et dimandando del Corso; glie ne fu dato il salgio; onde conobbe subito, che'l uino era adacquato; perche dimenando il capo se segno, che non gli piacesse. Il barcaruolo dall'altra parte gl'incominciò a dire, Signore, credetemi, questo uino è Corso. Soggiunse il gentil'huomo, da douero mi pare, che sia corso, da ch'è molto ben sudato.

Essendo ammalata una gran gentildonna Romana, landò a uisitare un caualier Napoletano, il quale dopo molte parole si uantò d'hauere una medicina, che subito l'haurebbe fatta guarire. Ma la gentildonna con una cortese risposta lo punse acerbamente, dicendo; io credo molto bene tutto quello, che V. S. mi dice: ma ella ha da sapere, che le medicine uogliono esser complessionate.

Disputauano due auuocati una causa in Siena, con parole molto ingiuriose, come spesso è lor costu-



*me: & allegando luno, che cio che lauersario diceua non erat de iure, soggiunse l'altro in colera, & disse, che ius, che ius? Voi non u'intendete d'altro iure, che di coteſto, che hauete intorno al collo: perch' era unto, & biſunto.*

*Doleuaſi un gentil'huomo mio amico col gentilissimo M. Francesco Guglia d'un ſuo compagno, il quale partendoſi di Paliano l'hauua fatto ſtare di parecchi ſcudi, quando il Guglia ſorridendo argutamente gli diſſe; egli era ſi ſnello, e atto della perſona, che ſe ne poteua aſpettare maggior giunto di queſto. Faceua profeſſione quel galante huomo d'eſſere uno de' piu deſtri huomini del mondo: ſi che il motto fu a propoſito.*

*Hauua uno Spagnuolo beccata una coltellata ſulla teſta, mentre uoleua diuidere due, che faceua no queſtione & faceuaſi medicare. Et uedendo M. Hortenſio Albertoni, medico eccellente quanto alcuno altro, che il barbiere andaua con la taſta cercando, ſe per caſo fuſſe forata la grappa, & tocco il ceruello, ſe gli accoſtò, & gli diſſe nell'orecchio; come ſci tu ſciocco, non ſai tu forſe, che, ſ'egli haueſſe hauuto ceruello, non ſarebbe entrato, oue ſ'è meſſo col ſuo mal'anno?*

*X Stando un giorno alla fineſtra l'Arcieſcovo di Toledo, ſenti un uillano, che toccaua molto male, et ſpeſſo*



spesso il suo asino; ond'egli per compassione cominciò a gridare dalla finestra; non fare, non fare, che tu l'amazzerai, villano indiscreto. Rispose allhora il contadino; perdonatemi, m'essere, che io non sapena, che l'asino mio hauesse parenti in corte.

Haueua promesso l'Eccellentissimo, & cortesissimo. M. Bernardo Cappello a uno honorato gētil'huomo di uolergli fare due sonetti, con pregar la sua Dama, che gli si mostrasse un poco men crudele. Et non hauendo egli poi per molte occupationi attesa altri mēti la promessa, & domandando l'amico, com'egli staua, rispose; Signore, io sto male percioche il mio sole m'arde pur tuttauia, come c'suole, e'l cappello non mi fa ombra,

Soleua una Signora Napoletana portar'le pianelle alte due buoni palmi: ne il marito, quātunque fussero gia stati insieme cinque anni, se n'era mai potuto auuedere: perche ella haueua una cameriera, laquale: ogni uolta che si metteua a letto, o se ne leuaua gliele metteua, & cauaua con tanta destrezza, che mai niuno se ne accorse. Ma pure un giorno essendosi posta questa gentildonna a scherzar' col marito, & dopo l'hauer molto bene scherzato essendosi entrambi addormentati, & non si ricordando la cameriera dell'vfficio suo alla gentildonna caddero le pianelle di piedi. Venne allhora il figliuolo in camera, & destò il padre, che dormiva, dicendo, mira, mira,



*mira, Signor padre, che la Signora madre ha lasciata lametà delle gambe in terra.*

*Andauano a spasso per Pavia certi studenti, quãdo nel passar il ponte del Tesino uidero un facchino che staua orinando, & si come è loro vsanza, si pose ro a motteggiarlo, dicendogli; haucte Voi bisogno di coltello? rispose il facchino; come taglia egli bene? soggiunsero; benissimo. Sguainò egli allhora leggiadramente una correggia: et disse loro pelate dunque.*

X *Hauena il Duca Francesco Maria d'Urbino un prigione; il quale essendo stato condannato per suoi misfatti alla forca, supplicò il Duca, che gli facesse gratia di lasciarlo gettar giu d'una altissima torre; che in questo modo egli desideraua morire, da che non si chiedea da lui altro che la uita. Perche il Duca, ch'era gentilissimo, gli fece la gratia, & fattolo condurre su, il misero si pose a correre per quel poco di spatio che u'era, per gettarsi giu arditamente. Ma come fu giunto alla sponda, restò, & tornò di nuouo a correre; & fece il medesimo, & così ancho la terza uolta. Fastidito dunque il Duca gli disse; tu non ti vuoi gettar no? Gia tre uolte ti sei messo a correre, ne ancho sai spicar questo salto. Rispose allhora l'infelice; pigliateuelo Voi alle quattro.*

*Era*



Era uenuto capriccio a un gētilhuomo Sanese di uoler' diuentare un letteruto, e in poco spatio di tēpo egli, che ricco era raunò una bellissima libreria: & continuando la spesa si ridusse a tale, che uendè di molte uacche, che hauena, senza mai fare profitto alcuno. La qual cosa ueggendo il S. Lattantio Benucci, disse: questo pouero huomo ha conuertite molte uacche in un sol bue.

Venendo alle mani uno Spagnuolo con un Napoletano uicino al castello, toccò una coltellata sì fatta a trauerso il uiso, che perdè tutto un lato d'una mascella. Et essendo ito al Re Alfonso a querelarsene, disse in somma; che la ferita non era data a lui, ma a Sua Maestà, essendo egli Spagnuolo, & essendo ancho stato ingiuriato dentro il castello. Rispose allhora il Re gentilmente; al comer del uiscotto se parecerà.

Biasimauasi senza alcuna misericordia una Tragedia da certi galant'huomini, i quali diceuano; che in essa non era nessuna di quelle parti, le quali Aristotile dice esser il principio, e'l fine della tragedia, cioè il terribile, e'l miserabile. Quando un gentil'huomo, ch'era in compagnia loro, disse; Signori, habbiate un poco risguardo in biasimare gli scritti altrui, & non siate sì facili a giudicare. A me pare, che questa tragedia habbia benissimo una delle due parti, che haucte dette: Et dimādato, quale  
fusse



fusse questa parte? rispose il miserabile, atteso che non è huomo di sì duro cuore, che leggendola nō habbia compassione all'ignoranza dell'autore.

X  
Dicendo M. Girolamo Gualteruzzi le sue ragioni dinanzi al Giudice, il Giudice gli disse; ch'egli era un bugiardo. soggiunse M. Girolamo; egli è qui il Signor Tale, che me ne puo far testimonianza. Et essendo quel Signor dimandato, s'egli era uero? rispose di sì. Voltoſi allhora il Giudice al Gualteruzzi et gli disse; dunque io ui debbo rēdere il Vostro honore? Ma egli rispose; Signore non u' affaticate tanto: che se Voi uoleſte rendere l'honore a quante persone l'hauete tolto, non ve ne rimarrebbe punto per Voi.

Vedendo M. Marchionne Filippini un suo amico che cenaua molto per tempo, gli disse; o Voi mangiate sì a buon'hora? Rispose egli, chi cena a buon'hora, non cena alla mala hora. Bisticcio arguto, & garbato.

Incominciaua un uecchio decrepito di settāta anni, o piu, a portare le gruccie: perche cio uedendo il S. Cosmo Camaiani d'Arezzo disse; questo buono huomo va tanto volentieri alla morte, che non pare, che gli bastino due piedi.

Vedendo il S. Lattantio Benucci, che il Vescouo  
di



di . . . . il quale era stato Governatore di Spoleti, ueniva prigione in Roma, disse questo huomo ha hauuta la maggior uentura del mondo, da ch' egli uscì di Roma gouernatore, & ui torna legato Allude gentilmente.

Eshortaua il S. Paolo Emilio di Cespedes Cordo uese, giouane dotato di bellissime lettere, & di purgato giudicio a recitare alcuno de' suoi sonetti il uertuosissimo S. Camillo Senerini, dicendo chel Senerino era huomo da dirgliene de gli altri a uicēda: quando il S. Camillo rispose; certamente da me hoggi mai non si può aspettare altro che cose d' Auicenna. Bilticcio ingegnoso.

Vedēdo il S. Cesare Gallo, gentilhuomo giudicio so, et di bello spirito un giorno, chel Teuere dopo la pace andaua p Roma, a guisa di uittorioso et triōfante, riempiendola di marauiglia, et di spauento: disse; Questi pueri Romani doueuano essi prima far la pace con M. Domenedio, che Papa Paolo col Re Filippo.

Ritrouandosi uno Spagnuolo in Cosenza, città nobilissima nel giorno; che si celebraua la festa del corpo di Christo, cō assai poca discretione biasimaua gl' Italiani, come mali Christiani, i quali non andauano ad accōpagnare il santissimo sacramento, quando era solennemēte portato p la città a proces

F f sione



sione. Et d'altra parte uātana fuor di modo l'usanza di Spagna, dicendo: come quiui tutta la nobiltà suo le andarui; quando un gentil'huomo di cio fastidito gli disse: fratello, qui non ha bisogno di compagnia, perche uà p terra d'amici. Punge sul uiuo.

Lodaua uno amico al S. Senofonte Palastrelli, gentilhuomo di rarissime uirtu, & di bellissimi costumi, una sua Signora. la quale doueua hauere al meno da cinquanta anni, per giouane bella, & fresca: quando il S. Senofonte gli disse: io mi marauiglio bene di Voi: non uedete Voi, poueretto, come coteſta Voſtra dama è sorella della Sibilla Cumana? rispose egli: anzi no: ch'ella è sul fiore. Soggiunſe il Palaſtrello: ſi, ma del uino.

Dice ſauamente il S. Caſimiro Accurfio: che l'infermità è principio della morte, & la morte è fine della infermità.

Vn certo meſchino ſi daua al Diauolo, et era per diſperarſi perche gli era fuggita la moglie; & la cercaua con ogni ſolecitudine, & diligenza. Perche ueggendo cio M. Bartolomeo Giouannini, huomo litterato. & diſcreto diſſe: pouero a te, non t'affaticar tanto, & non ti tribulare fuor di propoſito; per cioche le donne ſono come le doglie del mal Franceſe, le quali ritornano da ſe ſteſſe, e appunto allhora, quando altri non le deſidera: alludendo in par-



*te alla persona di quello sciagurato, che patiuu ancho del mal Francese.*

*Essendo un galant'huomo nominato per ruffiano, si consolaua da se medesimo, dicendo: perche mi debbo io dolere, d'esser chiamato per questo nome? Io uiuo secondo le leggi della natura, & fò a gli altri quel che uorrei, che fusse fatto a me.*

*Diceua M. Antonio B. al suo figliuolo, prima ch'egli s'accusasse: Io ueggo la famiglia nostra ridursi in pochi, e ogni giorno andar mancando: però mi risoluo di uolere in ogni modo darti moglie. Rispose subito il giouane gentilmente bislicciando: mio padre, datemi meglio.*

*Il mio molto gentile, & cortese S. Alessandro Mola uedendo un gobbo, il quale poteua appena camminare per la stanchezza, uoltosi a uno amico suo, ch'era quiui, disse; Costui come che mostri esser debole, e però piu gagliardo, ch'Hercole. Sorrise l'amico, et rispose; et perche cio, Signore Alessādro mio? Perche, soggiūse egli, Hercole, secōdo che fauoleggiano i poeti, sostenne cō gran fatica per un pezzo una sfera sulle spalle: & questo huomo ui porta ordinariamente a bel diletto uno appamondo.*

*Haueua mostrato un Poeta magro due suoi epigrammi al dottissimo M. Anton Rinieri da Colle,*

*F f 2 &*



et desiderandone il parer di lui, come di persona giuditiosa, disse: ben, M. Antonio mio, che ue ne pare? fecene egli mai due tali Catullo? Rispose allhora con un ghignetto il Renieri; Voi dite bene il uero, & uene potete infinitamente allegrare: che mai Catullo non ne fece un mezo tale, non che due come questi.

*Auvertiua gentilmente un suo amico, ma molto sordido, & grandemente diuerso da lui, il cortesissimo S. Domenico Ragnina, gentil'huomo Ragugeo & con ogni modestia lo pregaua, che si uolesse hoggimai rimanere da uno atto men che honesto, che gli haueua ueduto fare: dicendogli, che gli era uergogna, et che uituperaua la natione. Quando l'amico, ilquale arrogatissimo & superbissimo era gli disse; che uergogna, che uergogna? io non mi ricordo d'hauerla mai ueduta. Rispose il S. Domenico; e può bene essere cio che Voi dite: perche la uergogna è d'un color tale benchè bellissimo, che non si scorre così da ogniuno.*

*Haueua menati a donare al Re Massimiano otto bellissimi cauagli il S. Pompeo Pugliano, fra i quali uno uen'era; ch' egli disse essere uno de' buoni saltatori, maneggiatori, et corridori del mondo: si che il Re uenne molto desideroso di uederlo caualcare, & gli ordinò, che la mattina seguente lo facesse mettere a ordine: & così fu fatto. Auuenne poi,*  
chel



chel Re andando a caccia, commise a un suo caualerizzo, che lo canalcasse; il quale essendo piccolissimo, e'l cauallo grossissimo, & altissimo, appena poteua toccar' con gli sproni i fianchi, non che la pancia del cauallo: sì che maneggiandolo fece una bruttissima mostra di se; & del cauallo. Il che ueggendo il Re, mostrò d'hauerlo molto discaro, quasi chel S. Pompeo gli hauesse uoluto dare a uedere lucciole per lanterne. Ma il Pugliano auistose se gli accostò, et disse; non si marauigli la M. V. se il cauallo nō è riuscito di quella bontà, ch'io glielo predicai: per cioche per lui si possono produrre, legittimar, et accettar' due scuse. L'una è, ch'egli senza mai riposarsi ha caminato già settanta giornate: onde deue essere molto stanco. L'altra è, ch'egli è auuezzo a sentire gli sproni sotto la pancia, & non sul lembo della sella, come hoggi. Risè il Re, e intese: & gradì il dono del caualiere.

Domandato M. Giuseppe Pulla uirtuoso, et cortese amico, in che modo altri potesse esser desiderato dopo la morte; rispose accortamente, sì come è suo costume: con lasciare di molti debiti.

Faceua un grande schiamazzo un uecchio rim-bambito della crudeltà della sua amorosa, et diceua deh se mi la posso hauere un zorno in queste braccia, mi le uo fare, mi le uo dire, et me le uo mazzare tutte do quelle pome azerbe. quando il S. Francesco

F f 3 Musacchi



Musacchi esēpio dell'amoreuolezza & della corte-  
sia, gentilmente gli disse; o huomo da bene auuertiti  
sci, ch'elle ti potrebbero anche legare i denti, &  
per auuentura quel cattiuello non ne haueua un  
paio.

Essendo richiesto il S. Cesare Lilio, gentilhuomo  
di belle lettere, & di bellissima creanza, che cantas-  
se all'improuiso in una brigata di nobilissime Don-  
ne, & di caualieri, la qual cosa egli non era auez-  
zo a fare: per mostrare, come egli era in ogni tem-  
po, in ogni luogo, & cō ogni persona gentile, & cor-  
tese, incominciò. Ma nel progresso del dire, inciam-  
pando, et nel mancargli la rima, la quale era straua-  
gante, fermandosi garbatamente & con maniera  
Signorile motteggiando alla Napoletana, riuoltosi  
a un suo compagno si risolse con dire: supplisci can-  
celliere.

Il S. Fabritio Castiglione, nobilissimo caualiere,  
& non meno studioso delle buone lettere, che prode  
nell'armi, essendo in Roma inuitato in groppa dal  
S. Donato da Carcheno caualier ualoroso, e illu-  
stre; mentre che uoleua montare, il cauallo non  
istette fermo; si che fu per cadere in terra. Perche  
uedendolo una Donna di poco honesta fama, & pro-  
diga, come si buccinaua, della posteriore, ch'era  
alla finestra, incominciò a ghignare, dicendo o poue-  
ro gentil'huomo. Allhora il S. Fabritio le rispose; si-  
gnora, e' nō è pūto da maranigliarsi: perche questo  
cauallo



*cauallo non aspetta si bene in groppa, come V. S.*

*Menauano gli sbirri a impiccare un Giudeo sopra una collina, oue bisognaua salire per certi luoghi asprissimi: & cōfortandolo due altri, & dicendogli un d'essi, o beato a te, che di qui a un'hora sarai nel seno d' Abram, in tante allegrezze, in tanti suoni, & canti, che non si potrebbe desiderare piu dolce uita, & ti è apparecchiata la piu superba cena, che uedessi mai: giunsero a un passo stretto, che da ambedue i lati haueua due altissime balze; & appena ui poteuano ire due persone insieme. Allhora a quel meschino, che non poteua piu comportare tanta seccaggine, uenne uoglia di fare un bel tratto: si che sospignendolo con la maggior forza, ch'egli hauesse, lo fece ruinar' giu, dicendogli, uà innanzi, & risciacqua i bicchieri.*

*Il molto Reuerendo, & non pur da me, ma da tutti i buoni per merito delle sue uirtu amato & honorato Don Cornelio Catanco, gentil'huomo Bolognese, udendo uno horiuolo, che sonaua a rouescio, disse argutamente bisticciando; questo non è horiuolo, ma erraiuolo.*

*Disse un gentil'huomo, che era sposo nouello alla moglie; Anima mia dolcissima, uogliam noi prima fare a quel modo, o desinare? rispose allhora la gentildonna; cuor mio, come piace a Voi, & poi desiniamo.*



*Domandato un Portoghese, il quale faceua grandissima professione di letterato, d'un luogo di Giouenale, & non l'intendendo, rispose scusandosi; Voto a Dios, che io creo, che por entender Iuuenal, es menester de ser hombre noiado.*

*Vedendo uno Spagnuolo, che un gentil'huomo Italiano, il quale si diceua, che daua opera alla posterità caualcaua uerso la groppa, gli disse: Segnor, uuestra merced caualga mucchio a tras. & egli sentendosi punto, argutissimo, & mordacissimo rispose: io lo fo, per non coprir la croce, come uoi.*

*Suol dire il Dottissimo S. Giouan Francesco Ghesi, da me meritamente honorato, & amato, quando ode fauellare certi scioperoni, i quali non fanno che si dire: costoro parlano prima, & pensan poi.*

*Essendo infermo il Megera, huomo pauerissimo, disse piu uolte al figliuolo, che gli deuesse amazzare una gallina: ma egli poco amore uole l'andò trattenendo parecchi giorni, finattanto chel Megera uicino alla morte non poteua piu menar le guancie. Allora portandogli innanzi la gallina, ch'era cotta, disse mangiate padre mio: et egli rispose subito, figlio mio caro ponimela al culo, che mi terrà caldo.*

*Disputauano nello studio di Pisa due scolari, & hauendo il piu giouane fatti di molti argomenti all'al-*  
tro,



tro, che sosteneua le conclusioni, gliene fece per ultimo un molto piu bello, et piu stringato de gli altri. Perche hauendogli detto il sostenente, come l'ultimo era il peggior di tutti gli altri, disse M. Lorenzo Becci da Castiglione Aretino, Dottor di leggi eccellentissimo: Voi hauete ben ragione di cosi dire, perche questo ui ha punto piu a dentro.

Essendo domandato M. Horatio Toscanella, letteratissimo, & molto uirtuoso, quale gli pareua, che fusse peggio, o l'hauer la moglie troppo bella, o hauerla molto brutta: filosoficamente rispose: chi l'ha bella ha mal di testa, & chi l'ha brutta, mal di fianchi.

Dicendo il S. Cavaliere Gio. Maria Bonardo dalla Fratta, gentilhuomo scientiato, & cortese a un suo seruidore: non sei tu bugiardo? di il uero. rispose il sofisticato seruidore; come uolete Voi, ch'io dica il uero, se son bugiardo? non dimeno io ui dico: che sono per farui conoscere, che io non sono.

Erano caduti quasi tutti i denti della mascella di sopra a un giouane d'età dintorno a uenti anni: & discorrendosi su questo caso come su qualche miracolo di natura, disse M. Andrea Grilezoni gentilhuomo modestissimo, & di uirtuosa creanza; io mi stupisco ben di Voi, che ui facciate si fatte marauiglie di questo caso. Non sapete Voi forse, come dice Aristotile



*le che omnia animalia cornuta carent dentibus in superiori mandibula? Hauera questo giouane una sorella di poco honesta fama.*

*Monsignor Honorato Fascitello; persona di grandissima litteratura, et dottrina, mandò M. Antonio suo creato al S. Iacopo de' Patti per lo suo libro de' motti: et hauendogli M. Antonio esposta l'ambasciata, soggiunse; ditemi un poco, Signor Iacopo mio, non hauete Voi animo, di fare stampare un giorno questo uostro honorato libretto? rispose argutamente bischizzādo il Patti; se parrà al mio Mons. Honorato Fascitello, io ne farò forse un tratto uno honorato fascitello.*

*Fu domandato M. Nicolò Costanti, cortesissimo gentil'huomo Saneſe, della cagione, perche gli huomini di piccola statura fussero piu animosi de' gli altri ilquale incontanente rispose; perche hanno manco da guardare.*

*Caualcando un gentil'huomo un cauallo sboccatto il quale correua a tutto corso, & non lo potendo fermare, gli fu detto da certi amici suoi, iquali neggendolo in pericolo, si moueuan a compassione di lui; perche non lo ritenete Voi Signore? perche non lo ritenete? Rispose egli allhora senza punto pensarui: & come uolete Voi, ch'io lo fermi, che non ho sproni?*

*Cantaua*



*Cantava la Reina di Polonia que' uersi d' Ouidio, doue e' dice: Pauper ubique iacet, quando andò a lei il suo Segretario per passar certe lettere, e udendola disse;*

*In thalamis ego sepe tuis, Regina, iacerem,*

*Si foret hoc uerum, pauper ubique iacet.*

Pronto, ma poco discreto verso tal donna, & sua Signora.

*Mangiando il S. Giulio Ferrao Cosentino a un cōuito, & sedendo in mezo di due gentilhuomini pur Cosentini, i quali per opinione uniuersale eran tenuti gran di'ssimi mangiatori: disse gli la gentilissima Signora Tecla Orsina; come uà, Signor Giulio? rispose egli allhora; male Signora mia, perche io sto fra Caribdi, & Scilla: & lo disse tanto a tempo, et sì gratiosamente, che fece ridere ogniuno.*

*M. Gio. Antonio de' Rosfi Milanese, intagliator' di Camei eccellentissimo, e ardisco dire hoggi di senza pari, dandosi la baia con un certo gionanaccio, il quale qualche se ne fusse stato cagione, hauea pochissimi denti in bocca, gli disse: figliuol mio, tu di molte parolacce tanto sciocche, che i denti si uerognano d'udirle; et perciò ti sono fuggiti di bocca. Mordace, & fortile.*

*Discorreuano insieme il dottissimo, e humanissimo S. Mutio Giustinopolitano, e il molto Reueren-*  
rendo



rendo M. Girolamo Palantieri intorno a costumi degli antichi Romani, & ragionandosi fra gli altri di Furio Camillo, disse il Mutio; se Iddio mi facesse gratia d'un' altro figliuol maschio, io gli metterei nome Furio Camillo. il che udendo una sua fanciullina molto bella & gentile d'età di dieci anni, la quale si chiamaua Camilla, gli disse; Signor Padre, uestitemi da huomo, & chiamatemi Furio, che così io sarò a un tratto Furio et Camilla: Soggiunse allhora scherzando il Palantieri senza altra giunta; Voi da Voi siete tale. Perche essendo tutte le donne furie, & chiamandoui Voi Camilla, senza altro siete Furia, & Camilla. Rispose ella argutissimamente, et sopra l'età, & l'ingegno donnesco. Se le Donne son furie; come uoi dite; e i preti Diauoli, come io mi credo, perche portan le corna, lodiamo Dio che qui habbiamo l'Inferno bello & fatto.

Il R. M. Girolamo Sguazzimano andando a spasso con un gentil'huomo, il quale non era nato di legitimo matrimonio, & passando presso alla Dogana, s'incontrò in certi muli. Perche riuoltosi a quel gentil huomo suo compagno, gli disse; egli è pure una gran cosa, ch'io non passo mai di qui in uostra compagnia, che io non uegga de' muli.

Hauendo beccato un mal fregio a trauerso il uiso un, che faceua il Rodomonte in Roma, ogni uolta ch'egli era domandato, che fregio fusse quello,

es



*Et chi n'era stato l'autore, soleua in atto heroico risponder e, egli è un Datum Romæ.*

*Doleua si col Maestro Cola Aquilano huomo facetissimo un Pedagogo della sciagura auuenuta alla sua Signora, alla quale era stato dato d'una mela rancia su un occhio, dicendo; ch' Amore non si curò di nascer cieco, solo perche uoleua ueder lume per gli occhi begli del mio Sole, 'hor che questi ancho ha perduti, con che occhi uedrà egli piu lume? Rispose allhora il maestro Cola gentilmente; digli pure, che non dubiti, che gli presterò io il mio culiseo.*

*Pronto ma scurrile*

*Hauendosi un giorno di festa un Pedante tolta una ricca uesta a nolo, mentre faceua bella mostra della sua leggiadra persona, passò a caso per una strada, doue habitaua una gentildonna: la quale ueggendo questo bue uestito di panno, le mòtò il capriccio di motteggiarlo, Et presa loccasione della uesta, ch'era troppo lunga, gli disse; huomo da bene, alzate la coda. Ma egli sentendosi punto, rispose; la mia coda è alzata pur troppo al seruitio di V.S.*

*Vdendo il molto litterato, Et uirtuoso Signore Scipion Theti un birro, che fauellaua per lettera, disse questa state si passerà allegramente col bere del buon Latino, che si debbe uendere a buon mercato; da che fino a' birri ui nuotano per entro.*

*Andan*



*Andando a spasso per Roma il S. Bartolomeo Porcinari dall' Aquila, & M. Gio. Fracesco Riccio, uidero un pazzo di que' uestiti di uerde, che se n'andaua facendo la baia: Perche il S. Bartolomeo disse a M. Riccio: oh non ha egli il Papa fatto una gabbia da rinchiuder questi bestioni, per non gli lasciare andare cosi per Roma? Rispose M. Riccio, si signore. Soggiunse il S. Bartolomeo; perche non uegli fa egli dunque rinchiudere? Rispose M. Riccio: eglino ci stanno ben rinchiusi, ne mai potrebbero uscire, se bene andassero fino alle Indie nuoue di Portogallo.*

*Giocaua a dadi un caualiere Spagnuolo, & perdeua in grosso, & essendo egli per antica et pessima usanza inclinato a bestemiare molto perfidamente, ne potendo allhora sfogarsi, si come egli haurebbe uoluto, rispetto alla gran pena, che u'era posta per bando reale, disse coprendo la gran colera, ch'egli haueua concetta: beso la mano del mi S. Pilado. Empio.*

*Essendo smōtati certi corsali uicino a Pauia, terra in Calauria, scorsero in una uilla, doue mandarono sottosopra ogni cosa. Ma essendo a caso scampato dalle lor mani un contadino con la moglie in cima d'una altissima torre, fu uisto da uno di que' Turchi. Il quale conoscendo, che haurebbe speso il tēpo in uano, se cercaua di salirui su: p istizza tiraua delle*



delle coltellate all'aria. Quando quel semplice huomo temendo, ch'egli non facesse cadere giu quella torre, incominciò a gridare ad alta uoce; non tagliare nō tagliare M. lo Turchio, cha mo me ne scendo be. Goffo, & degno di compassione.

Vdendo il S. Rinaldo Corso, come un gentil'huomo, il quale haueua gia hauuto tre mogli, & di ciascuna haueua un figliuolo, di bel nuouo s'era rimaritato, disse; con un figliuolo, ch'egli habbia di quest'altra, potrà far primiera.

Ragionando un mio amico con un Calabrese, il quale da tutti coloro, che lo conoscono uien riputato per lo piu importuno, & noioso huomo del mondo: & essendo da lui domandato, di che natione e'si fusse, di che patria, et di cui figliuolo, a tutto cortesissimamente rispose. Ma quella bestia stuzzicandolo tuttauia piu sul uiuo, gli uenne ancho sfacciatamente a domandare: s'egli era legittimo, o bastardo: ne potendo piu il giouane comportarlo, disse. Per piena risposta di quanto mai m'haueate domandato, ui fo intendere come io non sono ne torto, ne gobbo come uoi.

Hauendo mostrato un suo epitalamio un Pedante Pugliese al S. Iacopo Sanazzaro, lo domandò improntamente, che gliene pareua: & ueggendo ch'egli non faceua segno, che gli fusse pure un poco piaciuto, gli disse. Signor credami V. S. ch'io l'haggio fatto



fatto in una notte. Allhora il Sanazzaro destramente pungendolo, gli disse, senza che uoi me'l diceste, questo conobbi io da me stesso. Gentile, & mordace, & tratto dal prouerbio Napoletano, il quale dice opra di notte vergogna di iorno.

2 Doleuasi una Donna cō un suo compare del marito, dicēdo; che ogni sera se ne tornaua a casa stāco, & lento: & ch'ella credeua molto bene essere uero, quel che l'era stato detto; cioè, che'l marito andasse alle cortigiane. Allhora il Compare, il quale conosceua molto bene, che'l marito andaua uolentieri in zoccoli per l'asciutto, le disse; elle sono tutte ciancie: non uogliate credere a queste male lingue: pche il Compare non toccherebbe una dōna per la uita.

Discorreuasi in casa, e alla presenza del molto Illustre, & uirtuosissimo S. Conte Gostanzo Landi, da me sempre ricordato cō ogni maniera d'honore, dintorno a diuersi generi de' Poeti: et uenendosi per ordine a nominare glielegi, e i melici, disse il molto gentile, & dotto Monsignore Stefano Ferrari. Signori, Voi u'hauete lasciato adietro il piu, e'l meglio. Soggiunse allhora il Signor Conte: & che cosa fie questa per uostra fe? I famelici, rispose Monsignore stefano, i quali sono in molto maggior numero, che tutti cotești altri. Pronto & arguto.

X Essendo domandata in Roma una cortigiana, la quale



quale era grauida; di chi haueua a essere il figliuolo, che di lei nascerebbe? disse ella garbatamēte; del Senato, & Popolo Romano. Cortese; & io credo, che questa buona donna comprendesse sotto questa parola collettina popolo i Romani, e i forestieri.

Ragionando in Napoli il molto uirtuoso, & dottissimo M. Michel' Agnolo Vivaldi con un giudice Siciliano, uennero a una meza tenzone di parole. Perche sentendosi il Vivaldo punto dall'insolenza di quella pecora, disse; io ringratio Dio, che sono neutrius Sicilia.

Discorreuasi in Roma fra alcuni galant'huomini nobili, & litterati quanto sia poco honoreuole, per non dire cosa uituperosa il dir male d'altri, & massimamente in assenza & la maggior parte di coloro; ch'eran quini, s'affaticaua, ma in uano, di persuadere questo per uero, si come è uerissimo, a un Parasito litterato il quale cō poco rispetto biasimaua sempre ogniuno, & massimamente i grandi, e i buoni, et que' c'hanno maggior rinomea. Allhora il S. Carlo Visconte caualier nobilissimo, hoggi Vescouo di Vintimiglia, & per le sue rarissime uirtu, & buone qualità dignissimo di molto piu alto grado, disse; Io per me piu tosto farei bene a chi si sia, anchora che non lo meriti, che io dicessi male d'un mio nemico. Generoso, & Christiano.

Gg

Dolcuasi



*Doleuasi una buona femina d'un suo innamorato, che gia incominciava a inuecciarfi, e insieme-mente a diuentare auaro, com'è l'usanza: dicendo che dou'egli prima le soleua dare uno scudo per uolta, che si trastullaua seco, s'era ridotto a non darle piu che due giuli. Perche cio udendo M. Biagio Paolo Lucchese giouane litterato, & discreto, & cortese molto, in atto di confortarla le disse. Non dubitate, Madōna, ch'io u'entrerò malcuadore per lui: & prometterò, che dou'egli per l'adietro ui pagaua di scu di, per l'auuenire ui pagherà solo di doppioni. Arguto, & pronto, & degno del suo bello intelletto.*

*Essendosi dottorato per amor di Dio un certo M. Achille da Eboli in Bologna, diede molto che dire di se a gli altri scolari, & fra gli altri a certi amici del S. Girolamo Mentouato, il quale studiava in Bologna a quel tempo. Perche udendogli far di cio un grande schiamazzo, disse loro. E' non è, Signori, da marauigliarsi gran fatto di questo caso: atteso, ch'egli non poteua fare altra ruscita di questa, se uoi uorrete considerare bene l'ethimologia, del suo nome. Et richiesto da loro, che dicesse questa ethimologia, disse gentilmente; credo, che Voi ui sappiate, come questo nome Achille uien composto da. H. & ille: si che molto bene indouinò il Padre, che gliele diede.*

*Udendo*



Vdendo il mio honorato, et uirtuoso M. Domenico Alamanni un, che diceua di uolere quarelarsi a' capitani di Parte d'una donna, la quale mentre egli passaua p la uia, gli haueua uersato addosso una pēzola di brodo: gli disse: Voi ui querelerete indarno di questo carico, essendoui fatto in iure.

Andò un galant'huomo dal Cap. Gio. Battista Martini, il quale è riputato, si come è in effetto, la cortesia, & gentilezza del mondo, a richiederlo, che lo accomodasse in presto di certa somma di denari: il quale ne lo seruì molto uolentieri. Perche il galant'huomo tosto che fu seruito, prese licenza, & nel pigliarla disse, secondo il costume d'alcuni goffi, volete Voi altro, signore Capitan mio? Allhora sorridēdo il buō gentil'huomo gli rispose. E' ui doueua pur bastare in nome del uostro Diauolo l'hauermi cauato i denari della borsa, senza leuarmi anco parole della bocca, ch'io haueua a dir a Voi.

Era stato incarcerato con gran pericolo della uita un gentil'huomo, il quale dopo la sua liberatione ragionando un tratto con una mona poco sula, la quale sotto pretesto di gentildonna si faceua del bene per l'anima, gli fu da lei detto; o quanto desiderio haueua io, che la giustitia ui mettesse le mani addosso: ma in ogni modo me n'è rimasa non poca speranza. Perche il Gentil'huomo le rispose io nō ho mai temuto, ne temo di sì strana auuentura; anzi son

Gg 2 sicurissimo,



sicurissimo, che a una tale occasione Voi mi chiedereste per marito. Mostrò questo huomo l'usanza quasi commune di tutta Italia, che si dona la uita a quelle persone, le quali sien richieste per marito da cortigiane.

X Rationauasi in Roma in casa del Cardinale Sa- uello della uenuta d'un gran litterato in Roma, quando un galant'huomo domandò a uno di coloro, ch'erano in si fatto ragionamento; et che lettere ha egli? Doue gli fu risposto, Greche, Latine, & Tosca ne. Soggiunse egli allhora: ha egli altre lettere, che queste? Differ coloro; & di che altra sorte uolete uoi, ch'egli habbia? Rispose il galant'huomo: di quelle di cambio.

✓ Una buona donna Milanese, la quale si diletta- ua di pungere, et di fare arrossire hor questo, hor quello poco accorto giouane, udendo un mio amico, il quale haueua uno spilletto in mano, et si uantaua hauerlo hauuto in dono da una delle piu nobili, & leggiadre donne di Toscana, disse: come è possibile: che questo è uno spilletto Milanese? Rispose allho- ra il galant'huomo; dunque, Madonna mia, de gli spilletti Milanesi non si uendono altroue, che qui? & poi soggiunse: ma ditemi di gratia, che gran cognitione haucte uoi de gli spilletti? rispose ella: il mio marito non lavora d'altro, & io fo loro la pūta. Messasi allhora il galant'huomo la mano sulla brachetta,



brachetta, le disse, fatemi dunque un poco la punta a questo. Pronto, mà scurrile.

Vn galante ser bestia dolendosi della sua dama, gli parue, che gli fusse uscito pur' il bel tiro di bocca, quando disse: in somma le fanciulle sono come il sole di Marzo; che muouono, & non risoluono. Il che hauendo udito la sua dama gli rispose; & Voi altri huomini siete come i tafani d' Agosto, che non ci lasciate uiuere.

Essendo infermo M. Honofrio Maneri dall' Aquila, fu uisitato da un medico, che si chiamaua M. Mercurio: il quale trouatolo a molto mal partito gli disse: non dubitate, M. Honofrio mio, che domenica senza fallo andrete in chiesa a messa. Quando il galant'huomo mentre scherzando cercò di rispondergli, diuenne un'ottimo indouino con dirgli. Io non ne dubito punto, anzi lo tengo per certo, & ui prometto darui un bacio, subito ch'io ui sarò entrato dentro. Oracolo d' Apolline. Et così auuenne, che'l medico incontanente partendosi di quì si mise al letto: & all'incontro M. Honofrio cominciò a ristorarsi, talche la domenica egli fu sano, e il medico morto: a cui egli offeruò molto bene la promessa del bacio.

Richiesto il mio S. Luca Contile da M. N. N. che gli facesse un motto da scriuerlo intorno al ri-



tratto d'una sua Signora: & egli sapendo molto bene, che quella Signora era inuaghita d'un giouane, che si chiamaua il S. Cesare, di maniera, che non uoleua udire, ne uedere alcuno altro, gli disse; scruieteci questo, che mi pare molto a proposito. *NOLI ME TANGERE, QVIA CAESARIS SVM.* Ma egli, che n'haueua non poco sospetto, udendolo gli cadde tramortito addosso, & disse: ahime, Signor Contile, che punture son queste?

Il Filetto huomo litterato, & da bene, haueua un tratto un seruidorino Romanesco: & mangiando una mattina di state con una cortigiana, il buon fanciullo portando de' fichi in tauola, pose tutti quei, ch'erano aperti dinanzi al padrone, & gli interi alla Signora, ma in un medesimo piatto. Il che ueggendo il Filetto perche molto ben conosceua, ch'egli non l'haueua fatto a caso, gli disse: che capriccio è stato questo, il mio Alessandro? che così si chiamaua il fanciullo: rispose egli: o non sapete Voi, che le Donne mangiano i fichi interi, & gli huomini gli aperti. Pronto, & garbato:

Incontratosi M. N. huomo facetissimo in una donna pregra, le disse: o Madonna, Voi douete hauer ueluti i buoi, da che portate i denari in seno. Rispose ella allhora, & si come le fu di mestieri, argutissimamente, mai si che gli ho uenduti, ma ho serbato il corao per Voi.

Passan-



Passando un gentil'huomo principale di Roma per Ferentillo, terra non molto grande, ne gran fatto ciuile, & ueggendo uno de gli huomini del luogo all'entrar della porta, ilquale gli pareua persona assai pratica, & discreta, in atto di curiosità gli domandò, quanti fuochi faceua quella terra. il buono huomo, come risoluto subito gli rispose: Signor, non te lo faccio dicere, quando poco, & quando assai: secôdo lo friddo, che fa. Da M. Andrea Calameca da Carrara scultore eccellête, & adorno di somma bontà.

LA mattina di S. Margherita, auocata sopra le donne grauide: uolendo un galant'huomo ch'era in compagnia del R. M. Giulio Tassone, & di molt'altri Gentil'nuomini, dar la burla a certe donne, che andauano alla chiesa della detta Sâta piaceuolmente disse loro. Queste donne uanno a S. Margherita per far be' figliuoli, quando una di loro la piu ardita, squadrate l'huomo anzi sparuto che nò, mezza sdegnata rispose, tua madre non ui douette gia ir' ella: alle cui parole senza punto perdersi il galant'huomo subito soggiunse. Madonna è potrebb'essere ma ne anche la uostra se u'andò fu, per mio parere, essaudita.

Haueua hauuto lo Squarta da Siena, huomo mordacissimo un grã fregio a trauerso il uiso, da uno cui egli haueua offeso cò la sua maledica lingua: perche



confortandolo il Medico, & affermandogli, che farebbe sì che il frego appena si scorgerebbe; guarito ch'egli fusse. Coteſto non fate uoi, diſſ'egli, perche chi me l'ha fatto, l'ha fatto perche ſi conoſca, doue che non me lo uedendo me ne farebbe un altro.

Vna Gentildonna haueua (com'è uſanza) facendoli il ballo della Torcia, poi che a lei era toccata la torcia, inuitato un giouane; il quale, recandoſi l'inuito a ſupremo fauore: quaſi che la Gentildonna fuſſe innamorata di lui, ragionando poi in ballo ſeco non ſapeua trattenerla con altro che dimandarle importunamente la cagione, perche ella piu lui che altri haueſſe inuitato, ſi come quello che aſpettauua, che da lei gli fuſſe detto, che ciò haueſſe fatto per cagione d'amore. Allhora la gentildonna ſaſtì dita dalla lunga, & ſaſtidioſa dimanda del uano amante, coſi le riſpoſe. Non ui marauigliate di ciò: perche coſi mi è conuenuto fare, hauendomi impoſto mio marito, ch'io danzi ſempre con perſone da non dargli ſoſpetto.

Faceua fabricare un palazzo M. F. S. occorſe, che mentre che egli era in una camera terrena che riuſciua in ſu la uia, a ueder lauorare, due giouani che per di qui paſſauano, ſi fermaron' a riguardare il detto palazzo, & perche uno di eſſi haueua cognitione nò piccola delle coſe d'Architettura, preſe a raccontare all'altro alcuni difetti, che circa alla  
porta



porta conosciua, & così forte gli uenne ciò detto, che da F.S. fu inteso, alle cui parole com'huomo arrogante, & superbo ch'egli è, subito uenne in su la porta per uedere chi quegli fusse, che così quella fabbrica, fatta secondo il suo capricciaccio insolente gli biasimasse, ne prima l'ebbe uisto che dimandò quel tale di che luogo fusse, a cui rispose il giouane, ch'era Pugliese al comando di S. Signoria & egli uillanamente, & con mal uiso soggiunse: uoi ui douete intendere benissimo di Castroni ne uero? & egli senza smarrirsi, affermando le scortesi parole sue, disse Signor sì benissimo, ne prima hebbi ueduto uoi, ch'io ui conobbi da uantaggio.

Vn Dottore s'era fatto una zimarra di Rasfo nero foderata di pelle dozzinali, & di poco pregio, ma con belle mostre di dossi, come accade per lo più fare a molti o per impossibilità, o per non ispendere tanto in cosa che rade uolte si uegga, della quale astutia s'era accorto uno scolare fastidioso. Perche riscotradolo in cōpagnia di più persone in atto di burlarlo disse. buon pro S. Dottore di sì bella pelliccia, et soggiunse, ma diteci di gratia, è il resto simile alle mostre? Alla cui dimāda piaceuolmēte rispose il Dottore dicendo. Messere il resto è foderato di pelli che si assomigliano alla nostra, uolēdo inferire ch'egli fusse huomo dozzinale, et uile sì come quelle erano, ouero un castrone, delle cui pelli p auuētura doueua essere foderato il restate della pelliccia,

¶



*Et con questa risposta lo fece tacere con infinite risa di ciascuno.*

*Domenico*

*Domenico Carnouale Modenese, Giouane nella pittura di grande speranza; essendo rimproverato da un altro Pittore, ch'era solito a imbriacarsi nel tieri, Et che la sua maniera del dipignere era cruda, rispose, e non è marauiglia, ch'ella così ti paia; per cioche tu sei auuezzo a cuocere la tua nel uino.*

*X*

*Doleuasi uno auaro con M. Lodouico dell'Herre gentil'huomo Modonese, ch'egli hauesse detto di lui, che uendesse le sue scarpe uecchie; onde in atto di uolersi scusare piaceuolmente rispose, e' si mente per la gola chiunque detto ne l'habbia, che io dissi che uoi le comperate, Et non che uoi le uendete.*

*Era andato a desinare un uenerdi con M. Bartolomeo Amannati un buon compagno, Et molto suo familiare, Et mentre che si preparaua il desinare, entratosene con sicurtà in cucina com'era solito di fare, trouò che la serua faceua cert' noua, in un modo che si chiamano maritate. Et perche la pouera donna haueua maritato una sua figliuola in un huomo suuiato, prese occasione da quelle di morteggiarla così dicendole. Donna Fabiana (che così si chiama la serua) uoi sapete meglio maritar l' noua, che le figliuole, ond' ella riuoltata seli in colera, così le rispose. Tu potresti dir così, quãd' io l' hauesse data a te.*

*16*



Il Capitano *Ulisse Spini* soldato non meno adorno di ualore che di piaceuolezza, hauendo a *Ciregiuola* la compagnia, che di mala uoglia staua per essere creditrice di due paghe, et piu uolte sbandata si sarebbe, se l'amoreuolezza di quel ualoroso giouane in fede non l'hauesse tenuta. In quello che uenne una delle due paghe, & che alla banca si pagaua la detta compagnia presente lui; un Collaterale fermatosi a uno de soldati di pagare disse, che era un passatoio, & che lo conosceua, percioche hauendo preso il contrasegno di detto soldato altra uolta, gli soleua maccare un dente dinanzi, et che a quello non ne mancava niuno. Alle cui parole il Capitano mezzo in collera disse, marauigliateui uoi di questo? Voi siate stato tanto a pagare che gl'è rimesso.

Essendo rimprouerato a un caualiere, perch'esso hauua dipinto in uno scudo, ch'egli portaua in giostra, una mosca: dicendogli quel tale ch'egli cio facesse per non essere conosciuto; arditamente, & con argutia cosi rispose, di questo tu menti, percioche io ui porto dipinto entro si picciolo animale, con animo d'appressarmi tanto a miei nimici, ch'essi lo possano scorgere, si come tu stesso te n'accorgerai per la pruoua.

Un giorno, che la nobilissima, & bellis. *Mad. Fiã* metta de *Soderini*, hauua in sua compagnia in cocchio, la uirtuosissima, & gratiosissima *Madonna*  
*Laura*



Laura Battiferra occorse che mētre che questa coppia di Dōne singolari se n'andaua a diporto per la città, che essēdo fermato il Cocchio, passò di uicino a quello parecchi gētil'huomini; tra i quali ue ne fū uno, che facendo del saccente, poi che l'hebbe alquanto rimirate, riuoltosi a compagni disse: Signori non pigliate scandalo di me poi che uoi potete sapere quel detto della scrittura *Delectasti me domine in factura tua*. Perche hauendolo sentito Madonna Laura, piaceuolmente disse alla Soderina, in modo che fu uditā da tutti. Quel galant'huomo non debbe hauer letto piu di sotto, che saprebbe, che u'è scritto anchora. *auerte oculos tuos, ne ui leant uanitatē*.

Essendo andato all' Hermo di Camaldoli un certo homiciatto, per farsi conuerso, lo mādauano i padri con un loro garzone, che andaua ogni giorno al bosco a ricorre delle schegge con un Asinello, acciò ch'egli per cotal uia s'essercitasse nella patientia, & nell'humiltà. Hora mentre ch'essi erano dintorno a una gran massa di schegge, & che a bastanza era caricato il piccolo Asinetto, quegli che in cōpagnia del detto garzone andaua, uedendo hor una, & hor un'altra scheggia grāde, & bella attendeua a por sopra la soma, et sopra cricare il pouero Asinetto: pche scappato al garzone la patiēza brōtolando gli disse, che diuolo pensi tu di fare, uuo tu scorticar quest' Asino? Tu non sei anchor frate, & cominci a non hauer discretionē. Et pur ce ne sono

no



no infiniti discretissimi; fra iquali puo fare chiarissima proua il R. Don Siluano Razzi monaco de gl'Angeli di Fiorenza obbietto contrario all'Ippocresia & specchio di bontà singulare & discretione.

*Il capitan Piero da Nepi, era andato a desinare una mattina cō M. Paolo dell' Ottonaio, huomini ambi piaceuolissimi, & ogni uolta che uedeua un buō boccone dinanzi a M. Paolo, pigliata occasione di ragionare diceua, uedete Messere, se non è uero, che questo boccone m'affaghi, & cosi se lo mangiaua. Ma hauendo piu d'una uolta fatto cosi, & uolendo tornare a fare il medesimo tratto, non piacendo a M. Paolo piu quella burla, in un tempo tirato a se il piatto disse, non giurate, non giurate Capitano che io ui credo, & se pur uolete giurare dite che la prima archibufata che si tira ui possa corre, come andate alla guerra, ch'è giuro piu da soldato.*

*Parlauano in un conuento di Frati, insieme l'Abbate & il Camarlingo. Et essendo cosi indisparte un Monaco burluole in cōpagnia di molti altri, ri uolto a un Nouitio che u'era, disse: fatemi questo Latino. l'Abbate parla col Camarlingo, il che subito fu fatto dal Nouitio; ma dicendo il Monaco, che non istaua bene, & ciaschuno affermando ch'egli l'hauena, elegantemente fatto, & domandatolo come hauesse da dire, rispose, a uoler ch'egli stia bene, bisogna che dica Ait Latro ad Latronem.*

Vn



*Vn sospettoso facendo certi conti col Barlacchia disse io mi rido che tu pensi d'ingannar me che ti ri uenderei ogni di cento uolte in sul mercato, questo rispose il Barlacchia, non darebbe il cuore di poter fare a me de casi tuoi, se bene io ti portassi in su più di dugento de mercati, tanto poco uali.*

IL FINE DELLE FACETIE  
di M. Lodouico Domenichi:

*Seguono i motti raccolti da  
Thomaso Porcacchi.*

*6*

*78*

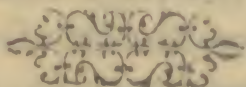


479  
MOTTI DIVERSI  
RACCOLTI PER THOMASO

PORCACCHI,

Et aggiunti alle facetie di M. Lodouico  
Domenichi.

AL MOLTO MAGNIFICO  
& uirtuosissimo M. Achille Bouio.



DISCORSO INTORNO  
A' MOTTI.



O MI ho sempre dato a credere  
Magnifico, & honoratissimo M.  
Achille mio, che'l mio M. Lodo-  
uico Domenichi di felice ricor-  
do, in tante uolte c'ha fatto flam-  
pare & ristampar con nuoue ag-  
giunte questo suo libro di facetie, di motti, & di bur-  
le, sia stato per trattare al principio d'esso della qua-  
lità delle facetie, de' motti, & delle burle, richieden-  
dolo il luogo, & l'argomento: & cio tanto piu m'ho  
io persuaso, quanto da me per piu d'una lettera, &  
a bocca l'anno MDLXIII gli fu amoreuolmente ri-  
cordato, per fatica utile & molto necessaria a chi di  
questo soggetto hanesse uoluto dar fuori alcun libro.

Di



Di che gli proposi intorno a questo l'esēpio di tutti  
 coloro, c'hauessero trattato delle facetie in lingua  
 Greca, Latina, & nostra: i quali imitando gli hareb-  
 bono potuto recar giouamento: & co' precetti da lo-  
 ro assegnati in altre lingue, harebbono a lui aperta  
 la strada da formarne in questa. Ma, ò ch'egli non  
 giudicasse il mio auiso necessario; o che impedito dal  
 carico principal, c'hauca di scriner l'historia, non po-  
 tessè attenderui, mai non condusse questo pensiero a  
 fine, se ben per sue lettere, & a bocca mi rispose piu  
 uolte d'hauer disegno di uolerlo fare: in modo che oc-  
 cupato da morte immatura a  $\text{XXIX}$  d'Agosto pros-  
 simo passato del  $\text{MDLXIIII}$ , rendendo ogni  
 suo debito alla natura, & lasciando questo suo libro  
 delle facetie, secondo che due uolte in Fiorenza, due  
 in Vinetia, & una in Padoua era stato ristampato,  
 senza quel discorso; Io che mentre il buō Domenichi  
 uisse l'amai & honorai per certa uniuersal cogni-  
 tion di belle cose ch'egli haueua, per una singolar fa-  
 cilità d'ottimi costumi, ch' in lui ammiraua & per  
 l'amor ch'ei mi portaua, & hora, essendo egli mor-  
 to piango, & mi sforzo di celebrar quanto piu posso  
 il suo nome; ristampandosi al presente la sesta uol-  
 ta questo suo libretto, ho uoluto supplire a una par-  
 te di quello, a che egli forse interamente harebbe so-  
 disfatto, se piu lūghi fossero stati gli ani suoi. monomi  
 a questo per certa poca aggiunta di motti, che pon-  
 go dietro al suo libro, i quali ho per capriccio alcu-  
 na uolta raccolti: & de' quali a lui fatto harei libe-



ro dono, secondo che gli haueua promesso se mentre esso gli fece ristampare in Fiorenza, io gli haueffi hauuti presso me, come non haueua, trouandomi io all'hora in Roma, & hauendo i miei libri in Vincetia. Percioche non harei negato questi pochi motti a quell' amico, a cui n'haueua donati molti & molti altri, ch'egli nel suo libro ha messi, & riferiti ad altre persone se ben pure in alcuni luoghi ha di me fatto honore uol mentione. Per questi pochi motti dunque, ch'io u'ho aggiunti, farò questo breue discorso, accioche se tal uolta se ne legge alcuno, che sia riputato freddo e insulso, niuno però creda che sia senza arte, o senza qualche color d'essa. I MOTTI son breui & piaceuoli ornamenti del parlare urbano; i quali, o si spargono di passo in passo, a guisa di saporitissime granella di sale, nelle composizioni; o son detti all'improuiso per risposta, o per tassar qualche uitio particolar dell'animo, o qualche difetto del corpo: & sono di due sorti; di parole, & di cose. I motti che consiston nelle parole, hanno molti capi, come sarebbe: le parole dubbiose, l'homonymia, o equiuocatione; la paronomasia, o bischizzo (altri lo chiaman bisticcio) aggiugnendo, leuando, o cambiando lettere, o sillabe, la mutation de' casi, de' generi, in una parola, in diuerse, nelle ciance, nella mutation delle sillabe; il finger nomi; i sinonimi, i quali son le uoci d'un significato medesimo; gli epitheti; la diminution del nome, le parole souerchie; rispondendo alle parole & non al senso, responden-

H b

do



do altro che quel che s'aspetta; ingannando la nostra opinione, gliantiuheti, cioè contraposti, le membra eguali del dire, le consonanze; le uoci raddoppiate; le replicate; il dubitar; l'emendare; il tacer quel che s'intende et per honestà si lascia; la mutation del le uoci: la metafora: l'allegoria: l'enimma: i proverbi l'ironia: la metonimia: l'antonomasia: i molti nomi: la circuitione, o'l giro: et l'iperbole, o accrescendo con la comparatione, et con la metafora: o scemando. I motti che consiston nelle cose, hanno molti piu capi et senza dubbio questa parte è piu grande, & ha maggior materia da ridere, come quella che deriua da tutti i luoghi de gli argomenti, et riceue tutte le forme del sentimento. Percioche domanda, dubita, risponde, afferma, nega, rifiuta, concede, riprende, ammonisce, finge, dissimula, alleggerisce, beffa, schernisce, minaccia, desidera, bestemmia, si marauiglia, et al fine dimostra affetto d'animo. I luoghi, onde uengono i motti breui & acuti, che nascon dalle cose, sono questi: la similitudine: l'immagine: la comparatione: l'esempio: l'argomento dal simile, dal dissimile, dal contrario. Trouansi ancho molte maniere di motti nel riprendere & nel rifiutare: nell'ammonire: nel negare: nel conuincere: nel finger la difesa: nello scemar l'altrui uanagloria: nello scemare il perdono: nel disculpare: nel ributtar la colpa addosso altrui: nello scusare. S'usano anchora nello schernire diuerse maniere di motti, con l'allusione, con la somiglianza delle uoci, co'l burlare colui che  
ci



ci burla, co'l dir mal di colui, che dice mal di noi, co'l finger qualche bugia, concedendo quel che ci s'opponne, cedēdo il mal che ci si da, fingendo di non intendere intendendo al contrario, usando detti sententiosi, dissimulando (questo si fa non pur pigliando altramente il parlare altrui, o fingendo d'intenderlo poco: ma anchora dicendo una cosa, e intendendone un'altra) mostrando secreto sospetto di cosa brutta: fingendo noi di credere, o ch'altri creda con la congettura: con la patientia finta; con lo sdegno: con la credenza falsa: co'l sospetto: prouocando: rispondendo: prouocando & rispondendo insieme: emendando: diuidendo: dissinendo: argutamente interpretando: attribuendo altrui cio che gli sta bene: dicendo alcuna sententia: fingendo pietà: usando l'apostrofe: & alcuni altri capi tali: che per non esser tedioso lascio di raccontare. Doue è da auertire, che tutte le su dette maniere di motti tanto hanno luogo, quando motteggiamo altrui, quanto all'hora che motteggiamo noi stessi. Possono dunque trouarsi alcuni motti fra questi miei, i quali se ben parranno freddi, nondimeno ridotti a uno de' sudetti capi, non saranno senza artificio, come ben considereranno coloro, che leggendo uorrāno ridurgli a un di detti luoghi, senz'aspettar ch'io l'intitoli per arguto, per mordace, per lasciuo, ne per freddo, o sciocco. Del resto in quel che s'aspetta alle facetie & alla distinction de gli altri capi io non parlo hora., per non esser luogo, ch'a me ap-

H h 2 partenga;



partenga: me ne rimetto a color che diffusamente n'hanno trattato. Intãto Voi M. Achille cortesissimo leggete questi pochi motti & riconoscete l'argutie vostre, delle quali haueate adorno il bello intelletto uostro.

Leone di Costantinopoli era sofista molto acuto, ma cosi panciuto & corpulento, che pareua mostruoso. Costui essendo un giorno montato in ringhiera per confortar gli Atheniesi alla pace, mentre con le quistioni intrinseche l'un l'altro si tagliuano a pezzi, tosto che uolle cominciare a parlare, mosse riso a ognuno, che cosi grasso & difforme lo miraua. Quini egli aiutato da un subito & lodeuol pensiero, presa occasion dal riso, de' circostanti di parlar della pace, disse. Vi ridete. Atheniesi, perche io ho cosi gran pancia? Vi faccio intender, che mia moglie l'ha almeno la metà piu grande di me: & nondimeno, quando noi siamo in pace, ambedue stiamo in un letticel bene stretto: ma per contrario, quando siamo in discordia, ne ancho tutta la casa ci puo capire. Queste parole hebbero cosi gran forza, che subito indussero gli Atheniesi a far pace insieme.

Antippo Grammatico Siracusano, chiamato con gli altri litterati a giudicare un poema, che Dionigi tiranno haueua composto, dopo che tutti gli altri a parte per parte magnificamente l'hebbero lodato,



ro, solo fra tanti non hebbe paura di dir liberamēte, ch'in quei uersi non haueua alcuna cosa degna di lode d'huomo, c'hauesse cognition dell'arte poetica. Et che s'erano lodati dal popolo, non poteuano da' dotti a ragione esser lodati. Di che tanto s'adirò Dionigi, che subito lo fece cacciare a forza nell'horrenda prigion delle Latomie, d'onde pochi n'usciano uiui: & quiui lo fece star parecchi mesi fin che a' prieghi di Filippo, che scriueua l'historie & di molti cittadini, c'haueuan di cio gran dispiacere, per il tempo che perdeuano i lor figliuoli, non hauendo chi insegnasse piu loro, lo fece trar fuori, & libero rimandollo a casa. Indi a non molto tempo Dionigi hauendo composto una Tragedia secondo il solito fece conuocar tutti i litterati, accioche ne dessero giudicio, fra i quali ui fu similmente citato Antippo. Quiui leggendosi la Tragedia, tutti fuor che Antippo, unitamente alzando le uoci, con esclamationi adulatorie la celebrarono al par di quelle d'Euripide. Ma Antippo stomacato per così manifesta adulatione, si leuò in piedi, & cominciò a caminar uerso la porta per uscire. Di che tutti marauigliati, dissero; Done andate uoi Antippo? a' quali egli rispose. Alle Latomie Signori, per non mi ui lasciare strascinar da' birri, come l'altra uolta per simil cagione.

Fra i motti breui & oscuri, quelli sono conditi di quell'urbanità, che nasce dalle parole, i quali con

Hb 3 argutia



argutia maggiore altroue riescono, che non mostrano in principio : onde colui che gli sente, ne prende piacere conoscendo d'hauer acquistato qualche cognition di piu, che prima non s'haueua diuisato. Di cio Aristotele n'attribuisce uno a Stesicoro poeta: il quale riprēdeua delle loro insolenze i Locresi cōtra persone possēti: & uolēdo dir loro, che chi ingiuria un piu possente di se, ne uien gastigato ; percioche gli è dato il guasto al paese, & gli son tagliati & atterrati gli alberi, disse queste parole . Non si debbe in alcun modo usare insolenza & fare altrui oltraggio , accioche le cicale non cantino in terra. Le quali parole enigmatiche & oscure piacquero assai, intendendosi per quel motto, che sarebbono stati tronchi gli alberi, sopra i quali cantano le cicale.

Trouasi certa specie di facetia presso gli scrittori, che consiste nel dire altro, che quello , ch'è aspettato da gli uditori; & non tanto ci diletta la facetia, quanto l'error nostro, uedendo noi di rimanere ingannati nell'aspettatione . Di questa maniera è quella, che disse il signor Marcantonio Bell'occhio gentil'huomo Genouese molto litterato, & adorno di uirtu conueniente a Gentil'huomo : ilquale uedendo in Padoua , che i birri menauano prigionero per debito, s'accostò loro, & fattogli fermare disse . Quanto è debito costui, che ne menate prigionero ? i birri credendo a quella seuerità di uolto, ch'ei mostraua



mostraua, che uollesse riscattarlo, messo mano alla cartolina, guardarono la semma, & risposero dieci ducati Signore. All' hora il capriccioso gent il'buomo e scolare soggiunse. Io non u'aggiungo altro; menatelo pure. Nella qual replica si ualse molto argutamente dell'ambiguità, quando disse: Io non u'aggiungo: le quai parole si poteuano intender, ch'ei non aggiugnua alla somma de' denari, che co lui haueua debito; & non aggiugnua piu parole a quelle di prima. Il riso poi nacque dall'error di coloro, i quali aspettando ch'ei per pietà non lo lasciasse menar prigionie, trouandolo da cio molto discosto, contra l'aspettation loro fecero il motto ridicolo.

Vn Gouvernator d'una città a tutti coloro, che gli domandauano licentia di poter portar l'armi, uolentieri la concedeuà: ma però non uoleua che portassero pugnale; & facua la sottoscrizione alle licentie in questa guisa. SENZA IL PUGNALE; & poi piu a basso metteua il suo nome T. C. Auuenne una uolta ch'essendo fuor della città un huomo da bene, scrisse a un suo, che gli procurasse licentia dal Gouvernatore di poter cōdur fuora dello stato un branco di castroni. Colui fatta la licentia in forma consueta, la presentò all'ordinario, & esso senza guardarla punto, l'inserì fra l'altre dell'armi. Il Gouvernatore non punto piu diligente in ueder le licentie, che'l suo ministro, la

H b 4 sotto-



sottoscrisse al solito, *SENZA IL PUGNALE*.  
Tornò la licētia segnata, & senza che da alcun fosse stata auertita fu mandata all'amico fuora: il quale uedutala, & prorotto in molte risa, scrisse in una lettera queste parole. Il *Gouernatore* merita molti ringratiamenti di tanta accortezza; percio- che se daua licentia a' miei castroni di portare il pugnale, tutto il mio stato andaua in ruina per m<sup>a</sup> di castroni.

*San Marino* è un castelletto in *Romagna*, che (come dicono) fa professione di libertà et di uiuere a Republica. Di questo si racconta una facētia, che io non ardisco affermar per uera; & è, che tenendo questo reputation di Republica, scrisse alcuna uolta una sua lettera all' *Illustrissima Republica di Venetia*, solo splendor d'Italia, & fece la sottoscription della lettera in questa guisa. Vostra come sorella carissima la Republica di *San Marino*.

*Raffael da Urbino* pittore eccellentissimo & singolare dipigneua in *Roma* la loggia nel giardino d' *Agostin Ghisi*: nella quale u'hauēua fatto molte figure delle *Dce* & delle *Gratie*, & fra l'altre un *Polifemo* grandissimo, & un *Mercurio* d'età di tredici anni. Quiui entrò una mattina una *Gentildonna*, la quale come quella che faceua professione d'essere di suegliato ingegno, mirandole & lodandole assai, disse. Certamente tutte queste figure sono



sono eccellentissime; ma desidererei, che per honestà, Voi Signor Raffaello faceste una bella rosa, ouero una foglia di uite sopra la uergogna di quel Mercurio. Allhora sorridendo Raffaello disse. Per donatemi Madonna che io non haueua tanta consideratione: & poi soggiunse. Ma perche non hauete uoi anchor detto, che io faccia il simile al Polifemo, che dianzi tanto mi lodaste, & è tanto grande nella uergogna?

M. Anton Francesco Doni, il quale è di quel grido et fama c'homai si fa per tutto; come acutissimo d'ingegno & d'intelletto sottile e svegliato, fu richiesto una uolta a douer far di suo concetto un'arme a un Contadino: che per esser molto ricco, dal contado s'era ritirato a star nella città, & u'haueua compro casa, & procuraua co'l mezo della roba nobilitarsi. Il Doni, che uoleua reprimer l'arroganza & la profuntion di colui, ordinò che in uno scudo si facesse dipigner un bel campo di grano, nel mezo del quale fosse una uite, c'hauesse abbracciato un pero. Quini dimisandogli, che ell'era molto uaga, per l'ornamento di quel grano incerato e spigato, per la uerdura di quella uite piena di pampano, & per quella bella pianta di pero, lo fece restar contento & partirsi consolato. Giunto il uillano a casa, la fece dipignere in diuersi scudi, & attaccar per tutti i luoghi piu degni di casa con suo gran diletto sentendola commendar da ogni uno, che la uede-



ua per uaga, & di bella uista. Ma essendo domanda-  
to da molti dell'interpretatione & significato d'es-  
sa, ne la sapendo, montato a cavallo, tornò a Vine-  
tia al Doni. Quini trouatolo in casa del Magnifico  
M. Domenico Veniero, gentilhuomo singolare, &  
uero ritratto di ogni uirtu heroica in compagnia di  
molti altri Gentili huomini honoratissimi, tutti in-  
formati del caso, demandò il Contadino al Doni,  
che cosa uolesse significare la bell'arme da lui tro-  
uatagli. Il Doni recatosi in una seuerità di uolto co-  
stante & piena di grauità, disse. I soggetti di queste  
arme sono, il Gran, la Vite, e'l Pero, che uniti insie-  
me uoglion dire. Gran uitupero: & poi soggiunse.  
ch'un par tuo uillan traditore si uoglia nobilitar  
co'l mezo della roba.

Fra le molte & molte maniere di motti, che con  
argutia si dicono all'improuiso, & tutte son date  
per precetto a chi secondo l'arte uol procedere, è  
molto bella, & riesce detta con molta gratia al pa-  
rer mio quella che improuisamente nasce dalla con-  
giettura. Della qual sorte non mi souuenendo altro  
esempio, registrerò un'improuisa cōgiettura di M.  
Alessandro Chimēti; il quale si come è giouane no-  
bilissimamēte nato, così hauendo l'intelletto appli-  
cato alle speculationi, & a tutte le professioni di  
uirtu & d'honore, a tempo riesce nelle risposte mol-  
to pronto & degno di lode. Erauamo questa festa  
dell'Ascensione in merceria di Vinetia egli e io nel-  
la



la libreria di M. Rutilio et di M. Camillo Borgomieri all'insegna di San Giorgio, come in un ridotto presso quei due cortesi & amoreuoli amici nostri: & quui attendeuamo a notar diuersi humori di persone, che diuersamente uestite & adorne passauano, a ogni uno quasi dando qualche oppositione: & forse noi non ci accorgeuamo di che sorte humor fosse il nostro in uoler notar gli humori altrui. Fra gli altri molti uedemmo andar uerso la fiera due Francesi molto bene in ordine, & attillatamente, per non dir femminilmente adorni come quelli, c'hauenuano gli anelletti d'oro a gli orecchi, a guisa di donne delicate. Quui ridendo noi, che di nuo uo queste morbidezze portateci gia di Libia, doue gli huommi solenã forarsi gli orecchi fossero state riportate in Italia, argutamente M. Alessandro fece una congiettura, & disse. Credo che costoro non habbiano dita nelle mani. & perche? risposi io perche, replicò egli, portan l'anella nelle orecchie.

Era uenuto un contadino a V'inetia a portare alcune robe al Patrone: & dopo che l'hebbe condotte in casa, chiese da far collettione. Il Patron gli fece portar senz'altro del pane & del uino. Il lauorator non uedendo comparire altro, quasi non hauesse ardimento di mangiare, si staua, non so che pensando fra se medesimo. Cio uedendo il Messere, disse: Perche non mangi tu? a cui rispose il buon huomo. Messere questo uostro pane & uino son tanto discreti,



discreti, che non uogliono passare traghetto, se non uengon gli altri compagni.

X  
Due auocati, Filippo, & Catulo contendeano l'uno contra l'altro innanzi al giudice. Catulo parlaua adducendo le sue ragioni per far manifesta la giustitia: & dicendo alcune parole, ch'all'auuersario non piaceuano, forse perche gli portauano pregiudicio; pensò in un subito Filippo di far tacer Catulo, scherzando sopra'l nome di lui, che uol dir cagnuolo, & atterrar le ragioni da lui adotte, riprouandole con una sola parola: & disse. Che abbai tu Cane? Sentì l'acutezza del morso, che lo trafisse Catulo; & per ributtarlo contra l'auuersario, non uolle uscir della metafora: ma rispose. Io ueggo il ladro.

Ragionauasi in Padoua in una compagnia di nobili huomini sopra i casi d'un Dottore, per uolergli dar moglie, accioche di lui restasse herede, non uen'hauendo alcuno della sua famiglia. Et diuisandosi quale fosse per conuenirsegli, Monsignor Pieria scherzò gentilmente sopra una parola ambigua, dicendo in questo modo. Signori non pigliate fatica di persuadere a questo eccellente, ch'ei pigli per moglie alcuna di queste gentildonne, c'hauete detto: percioche io ui so dire ch'egli è innamorato della Trappolina: la quale ama sopra tutte le cose del mondo. Giuocò egli con questo motto sopra il dubbio,  
poten-



potendosi intendere così della Trappolina gentildonna Padouana, come del giuocare a trappola con le carte: di che quel Dottore molto si dilettaua.

*Antigono Re*, hauendo perduto un'occhio per una ferita riceuuta, fieramēte si sdegnaua, quando alcuno, o motteggiando, o da uero parlaua della difformità, che gli recaua la priuation di quell'occhio: & per questo fece morir Theocrito da Scio, che non haueua hauuto risotto a burlarlo, cō tutto che prima hauesse giurato di perdonargli. Era Theocrito in disgratia del Re: ma sentēdo il giuramēto fatto, c'harebbe da lui riceuuto perdono, pur che solamente gli fosse comparso innanzi a gli occhi; et a cio confortandolo, e spignēdolo gli amici, andò a far proua della clementia del Re, & a comparirgli innanzi a gli occhi. Ma uedutolo con un'occhio solo, riuolto a gli amici, con atto d'uccellar loro, & lui: poi ch'esso non gli poteua comparire altro che innanzi all'occhio: disse. Dunque non ci è uerso ch'io possa hauere speranza di salute. Intese il Re l'acerbità del motto; & montato fieramente in collera, rispose. Il resto t'è ben perdonato: ma non gia questo: & lo fece morire. Tanto pericolo si corre in uoler uccellare et mordere i difetti de' Principi.

Poich'io sono entrato a ragionar di questo Re Antigono, che per sua uirtù hebbe tante uittorie, non disconuerrà pūto al soggetto proposto, s'io rac-  
conto



contro l'accortezza d'un pittore eccellente; il qual  
seppe molto ben prouedere al difetto di questo Re,  
& sodisfare al desiderio di lui: & farà questo fat-  
to auuertito ogniuno, che nuocendo nelle corti l'adu-  
lation manifesta, & la troppo libera profession di  
uoler dir la uerità, è molto gioncuole uno stil di  
mezo, posto fra questi due estremi, & egualmente  
temperato. Furono tre pittori eccellenti della scuo-  
la d'Apelle, che a concorrenza haueuan tolto a ri-  
trarre il Re Antigono dal naturale: Polignoto,  
Scopa, & Diocle: ciascun de' quali separatamente  
fece il suo quadro. Polignoto, ch'era di cernel bizar-  
ro, quantunque sapesse, che'l Re non uoleua che si  
burlasse dell'occhio suo, si risolse nondimeno a non  
tener conto di rispetto alcuno, & caminò per la  
strada battuta dell'arte della pittura, facendo An-  
tigono, come proprio era con l'occhio cauato, di mo-  
do che pareua uiuo. Scopa non s'assicurò d'andare al  
uero: ma per nō fare ingiuria all'arte, fece il Re cō-  
rughe et sentimenti di minor uecchiezza, ritirādo-  
lo a quell'età, nella quale anchor nō haueua riceu-  
to la ferita; & così lo dipinse in faccia con due oc-  
chi a giudicio d'ogniuno similissimo all'effigie di  
quel tempo: & pensò d'hauer trouata la uia da su-  
perare i compagni, & salvarsi in buona gratia del  
Re, con interalode dell'arte. Ma Diocle hauendo  
spesso riuoltato nella fantasia la medesima difficul-  
tà di Polignoto, e i medesimi rispetti di Scopa, non  
uolle scherzar co'l Re, andando troppo alla libera,  
ne



ne meno adularlo. Ma tenne la salutifera uia del mezzo, & congettura dell'honore, strigendosi a minor campo di poter mostrar la sua uirtu: & dipinse il Re in profilo con la guancia dritta, doue era manco l'occhio, uerso la tauola: doue come che poco artificio comportasse la semplice linea diritta dal filo della faccia: nondimeno colse elegantemente quella parte di fuori, & occultò la deformità dell'occhio nell'ombra della tauola. Il giorno deputato uennero tutti tre alla presentia d'Antigono, & l'uno dietro all'altro presentò il suo quadro. Antigono, come uide quello di Polignoto, tutto si conturbò, mirandosi esser sì brutto, et mal trattato, et se lo fece leuar dauanti, cacciandolo collericamente di corte & del regno, dicendo che con troppo maligna libertà haueua più tosto uoluto seruire all'arte, c'ha uer rispetto alla dignità reale. La tauola di Scopa piacque grandemente, riconoscendosi Antigono in quella più fresca età, nella qual già fu. Nondimeno gli nacque un'ingenuo rossor nel uiso parendogli d'esser uccellato per troppo imprudente adulatione del pittore, & gli disse. L'adulatione è dolce; ma non deue costare a chi la gode: & mandollo uia come adulatore sfacciato. All'hora Diocle caud fuori il suo ritratto: il quale sodisfece egregiamente a tutti i cortigiani, e specialmente ad Antigono riconoscendo esso molto ben la modestia di Diocle nell'hauer uoluto più tosto perder della reputation dell'arte, che mancar di moderato giudicio, per non  
parer



parer discortese: & pareua proprio che'l difetto dell'effigie condotta in profilo, sempre piu scarso che'l piano a riceuer il pennello, gli aggiugneste lode: di modo che Antigono gli donò quattro talenti et lo ritene honoratamente nella sua corte, dicēdo ch'in tutte le cose sola la uia del mezo è di salute.

Aristippo filosofo chiese un talēto a Dionigi tirāno, che son da seicento scudi. Dionigi presa occasione di burlarlo, gli disse. Non mi hai tu detto Aristippo, che'l filosofo nō ha bisogno? Dāmi il talento, rispose Aristippo, & poi disputerem di questo. Come poi l'ebbe hauuto, si uolì a Dionigi, & soggiunse. Non t'ho io detto il uero, che non ho bisogno? niente manca a chi ha, onde cauare a' suoi bisogni.

Un medico in Padoua incontrando un Filosofo uolse argutamente burlarlo, mostrando che i medici fossero ricchissimi, la doue che i filosofi uiuono poveramente, & disse

Ponera & nuda uai filosofia.

Il filosofo subito argutamente rispose co'l uerso immediatamente seguente dell'istesso Petrarca.

Dice la turba al uil guadagno intesa.

Vguccion della Faggiuola essendo a tauola, che desinua in Lucca hebbe auiso, come Pisa haueua leuato tumulto contra di lui. Perche fornito pri-



ma di desinare caualcò poi in fretta verso Pisa. Ma essendone ributtato indietro, & tornandosene a Lucca: i Lucchesi gli serrarono le porte, & non lo uolsero lasciar entrare. onde scacciato se n'andò a Verona a Can della Scala, ricetto in quei tempi di tutti i fuorusciti, & de gli huomini illustri; dal quale fu molto accarezzato & hauuto in grande honore. Quin una uolta fra l'altre ragionandosi alla tauola di Cane de' disboneſti mangiatori, Vguccione uecchio miserabile disse, ch'egli in sua giouentu soleua mangiare a una cena due paia di capponi grassi, alirettante starne, un quarto di capretto arroſto, & un petto di uitella ripieno aleſſo. All' hora Pietro Nauo huomo molto arguto disse. Nō è marauiglia Vguccione, ch'essendo uoi giouane māgiaste tanto a una cena: poich'essendo uecchio ſdentato u'haute mangiato a un desinar solo due città intere.

F. Cipriano Maiuoli dell'ordine de' Crocicchie ri, non pur litterato, & uirtuoso, ma cortese & fatto amico mio singolare, argutamente a questi giorni taſſò un'huomo fastidioso e importuno, che sempre teneua la casa in rumore e scōpiglio: oltra che la moglie di lui, portando poco rispetto all'honestà sua, non meno aiutaua a ruinar la casa di quel che si facesse il marito. Erauamo una sera a spasso F. Cipriano e io: & uedendo quell'huomo innanzi alla porta di casa sua, che contrastaua co'l seruitore,

Li sen-



sentimmo, che colui gli disse queste parole. *Va in malhora fursante. Perche F. Cipriano uoltatosi a me subito disse. Vada in casa di suo patrone, che l'harà pessima et presta.*

### Testamento del Porco .

*Era uamo in quel di Bologna a San Donnino uilla del magnifico, & generosissimo Signor Galeazzo Bouio, gentilhuomo d'altissimo intelletto, & d'inestimabile cortesia, M. Lattantio Rampini da Pratouecchio dottor di leggi eccellentissimo et acutissimo, e io in compagnia di detto Signor Galeazzo, & de' due suoi ualorosissimi figliuoli, M. Achille & M. Furio Camillo, amendue sopra l'età loro litterati, modesti, arguti, & adorni di nobil creanza. Quini essendo noi per uoler cenare, mentre ch'attendeuamo a commendar la fabrica sontuosissima fatta in quel luogo con mirabile disegno d'architettura dal Signor Galeazzo, sopraggiunsero due contadini a salutarci con un presente da uilla & da contadini, ma a noi fuor di modo gratissimo, ch'era una porchetta arrosto, con certo intingoletto, & ripieno di spetierie et di cose lecarde; che aguzzana l'appetito a ogni suogliato. Perche postici a tauola, il Signor Galeazzo, come è cortesissimo & accortissimo, ordinando che si facesse accetto a' due contadini, domandò loro, come essi si chiamauano: & dicendo essi, che per soprannome eran chiamati uno Lardo,*



do, & l'altro Boldone, M. Furio Camillo argutissimamente & sopra l'età sua di dodici anni, ridendo disse. La nostra porchetta farà testamento. Qui ui ridendo noi tutti, & domandatolo cio ch'ei uolesse dire; soggiunse. Qui è il porcello; che testò anticamente: qui saranno fra poco le calende lucernine: qui sono i testimoni, in modo che Marco Grugno Corocotta farà qualche bel legato questa sera. Deh risposi io all' hora: Se ui uenga in gratia che possiate esser fatto herede d'un quarto della sua facoltà raccõtateci questo testamento. Et egli: troppa gran parte me n'assegnate Porcacchi; percioche a me non tocca, se non la uestica. Furono raddoppiate le risa, sentendo quel nobil fanciullo così pronto: il quale poi seguì. In quel poco di studio, c'ho fatto intorno alle leggi fino a qui, fra le forme de' testamenti antichi che l'eccellente M. Lattantio m'ha fatto uedere, ho anchor ueduto il testamento d'un Porcello, assai ridicoloso: il qual dice così. TESTAMENTO di Marco Grugno Corocotta Porcello. Percioche io non ho potuto scriuer di mio pugno, l'ho dettato a un che scriua. Magiro cuoco disse: Vien qua ruina di casa mia, guasta mattonato, Porcel fugitivo, c'hoggi ti uoglio uccidere. Corocotta Porcello disse; se mai u'ho ingiuriato Messer lo cuoco: se mai u'ho imbrattato la cucina; se mai u'ho spezzato co' miei piedi alcun catino, di gratia perdonatemi, ch'io ui chieggo la uita in dono. Magiro cuoco disse. Ragazzo uien qua, portami il coltellaccio di cu-



cina che uuo' cauar le budella a questo porcello. Subito da' famigli il porcel fu preso, & menato a xvi delle calende lucerne, doue era gran copia di cimette di rosmarini, di canella, & di garofoli, nel tempo d'Intingolo, & di Peuerata Consoli: doue come ei uide d'hauere a morire, chiese un'hora di tempo, & pregò il Cuoco che gli lasciasse fare testamento. Chiamò il Porcello due suoi parenti per lasciar loro qualche cosa da mangiar del suo; & disse. Lascio a mio Messer Padre Verrin di Lardo trenta moggi di ghiande: a mia Madonna madre Scrofa lascio che siano dati quaranta gran truogoli d'imbratto: a mia sorella Cioncherina, alle cui nozze non ho potuto trouarmi, lascio trenta moggi d'orzo. Del resto de' miei mobili lascio le setole a' calzolari, a gli ostinati la testa, a' sordi gli orecchi, a gli Auuocati et a' cicaloni la lingua, a' babbuasi il uentre con tutto'l suo beneficio, a' leccardi i quarti di dietro, alle donne i lombi, a' fanciulli la uescica, alle fanciulle la coda, alle bagasce i testicoli, a' corrieri & a' cacciatori i talloni, & a gli assassini le unghie. Al cuoco, ch'io non uorrei nominare in questo testamento, lascio, ch'ei tolga il pestello, ch'io portai da Tebeste per terra, et s'ammacchi i balatroni; la padella che fu di Grugnaccio guatte ro mio cugino per friggergli, & quella fune, con che io staua legato, accioche ei se l'attacchi al collo. Lascio che mi sia fatta una sepoltura, con l'epitaffio a lettere d'oro, che dica MARCO Grugno Corocotta



Corocotta porceilo uisse nouecento nouanta noue  
anni, & sei mesi: che se fosse uiuuto sei altri mesi  
di piu, sarebbe arriuato a' mille anni. Buon compa  
gni amici miei, consiglieri della mia uita, di gratia  
dateui buon tempo con la mia roba, conditemi mol  
to bene con buoni condimenti di garofoli, di noci  
muschiate, di pepe, di canella, & di mele, aggiun  
toui qualche spicchio d'aglio, accioche il mio nome  
duri in perpetuo. Patroni & parenti, che siete stati  
presenti all'ultimo mio testamento, fatelo sottoscri  
uere. Io Fegatello fui presente. Io Mortadella fui  
presente. Io Salsicciotto fui presente. Io Migliac  
cio fui presente. Io Sugnaccio fui presente. Io Lar  
do fui presente. Io Boldone fui presente. Dicēdo co  
si M. Furio Camillo si uoltò con certa maniera gra  
tiata uerso quei due contadini per mostrar ch'an  
chor essi fossero interuenuti a questo testamento, in  
modo che tutti ci demmo a ridere; quando M. Achil  
le riuolto a suo fratello disse. Vn mal testamēto per  
uoi è questo caro fratello; poi che non deuendo ha  
uerne altro che la uestica, sarete forzato a men  
dicarla da Lardo & da Boldone, e in tanto star sen  
za cena. A cui rispose M. Furio Camillo. A me sa  
rà a bastanza la uestica co'l lardo & co'l boldone:  
ma habbiatemi cura uoi, che come cacciatore, non  
restate herede d'altro che de' talloni. Risero quui  
tutti, & ui furon replicati altri motti acutissimi:  
ma io cominciando a mangiar con tanto gran gusto  
che niente piu quella porchetta, me gli ho poi per



trascuraggine, lasciati uscir di mente.

Lamentauasi un Sacerdote di Giove presso Aristofane, che le persone religiose non portauano piu offerte al tempio: ma che piu tosto il tempio era fatto a guisa d'una spelonca, doue non andauano le persone, se non per orinare, e scaricare il uentre. Il che sentendo uno, disse. Pigliate la decima di coteste offerte, che uoi dite.

X  
S'erano sfidati due bulli a fare alle coltellate su'l campo di Santo Stefano in Vinetia; & essendo segnata l' hora del combattere, l'uno d'essi animosamente comparse; & l'altropiu di due hore grosse dopo il termin dato, indugiò a comparire. Alla fine giugnendo tutto ardito, fu molto ripreso da alcuni suoi compagni, che fosse indugiato tanto a uenire, dicendo che gran pezza l'hauuano atteso: & egli non ui marauigliate, se io sono stato tanto a uenire, rispose, percioche io ho uoluto metter tutte le mie robe in barca, accioche com'harò morto questo gaglioffo, io possa immantimente fuggire. Questo motto mise tanto terrore all'auuersario, che pauroso & tristo se ne andò senza uoler combattere: in modo che i motti ancho tal uolta ci recano giouamento.

Motteggiarsi gentilmente alcuna uolta su'l danno del compagno, fingendo di procacciare l'utile di lui



*lui come fece una uolta il cortesissimo & uirtuosissimo Signore Erasmo di Valuaſſone, gentilhuomo compito, & uera riputation dell'honore. Percioche ricorrendo una uolta a lui nel ſuo caſtello di Valuaſſone un giouane per aiuto, per una queſtiō fatta, nella quale haueua dato molte ferite a uno; & pregando il Signore Erasmo, che egli preſtaſſe un cavallo, perche uolea fuggirſene in terra Tedefca per ſaluarſi la uita; atteso che i nimici lo cercauano tuauiua per dargli delle ferite: diſſe il Signore Erasmo. Coſi te ne deſſero eglino una buona: perche potreſti poi dar loro una querela per caſo penſato.*

*Ho detto di ſopra che con garbo ſi ſcherza alcuna uolta ſopra il contrario di quel che noi aſpettiamo, ſi come fece a Fiorenza Fra Succhiello, che era molto burlenol predicatore. Hauena egli predicato in Orto Sā Michele, & chiedendo la ſua limoſina, gli Operai diſſero di nō uolergliela dar, ſe prima nō facena un'altra predica. La fece egli, et rēdendo la ragione a' ſuoi Vditori, perche faceſſe quella predica di piu del cōſueto, diſſe. Guardate in quello ſtēdardo la quelle lettere che ui ſono (erano queſte lettere in uno gonſalone, O. S. M. che ſignificano Orto San Michele) ſapete noi cio che uogliono dire? O ſeruito minchioni.*

*Il Marullo era uenuto a Bologna nel tempo di Filippo Beroaldi: & una mattina andarono a uederlo*



derlo alcuni Bolognesi, portandogli certi uersi composti dal Beroaldo in lode di lui. Essi come gli hebbe ueduti, senza dir parola gli gettò sopra una tauola tacendo. I giouani instando di sentirne il giudicio di lui, caldamente pregarono il Marullo, che uollesse dir quel che gli paresse delle piante Bolognesi. All'hora egli con certa superbia mordace et discortese disse. Se cotesla uostra pianta ha passato dodici anni, non aspettate da lei frutto di sorte alcuna.

Ragionauasi in Bologna d'un professor di grammatica, per non lo chiamar pedante nuouamente condotto da alcuni gentilhuomini alla disciplina de' loro figliuoli, et era da ogniuno detto per soprano me il Crogione. Di lui concludendo ogniuno ch'ei fosse una mera perspettiua ne' costumi, nell'arti liberali, & nella bontà, s'entrò all'ultimo nelle lettere, ch'ei sapeua. Quinui il uirtuosissimo & sempre degno d'essere honorato M. Achille Bouio con quella prontezza et uiuacità d'ingegno, ch'è propria di lui, disse. Guardate s'egli è litterato bene, c'hauendo egli studiato dieci anni continui Virgilio, & facendo professione d'intenderlo meglio d'ogniuno, non sa ancho di certo se Enea fosse maschio, o femina.

M. Lodouico Tosetto medico facetissimo, essendo il giorno di Natale a messa co' Rettori di Padoua nella Chiesa di Santo Antonio, & co'l Simonetta: douendosi leuar l'Eucaristia, si partì, & andò a nascon-



nascondersi dietro a una colonna per non uedere il sacramento. Et poi leuata che fu l'Eucaristia tornò al suo luogo a lato al Simonetta: il quale uolendo far ridere i Rettori su'l fatto del Tosetto, che per commun giudicio era tenuto heretico, disse. Che ui par, Signori, del buono essemplio datoci da M. Lodouico? ui pare ch'ei ci habbia chiarito di quel, che per sospetto del uulgo noi habbiamo tante uolte inteso, egli esser heretico manifesto? A questo rispose il Tosetto. signori questo non feci io, perch'io non creda in Christo; ma perche mi uergognaua, che M. Domenedio mi uedesse in compagnia del Simonetta, i cui uiti son troppo grandi.

Il medesimo Tosetto diede un'altra uolta un'altra risposta al medico Zerbo, co'l quale era sdegnato. Percioche dicendogli il Zerbo. Taci facchino: non so io, che tuo Padre fu muratore? egli prontamente subito rispose. Niun'altro te lo puo hauer detto, che tuo Padre, il quale portaua la calcina, & le pietre al mio.

Haueua lo stesso Tosetto un'altra uolta detto, che ne' frati non son buone lettere. Di che sdegnato un frate minore, con gran collera gli disse. & quali son queste buone lettere ignorante? a cui nulla rispose. Il che uedendo il frate soggiunse: Tu non rispondi huomo da bene? & egli. Non ti rispondo, perche non mi domandi cosa, che appartenga al fatto tuo.

Vna



Vna gentildonna essendo in Padoua a una festa del Magnifico M. Giouan Cornaro, stava tutta malinconica & pensierosa. Perche un giouane Padouano uedutala tale, la domandò della cagion del suo disturbo: a cui ella rispose. Sopra l'anima mia, che mi uien grandissimo cordoglio, quando penso alla poca discretione di uoi asini: mostrando la moltitudine de' giouani, e scolari, & Padouani, che stauano intẽ tamẽte a guardare le dõne: et soggiuse: uedete di gratia, che uisi cagneschi; come stãno in atto di saltare addosso alle pouere donne. A cui il giouane immanente rispose. Madonna tutti non possono hauere cosi gran discretion, come ha Frate Arcangelo da Modena. Di che ella rimase tutta sbigottita, sentendo, che si sapeua quel Frate esser suo amante.

Donendo andare a solazzo fuor del uago & honorato castel di Tercento in Friuli una mattina la Signora Luigia Frangipani, & la Signora Aurora d'Este, due gentildonne nobilissime, uirtuosissime, & degne amendue d'essere sommamente celebrate per l'acutezza del loro intelletto, & per gli ornamenti conuenienti a due rari spiriti: disse la sera innanzi la Signora Luigia alla Signora Aurora. Non ui darò gia noia no, Signora Comare, se uengo all'alba a trouarui? A cui ella rispose. Signora non mi darete noia. Et ella soggiunse. Ordinerete dunque d'essere svegliata, come arriuo da voi. A questo rispose la Signora Aurora. Questi non sono i patti Signora Comare



Comare, c'hauete detto di non mi dar noia. Il quale motto si uede esser fondato sopra l'ignoranza, che la Signora Aurora finge, rispondendo alle parole della Signora Luigia, & non al senso: & riesce bellissimo & secondo l'arte.

Seſto Titio diceua di se ſteſſo, ch'egli era Caſſandra, figliuola del Re Priamo, uolendo ſignificare, ch'egli a ſimilitudin di lei indouinaua le coſe a uenire; ma non gli eran credute. Antonio reſtando offeſo di queſto parlare, ne uolendo partirſi dall'hiſtoria di Caſſandra, ſoggiunſe molto argutamente & mordacemente, per uoler taſſar Seſto Titio d'impudicitia. Certo ſi; & che ſia'l uero poſſo nominare molti tuoi Aiaci Oilei. Aiace Oileo hauua uſato con Caſſandra nel Tempio di Minerua.

Scrue il Doni nel ſuo Cancellieri un'arguta viſpoſta di Maeſtro Remigio Fiorentino, dottiffimo & acutiſſimo: il quale diſputando publicamente, otteneua con la dottrina ſua chiara, & con l'eloquentia piena di modestia, la uittoria della Catedra. Perche un'arrogante & gran fuſto d'huomo lo cominciò a incalzar con uoce altera. A cui diſſe il Padre Remigio. Fratello, come tu la uoi uincere in coteſto tuono, t'aspetto queſto maggio, che ti darò uno ſcambio, il quale ti uincerà di rumori, come hora io confondo te pianamente con le ragioni.

I motti



I Motti, come nel discorso ho detto consistono parte nelle parole, & parte nelle cose. Motteggiassi fra l'altre molte, con le parole, quando elle son dubbiose; cio è quando possono hauer doppio intendimento: come fece non ha molto il Signor Hettore Podocatharo, Caualliere illustre per nobiltà della casa sua illustrissima; ma molto piu illustre per la propria gloria & riputatione, con la quale si fa per petuo splendore, scriuendo opere & historie elegantissime, uiuendo cauallerescamente, donando a tutti i meriteuoli & eccellenti in qualche professione; e in somma facendosi amare, & honorar da tutti i buoni & da tutti gli huomini di ualore et di pregio. Ragionauasi un giorno d'un cerusico giouane, & non molto pratico nel mestiero, et oltre di cio troppo piu cauallino, che non richiedeuà l'arte di lui; & diceuasi, ch'egli era andato a medicare una fanciulla ricca & bella, ch'era senza padre & senza madre; la quale haueua male a un'occhio. Perche dicendo alcuni, che non si fiderebbono punto di quel cerusico, come di quel ch'era inesperto, & che temeano ch'ei non fosse per far qualche danno a quella giouane; il Signor Hettore, come acutissimo disse. Anchor io temo, ch'in medicar quell'occhio, cotesto giouanaccio non habbia corrotta la pupilla; scherzando con molta gratia & leggiadria, co'l senso ambiguo di quel uerbo corrompere sopra quest'altra parola dubbiosa Pupilla.

Mentre

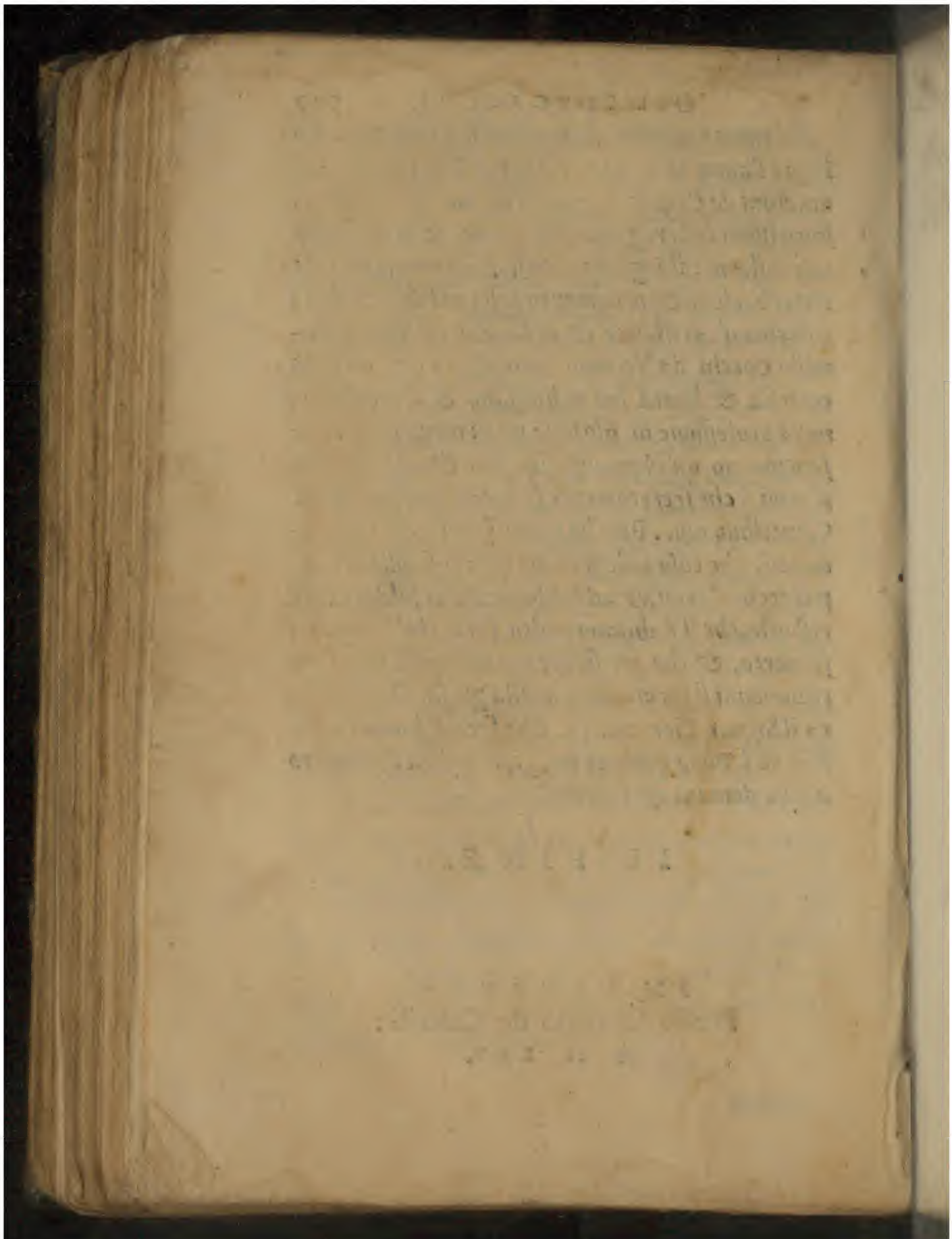


Mentre ragionauano unitamente insieme in Bologna l'anno M D LIX. il Signor Piercamillo Baldacchini da Cortena, gentil'huomo & dottor di fioritissimi lettere greche & latine, et di molti cortesissimi costumi: il Signore Aristofilo Fiorenzuoli da Viterbo, lode & ornamento della nobiltà & della dottrina d'Aristotele & di Galeno: il Signor Camillo Cocchi da Viterbo cortesissimo, & oltra la cortesia & bontà sua nobilissimo & d'eccellenza nella professione di filosofia & di medicina. e io; sentimmo un'improviso strepito & apparecchio d'armi, che secretamente si faceua per le case de' Gentilhuomini. Perche usciti fuori, & domandando, che cosa uoleessero dir quei così solleciti apparecchi d'armi, & addobbamenti di soldati, ci fu risposto, che si dubitaua molto forte che'l Papa fosse morto, & che per sicurezza delle case loro i gentilhuomini si forniuan a quella guisa. Disse all'hora il Signor Piercamillo. Che fretta dunque è questa? Se'l Papa è morto hoggi, non sarà egli morto ancho domani & l'altro?

I L F I N E.

I N V I N E T I A  
Presso Giorgio de' Caualli:  
M D L X V.







King's College 26  
King's College 36  
Estate of the, back 38

W. S. Webb Esq  
of the College



Prior 63  
Repprochito de Estes anuue  
217  
In Thalammis de 489





Raphael. 22-458

Pol. Ex. 25

Marion 13

Arizono 78-100 14

Dante 80 122-321.433.

Ventura 82

Arcto gaster 33

Sanagato 92-39-463

Francisco 117

Protein of Insulin 53.56

*Diary*

Russellai 166

*Marchionelli 251*

Berlin 407.

Alfonso di Paggi. 415 <sup>430</sup> <sub>1</sub> <sup>Red.</sup>

Biscuit 438

Hampton 152

347

From 1851-324

*Micropera* 426